



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 29 ottobre 2021

Rassegna Stampa

29-10-2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	29/10/2021	22	Catania conta i danni, servono 100 milioni per gli interventi urgenti <i>Nino Amadore</i>	5
-------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/10/2021	4	Sileri: Accelerare sulla terza dose per tutti <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	29/10/2021	4	Dopo sette settimane il Covid torna a risalire su anche i ricoveri: /7,5% <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	29/10/2021	6	Intervista a Sandro Mangano: Io, gay di centrodestra, lieto per l' addio al ddl Zan liberticida <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	29/10/2021	7	Intervista a Antonio Scavone - Scavone: progetto da 30 milioni di euro a tutela di anziani fragili e disabili = Dall' asilo alla terza età: 30 milioni per i fragili <i>Franca Antoci</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	10	Terza dose per tutti da gennaio: le regioni si preparano Contagi, ora si teme l' autunno = Covid, scatto per la terza dose Ma le altre regioni sono avanti <i>Fabio Geraci</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	10	Alla Consulta il conflitto tra Regione e Corte conti <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	11	Insularità, riconosciuto un costo di oltre sei miliardi <i>Antonio Giordano</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	4	L' epidemia dei medici incoscienti Sospensione per 213 = Medici No Vax: 213 sospesi uno è in corsa per fare il primario <i>Giulsi Spica</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	5	Colpo di coda dei contagi si riaffaccia l' incubo zona gialla Taormina rischia l' arancione <i>G. Sp.</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	6	Assistenza a domicilio affare da 400 milioni Sconto giunta-Ars = Cure domiciliari business da 400 milioni È scontro alla Regione <i>Miriam Di Peri</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	7	Nasce il polo sovranista Fi viene esclusa e ora vuole la Regione = Nasce il polo sovranista, Fi viene esclusa Miccichè: "Un nostro uomo alla Regione" <i>Claudio Reale</i>	20

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	29/10/2021	8	Reti e tlc, la Sicilia è una miniera da sfruttare <i>Pfb</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/10/2021	12	Valle del Mela Investimenti indispensabili = Lo sviluppo della Valle del Mela passa dagli investimenti privati <i>Lina Bruno</i>	23
SICILIA CATANIA	29/10/2021	4	Sos di Coldiretti Piano strutturale Stato di emergenza in 86 comuni = La curva è in crescita con 308 nuovi casi aumento di pazienti in area medica <i>Antonio Fiasconaro</i>	25
SICILIA CATANIA	29/10/2021	7	Sviluppo e business, nasce un ponte tra Italia e Malta <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	29/10/2021	10	Intel, spezzatino catania-torino? = Intel, ipotesi asse Catania-Torino <i>Giambattista Pepi</i>	27
MF SICILIA	29/10/2021	1	Cosmetici e sicurezza informatica, ex aequo alla Start Cup Sicilia <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	11	Termovaloriz zatori, il bando a fine anno <i>Giacinto Pipitone</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/10/2021	18	Salute e sicurezza, sei milioni per l' agricoltura <i>Gi. Le.</i>	30

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	29/10/2021	7	Mafia e fede sono incompatibili Il racket e l' usura sono piaghe <i>Redazione</i>	31
SICILIA AGRIGENTO	29/10/2021	1	Montante ricoverato potrebbe saltare pure l' udienza odierna <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	5	Assolto Luciano Basile Cinque anni a Talarico <i>Redazione</i>	33

Rassegna Stampa

29-10-2021

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/10/2021	20	Vittime del racket, solo il 6% denuncia <i>Michele Giuliano</i>	34
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/10/2021	20	Pennisi: mafia e fede incompatibili <i>Mi. Gi.</i>	36

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	29/10/2021	13	Una campagna denigratoria contro Cicero <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	29/10/2021	2	Via col vento = Arriva Medicane " Apollo " stato di allerta rossa Musumeci: State a casa <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	38
SICILIA CATANIA	29/10/2021	2	Riapre oggi l` A18 lavori-lampo per fare respirare la fascia jonica = Riapre l` A18 fra Messina Sud e Roccalumera <i>Francesco Triolo</i>	40
SICILIA CATANIA	29/10/2021	13	La Catania surreale fra paura e " liscia " Ma a che ora arriva questo Apollo? = Ma a che ora arriva? La vigilia surreale fra paura e " liscia " <i>Mario Barresi</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	8	Occhio al cielo e Negozi sbarrati = Catania si blinda per Medicane E lockdown meteorologico <i>Daniele Lo Porto</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	8	Scuole e parchi chiusi a Siracusa e Ragusa <i>Gaspare Urso</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	9	A rischio la Sicilia degli abusi = Suolo e cementificazione selvaggia, a rischio tutte le grandi città dell` Isola <i>Giacinto Pipitone</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	29/10/2021	9	Il picco del ciclone previsto per oggi <i>Andrea D'orazio</i>	49
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	29/10/2021	23	Il sindaco di Gela: Risolta la crisi <i>Donacata Calabrese</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/10/2021	14	Salvatore Orlando si difende: Ho agito con correttezza <i>Connie Transirico</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/10/2021	14	Entrate gonfiate, le paure dei burocrati <i>Leopoldo Gargano</i>	53
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/10/2021	13	Airgest, Ombra confermato a capo della società <i>Giacomo Di Girolamo</i>	55
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/10/2021	15	Castellammare, 9 milioni per completare il porto <i>Michele Giuliano</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	2	La furia dell` uragano sull` Isola del cemento = L` Isola coperta di cemento e ogni pioggia è un disastro <i>Claudio Reale</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	2	Intervista a Francesco Violo - Violo "Un Comune su due non ha piani d` emergenza" <i>Alessia Candito</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	3	Catania si blinda contro l` acqua sacchi di sabbia in case e negozi <i>Salvo Palazzolo</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	9	Micari lascia Inizia l` era Midiri = Micari dice addio alla poltrona di rettore "Il campus ultimo atto" <i>Tullio Filippone</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	11	Il sovrintendente verso Roma, il personale in fibrillazione sul futuro <i>M. D.c.</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2021	11	Teatro Massimo stagione nel segno della memoria = Teatro Massimo è l`anno della memoria per ricordare le stragi <i>Mario Di Caro</i>	65

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/10/2021	2	AGGIORNATO - Pensioni, lavoro, bonus e tagli al fisco: varata la manovra da 30 miliardi <i>Gianni Marco Trovati Rocari</i>	68
SOLE 24 ORE	29/10/2021	3	Draghi: Una manovra per la crescita Via a Quota 102, tagli fiscali e superbonus = Draghi: Crescita ben oltre il 6% Contributivo pieno dal 2023 <i>Barbara Fiammeri</i>	71
SOLE 24 ORE	29/10/2021	10	Aiuti 4.0 fino al 2025 ma dimezzati <i>Carmine Fotina</i>	73
SOLE 24 ORE	29/10/2021	11	Nasce il Fondo clima per spingere l`Italia verso gli obiettivi Ue <i>Celestina Dominelli</i>	75

Rassegna Stampa

29-10-2021

SOLE 24 ORE	29/10/2021	13	Lagarde (Bce): inflazione ancora temporanea = Lagarde: inflazione temporanea, nessuna stretta a fine 2022 <i>Isabella Bufacchi</i>	76
SOLE 24 ORE	29/10/2021	13	Francoforte non cambia strategia = Prezzi da monitorare mat piani restano invariati <i>Donato Masciandaro</i>	78
SOLE 24 ORE	29/10/2021	14	Le imprese: meno vincoli all'import e più capacità di dialogo dalla politica <i>B Ga</i>	80
SOLE 24 ORE	29/10/2021	14	Sechin (Rosneft): l'era dei prezzi bassi per l'energia può finire = Sechin: la transizione funziona se tiene conto di tutte le fonti <i>Antonella Scott</i>	82
SOLE 24 ORE	29/10/2021	17	AGGIORNATO G20, oggi Draghi incontra Biden Il Pil Usa cresce meno delle stime = Biden al G20, Pil in forte frenata e piano di spesa dimezzato <i>Marco Valsania</i>	84
SOLE 24 ORE	29/10/2021	21	Italia e crisi demografica: tre scenari per il futuro = Crollo della forza lavoro e mancanza di politiche efficaci contro il declino <i>Alessandro Rosina</i>	86
SOLE 24 ORE	29/10/2021	22	Rinnovabili, ecco il piano di Cingolani sulle aste per i nuovi impianti = Rinnovabili, pronto il piano di Cingolani sulle nuove aste <i>Celestina Dominelli</i>	89
SOLE 24 ORE	29/10/2021	23	Buia (Ance): la crescita è misurata dal numero di cantieri aperti = Buia: La crescita si misura in cantieri, non in carte E deve andare oltre il 2026 <i>Giorgio Santilli</i>	91
SOLE 24 ORE	29/10/2021	24	Un terzo delle imprese manterrà il lavoro smart dopo la pandemia <i>Cristina Casadei</i>	93
SOLE 24 ORE	29/10/2021	33	Zuckerberg: Facebook cambia nome in Meta = Facebook guarda oltre e diventa Meta <i>Marco Valsania</i>	94
SOLE 24 ORE	29/10/2021	40	Da luglio 2022 giornalisti dipendenti dall'Inpgi all'Inps = Giornalisti in Inps con la pensione calcolata secondo il pro-rata <i>Federica Matteo Micardi Prioschi</i>	95
SOLE 24 ORE	29/10/2021	40	Fondo da 230 milioni per innovare e gestire le crisi nell'editoria <i>M Pri</i>	97
SOLE 24 ORE	29/10/2021	41	Pnrr infiltrazioni mafiose occasionali: può scattare l'obbligo dei modelli 231 = L'infiltrazione mafiosa occasionale obbliga all'adozione dei modelli 231 <i>Antonio Iorio</i>	98
SOLE 24 ORE	29/10/2021	44	Credito e impresa, dopo la pandemia una nuova valutazione del merito <i>Giuseppe Latour</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	9	Intervista a Vittorio Colao - Dal 15 novembre ecco i certificati digitali = Dalla nascita alle nozze, 14 certificati diventano digitali Fibra ottica, pronti 4 miliardi <i>Daniele Manca</i>	101
REPUBBLICA	29/10/2021	2	Tasse, 12 miliardi di tagli per tornare a crescere = Trenta miliardi e tagli al fisco Ecco la manovra <i>Valentina Aldo Conte Fontanarosa</i>	104
REPUBBLICA	29/10/2021	4	La telefonata Conte-Draghi sblocca l'intesa = I ministri litigano sul Reddito Poi Conte chiama il premier <i>Tommaso Ciriaco</i>	109
REPUBBLICA	29/10/2021	11	Intervista a Carlo Fuortes - L'ad Fuortes: "In Rai scelgo senza i partiti" = Fuortes "Nella mia Rai i partiti non bussano più Sarà una rivoluzione" <i>Giovanna Vitale</i>	111
STAMPA	29/10/2021	3	Intervista Carlo Cotarelli - I dubbi di Cottarelli "Un compromesso" = "È una manovra di compromesso Il premier resti per finire le riforme" <i>Luca Monticelli</i>	113
STAMPA	29/10/2021	29	Il primo passo delle riforme = Il primo passo delle riforme <i>Pietro Garibaldi</i>	115

POLITICA

SOLE 24 ORE	29/10/2021	16	Asse Salvini-Berlusconi ma in Fi resta la tensione <i>Mariolina Sesto</i>	117
SOLE 24 ORE	29/10/2021	16	Colle, i leader in attesa di un segnale dal premier <i>Lina Palmerini</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	11	Intervista a Antonio Tajani - Mai subalterni Caso ministri? Pettegolezzi = Noi mai stati subalterni lo filo sovranisti? La mia storia parla per me <i>Paola Di Caro</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	11	Intervista a Riccardo Molinari - Nessuno ha i nostri numeri per la scelta del presidente <i>Marco Cremonesi</i>	121

Rassegna Stampa

29-10-2021

REPUBBLICA	29/10/2021	6	Zan, si mobilita la società civile. Pronta raccolta firme per legge popolare = Ddl Zan, la rivolta della società civile Letta: "Con Renzi ora è rottura" Manifestazioni di protesta dopo la bocciatura: 5 mila in piazza a Milano La spinta per una legge popo <i>Matteo Pucciarelli</i>	122
REPUBBLICA	29/10/2021	7	Intervista a Simona Malpezzi - Malpezzi "Sulla pelle delle persone le prove generali per il Quirinale" <i>Giovanna Casadio</i>	124
REPUBBLICA	29/10/2021	13	Il Pd riunisce le sinistre di governo "Ora battaglia alle diseguaglianze" <i>A. Cuz.</i>	126
STAMPA	29/10/2021	11	Intervista a Rino Formica - "Silvio al Colle? Peggio di Erdogan solo una donna può risolvere la crisi" <i>Fabio Martini</i>	127

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	29/10/2021	20	Un Fondo dei fondi per moltiplicare le risorse per le Pmi <i>Innocenzo Cipolletta</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	1	Il Caffè - ManeskZan <i>Massimo Gramellini</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	13	Avvisaglie allarmanti di un caos istituzionale <i>Massimo Franco</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	34	Migranti e nemici inesistenti = Migranti e nemici inesistenti <i>Carlo Verdelli</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2021	34	La Polonia non va perduta = L'unione deve evitare di perdere la Polonia <i>Daniilo Taino</i>	135
REPUBBLICA	29/10/2021	34	L'Africa il convitato di pietra = Il convitato di pietra <i>Marco Minniti</i>	137
REPUBBLICA	29/10/2021	34	Il big match Calenda-Renzi <i>Michele Serra</i>	139
REPUBBLICA	29/10/2021	34	La staffetta verde <i>Luca Bergamaschi</i>	140
REPUBBLICA	29/10/2021	35	La Finanziaria di un Paese normale = Un Paese normale <i>Francesco Manacorda</i>	141
REPUBBLICA	29/10/2021	35	I diritti negati dall'ideologia <i>Carlo Galli</i>	143
GIORNALE	29/10/2021	8	Se la coalizione resta unita scala il Quirinale <i>Marco Gervasoni</i>	144
MESSAGGERO	29/10/2021	31	La battaglia ideologica (sbagliata) sul ddl Zan = La battaglia ideologica (sbagliata) sul ddl Zan <i>Luca Ricolfi</i>	145

MALTEMPO

Catania conta i danni, servono 100 milioni per gli interventi urgenti

Da un lato il tentativo di ricostruire e la conta dei danni pubblici e privati. Dall'altro la paura per Apollo, come è stato battezzato il ciclone mediterraneo. Catanesi e non solo prostrati dalla violenza della pioggia che non ha precedenti. A Pantelleria nella notte di ieri sono cadute in poche ore 148 mm di pioggia, il 30% di quello che cade in un anno, con frane e allagamenti.

I meteorologi parlano di nubifragi nel catanese e nel siracusano e di venti, soprattutto ancora nel siracusano, a 100 chilometri l'ora. Trema la Sicilia orientale e trema la punta sud della Calabria. In Sicilia la Protezione civile ha diramato per oggi l'avviso di allerta rossa ed è in stato di allarme: da mezzanotte è scattato il codice rosso. A Catania tutto resta ancora chiuso sulla base di un'ordinanza del sindaco Salvo Pogliese: scuole, uffici, negozi persino il Lungomare è sbarrato. Chiusi oggi gli uffici regionali nelle province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Il tentativo è di tenere la gente a casa: a causa del maltempo i morti sono stati tre. Per il resto si vedrà e solo quando sarà passata la tempesta si potrà capire da quale punto ripartire e soprattutto quanto denaro serve per farlo. In questa fase ci sono le preoccupazioni degli imprenditori con **Confindustria Catania** che ha avviato il monitoraggio tra gli associati e non solo e poi ci sono gli imprenditori agricoli e agroindustriali che stanno cercando di capire quali sono state le conseguenze sui prodotti a partire dalle arance: «Dobbiamo aspettare la fine del ciclone prima di poter cominciare la conta dei danni – dice Elena Albertini, vice presidente del Consorzio arancia rossa di Sicilia Igp –, ma fin da ora possiamo dire che ci sarà bisogno di sostegni concreti e immediati da parte delle istituzioni». La prossima stagione agrumicola, dice già qualcuno, sarà caratterizzata dalla scarsità di volumi, con circa il 30% in meno di prodotto disponibile. «Auspiamo che, stavolta, vengano garantiti ristori e in tempi brevi – dice Nello Alba, amministratore delegato Oranfrizer –, Gli agricoltori siciliani hanno già subito l'alluvione del 2018, l'80% delle risorse a copertura dei danni provocati da quella calamità sono stati tagliati e quel 20% di esigue risorse per il recupero degli impianti deve ancora essere elargito». Intanto il

governo regionale guidato da Nello Musumeci ha dichiarato lo stato di emergenza regionale e richiesto a Roma la dichiarazione dello stato di calamità per 86 comuni, poco più di un quinto del totale regionale: «Una stima complessiva dei danni potrà essere fatta solo al termine della ricognizione già avviata e a conclusione della fase di emergenza meteo. Sono già stati quantificati circa 10 milioni per interventi di somma urgenza e circa 100 milioni per interventi strutturali di riduzione del rischio» dicono dalla Regione. Più netto Musumeci: «Al governo centrale chiediamo di avviare al più presto lo stanziamento delle risorse necessarie a ripristinare le infrastrutture pubbliche e ristorare chi ha subito danni. Bruxelles convochi meno tavoli sul cambiamento climatico e agisca con immediatezza con un'iniziativa strategica. Servirebbero una legge speciale e almeno 3 miliardi per mettere in sicurezza il territorio siciliano». Intanto ci sono opere che aspettano da anni. La Fillea-Cgil cita il caso della gronda a Catania e dei collettori che avrebbe dovuto arginare, con una spesa di 58 milioni, lo spettro delle crisi idrogeologiche. Un progetto di oltre 25 anni fa prevedeva la realizzazione di un canale di gronda che avrebbe dovuto circumnavigare la parte alta della città captando tutti i torrenti che venivano giù dall'area pedimontana per convogliarli a mare, attraverso la scogliera. Ma non c'è ancora.

— Nino Amadore

5 RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice rosso. Allerta a Catania da mezzanotte di ieri



Peso: 18%



Sul mix di vaccini e sul J&J si attende l'Aifa. «Priorità per chi ha una dose Johnson»

Sileri: «Accelerare sulla terza dose per tutti»

ROMA. Nonostante l'estensione del Green pass e gli appelli alla vaccinazione, negli ultimi sette giorni in Italia il dato sui nuovi vaccinati è crollato del 53%, con una media di più di 20 mila somministrazioni al giorno. Sono 2,7 milioni gli over 50 non vaccinati e che, più di altri - come spiega la Fondazione Gimbe - «sono ad elevato rischio di ospedalizzazione e decesso». L'effetto immediato è l'aumento dei nuovi casi (+43%), che vanno ad impattare sui ricoveri (+7,5%), ma, fortunatamente, non sulle terapie intensive. «Con quasi 7,5 milioni senza nessuna dose di vaccino - sottolinea il presidente Gimbe, Nino Cartabellotta - si allontana l'obiettivo di raggiungere il 90% di copertura vaccinale negli over 12». Walter Ricciardi, professore di Igiene dell'Università Cattolica e consigliere scientifico del ministero della Salute, siega: «Certamente ci sarà un aumento dei casi tra l'autunno e l'inverno, ma non sarà drammatico, sarà gestibile: soprattutto ci approcceremo alla terza dose, come stiamo facendo, per i più fragili».

E proprio la terza dose è uno dei temi caldi. Ad oggi sono quasi 1,2 milioni gli italiani che ne hanno ricevuto la somministrazione. Si tratta dei cosiddetti «fragili» e over 80, ma ci si attende un'accelerazione per coinvolgere anche le altre categorie, come lavoratori scolastici, over 60 e, entro l'anno, i cinquantenni. «L'inverno alle porte, il repentino

aumento di nuovi casi e ricoveri insieme al progressivo calo dell'efficacia dei vaccini sull'infezione - spiega la Fondazione Gimbe - impongono sia di accelerare la somministrazione della terza dose a tutte le categorie individuate dalla Circolare Ministeriale» sia di convincere gli scettici a vaccinarsi. Ad oggi ha ricevuto la terza dose anche il 13% di medici, infermieri e operatori.

Un caso particolare è rappresentato da chi ha ricevuto come prima e unica dose Johnson&Johnson, cioè quasi un milione e mezzo di italiani. Saranno loro «la priorità», secondo quanto detto dal sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri. «Le indicazioni saranno date a breve in maniera chiara ed esaustiva». Bisogna, infatti, ancora attendere la decisione dell'Aifa sulla richiesta del ministero della Salute sia per il via libera al richiamo dopo tre mesi dalla prima dose sia ad utilizzare - così come negli Usa - un vaccino diverso come booster nel cosiddetto «mix and match». L'Agenzia del farmaco ha intanto dato il via libera alla terza dose del vaccino Spikevax (Moderna), a distanza di almeno sei mesi dalla seconda dose, in soggetti di età pari o superiore ai 18 anni. E, nella bozza della legge di bilancio, il fondo per l'acquisto di vaccini per il 2022 sale a 1,85 miliardi. Perché, per usare le parole di Sileri, «non siamo ancora lontanamente usciti dalla pandemia».



Peso: 15%

Dopo sette settimane il Covid torna a risalire su anche i ricoveri: +7,5%

Il punto. Più esposte Friuli, Veneto, Umbria ed Emilia Romagna L'allarme del Gimbe: «Si allontana l'obiettivo del 90% dei vaccinati»

ROMA. L'inversione di tendenza nell'andamento dell'epidemia di Covid-19 in Italia, con una curva tornata a risalire nei vari parametri dopo iniziali segnali di miglioramento, è confermata dai dati dell'ultima settimana: nell'arco di 7 giorni, infatti, sono aumentati i nuovi casi ed i ricoveri, con le maggiori preoccupazioni che si concentrano su 4 Regioni, mentre appare a questo punto più lontano l'obiettivo di raggiungere la quota del 90% di vaccinati entro l'anno.

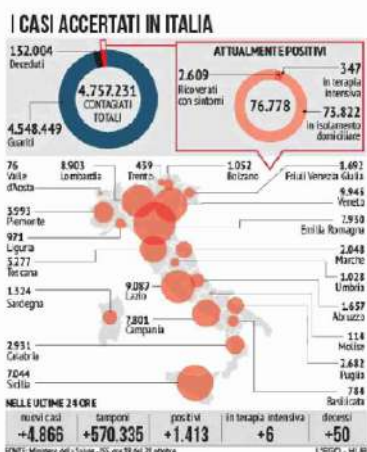
Nella settimana dal 20 al 26 ottobre, evidenzia il nuovo monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe, si registra "un netto aumento dei nuovi casi settimanali di Covid-19", passati da 17.870 a 25.585, pari al +43,2%, anche «se la crescita potrebbe in parte essere legata all'incremento dei tamponi totali» fatti anche per il Green pass. Ma ad indicare "una maggior circolazione del virus" sono anche i ricoveri, aumentati del 7,5% rispetto alla settimana precedente, e il tasso di positività ai tamponi molecolari. A livello nazionale, spiega il presidente Gimbe, Nino Cartabellotta, dopo 7 settimane "si registra un'inversione di tendenza dei nuovi casi settimanali con una media mobile a 7 giorni che passa da 2.553 del 19 ottobre a 3.655 il 26 ottobre». La crescita dei casi, che potrebbe essere in parte influenzata dall'aumento del 21,1% dei tamponi totali rispetto alla

settimana precedente.

Sul fronte ospedaliero, a livello nazionale il tasso di occupazione rimane comunque basso (5% in area medica e 4% in terapia intensiva) e nessuna Regione supera le soglie del 15% per l'area medica e del 10% per l'area critica.

«Abbiamo sentito più volte il generale Figliuolo dire che si vuole raggiungere il 90% della platea vaccinabile: con questi numeri è molto difficile capire quando questa percentuale potrà essere raggiunta: se il declino delle nuove persone vaccinate sarà sempre maggiore, alla fine dell'anno non arriveremo al 90%», ha avvertito Cartabellotta. La situazione è preoccupante soprattutto in 4 Regioni, evidenzia inoltre il report settimanale sul Covid-19 di Altems (Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari Università Cattolica di Roma). I contagi sono in ripresa e le Regioni più a rischio sono Friuli Venezia Giulia, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna. «Non siamo ancora lontanamente usciti dalla pandemia», per cui «certamente ci sarà un aumento dei casi tra l'autunno e l'inverno, ma non sarà drammatico, sarà gestibile: soprattutto ci approcceremo alla terza dose, come stiamo facendo, per i più fragili», ha commentato Walter Ricciardi, consigliere scientifico del ministro della Salute. Mentre l'epide-

miologa Stefania Salmaso, confermando un aumento di circa il 40% della media dei casi, evidenzia che «il problema è che non è limitato alle fasce delle età lavorative, e quindi non è attribuibile interamente al green pass», ma questa è invece una situazione in cui «effettivamente riteniamo ci sia un genuino incremento dell'incidenza e della circolazione del virus». Un quadro confermato dai dati del bollettino giornaliero del ministero, che segnala 4.866 positivi in 24 ore (ieri 4.598), mentre sono 50 le vittime in un giorno. Il tasso di positività è allo 0,85%, in calo rispetto all'1% di ieri. Sono invece 347 i ricoverati in terapia intensiva, 6 in più rispetto a ieri, ed i ricoverati nei reparti ordinari sono 2.609, (sei in meno di ieri).



Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, spinge sulla terza dose per tutti anche in relazione alla risalita della curva dei contagi (nel grafico a fianco il quadro aggiornato della situazione)



Peso: 35%

**L'INTERVISTA****Mangano: «Io, gay di centrodestra, lieto per l'addio al ddl Zan liberticida»****MARIO BARRESI****M**angano, da gay di centrodestra, è fra chi ha esultato per l'affossamento del ddl Zan?

«Esultato mi pare esagerato. Ma diciamo che non piango... Ne sono lieto: non mi piaceva quel testo, in alcune parti liberticida».

Addirittura...

«Sì, perché c'erano dei tranelli ingarbugliati che impedivano di esprimere un pensiero diverso dal mio. Io sono omosessuale, ma anche cattolico. Molto moderato, quasi conservatore».

Un ossimoro vivente.

«È uno degli insulti che mi arrivano dal mondo gay, così come "omosessuale omofobo". Gli altri sono impubblicabili... Ma posso non essere schiacciato dalla sinistra del pensiero unico?».

Ma non si sente privato dei suoi diritti?

«No. Io rivendico il diritto d'opinione, per

primo. Io sono contro il matrimonio gay, perché lo dice la stessa parola: mater. Due di noi non possono procreare, l'utero in affitto è contro natura. Le adozioni? Mah...».

Ma almeno sull'identità di genere qualcosa la rivendica. O no?

«Quello che è giusto. Ci sono le unioni civili, urge più tutela della transessualità. Ma è errato aggiungere una lettera per ogni categoria: Lgbt più xyz all'infinito. La politica tutela i diritti? Ma un bisessuale può accoppiarsi con chi vuole, cosa gli serve ancora? E un asessuato? Si goda la sua pace dei sensi. Tutelare i diritti non significa inseguire l'ultima moda sessuale».

Non è che lei è in cerca di pubblicità come quando andò al congresso mondiale delle famiglie a nome di Musumeci?

«Macché. Io sono un evangelizzatore. Facile stare in branco. Ma ci provi lei a essere gay cattolico di destra... Spiego le mie ragioni a chi non la pensa come me. E li convinco».

Ha tradito Musumeci con Forza Italia...«Guardi che a Musumeci e ai suoi avevo fatto fare dei passi avanti in materia (*e ride a crepapelle, ndr*)... Nel centrodestra resto un valore aggiunto. Ma in Forza Italia trovo più respiro per difendere i diritti dei più deboli. E poi c'è Micciché. Pensi che gli avevo chiesto di mettere una bandiera, sabato che a Palermo c'è il gay pride, davanti all'Ars. E lui mi fa: "Illumino tutto il palazzo d'arcobaleno!". Gianfranco è pazzesco. Più lo conosco e più m'innamoro di lui. Speriamo che non venga ricambiato, sarebbe un problema...».**Ci aggiorni su eventuali evoluzioni...**

«Non mancherò».

Twitter: @MarioBarresi

Chi è. Sandro Mangano, catanese di 42 anni, docente di sostegno e consulente di marketing, è responsabile regionale del dipartimento Libertà civile di Forza Italia

Peso: 16%

**L'INTERVISTA****Scavone: «Progetto da 30 milioni di euro a tutela di anziani fragili e disabili»**

FRANCA ANTOCI pagina 7



Dall'asilo alla terza età: 30 milioni per i fragili

L'intervista. L'assessore regionale al Welfare Antonio Scavone punta al concetto di famiglia proprio della Sicilia per coniugare con il progetto "Family act" le esigenze individuali con servizi assistenziali di qualità

FRANCA ANTOCI

«Nel 1994 Papa Giovanni Paolo II istituì la Pontificia Accademia per la Vita, con sede nello Stato della Città del Vaticano, che ha come fine la difesa e la promozione del valore della vita umana e della dignità della persona. Un'intuizione antesignana che vede dal 15 agosto 2016 la nomina non casuale a presidente di mons. Vincenzo Paglia, su scelta di Papa Francesco». Dal 2019 assessore regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, nonché medico ai vertici sanitari con 40 anni di carriera alle spalle e un passato politico da deputato e senatore della Repubblica, Antonio Scavone non può che condividere l'intento di riportare l'uomo al centro delle scelte politiche, sociali e sanitarie. «Ieri si parlava di malattia, oggi di gestione della salute non solo fisica ma psicologica e sociale individuando tutto il benessere che ruota attorno all'uomo come fonte per tutelare la vita».

Cattolico fervente e convinto, disponibile al dialogo, sorriso aperto e approccio paterno al ruolo e alle problematiche del welfare, ritiene naturale l'adesione della Regione siciliana alla Carta degli anziani.

«Il nostro rapporto con i nonni è consolidato dall'idea di famiglia propria del Sud con il calore della dimensione umana e i colori dei pranzi domenica-

li. Nella nostra cultura l'anziano è parte integrante della quotidianità, dell'educazione dei nostri figli e diventa un porto sicuro nei momenti di difficoltà».

Insomma il "bamboccione" coniato dall'allora ministro Padoa Schioppa nel 2009 sembra non appartenere all'Isola.

«Indubbiamente gli anziani sono stati e sono camera di compensazione per tante difficoltà anche per i giovani nel mondo del lavoro di approccio complesso e spesso valvola di fuga dalla Sicilia ma la condivisione della vita con la generazione passata non si può certo ridurre alle mere necessità economiche che magari dettano esigenze materiali ma non per questo sostituiscono o sopprimono quelle affettive. La presenza di mia suocera a casa, per esempio, non mi ha creato alcun problema e anzi mi ha aiutato a condividere tradizioni culturali e culinarie».

Deduco che il suo lockdown può essere annoverato tra quelli dei consumatori di farina.

«Esatto. Chili di farina hanno prodotto pasta, pane e dolci fino ad esaurimento scorte con la collaborazione attiva di mia suocera e il recupero di una tradizione culinaria servita a rompere la noia dell'isolamento for-

zato. E credo sia grazie alla dimensione familiare che il lockdown in Sicilia nella maggior parte dei casi non è stato drammatico e il ricorso a percorsi psicoterapeutici è stato meno elevato che altrove. Un'occasione per dimostrare che essere isolati non significa essere isolati».

E' un modo alternativo di interpretare la gestione delle Rsa o un'esigenza scaturita dall'emergenza della pandemia?

«Ritengo sia l'unico modo perché le Rsa non siano vissute come luogo di abbandono. Ma l'impegno del governo Musumeci verso i fragili non è nato con il Covid».

Intende dire che c'erano iniziative pregresse che oggi si integrano con le esigenze pandemiche?

«Esatto. Per esempio legato alle problematiche degli anziani era stato già



Peso: 1-4%, 7-43%

costituito un gruppo di lavoro che con il progetto "Family act", finanziato con i fondi sociali di coesione per 30 milioni di euro, segue l'individuo dall'asilo alla terza età. Stesse risorse derivanti sempre dagli Fsc hanno consentito due anni fa di inserire nella Finanziaria una piccola norma sulla "Piattaforma integrata per le disabilità" compresi i più fragili e gli anziani. La piattaforma ci fornisce il quadro completo dell'assistenza fino alla gestione del paziente a casa. La popolazione interessata confluisce in un database che consente di sapere di quali prestazioni gode l'utente e di conoscere le sue esigenze. Monitora inoltre la qualità del servizio erogato e

moralizza la gestione delle attività domiciliari coniugate con l'affetto e il sostegno dei familiari».

Vivere un'emergenza globale ci ha insegnato che ogni pezzo mancante dal mosaico della vita è una perdita che tocca l'umanità intera così come ha fatto sentire la mancanza di figli bloccati all'estero non per scelta ma per necessità. E' possibile guardare al futuro senza per questo perdere il passato?

«Ne sono convinto. Recuperare la dignità del rapporto con la nostra tradizione e l'orgoglio delle nostre peculiarità vuol dire anche recuperare i nostri figli che portano il meglio,

frutto dei grossi investimenti delle famiglie sui ragazzi, della nostra terra altrove. In questo ultimo anno abbiamo scoperto che lavorare da casa si può. Così, con le risorse degli Fsc, abbiamo programmato il "Sicily smart working" allo scopo di riportare a casa le intelligenze perdute. Una fibra ultraveloce offre l'opportunità del lavoro da remoto con le aziende che lo consentono con il supporto di spazi di co-working forniti dalla disponibilità di strutture confiscate alla mafia o frutto della generosità di famiglie che dal 1860 lasciano i propri beni nella disponibilità comune».

Nella nostra cultura i nonni sono parte integrante della quotidianità e dell'educazione dei nostri figli

Dobbiamo consentire ai giovani di lavorare a casa e lo faremo con il "Sicily smart working"



Antonio Scavone, assessore regionale a Famiglia Politiche sociali e Lavoro



Peso: 1-4%, 7-43%

La lotta al Covid

Terza dose per tutti da gennaio:
le regioni si preparano
Contagi, ora si teme l'autunno

D'Orazio e Geraci Pag. 10

Covid, scatto per la terza dose Ma le altre regioni sono avanti

La media nazionale è arrivata al 34,5%, nell'Isola siamo al 18,6
La task force: pronti ad aprire agli under 60 tra gennaio e febbraio

La lotta contro il Coronavirus**Fabio Geraci
PALERMO**

In Sicilia, negli ultimi tre giorni, le persone che hanno fatto la terza dose sono state circa il 40 in più in confronto al numero dei neo vaccinati. Da lunedì a mercoledì scorso, infatti, le dosi aggiuntive e «booster» eseguite nell'Isola sono state 8.692 contro 5.472 prime dosi somministrate nello stesso periodo. Finora questo trend sembra in costante crescita: il 25 ottobre le terze dosi sono state 2.528, il giorno dopo 2.740 e il 27 sono arrivate a toccare quota 3.424 - che è il dato più alto in assoluto - mentre le prime dosi si sono fermate negli stessi giorni rispettivamente a 1925,

1547 e 2000 nuove vaccinazioni.

A ricevere il «richiamo del richiamo» sono stati già diecimila pazienti fragili e con immunodepressione e oltre 18mila ultraottentenni ma la Sicilia è in ritardo se si guarda alla media nazionale arrivata al 34,5 per cento: complessivamente le terze dosi effettuate fino a questo momento nelle nove province sono state 44.280, cioè il 18,6 per cento della platea che comprende anche gli ospiti e il personale delle Rsa, gli over 60 che hanno ricevuto la seconda dose da almeno sei mesi e i 141mila operatori sanitari vaccinati un anno fa e che devono ripetere l'immunizzazione per evitare che dopo tutto questo tempo possano essere di nuovo esposti al Covid.

Intanto la task force sulla campagna di vaccinazione si sta preparando per aprire anche a chi ha meno di 60 anni offrendo così anche a loro la possibilità di rinforzare gli anticorpi contro il Covid. La scelta, che comunque sarà in linea con le disposizioni ministeriali, potrebbe prevedere di dare il via libera a tutti a partire da gennaio o al più tardi a febbraio del



Peso: 1-1%, 10-28%



prossimo anno: «Ci muoveremo seguendo le indicazioni nazionali – spiega il responsabile della task force, Mario Minore – ma probabilmente questa operazione potrebbe avvenire all'inizio del 2022 anche perché prima molti over 60 e 70 dovranno completare il loro ciclo di vaccinazione: nel frattempo ci auguriamo che tante altre persone si convincano e decidano di farsi immunizzare». Secondo le ultime rilevazioni, i vaccinati nell'Isola con almeno una dose si attestano all'80,67 per cento del target, quelli con doppia dose sono al 76,67 per cento mentre il 19,33 per cento è ancora senza copertura. La

maglia nera dei no-vax è Messina (25,57%), la più virtuosa Palermo (15,03%): il più alto numero di vaccinati è nella fascia 70-79 anni (87,2%), quella dove ci sono più resistenze è tra i 30 e i 39 anni con il 25,64 per cento che ancora sono refrattari al vaccino. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-28%

**Rendiconto 2019****Alla Consulta
il conflitto
tra Regione
e Corte conti****PALERMO**

Sarà la Corte costituzionale a pronunciarsi sul conflitto di attribuzione deliberato dalla Regione Siciliana che così si oppone alla questione di legittimità sollevata proprio davanti alla Consulta dalle Sezioni riunite della Corte dei conti di Roma con due distinte ordinanze su due profili del rendiconto regionale per il 2019. La Regione ha deciso di andare a giudizio dopo il parere ac-

quisito dal proprio ufficio legislativo e legale. I giudici romani il 7 ottobre avevano accolto il ricorso della Procura generale contabile che aveva contestato il giudizio di parifica, seppur con qualche osservazione, emesso dalle Sezioni riunite della Corte dei conti per la Sicilia che avevano dato così il via libera al documento, poi approvato dal governo di Nello Musumeci. L'Ars a sua volta aveva dato l'ok al rendiconto il 29 settembre come da parifica: poi il 7 ottobre è arrivata la decisione che ha di fatto aperto il contenzioso.

La questione più spinosa è relativa all'articolo 6 della legge regio-

nale numero 3 del 17 marzo 2016 con la quale era stato autorizzato l'uso del fondo sanitario per pagare le rate del mutuo contratto dalla Regione per finanziare il piano di rientro del debito della sanità. L'altra questione di legittimità riguarda il fondo crediti di dubbia esigibilità; per i giudici quel capitolo deve avere una capienza di 43,5 mln a fronte dei 34,99 appostati: 8,5 mln di differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

La commissione paritetica ha approvato all'unanimità il documento

Insularità, riconosciuto un costo di oltre sei miliardi

Armao: «È diventata questione nazionale»

Antonio Giordano
PALERMO

Compie un nuovo passo in avanti il riconoscimento a livello nazionale dei costi dell'insularità per la Regione siciliana. Il senato ieri ha iniziato l'esame del ddl costituzionale (il numero 865) che conta di approvare entro la prossima settimana che prevede l'inserimento della condizione in Costituzione. Il testo prevede la modifica dell'articolo 119 della Costituzione prevedendo che la Repubblica riconosca la peculiarità delle Isole e promuova le misure necessarie per rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità.

Ma non si tratta dell'unico passo avanti a livello nazionale. La commissione paritetica, nella riunione che si è tenuta lo scorso 22 ottobre, ha approvato all'unanimità il documento sui costi dell'insularità che era stato redatto da una commissione

di tecnici dell'assessorato regionale all'economia. In quel testo veniva stabilita la cifra di 6,5 miliardi di euro come costo complessivo per la Sicilia dato dalla condizione di insularità: una tassa occulta da 1.200 euro che gravava sulla testa di ogni siciliano. Un passaggio necessario che era stato richiesto nella legge di bilancio dello scorso anno, e che segna anche il riconoscimento dei costi sostenuti dalla Sicilia anche da parte di un organo dello Stato come è la commissione paritetica composta da due componenti nominati dalla Regione e altrettanti dallo Stato. Un passaggio evidenziato anche in una lettera che l'assessore all'economia e vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, ha inviato al ministro Daniele Franco e al sottosegretario Alessandra Sartore. Obiettivo è sollecitare il governo nazionale a tenerne conto anche nella manovra nazionale di prossima stesura oltre che nelle trattative finanziarie in corso tra Stato e Regione «per pervenire alla individuazione delle necessarie misure compensative rispetto alla grave forma di disagio», si legge nel testo inviato al Mef. Tra le ipotesi delle misure compensative potrebbero esserci anche agevolazioni fiscali per le im-

prese che si insediano in Sicilia, fanno sapere dall'amministrazione. Alla Camera, inoltre, è in discussione il testo di conversione del decreto legge del 10 settembre numero 121 che all'articolo 15 prevede la condizione di insularità ed il riferimento alla Commissione paritetica. «Soddisfatto del lavoro finora fatto» ha commentato Armao - quattro anni fa la tematica era poco approfondita, per lo meno in Sicilia. Adesso è diventata una questione politica nazionale». Un tema che, nei giorni scorsi, lo stesso Armao aveva portato anche all'attenzione dell'Europa all'Assemblea regionale e locale euromediterranea (Arlem). Il vicepresidente della Regione ha invitato Bruxelles a «quantificare il costo dell'insularità per tutte le isole mediterranee» anche per dare «una nuova dimensione» alla «politica di coesione». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore regionale, Gaetano Armao promotore dell'iniziativa



Peso: 25%

Lotta al Covid**L'epidemia
dei medici incoscienti
Sospensione per 213**di **Giusi Spica** • alle pagine 4 e 5

Medici No Vax: 213 sospesi uno è in corsa per fare il primario

A sei mesi dal via all'obbligo di immunizzazione, l'Ordine di Palermo fa scattare i provvedimenti. Il presidente Amato: "Regole rispettate". Due nefrologi e un neurochirurgo sono ancora al Civico

di **Giusi Spica**

Per sei mesi hanno continuato a visitare i pazienti nei loro studi, negli ambulatori o in corsia, in barba alla legge sull'obbligo vaccinale per i sanitari, in vigore da aprile. Solo ora per 213 medici No Vax palermitani è scattata la sospensione dal servizio e dallo stipendio. Ma c'è chi resta al proprio posto: al Civico due nefrologi e un neurochirurgo continuano a lavorare in attesa della sanzione e uno di loro ha persino presentato domanda per diventare primario. Una beffa nell'Isola col primato di non vaccinati (837mila) che in questi giorni ha visto fra le vittime del Covid un medico di Cinisi, Domenico Giannola, 73 anni: è stato lui stesso a riferire ai sanitari dell'ospedale Cervello di non essersi vaccinato e di aver provato a curarsi a casa con farmaci omeopatici. La moglie, anche lei positiva, ha raccontato che il marito aveva assunto anche antibiotici e cortisone, ma non è servito a salvargli la vita.

Non si sa se ci fosse anche lui fra i destinatari dei provvedimenti disposti dall'Asp proprio in questi giorni. La scorsa settimana sono stati sospesi 45 medici, tre veterinari, una psicologa e un infermiere. In queste ore sono partiti altri 174 provvedimenti che riguardano 168

medici, tre farmacisti, due tecnici di radiologia e un infermiere. Si tratta di convenzionati esterni e dipendenti di altri ospedali della provincia, che si aggiungono ai 24 dipendenti dell'Asp già sospesi nelle scorse settimane.

Una goccia nel mare rispetto agli 800 professionisti dell'elenco iniziale: «Molti iscritti lavorano e si sono vaccinati fuori dall'Isola, altri sono corsi a immunizzarsi dopo la diffida», spiega il presidente dell'Ordine di Palermo, Toti Amato, rispondendo a distanza al presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, che aveva segnalato i ritardi: «Ci sono province come Milano o Torino con 300 e 200 medici sospesi rispettivamente, e altre come Palermo o Bari con pochissimi sospesi».

Solo una questione di rispetto delle procedure, si giustifica Amato: «Non ci interessa fare i primi della classe. Molti Ordini sono stati troppo attivi ma hanno dovuto poi fare le revoche perché nel frattempo i sanitari si erano vaccinati. Il dipartimento di prevenzione dell'Asp ha lavorato bene. Adesso siamo nella media nazionale».

Non tutti però si sono messi in regola: all'ospedale Civico non sono vaccinati 40 sanitari, fra cui tre medici. Eppure i sospesi sono solo

due. Restano in servizio due nefrologi e un neurochirurgo, che dal 15 ottobre, con la nuova legge sul Green Pass, eseguono il tampone ogni 48 ore per lavorare. Una grana per l'azienda che si chiede come comportarsi con uno dei due nefrologi in lizza per il concorso da primario che si celebrerà a novembre.

Il direttore generale Roberto Colletti allarga le braccia: «Non abbiamo ancora ricevuto le carte dell'Asp sulle altre posizioni. Non appena arriveranno, applicheremo la legge valutando attentamente gli effetti sull'assistenza». Sì, perché tra le cause dei ritardi c'è anche questa: «Le sospensioni – spiega Anelli – possono mettere a rischio le prestazioni sanitarie. Da qui l'inerzia delle aziende».

La più indietro è Catania, con appena sei medici sospesi: «L'Asp ci ha inviato un elenco aggiornato qualche giorno fa, con sei nominativi. Ci hanno detto che c'è un solo dipendente a svolgere le verifiche e un altro è stato incaricato in questi giorni», spiega Ignazio La Mantia, presidente dell'Ordine dei medici di Catania.

Finora, su 310 inviti iniziali, l'Asp



etnea ha sospeso 22 dipendenti interni (nessun medico) e in 16 sono stati reintegrati. Solo da poco sono scattate le verifiche su medici di base e specialisti esterni. All'Asp di Messina, su 1.500 operatori diffidati, ne sono stati sospesi 102 con 42 revoche. «In queste tre settimane l'80 per cento si è vaccinato o lo aveva già fatto», spiega il manager Dino Alagna. Ma in tutta la Sicilia cen-

tinaia di camici bianchi non vaccinati continuano a lavorare in attesa di una raccomandata che tarda ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al vertice** Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo



Peso: 1-2%, 4-33%, 5-4%

L'allarme

Colpo di coda dei contagi si riaffaccia l'incubo zona gialla Taormina rischia l'arancione

L'uscita dal tunnel della pandemia si allontana di nuovo: con i 308 nuovi contagi di ieri, la Sicilia ha sfiorato il primo dei tre parametri per la zona gialla, quello relativo all'incidenza settimanale, risalita a 52 casi su centomila abitanti a fronte del tetto di 50. Taormina, dove i vaccinati sono il 69,9 per cento e l'incidenza è di 237 casi su centomila, rischia addirittura la zona arancione. Nell'Isola sono aumentati anche i ricoveri, sebbene ancora sotto soglia: a rischio soprattutto Catania e Siracusa con oltre la metà dei pazienti dell'intera regione. Un'inversione del trend, dopo sette settimane di discesa, preoccupante alla luce del crollo delle prime dosi di vaccino: nell'ultima settimana sono passate da 44 a 17mila, il 61 per cento in meno.

Segno che l'effetto Green Pass, dal 15 ottobre obbligatorio per lavorare, è finito. Sono ancora 837mila i siciliani che non hanno ricevuto la prima dose, mentre già nel resto d'Italia si comincia a pensare alla terza per tutti, a partire da gennaio, e alla copertura del 90 per cento

entro fine anno. Un miraggio per l'Isola che, a questo ritmo, non ci arriverà nemmeno a fine febbraio.

Aumentano invece i contagi: ieri 308 casi con Palermo che per la prima volta risale e supera Catania: 96 nuovi positivi contro 45. Sul fronte ospedaliero sono adesso 324 i ricoverati, sei in più, con un indice di occupazione che sale all'8 per cento (la soglia per la zona gialla è il 15). Stabili i posti letto occupati in Terapia intensiva, 38, con un indice di occupazione del 4 per cento, a fronte di un tetto del 10.

Il dato che preoccupa il dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico della Regione, che ieri ha diramato il bollettino settimanale, è quello dell'incidenza dei contagi, soprattutto in alcune province: «Il rischio di nuovi casi – si legge – si mantiene più elevato nell'area centro-orientale della Sicilia e in particolare nelle province di Catania (103,6 nuovi casi su 100mila abitanti), Siracusa (81,5), Messina (77,3) ed Enna (62,6)». La scorsa settimana le province a rischio erano solo tre: non

c'era Enna.

Ma l'allarme arriva pure per gli altri due parametri che il ministero considera per i cambi di colore delle regioni: «Per la prima volta – scrivono i tecnici dell'assessorato – si manifesta un incremento di nuove ospedalizzazioni che incide sulla prevalenza di occupazione dei posti letto». L'85 per cento dei pazienti, ovvero 269, non ha ricevuto nemmeno la prima dose di vaccino anti-Covid. In tutta la regione, i vaccinati con almeno una dose sono l'80,6 per cento del target, gli immunizzati a ciclo completo sono al 76,6. Arranca la campagna per le terze dosi: dal 20 settembre sono state 43.082.

– g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 La curva risale

Un reparto ospedaliero dedicato ai pazienti Covid. Il bollettino di ieri segnava 308 nuovi casi e un aumento dei ricoverati: sono 324, sei in più rispetto a mercoledì



Peso: 26%

La sanità**Assistenza a domicilio
affare da 400 milioni
Scontro giunta-Ars**di **Miriam Di Peri** • a pagina 6**IL CASO**

Cure domiciliari business da 400 milioni È scontro alla Regione

Braccio di ferro tra giunta e Assemblea. Audizione in commissione Salute
L'assessore Razza chiede tempo: la settimana prossima una sua proposta

di **Miriam Di Peri**

Una tregua armata in un clima da tutti contro tutti. L'assistenza domiciliare integrata in Sicilia, un affare da 400 milioni di euro con un giro stimato da 3.000 assunzioni, spacca la maggioranza ormai in pezzi, che sostiene il governo Musumeci. L'ultimo terreno di scontro è stato proprio quello del sistema di cure domiciliari, che attualmente è gestito tramite le gare d'appalto pubblicate dalle singole Asp. Adesso il governo regionale, invece, apre a un nuovo sistema di accreditamento per enti, società, cooperative, così come indicato nell'ultima finanziaria nazionale.

Ma il decreto in cui sono indicate le modalità di accreditamento è diventato un nuovo, l'ennesimo, terreno di scontro tra i palazzi del potere. La bozza dell'atto era già arrivata in commissione Salute alla ripresa dopo la pausa estiva. E in quella sede l'organismo parlamentare aveva evidenziato diversi limiti. I più rilevanti, a detta dei deputati, erano legati all'assenza di tariffe certe e al rap-

porto tra numero di operatori e pazienti (150 operatori per 100 pazienti), definito impraticabile dai deputati. Così, nonostante il parere della commissione fosse obbligatorio ma non vincolante, i parlamentari confidavano che quei rilievi sarebbero stati presi in carico dall'assessorato. Ma la pubblicazione degli atti così come presentati alla commissione, senza alcuna modifica, ha fatto saltare i nervi a tutti i componenti dell'organismo parlamentare.

La forzista Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della commissione, si è rivolta al presidente dell'Assemblea chiedendo di farsi portavoce col governo dello sgarbo istituzionale subito. Alla prima lettera di Micciché a Musumeci ha risposto direttamente Razza, facendo infuriare ulteriormente Micciché, che si è limitato a riscrivere a Musumeci, sottolineando la sorpresa nel ricevere una risposta da un esponente della giunta, nonostante la lettera fosse stata indirizzata a lui personalmente.

Infine l'audizione per provare a calmare i toni. Alla quale Razza si è presentato in collegamento da re-

moto, ma che si è svolta nello stesso clima in cui si era consumato lo scontro. La Rocca Ruvolo in apertura ha provato a sanare la crepa, ricostruendo i fatti. «Presidente, le chiedo scusa – l'ha interrotta Razza – qual è l'oggetto della mia presenza? Gli scambi che abbiamo avuto o l'audizione sul decreto?». Così in un clima particolarmente gelido, l'esponente della giunta ha ribadito le ragioni della pubblicazione del decreto nei termini in cui è stato trasmesso alla Gazzetta ufficiale e i deputati sono tornati ad evidenziare i limiti di un sistema che penalizzerebbe le piccole realtà a danno dei grandi enti. Ai quali comunque le società più piccole potrebbero accodarsi per ottenere l'accreditamento. Alla fine la richiesta di un tempo supplementare per venirme a capo. La settimana prossima Razza tornerà in assemblea insieme ad Antonio Colucci, di-



Peso: 1-2%, 6-44%

rigente dell'ufficio accreditamento istituzionale in assessorato. Una settimana di tempo per provare, forse, a ricucire lo strappo. E se dalle opposizioni attaccano, gli alleati di Musumeci si trincerano in un silenzio che trasuda diffidenza. «Razza – commenta il deputato Pd Antonello Cracolici – sembra consapevole del fatto che forse qualche errore è stato commesso». Critiche anche dai 5 Stelle, che «aspettavano – dice il de-

putato Giorgio Pasqua – una retro-marcia totale» dall'assessore. Ma soprattutto, appunto, silenzio dagli alleati di governo. Perché lo scontro a questo punto sembra solo rinviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micciché e Musumeci ai ferri corti la resa dei conti incrina i rapporti



Cure domiciliari Una infermiera del servizio di assistenza domiciliare



Peso: 1-2%, 6-44%

La politica**Nasce il polo sovranista
Fi viene esclusa
e ora vuole la Regione**

» a pagina 7

**Nasce il polo sovranista, Fi viene esclusa
Micciché: "Un nostro uomo alla Regione"**

Dopo la sconfitta alle amministrative, vertice tra responsabili di Lega, Fdi e Mpa. Berlusconi e Renzi nell'altro asse Musumeci riunisce i suoi. E il partito di Giorgia Meloni lancia la deputata Carolina Varchi nella corsa al Comune di Palermo

di Claudio Reale

Formalmente è una riunione di coalizione. Il parterre degli invitati, però, lo fa somigliare già alla destra che verrà: dal cantiere delle Amministrative palermitane nasce il polo sovranista, con la Lega che chiama a raccolta – e che la settimana prossima, probabilmente giovedì, incontrerà – Fratelli d'Italia, Diventerà Bellissima e i propri confederati autonomisti. Un dibattito tutto a destra, in contrapposizione a quello che è nato al centro dall'abbraccio fra Forza Italia e Italia viva: tanto più che ieri, intervenendo a una trasmissione tv, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché ha ipotizzato una candidatura forzista alla presidenza della Regione, in contrapposizione dunque con l'uscente Nello Musumeci. «Il rischio – avvisa il segretario provinciale della Lega Vincenzo Figuccia – è che nascano due poli. Da un lato Forza Italia e Italia viva e dall'altro noi. In questa ipotesi si rischierebbe di andare al ballottaggio con il Pd e il Movimento 5 Stelle, con la possibilità di perdere al secondo turno. Dobbiamo fare di tutto per cercare invece l'unità».

Un'unità che però, dicono dalle parti sovraniste, deve passare dal rispetto reciproco. A pesare sono ancora una volta le parole di Gianfran-

co Micciché, che martedì, presentando l'intesa con Sicilia futura, aveva ipotizzato tre candidature al Comune – Roberto Lagalla, Francesco Cascio e Francesco Greco – scartando solo un nome, quello del neoleghista Francesco Scoma. «Per noi – prosegue Figuccia – sono inaccettabili i veti». Anche perché a destra i nomi abbondano: Fratelli d'Italia, in una riunione a Roma con Giorgia Meloni, ha infatti ufficializzato il nome della propria candidata alla successione di Leoluca Orlando, la deputata Carolina Varchi. «Fratelli d'Italia – dice il coordinatore provinciale Raoul Russo – è pronto a sedersi al tavolo nazionale con la propria proposta». Meloni è attesa a Palermo nelle prossime settimane: arriverà prima della fine di novembre, in un mese che probabilmente vedrà anche Matteo Salvini tornare nel capoluogo.

Nella partita a scacchi, d'altro canto, le Comunali di Palermo fanno il paio con le Regionali in programma nell'autunno dell'anno prossimo: Musumeci – appunto evocando lo spettro di una scissione a destra – ha già detto di voler essere comunque della partita, anche se ci dovessero essere altre candidature. Anche di questo si parlerà domenica nella direzione regionale di Di-

venterà Bellissima all'hotel delle Palme di Palermo: il movimento di Musumeci, che oggi organizzerà un'iniziativa a Troina con Elena Pagana e dunque renderà ancora più esplicita l'intesa con gli ex grillini di Attiva Sicilia, continua a inseguire intanto l'abbraccio con Fratelli d'Italia. E il capogruppo all'Ars Alessandro Aricò – un altro che i rumors danno per possibile candidato, e che già nel 2012 tentò di diventare sindaco – mantiene un atteggiamento prudente sulla riunione della settimana prossima: «Attendiamo questo incontro promosso dai colleghi della coalizione – commenta – come Diventerà bellissima sottoporremo al tavolo degli alleati una decina di punti, fra i quali la trasparenza amministrativa e un'operazione verità sul bilancio. Solo dopo parleremo di nomi per il Comune di Palermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-45%



La foto

Carolina Varchi e Giorgia Meloni. A sinistra, bandiere della Lega e di Fratelli d'Italia alla manifestazione di Roma



Peso: 1-2%, 7-45%

**GALLO (FI)**

«Reti e tlc, la Sicilia è una miniera da sfruttare»

■ «Un vero e proprio tesoro. Siamo seduti su un vero tesoro e in pochi se ne rendono conto». Il consigliere regionale Riccardo Gallo parla della sua Sicilia. Una terra ricca, a suo dire, di potenzialità e opportunità.

Una di queste, una delle più preziose, è senza dubbio la posizione geografica. «Siamo al centro del Mediterraneo. La nostra Sicilia rappresenta un ponte facile e comodo tra Oriente, Africa ed Europa - spiega l'onorevole, un passato da parlamentare, sempre nelle file di Forza Italia - E infatti da anni la nostra terra è un snodo strategico delle reti di telecomunicazioni che arrivano fino agli Stati Uniti».

Il problema, spiega l'onorevole Gallo, è che i siciliani ignorano di essere seduti su una grandissima risorsa economica. Della Sicilia si ricorda soltanto che, proprio grazie alla sua posizione, è trampolino di lancio per l'immigrazione clandestina in Europa ed è tristemente noto anche la forte carenza nelle infrastrutture interne. Che rendono i viaggi su strada e su ferro particolarmente disagiati. Eppure se in Sicilia, come il resto dell'Europa, si può frequentare con comodità i *social network* e più in generale la Rete lo si deve proprio ai cavi che arrivano e partono dalle coste siciliane.

«Un *hub* delle telecomunicazioni, insomma, esiste

già» spiega Gallo. Ed ecco che adesso si presenta un'occasione più unica che rara, visto che il colosso americano delle telecomunicazioni Intel intende investire in Europa per creare un nuovo snodo delle telecomunicazioni che faccia da ulteriore ponte per gli Stati Uniti.

Così il deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana (e vicesegretario regionale del partito azzurro) si appella al governo regionale e a quello nazionale. «Consapevoli del ruolo che ricopre la nostra regione - assicura - vorremmo valorizzare questi *asset* utilizzando in parte i fondi del Pnrr per rendere appetibile per Intel puntare proprio sul nostro Paese per il suo investimento».

Si tratta di un affare che potrebbe portare - tra realizzazione, gestione e indotto - alla creazione di almeno un migliaio di posti di lavoro.

«La nostra regione - puntualizza Gallo - è l'unica che può vantare autonomia per instaurare un dialogo con la multinazionale statunitense per diverse ragioni. Per esempio perché le reti sottomarine che arrivano nella nostra regione sono un valore non solo per il popolo siciliano e tutta l'Italia, ma per milioni di europei».

PFB

Peso: 16%

MESSINA

Valle del Mela
**Investimenti
indispensabili**

Servizio a pagina 12

Lo sviluppo della Valle del Mela passa dagli investimenti privati

Sulla riconversione delle strutture esistenti e sulla realizzazione di nuovi impianti si allunga però l'ombra della burocrazia. Ma il territorio non può fare a meno delle risorse messe sul piatto

SAN FILIPPO DEL MELA (ME) – Nonostante le più recenti notizie – proprio mercoledì il Tar di Palermo ha confermato che all'interno della centrale termoelettrica non può sorgere il nuovo impianto di trattamento e recupero della frazione organica dei rifiuti che la società A2A vorrebbe costruire – il futuro economico di tutta la Valle continua a ruotare intorno all'investimento da 450 milioni di euro per la riconversione degli impianti presenti nell'area. Un rilancio del territorio all'insegna della transizione energetica e dell'economia circolare.

Al netto delle notizie non certo positive arrivate da Palermo, il sindaco di San Filippo del Mela, Giovanni Pino, conta molto su questo salto di qualità visto che il comune che amministra dal 2018 si trova in una delle aree della provincia più complicate dal punto di vista ambientale. La scelta industriale qui ha messo in ombra altre risorse, che adesso si cerca di fare riemergere per creare nuove opportunità. "Mi sono impegnato da subito – spiega – perché ci fosse un piano di fuoriuscita dall'olio combustibile e per sostituirlo con il biometano alla Centrale e il fuel gas alla Raffineria. È in atto un ammodernamento dei cicli produttivi. Il Piano di riconversione industriale da 450 milioni di euro rappresenta una svolta con l'abbattimento dell'inquinamento e la modifica del paesaggio. Ci si è mossi all'interno di una direttiva europea ripresa dal Consi-

glio dei ministri che prevede la fuoriuscita dal carbone per andare verso energie alternative: da una parte si abbatte l'inquinamento e dall'altra manterremo i livelli occupazionali. A quel punto potranno rinascere tutta una serie di attività e riprendere quella che era la nostra vocazione originaria: l'agricoltura, l'agroalimentare, l'artigianato e la ricettività".

"Non ci scordiamo – aggiunge – che siamo inseriti dentro un'industria

dell'accoglienza turistica che comprende un'area vasta che va da Patti a Milazzo, fino alle Isole Eolie. È un comparto unico, quindi bisogna ragionare superando le logiche delle singole municipalità. Stiamo cercando di recuperare alcuni percorsi anche storici e riproporre le nostre bellezze, ma bisogna che l'industria pesante si alleggerisca e ci consenta di programmare in altri settori".

Come detto, il progetto di A2A, oltre alla riconversione dei gruppi alimentati a olio combustibile in turbogas



Peso: 1-1%, 12-41%



(metano) e un sensibile abbattimento di inquinanti, prevede infatti anche la realizzazione di un impianto Forsu che consentirebbe di lavorare 75 mila tonnellate annue di umido producendo biogas e il recupero di cinquantamila tonnellate l'anno di plastiche. Il nemico, però, resta sempre la burocrazia. Basti pensare si attendono le autorizzazioni per la riconversione a metano dal 2019.

Quello di perdere gli investimenti previsti è un rischio che il territorio non può correre. Per questo si sono

susseguiti numerosi appelli da parte dei sindaci dell'area, di Sicindustria, dei sindacati perché si snelliscano le procedure burocratiche e si adegui il

piano della Srr. Il sindaco Pino parla anche delle sue scelte green nella gestione del comune, che hanno contribuito ad abbassare le spese e aumentare la qualità dei servizi. "Abbiamo migliorato il rendimento degli uffici - spiega - ripristinato un parco progetti che era quasi inesistente ottenendo finanziamenti per l'efficientamento energetico nel sistema di approvvigionamento idrico e nella pubblica illuminazione. Tutti gli edifici scolastici sono a norma con la cer-

tificazione antincendio. Abbiamo cercato di migliorare la qualità della vita dei cittadini coinvolgendoli anche nelle scelte. Un esempio di democrazia partecipata è il murales a pavimento che si sta realizzando nello spazio di un campo sportivo".

Non si è riusciti a incidere però molto sulla campagna vaccinale e San Filippo del Mela rimane tra i comuni con il più basso indice di vaccinati, circa 64%. "Ha influito molto - racconta Pino - la testimonianza su una rete televisiva nazionale di una nostra concittadina, che dopo il vaccino AstraZeneca ha vissuto momenti molto difficili per gli effetti collaterali. Un evento che ha traumatizzato la gente. Ma stiamo recuperando".

Lina Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Pino



Peso: 1-1%, 12-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**I DANNI****Sos di Coldiretti
«Piano strutturale»
Stato di emergenza
in 86 comuni**

SERVIZI pagina 4

I DATI IN SICILIA**La curva è in crescita
con 308 nuovi casi
aumento di pazienti
in area medica**

PALERMO. Nella settimana dal 18 al 24 ottobre scorso in Sicilia, così come rilevato dal report regionale del Dasoe si è registrato un incremento dell'incidenza che è risalita a 52,8 su 100 mila abitanti rispetto alla soglia limite dei 50 su 100 mila residenti. Il rischio di nuovi casi si mantiene più elevato nell'area centro orientale della Sicilia ed, in particolare, nelle province di Catania (103,58 nuovi casi su 100.000 abitanti), Siracusa (81,51 nuovi casi su 100.000), Messina (77,31 nuovi casi su 100.000) ed Enna (62,59 nuovi casi su 100.000).

Intanto nelle ultime 24 ore nell'I-

sola si registra un lieve aumento dei nuovi positivi rispetto a mercoledì: 308 contagi su 13.409 tamponi processati, con un tasso di positività pari al 2,3%. Lieve aumento anche dei pazienti in area medica: sono 286: +6 rispetto a mercoledì. Ancora invariato invece il numero di posti letto occupati in terapia intensiva (38), con tre nuovi ingressi in rianimazione nelle ultime 24 ore. Nove i decessi di cui 3 relativi a mercoledì e 6 frutto di ricalcolo, mentre i guariti sono 234.

Per quanto riguarda la campagna vaccinale si registra, nella settimana dal 21 al 27 ottobre, una significa-

tiva flessione (pari al - 61,37%) sul fronte delle prime dosi rispetto alla settimana dal 14 al 20.

ANTONIO FIASCONARO



Peso: 1-2%, 4-8%



L'obiettivo. Ultime tappe del progetto di cooperazione che favorisce la nascita di start-up

Sviluppo e business, nasce un ponte tra Italia e Malta

CATANIA. Si avvia alla conclusione il progetto di cooperazione Interreg V-A Italia-Malta I Know - Interregional Key Networking for Open innovation empowerment con l'obiettivo di favorire la nascita di start-up e il potenziamento di realtà imprenditoriali competitive con un approccio Open Innovation. Un'opportunità di azioni e servizi offerti per creare sviluppo e business tra le due isole. L'evento, organizzato dal Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia - capofila del progetto - presenterà i risultati del progetto I-know, la loro sostenibilità transfrontaliera, le azioni di follow-up, le esperienze e le buone pratiche.

L'evento si aprirà con i saluti istituzionali del rettore dell'Università di Messina, Salvatore Cuzzocrea, del presidente del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, Giuseppe Scuderi e del direttore del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Messina, Michele Limosani. Protagonisti dell'evento saranno i partner di progetto e le imprese start up, beneficiarie dei servizi e

delle opportunità offerte durante il percorso progettuale. Aprirà la sessione Sebastiano Di Stefano (project manager Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia), introducendo i coordinatori interni del partenariato, Andrea Cirà (Comitato di Pilotaggio Università di Messina), Raffaele Scuderi (Comitato di Pilotaggio Università di Enna-Kore), Russell Smith (Comitato di Pilotaggio University of Malta) e Giancarlo Visalli (Comitato di Pilotaggio Arkimede srl) per presentare i risultati finali del progetto Iknow, mettendo in risalto i legami che si sono creati durante gli incontri e i workshop previsti dallo stesso.

Si procederà con la sessione "Open Innovation: opportunità offerte e testimonianze" e sarà l'occasione per ascoltare le testimonianze delle imprese start up, beneficiarie del progetto, che si sono potute affidare ad un modello di innovazione che oltre alle idee e alle risorse interne gli ha fornito l'opportunità di contare su strumenti e competenze esterne in considerazione di nuovi percorsi di sviluppo oltre i propri confini e alternativi ai modelli di business conosciuti. Per l'incontro

con le start up saranno presenti Rossella Vadalà per Edypack startup, che ha usufruito di servizi di incubazione ed accelerazione presso il partner Arkimede, Klaus Conrad per Headstart Technology startup, che ha usufruito di servizi di incubazione ed accelerazione presso il Takeoff incubatore all'Università di Malta, Anna Cacopardo e Arianna Campione per Kymia Startup, vincitrici dell'Hackaton organizzata dal partner Unikore di Enna, Alessandra Bitto per Sun Nutra Pharma, startup che ha beneficiato dei servizi di brevettazione dal partner Unime e Carlo Sciuto per Accurami, che ha aderito con lettera d'intenti al trasferimento tecnologico. Chiuderà l'evento, Andrea Cirà (Università di Messina, Dipartimento di Economia), con la sessione "Opportunità di scambio per il Mediterraneo meridionale nelle "Nuove vie della Seta" a cui interverranno Grazia Clementi, presidente Consorzio Med Europe Expo e Giuseppe Ornago, general manager La Prima, Almaty.



Peso: 18%

IL POSSIBILE INVESTIMENTO IN ITALIA Intel, spezzatino Catania-Torino?

GIAMBATTISTA PEPI pagina 10

Intel, ipotesi asse Catania-Torino

La "corte" al colosso hi-tech. Anche Draghi in campo per convincere il colosso statunitense a scegliere l'Italia. Mediazione possibile: Mirafiori per la ricerca, l'Etna Valley per l'assemblaggio

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha deciso di far valere la propria autorevolezza nelle trattative avviate con Intel per tentare di convincere la multinazionale statunitense di microelettronica (fatturato stimato nel 2021 di 77,7 miliardi di dollari e 106mila dipendenti) ad investire in Italia per la realizzazione di un impianto all'avanguardia nella produzione di microchip. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, in visita negli Stati Uniti ha rassicurato che Intel conferma l'Italia come meta ideale dell'impianto di assemblaggio di microchip, ma aspetta di conoscere quali potrebbero essere le contropartite sotto forma di incentivi offerti dal nostro Paese. «La trattativa c'è, abbiamo avuto una serie di incontri, ma la riservatezza aiuta in questi casi», ha detto il responsabile del Mise.

Per fare in modo che l'operazione vada in porto, il governo si prepara a mettere sul piatto un "pacchetto" di incentivi e facilities. In particolare sarebbe disponibile a finanziare una parte dell'investimento, offrendo condizioni particolarmente vantaggiose per quanto riguarda i costi del lavoro e quelli dell'energia, due fattori questi che possono rivelarsi determinanti nella decisione finale di Intel. «Il governo sta preparando un'offerta molto dettagliata con l'obiettivo di concludere e arrivare ad un accordo entro la fine dell'anno», rivela una fonte del Mise che ha voluto mantenere il riserbo. «Le discussioni con Intel sono già in una fase avanzata. Non c'è ancora nessun accordo, ma se il governo lavora molto ha buone possibilità di portare l'impianto in Italia».

Come noto, sono due i siti potenziali in competizione per aggiudicarsi un

investimento che secondo le prime stime ammonterebbe a quattro miliardi di euro ma potrebbe arrivare addirittura a otto occupando direttamente mille persone e alcune centinaia nell'indotto: Mirafiori, vicino Torino, o Catania. Un "derby" venato anche di polemiche politiche, per l'endorsement in favore di Mirafiori pronunciato da Giorgetti alla vigilia delle Amministrative a Torino. Nelle ultime ore, però, si starebbe facendo strada l'ipotesi che l'investimento, se la società americana lo confermasse, possa essere suddiviso tra le due location: lo stabilimento di assemblaggio verrebbe realizzato a Catania, mentre il centro di ricerca e sviluppo sarebbe ospitato a Torino.

A Mirafiori opera FCA (Stellantis), quarto gruppo automobilistico a livello mondiale, mentre a Catania c'è lo stabilimento della StMicroelectronics, "cuore" pulsante di un centro tecnologico all'avanguardia (occupa circa 6mila addetti, indotto compreso) che darà vita a breve a un investimento che vale un miliardo di dollari (861,755 milioni di euro al cambio del 27 ottobre).

Per il sindaco di Catania, Salvo Pogliese la presenza di aziende di alta qualità nel campo delle tecnologie, come la St ed Enel Green Power, l'Università che forma ottime figure professionali, centri di ricerca, un terreno immediatamente disponibile se riconosciuto coerente con le expertise dell'azienda fanno sì che il territorio offra oggi tutti i fattori che possono contribuire a rendere competitivo un insediamento produttivo. «La nostra amministrazione è a disposizione di chiunque sia pronto ad investire in modo serio nel nostro territorio. In 24 ore dalla richiesta il Comune è in grado di concedere il permesso di costruire. Da questo punto di vista il

nostro Comune è un esempio di best practis a livello nazionale». «Se un colosso dell'hi-tech è pronto ad investire in Italia, con un progetto ambizioso che darà impulso all'economia e all'occupazione, a decidere non può essere la solita logica che privilegia il Nord a discapito del Sud. Nel pieno della progettualità di una ripartenza, che non può certo essere a due velocità o, peggio, azzoppata sul nascere, non si può continuare con la politica assistenzialista che ha sempre mortificato il Mezzogiorno», avverte il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. In campo a perorare e rilanciare la causa di Catania c'è l'ex sindaco Enzo Bianco, che già s'interfacciò proficuamente con Pasquale Pistorio, e sprona il territorio. «Torino - ribadisce - si è candidata e avrebbe preparato un dossier per dimostrare la convenienza di localizzare in Piemonte lo stabilimento. Naturalmente è un loro diritto, mentre la preferenza sfacciata del ministro Giorgetti no! Credo che Catania abbia tutte le carte in regola per essere la sede ottimale per questo investimento, e quindi occorre predisporre un accurato e motivato dossier che dimostri perché lo è».



Peso: 1-1%, 10-29%

Cosmetici e sicurezza informatica, ex aequo alla Start Cup Sicilia

Le startup Kymia e CertiCloud si sono aggiudicati ex aequo l'edizione 2021 di StartCup Sicilia che si è svolta a Palermo, presso la sede del Consorzio Arca, la prima edizione che torna dopo la pandemia. Kymia (Università di Catania), parte dall'idea innovativa di produrre cosmetici dal mallo del pistacchio di Bronte. L'innovazione risiede nel fortissimo potere antiossidante di Pistactive-f, il nuovo principio attivo brevettato e nel donare una nuova vita ad uno scarto, il mallo, nella sua forma migliore, visto che il 40% della lavorazione del pistacchio di Bronte viene scartata. CertiCloud (Università di Palermo) è una suite di servizi web concepita per sfruttare le nuove tecnologie della blockchain per dimostrare l'esistenza di un diritto IP altrimenti difficilmente tutelabile e proteggere i diritti IP (sia quelli registrati che quelli non registrati) nelle ipotesi di plagio, contraffazione o concorrenza sleale, acquisendo la prova dell'illecito riscontrata sul web. Alla finale della StartCup Sicilia hanno partecipato le 9 idee imprenditoriali che si sono classificate ai primi tre posti nelle competizioni promosse nei mesi scorsi dalle Università di Catania, Messina e Palermo. Sono stati selezionati per il Premio Nazionale per l'innovazione, oltre Kymia e CertiCloud, anche le idee imprenditoriali Sottoinsù (Università di Catania), Guardian-Secure Carry On (Università di Catania), AG Padel (Università di Messina), Muco-Skin (Università di Palermo). Il Premio della StartCup Sicilia consiste, per i selezionati, nella partecipazione al Premio Nazionale per l'Innovazione, che quest'anno si terrà a Roma il 30 novembre e il 3 dicembre. La premiazione è stata introdotta dagli interventi di Salvatore Malandrino, responsabile regione Sicilia di UniCredit Italia, Gaetano

Armao, Assessore regionale all'Economia, e Vincenzo Nigrelli, Presidente Consorzio ARCA. A seguire sono intervenuti Marcantonio Ruisi, coordinatore regionale della StartCup Sicilia e di StartCup Palermo, Rosario Faraci, Coordinatore della StartCup Catania, e Sabrina Conoci, Coordinatrice della StartCup Messina, che hanno presentato l'evento e i team partecipanti. Successivamente si sono svolte le presentazioni dei progetti da parte dei team finalisti. La proclamazione del team vincitore di StartCup Sicilia e degli altri finalisti è stata effettuata da Roberto Cassata, Responsabile Relazioni con il Territorio Sicilia di UniCredit. "UniCredit", ha affermato Malandrino, "è impegnata sul territorio, in partnership con le Università siciliane e gli incubatori d'impresa, a supportare la nascita e lo sviluppo di nuove start up con l'obiettivo primario di contribuire alla ripartenza dell'economia dell'isola e di favorire l'inclusione lavorativa dei giovani. Alcuni numeri rappresentano la vivacità dell'ecosistema siciliano dell'innovazione. A ottobre 2021 il numero di startup innovative iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese dell'isola è pari a 649, con un aumento di oltre il 30% rispetto a quelle iscritte ad ottobre 2019. Crescono anche le PMI innovative, che passano dalle 41 del 2019 alle 66 dell'ottobre di quest'anno". Per Marcantonio Ruisi "la pandemia ha anche cambiato le proposte presentate, c'è una presenza della fruizione dei servizi da remoto più elevata e c'è anche una attenzione al tema della sicurezza digitale e della persona e sanitaria. Molti di questi servizi hanno queste cifre: security e sostenibilità". (riproduzione riservata)



Peso:23%

Slittano i termini per la partecipazione

Termovalorizzatori, il bando a fine anno

La Regione ha concesso più tempo alle aziende che vogliono concorrere

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Ancora una volta la Regione è costretta a far slittare in avanti il termine per la presentazione delle offerte per realizzare i due termovalorizzatori in cui smaltire la quota residua dei rifiuti non differenziati. Il nuovo termine, deciso ieri, farà sì che il bando arrivi al traguardo solo a fine anno. La scadenza per presentare le manifestazioni di interesse era fissata per il 2 novembre ma la Regione ha concesso più tempo alle aziende, si andrà così al 31 dicembre.

Il bando originario in realtà prevedeva che le domande dovessero arrivare entro fine agosto. Ma quasi subito l'assessore ai Rifiuti, Daniela Baglieri, aveva deciso di dare più tempo: e così era maturata la scadenza del 2 novembre. Ora arriva la seconda proroga. Ispirata dal pressing di almeno 16 aziende che, filtra

dall'assessorato, avrebbero mostrato interesse ma ritengono le clausole del bando talmente complicate da meritare un lavoro più approfondito per presentare i progetti.

A metà giugno l'assessorato guidato dalla Baglieri ha pubblicato il bando per raccogliere le manifestazioni di interesse a realizzare uno o entrambi gli impianti, che devono avere una capacità di smaltire fra le 300 mila e le 450 mila tonnellate all'anno. Ancora da individuare i siti dove realizzarli, l'unica cosa certa è che saranno uno nella Sicilia occidentale e l'altro in quella orientale. Il tutto da realizzare con il project financing: dunque chi si aggiudica il bando realizza l'impianto e poi lo gestisce, probabilmente attraverso una società da costituire con la Regione.

E tuttavia prima della pausa di Ferragosto, in assessorato non era arrivata alcuna vera offerta. Sono arrivate invece 8 le richieste di chiarimenti da parte di altrettante aziende, alcune di livello internazionale. Segnale che l'appalto fa comunque gola a molti. Durante i due mesi che la Baglieri ha concesso dopo Ferragosto le imprese che hanno chiesto chiarimenti sono addirittura

ra raddoppiate, diventando 16. E fra queste ci sono i principali colossi internazionali del settore.

Da qui la decisione di concedere più tempo «considerato - si legge nel decreto che fissa le nuove date - che è interesse della Regione favorire la più ampia partecipazione alla manifestazione di interesse da parte degli operatori economici e consentire la presentazione di una proposta il più possibile aderente alle esigenze della Sicilia».

Con lo slittamento in avanti di quattro mesi rispetto al piano originale slitta in avanti anche tutta la procedura di assegnazione e consegna dei lavori. I tempi si allungano sensibilmente visto che serviranno almeno 3 anni, dall'assegnazione dell'appalto, per la realizzazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore.
Daniela Baglieri



Peso: 17%



Alla Sicilia circa il dieci per cento dei fondi stanziati dallo Stato

Salute e sicurezza, sei milioni per l'agricoltura

Migliorare le condizioni di salute e sicurezza nelle piccole imprese che operano nel settore dell'agricoltura. È con questo intento che lo Stato sta erogando dei finanziamenti e in questo ambito la Sicilia è una delle regioni alle quali sta andando una delle fette più grosse: circa 6 milioni di euro, pari al 10% del totale dei fondi. Ma come devono essere investiti questi fondi che arrivano nelle tasche dei piccoli imprenditori agricoli? Ad esempio con l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di mezzi moderni, trattori e macchinari caratterizzati da soluzioni innovative per l'abbattimento delle emissioni in-

quinanti e la riduzione del rischio infortunistico. Ogni intervento, in particolare, può prevedere al massimo l'acquisto di due mezzi agricoli o forestali in una delle seguenti combinazioni: un trattore e una macchina dotata o meno di motore proprio, due macchine, di cui una sola dotata di motore, o due macchine senza motore. Il primo asse di finanziamento, destinato alle micro e piccole imprese agricole, può contare su oltre 4 milioni e seicentomila euro. Ai giovani agricoltori siciliani, invece, sono destinati oltre un milione e trecento mila euro. Un'iniziativa che vede anche «ricompensato l'impe-

gno dell'Inail volto a migliorare le condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori e delle imprese», afferma il direttore dell'Inail Sicilia Carlo Biasco. L'Inail, infatti, è l'ente che si occupa di erogare i finanziamenti alle ditte che presentano le istanze. (*GILE*)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti. Mezzi più moderni per i piccoli imprenditori



Peso: 14%



«Mafia e fede sono incompatibili Il racket e l'usura sono piaghe»

PALERMO. «Negli ultimi decenni in seguito anche al grave e ripetuto manifestarsi dell'esclusiva natura criminale e dell'estrema pericolosità sociale delle organizzazioni mafiose e, conseguentemente, al crescere di una diffusa coscienza collettiva di rifiuto di forme di tolleranza e di pur tacita e passiva connivenza col fenomeno, è maturata nella Chiesa una chiara, esplicita e ferma convinzione dell'incompatibilità dell'appartenenza mafiosa con la professione di fede cristiana». E' questo il messaggio di Michele Pennisi (nella foto), Arcivescovo di Monreale ad un convegno a Partinico. «Il racket e l'usura sono piaghe cancrenose della nostra società collegate anche con le varie mafie. - ha aggiunto - Il fenomeno mafioso nei molteplici aspetti e nelle diverse nomenclature è ormai molto diffuso e va oltre i confini della Sicilia e dell'Italia stessa fino a radicarsi in territori una volta insospettabili e in tutti gli ambiti legati soprattutto al potere economico: mercato della droga, sfruttamento della prostituzione, vari tipi di racket pratica dell'usura, infiltrazioni nella vita politica.

«La Chiesa di Monreale - ha precisato - con questa e con altre iniziative attraverso la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali (contrasto alla ludopatia, mense per i poveri, aiuti vari a famiglie in difficoltà) vuole dare un contributo al bene comune e un segnale forte a tutta la società riaffermando la radicale incompatibilità tra mafia e vita cristiana e di conseguente rifiuto di ogni compromissione della comunità ecclesiale col fenomeno mafioso». Per Pennisi «è compito della Chiesa sia aiutare a prendere consapevolezza che tutti, anche i cristiani, alimentiamo l'humus dove alligna e facilmente cresce la mafia, sia indurre al superamento dell'attuale situazione attraverso la conversione al Vangelo, capace di creare una cultura antimafia fondata sulla consapevolezza che il bene comune è frutto dell'apporto responsabile di tutti e di ciascuno».



Peso: 18%



Montante ricoverato potrebbe saltare pure l'udienza odierna

Potrebbe saltare anche oggi la ripresa del processo d'appello sul "sistema Montante" prevista all'aula bunker di Caltanissetta, per l'assenza dell'imputato principale, che si trova ricoverato in una struttura ospedaliera del nord Italia. La Corte ha già fatto richiesta di avere la cartella clinica di Montante e deve decidere se rinviare ancora il dibattimento (come è avvenuto nelle ultime due occasioni) che prevede la chiusura dell'istruttoria dibattimen-

tale e la fissazione del calendario per la discussione. Oltre ad Antonello Montante sono imputati Gianfranco Ardizzone, Marco De Angelis, Diego Di Simone e Andrea Grassi.



Peso: 5%

Catanzaro, sentenza Basso Profilo

Assolto Luciano Basile Cinque anni a Talarico

L'assessore regionale calabrese
accusato di scambio
elettorale politico-mafioso

CATANZARO

Cinque anni di reclusione: è questa la condanna inflitta dal Gup di Catanzaro, al termine del rito abbreviato, all'assessore al Bilancio della Regione Calabria Francesco «Franco» Talarico, formalmente ancora in carica, anche se in prorogatio, vista la mancata proclamazione degli eletti alle elezioni del 3 e 4 ottobre scorsi.

Talarico, un passato nella Democrazia cristiana e poi confluito nell'Udc di cui è stato segretario regionale fino al momento dell'arresto ai domiciliari, nel gennaio scorso – poi revocati –, nel corso della sua carriera è stato anche presidente del Consiglio regionale della Calabria. È stato condannato per scambio elettorale politico mafioso nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Dda di Catanzaro guidata da Nicola Gratteri denominata Basso profilo. Un'indagine – con-

dotta dalla Dia – incentrata su presunti rapporti illeciti tra le cosche di 'ndrangheta del crotonese e imprenditori ed esponenti politici e della pubblica amministrazione. Talarico è stato assolto, invece, dall'accusa di associazione per delinquere semplice aggravata dal metodo mafioso.

Nell'ambito dello stesso processo, il gup, tra l'altro, ha assolto Luciano Basile, amministratore delegato di Sicurtransport spa, società di vigilanza privata, il notaio di Catanzaro Rocco Guglielmo (accusato di falso ideologico) e Rodolfo La Bernarda.

Nell'inchiesta è rimasto coinvolto anche il segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa, ma dopo che la Dda catanzarese gli ha fatto notificare un avviso di conclusione indagini, non ha poi chiesto il rinvio a giudizio.

Luciano Basile, amministratore

delegato della holding del Gruppo Sicurtransport, commenta con soddisfazione la sentenza di assoluzione: «Ho sempre avuto fiducia nella magistratura ed ho atteso con rispetto che la giustizia facesse il proprio corso, nella serena consapevolezza – ha dichiarato – di poter dimostrare la mia innocenza e totale estraneità ai fatti che mi erano stati contestati, come oggi è stato puntualmente riconosciuto. Come Gruppo Sicurtransport abbiamo sempre operato con correttezza e nella totale trasparenza, e la sentenza odierna ci restituisce questa verità. Sono ancor di più sono soddisfatto – ha continuato – perché la mia estraneità a condotte illecite era stata sottolineata anche dagli stessi pm. Ora lavoreremo sempre più a testa alta e con ancora più determinazione per lo sviluppo di Sicurtransport».



Estraneo a ogni illecito Luciano Basile amministratore delegato Sicurtransport



Peso: 15%

Una provincia ancora lontana dal ribellarsi, il generale dei carabinieri De Liso: «Solo 7 su 115 hanno trovato il coraggio di collaborare»

Vittime del racket, solo il 6% denuncia

È il dato più allarmante venuto fuori al convegno organizzato a Partinico su pizzo e usura
Il questore Laricchia: «Emerge un quadro inquietante, una sorta di sindrome di Stoccolma»

Michele Giuliano PARTINICO

Altro che crisi, altro che emergenza coronavirus. Cosa nostra tra il capoluogo e la provincia non si è fermata nemmeno di fronte alla pandemia. Imperterrita ha continuato a vessare le attività economiche, anche quelle costrette a chiudere o a dover ridurre drasticamente il loro fatturato per via delle chiusure imposte per le restrizioni. I numeri sono eloquenti e li ha snocciolati a Partinico il generale Giuseppe De Liso, da poco subentrato al comando provinciale dei carabinieri di Palermo: «Come Arma abbiamo seguito 115 di questi episodi estorsivi – afferma – ma le denunce ricevute sono state soltanto 7». In tutto le estorsioni accertate da indagini in questo 2021 non ancora concluso sono state 216 eppure all'incirca il 6 per cento delle vittime ha osato sfidare Cosa nostra, trovando il coraggio di denunciare. Ed è questo il dato più allarmante venuto fuori al convegno organizzato ieri mattina alla Real Cantina Borbonica sul tema «Racket e usura: il virus che contagia l'economia prevenzione, contrasto, solidarietà», dibattito moderato dalla giornalista Elvira Terranova. Il questore di Palermo, Leopoldo Laricchia, ha avuto modo di notare in molti imprenditori quasi il compia-

cimento nel cercare la «protezione» del boss: «L'ultima operazione fatta sul quartiere di Ciaculli a Palermo ha messo in luce ben una cinquantina di episodi estorsivi a fronte di nessuna denuncia – ha raccontato senza nascondere anche un po' di amarezza -. Anzi, dalle intercettazioni è emerso un quadro inquietante dove addirittura l'estorto viveva la sua condizione come fosse affetto dalla 'Sindrome di Stoccolma'. La vittima vedeva il suo estortore come il necessario percorso per giustificare l'esborso delle somme richieste». In prima linea in questo quadro a tinte decisamente fosche ci sono le associazioni antiracket. Ma anche loro ammettono che il panorama è desolante a Palermo e provincia: «C'è una piccola fetta di imprenditori e commercianti che pagano effettivamente per paura – rivela Salvatore Caradonna di Addiopizzo - ma molti altri pagano per compiacenze e connivenze, perché poi l'estortore è quello che risolve le controversie all'interno dell'azienda, risolve una serie di problematiche. Questa è la risposta del perché non si denuncia. Su Partinico abbiamo tentato di farci avanti ma di fatto ci siamo fermati. Abbiamo seguito le operazioni anche in questo territorio che però sconta decenni di terrore, quando a Palermo non si sparava più qua fiocavano ancora i morti. Ora si è riannodato il dialogo grazie ai commissari prefettizi».

Nel suo intervento il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Francesco Del Bene, ha aperto un nuovo spunto di riflessione sul quadro giudiziario: «Siamo in una fase di confusione – ha

detto - tra economia legale ed economia illegale; e quest'ultima sta invadendo l'altra, al punto che i confini non sono più chiari. Siamo in una fase di regressione dovuta a una crisi economica pandemica, però ciascuno deve esercitare il proprio ruolo, gli strumenti ci sono, le associazioni di categoria pure. Ma ci vuole uno scatto d'orgoglio da parte di tutti, perché dobbiamo liberarci da questa cultura mafiosa». Ma serve anche garantire un sostegno più veloce alle vittime e sotto questo punto di vista il commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Giovanna Stefania Cagliostro, ha annunciato una svolta: «Abbiamo avviato un progetto che consentirà, alla fine di quest'anno, di comprimere i tempi istruttori notevolmente. Sostituiamo la piattaforma informatica, che non è più in grado di fare dialogare tutti gli attori del procedimento, in tempo reale. Quindi, questo progetto vedrà la luce, a regime, dopo l'estate del 2022. E questo è già un passo importante e una risposta alle lungaggini burocratiche». (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allarmi e soluzioni
Del Bene: l'economia
illegale invade quella
legale. Cagliostro: stop
ai lunghi iter burocratici**



Peso:39%



Esperti a confronto. Un momento del convegno su racket e usura FOTO MIGI



Peso: 39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



L'arcivescovo: occorre l'impegno di tutta la chiesa per liberarci dalla piaga Pennisi: mafia e fede incompatibili

PARTINICO

«Fede e mafia sono incompatibili». Secondo l'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, adesso è maturata questa fortissima convinzione anche nella chiesa quando, invece, ancora un tempo il connubio non era affatto un'eresia.

Come se essere mafiosi avesse un qualcosa di cattolico-cristiano, sol perché magari il «mammasantissima» si professava un profondo credente.

Ancora una volta l'alto prelato non ha usato toni accomodanti, come a qualcuno magari un tempo accadeva anche soltanto celandosi dietro al silenzio, e al convegno di Partinico prende una dura posizione contro Cosa nostra senza se e senza ma. «Il fenomeno mafioso è ormai molto diffuso –

ha detto Pennisi - e va oltre i confini della Sicilia, in tutti gli ambiti legati al potere economico. È maturata nella chiesa una chiara convinzione dell'incompatibilità tra fede e mafia. Una esplicita condanna della mafia. Occorre un impegno di tutta la chiesa in direzione della liberazione dalla piaga della mafia, dell'usura e del pizzo». Pennisi ha sempre esternato la sua dura posizione nei confronti delle mafie, tanto che è divenuto componente del gruppo di lavoro sulla scomunica alle mafie al Vaticano.

E anche ieri a Partinico non ha perso occasione per tornare a riaffermare la «radicale incompatibilità tra mafia e vita cristiana e il rifiuto di ogni compromissione della comunità ecclesiale con il fenomeno mafioso».

C'è stato anche un siparietto che ha visto una sorta di botta e risposta tra l'assessore regionale Toto Cordaro e il presidente del centro Pio La Torre Vito Lo Monaco.

Il primo ha messo in evidenza

ciò che a suo dire ha prodotto la politica e lui personalmente nella lotta alla mafia in tanti anni di permanenza all'Assemblea regionale siciliana: «Ricordo tra tutte la legge sull'obbligo della Regione a costituirsi parte civile nei processi mafia e il sostegno economico ai commercianti. Mi chiedo allora per quale ragione il numero delle denunce è ancora troppo limitato».

«Perché – gli ha fatto da contraltare Lo Monaco intervenuto subito dopo – ci sono ancora forti discussioni su connubi tra mafia, politica e corruzione. C'è chi ancora tra le istituzioni, la politica e la chiesa nega l'esistenza della mafia. Serve un cambiamento del modello di sviluppo che vada ad incidere sulla base culturale».

(*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**LE MOTIVAZIONI****«Una campagna denigratoria contro Cicero»**

Depositate le motivazioni della sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello, il 29 giugno scorso, nei confronti dell'ennese on. Mario Alloro, difeso dall'avv. Walter Tesauo, e del nisseno Totò Falzone, difeso dall'avv. Salvatore Domante, per diffamazione aggravata ai danni di Alfonso Cicero, al tempo dei fatti presidente dell'Irsap, parte civile nel processo, difeso dall'avv. Annalisa Petitto. Alloro, è stato condannato per avere dichiarato nel 2015, a mezzo stampa e sul suo profilo facebook, che Cicero aveva propalato farneticazioni e, altresì, che avesse chiesto perso-

nalmente voti con la scorta a seguito, nella città di Enna, in occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative. Falzone, è stato condannato per diffamazione aggravata per avere postato nel 2015 su facebook un commento con il quale accusava, contrariamente al vero, che Cicero avesse affidato in modo illecito incarichi legali a soggetti esterni dell'Irsap.

Dalle motivazioni della sentenza emerge che Alloro e Falzone, nel 2015, a mezzo stampa e facebook, hanno condotto una campagna denigratoria ai danni di Cicero "volta a minarne la credibilità professionale e la reputazione

dinanzi all'opinione pubblica, ricorrendo ad affermazioni non veritiere e dal contenuto oggettivamente infamante".

Nella sentenza emerge, altresì, che le affermazioni "risultano intrinsecamente lesive dell'onore e della reputazione ove si consideri che le espressioni utilizzate sia da Alloro che da Falzone non appaiono soltanto offensive, ma bensì anche caluniose, laddove attribuiscono a Cicero una condotta contra legem, nel periodo in cui egli ricopriva un'alta carica istituzionale".



Peso:10%



VIA COL VENTO



Ancora allerta rossa in mezza Sicilia oggi previsto il picco del maltempo per gli effetti del temuto Medicane chiusi uffici, negozi e scuole

GIUSEPPE BONACCORSI pagine 2-3

Arriva Medicane "Apollo" stato di allerta rossa Musumeci: «State a casa»

Il punto. La Protezione civile indica per oggi piogge diffuse e a tratti violente sulle coste ioniche, oltre a venti di burrasca e mareggiate

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Lo hanno denominato «Apollo». Si tratta del Medicane, o uragano Mediterraneo, di categoria 1, che già da questa mattina dovre-

be imperversare su buona parte della costa ionica. L'ora X attesa per l'alba, da quando dovrebbe farsi sentire con tutta la sua forza e stazionare per diverse ore. Ma c'è da dire che tutto dipenderà dal passaggio

dell'occhio del ciclone che potrebbe raggiungere le coste ioniche investendole pienamente, oppure stazionare sul mare e sfiorare la costa. Ciononostante i meteorologi avvertono che magari i venti saranno



Peso: 1-33%, 2-26%, 3-10%

meno forti di quelli previsti, ma le piogge in alcuni tratti saranno abbondanti. Per questo già da ieri la Protezione civile ha diramato un'alerta rossa sulla Sicilia Orientale e arancione sul resto dell'isola e sulla Calabria. Il Dipartimento ha confermato che la forte perturbazione che ieri sera era presente a est di Malta stava salendo velocemente verso le coste ioniche portando piogge e temporali localmente anche molto intensi. Sono attese dalle prime ore di oggi precipitazioni da sparse a diffuse, a prevalente carattere di rovescio o temporale, sulla parte orientale dell'isola, con quantitativi cumulati da moderati ad elevati, con fenomeni più persistenti ed intensi sui settori costieri ionici. Piogge sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sulle restanti zone, con quantitativi cumulati generalmente moderati. Venti di burrasca forte con temporanei ulteriori rinforzi dai quadranti settentrionali su Sicilia orientale e meridionale; da forti a burrasca a prevalente componente settentrionale sui restanti settori. Mari: da agitato a molto agitato lo Ionio centro-meridionale, con possibili forti mareggiate sulle coste di Sicilia orientale; agitati i restanti settori dello Ionio, da molto mosso ad agitato Stretto di Sicilia. Temperature in diminuzione.

Proprio per l'aumento del moto ondoso sin dalla mezzanotte il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, ha disposto la chiusura del Lungomare «per il rischio di forti mareggiate, con onde molto alte», ha detto il primo cittadino raccomandando ancora una volta «di muoversi da casa soltanto per casi di effettiva necessità». Lo stesso appello è arrivato dal presidente della Regione, Nello Musumeci: «Ho il dovere di raccomandare a tutti di evitare spostamenti e, soprattutto, di rinunciare all'uso di automobili, in caso di pioggia: l'insidia è sempre dietro l'angolo». E per quanto riguarda le mareggiate ieri sera una forte burrasca ha colpito le Eolie, nel Tirreno, e a Vulcano il mare ha trascinato alcune auto e raggiunto anche alcune attività ricettive.

Sul fronte dei "modelli meteo" Valerio Leonforte di Meteo Sicilia ha detto che ieri sera le carte meteorologiche Icon, stazione tedesca, vedevano «Apollo» avvicinarsi moltissimo soprattutto alla costa Siracusana - con piogge molto abbondanti e potenzialmente pericolose (già ieri sera le prime precipitazioni), più che in quella catanese che sarebbe interessata soprattutto nella zona sud e nella Piana. Interessate anche la costa del Ragusano e poi le aree interne degli iblei. Gfs, un modello americano, invece, vedeva sino a ie-

ri sera il ciclone avvicinarsi alla costa ionica e poi riallontanarsi velocemente sullo Ionio. In questo caso le precipitazioni previste dovrebbero essere meno abbondanti. Si evince da tutti questi modelli e da tanti altri, che neanche gli esperti sanno dire con certezza quale direzione prenderà con esattezza il Medicane e su quale area dell'isola si abatterà con più forza.

A Catania tutti sono preparati all'impatto del Medicane e già da ieri la macchina della Protezione civile e dei vigili del fuoco ha messo in preallarme tutti i volontari. La stessa cosa ha fatto la prefettura di Siracusa. Nel capoluogo etneo si teme che anche una pioggia meno intensa di quella di martedì che potrebbe però arrecare altro danno perché - come ha detto ieri il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina - le piogge cadrebbero su un terreno già intriso di pioggia». Lo stesso concetto arrivato dal capo nazionale della Protezione civile, Fabrizio Curcio.



Sacchetti di sabbia a protezione dei negozi in tutto il centro storico di Catania. In prima pagina un gruppo di studenti spagnoli in Sicilia per il progetto Erasmus lascia mestamente la città [foto Davide Anastasi]



**LA VIABILITÀ****Riapre oggi l'A18
lavori-lampo
per fare respirare
la fascia jonica**

FRANCESCO TRIOLO pagina 2

VIABILITÀ**Riapre l'A18 fra Messina Sud e Roccalumera****Lavori flash.** Il tratto era chiuso per il completamento del manto stradale e per la caduta di un masso da 300 kg staccatosi dalla collina di Scaletta Zanclea a causa delle piogge

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. È stata una corsa contro il tempo, in tutti i sensi. Da questa mattina, però, si potrà percorrere nuovamente il tratto autostradale dell'A18 tra la barriera di Messina Sud-Tremestieri e Roccalumera. Ad annunciarlo nella serata di ieri è stata Autostrade Siciliane, al termine di una nuova riunione operativa con la Prefettura svolta ancora in teleconferenza, alla quale ha preso parte il prefetto Cosima Di Stani ed hanno partecipato anche i sindaci dei centri interessati ai disagi.

Il transito delle auto avverrà, con doppio senso di circolazione, sulla carreggiata lato monte dell'autostrada, quella sino a ieri interessata a lavori di ripavimentazione. Dopo la caduta del masso da 300 kg avvenuta nella giornata di lunedì e la chiusura dell'autostrada, la soluzione percor-

sa era stata subito individuata nel corso di una riunione d'emergenza coordinata dalla Prefettura di Messina. È stato chiesto alla ditta che stava effettuando i lavori di avviare un terzo turno, potenziando la forza lavoro, così da poter operare anche durante la notte. Si è cercato, insomma, di velocizzare quanto più possibile il rifacimento della pavimentazione, un'operazione agevolata anche dalle condizioni meteo che negli ultimi due giorni ha concesso una tregua. Il timore principale, infatti, era quello di nuove precipitazioni che impedissero il regolare svolgimento della bitumazione.

Nella serata di mercoledì, nel luogo dello smottamento, si è recato anche l'assessore regionale alla mobilità Marco Falcone che ha voluto rendersi conto personalmente dello stato d'avanzamento dei lavori. «Si è lavorato giorno e notte per il rifaci-

mento dell'asfalto, insieme alla necessaria messa in sicurezza a causa degli ultimi smottamenti. Chiudere l'autostrada A18 era necessario - ha detto Falcone - per tutelare l'incolumità di tutti».

La chiusura dell'autostrada, avvenuta lunedì scorso, aveva comportato enormi disagi in tutta la riviera ionica, considerato che il traffico si è riversato sulla strada statale e su paesi che hanno già una viabilità complicata. Nel frattempo, sulla collina di Scaletta Zanclea interessata allo smottamento, continua il lavoro dei rocciatori che devono mettere in sicurezza il versante. Servirà almeno un mese per collocare ed ancorare circa 150 metri di rete paramassi. Si tratta di un'operazione delicata, da effettuare anche attraverso delle attrezzature speciali che dovranno arrivare sul luogo con un elicottero. ●



Peso: 1-2%, 2-27%



IL RACCONTO

La Catania surreale fra paura e "liscia" «Ma a che ora arriva questo Apollo?»

MARIO BARRESI in Cronaca di Catania

IL RACCONTO

«Ma a che ora arriva?» La vigilia surreale fra paura e "liscia"

MARIO BARRESI

Quando a un certo punto - al Porto Rossi, romantico avamposto con vista sul mare in tempesta - arrivano due pattuglie dei carabinieri per lo sgombero coatto delle coppie (ti) tubanti, allora si che la faccenda si fa seria.

Il cielo è grigio sopra Catania.

Ma non piove. Da mercoledì pomeriggio manco una goccia.

E poi, alla fine della fiera, basta fare un giro di perlustrazione serale nei locali della movida (ufficialmente chiusi, ma ufficialmente accessibili agli irriducibili della birretta) per capire che è un'attesa terrorizzata. Pochissima gente in giro, con quegli sguardi che sembrano quasi volersi scusare: «Passavo di qui per caso».

Sembra un altro lockdown.

E, forse, in fondo lo è.

Con le scuole chiuse, i bambini che fremono come leoni in gabbia e i genitori che rimpiangono di non essere in ufficio. E stavolta la tensione è tale che nemmeno i piccoli fan social di Salvo Pogliese hanno voglia di scherzare. «Salvuccio ti amo», ululano di solito le ragazzine a ogni allerta meteo con annessa sospensione delle lezioni. Ma ieri, quando il sindaco annuncia l'inibizione del lungomare dalla mezzanotte nessuno ha voglia di scherzare. Nemmeno un meme con lui vestito da supereroe o con l'aureola, nessuno osa postare quel motivetto neomelodico col ritornello *Zio Turi io ti ringrazioo assaie*.

Con i supermercati presi d'assalto: stavolta i beni da razziare non sono né la farina né i Nutella biscuits, ma pane, frutta e verdura. «Perché ho comprato tutte quelle zucchine? È la solita scorta per il fine settimana, niente di strano...», si giustifica una signora di mezz'età alla cassa del Decò

sul lungomare, mentre il sorrisetto del marito la smentisce. Davanti agli scaffali del vino un distinto cinquantino medita su quale bottiglia prendere. Infine, sceglie un rosso francese da 35 euro. «Ho una cena speciale: una che corteggio da mesi - si lascia andare in una confidenza fra uomini - e adesso l'ho convinta. Le ho detto: vuoi venire a casa mia che ti faccio vedere il ti-fone? E lei mi ha detto di sì!».

Brancati ci avrebbe scritto una qualche cosa.

Sensuale, ossessiva e tragica. Come questo giornata stranissima.

Che poi non si sa bene manco come chiamarlo, questo mostro della natura in avvicinamento. Ciclone? Uragano? Per i più fighetti è MediCane, quelli con una certa intimità gli danno del tu. «Ma quando s'arricogghi Apollo?», si chiede un avventore di un chiosco del centro storico. Ah, già: ma non dovrebbe essere sbarrato?

La risposta del titolare è da incorniciare: «Il sindaco dice che può chiudere chi vende cose di prima necessità. E per i catanesi il sezz-limone-e-salee lo è!». Allo stesso modo i maniaci del padel dribblano le restrizioni: ieri pomeriggio tutti nei campi dell'hinterland, laddove non c'è l'ordinanza di chiusura. Al grido, autoassolutorio, di «tanto non piove».

Ma non si vive di sola "liscia".

C'è chi ha paura davvero.

Racconta un giovanotto in fila alle Poste di via Galatioto: «Mio cugino se l'è vista brutta. Gli è entrata l'acqua dentro l'officina e lui voleva svuotarla per non appizzare tutti i ricambi. E poi c'erano due scooter nuovi che stava riparando. Ma poi ha capito che ci poteva appizzare la vita e ha lasciato tutto. Ha perso tutto...».

Del resto, basta passeggiare in una via Etna quasi spettrale (asciutta, dopo essersi trasformata nel Rio delle Amazzoni)

per avere l'esatta percezione del terrore. Negozi sbarrati, vetrine sprangate. «Stavolta non ci fotte!», ridacchia amaro un commerciante di intimo. Anche se qualcuno, nella solita biforcazione fra apocalittici e integrati, prova a dissimulare: «Hanno detto che di qui non passa più. Se ne sta andando verso Siracusa, oppure Ragusa, non mi ricordo bene. Ma a Catania non viene più». Sui social non si capisce più cos'è vero e cos'è falso: è tutta una melma unica. E c'è chi diffonde persino il luogo e l'orario: «Alle quattro del mattino arriva ad Acitrezza, se devia un po' va a Capomulini».

Già, l'Appuntamento.

Che poi Ornella Vanoni lo diceva.

*Luci, macchine, vetrine, strade tutto quanto si confonde nella mente
La mia ombra si è stancata di seguirmi
Il giorno muore lentamente
Non mi resta che tornare a casa mia
Alla mia triste vita*

Così tutti sono costretti a compulsare le previsioni sul web. I nomi dei meteorologi più famosi, in queste ore, sono familiari come quelli dei virologi in tempo di Covid. «L'ha detto Giuliani...». «No, ma Nucera è più preciso». Ma la bibbia laica della certezza resta la Protezione civile: Curcio sta



Peso: 1-2%, 13-38%

a Brusaferrò come il ciclone sta alla pandemia. L'allerta rossa è zona rossa.

Una vigilia surreale. Come Beirut sotto i bombardamenti, ma con la flemma di Honolulu che aspetta il sole.

Barricati in casa, ma sbirciando dalla finestra.

Un aperitivo virtuale con gli amici, sembra quasi di rivedere Conte che sbucca dalla tv con l'ultimo Dpcm. Uno sguardo alle immagini satellitari sul telefonino. Sta arrivando, ma è più lento. Anzi no: eccolo, hai visto che il vento è aumentato?

E poi i buoni propositi.

Tutti postergati a lunedì: il condominio da pagare,

la visita dal dentista, il ripasso per l'esame. Anche se, mentre le tenebre avvolgono la notte più lunga, sui social s'intravede una luce: *pignata troppu taliata nun vugghi*. La saggezza popolare in un rito tribale per scacciare la paura con la "liscia".

Pasoliniano: è così, ma non posso provarlo.

E, soprattutto, tremendamente catanese: *unni mi chiovi, mi sciddica*.

Non è vero, ma ci credo.

Twitter: @MarioBarresi

**Strade quasi deserte
vetrine sprangate
l'occhio al meteo
e il cuore già oltre
Cronaca (semiseria)
aspettando "Apollo"**



Un po' Beirut, un po' lockdown

Sopra il reparto ortofrutta svuotato in un supermercato; sotto la barriera in un negozio di via Etnea



Peso:1-2%,13-38%

**Sos Medicane**

Occhio al cielo e negozi sbarrati

Siracusa e capoluogo
etneo in stile lockdown,
allerta durante la notte

Lo Porto Pag. 8

Maltempo, allerta rossa per l'arrivo dell'uragano

Catania si blindata per Medicane È lockdown meteorologico

Il sindaco chiude il lungomare. Sacchi di cenere davanti alle vetrine dei negozi

**Daniele Lo Porto
CATANIA**

La speranza di un falso allarme e la paura che il peggio si possa concretizzare, gli stati d'animo dei catanesi. Strade semideserte già dal pomeriggio, sacchi di terra e nastro adesivo per blindare vetrine e negozi. Clima da coprifuoco: il ciclone «Medicane» fa paura. Ieri si è fatto aspettare almeno fino a sera tardi. Le previsioni meteo hanno poi aggiornato l'arrivo della tempesta sulla fascia jonica del-

la Sicilia orientale: le prime ore di oggi.

Attenzione e tensione nella Sala operativa allestita in Prefettura per il coordinamento di tutte le forze in campo: dai vigili del fuoco, sempre



Peso: 1-2%, 8-31%

più eroi nel quotidiano, alla Protezione civile, dai corpi di polizia ai volontari. Previsti presidi fissi e mobili nei punti strategici della città, lungo le vie di comunicazione extraurbana e in pieno centro storico perché ormai è accertato che l'onda di piena si manifesta con maggiore violenza lungo la via Etnea, fino all'imbuto di piazza Duomo.

Si scruta l'orizzonte a sud, ma nel contempo si fa la conta dei danni e ci si prepara a ripartire, dopo un'ennesima emergenza, a tornare alla normalità che assume sempre più una dimensione di instabilità cronica. Al Garibaldi di Nesima la normalità è il ritorno alle attività di sempre, dopo l'allagamento dei giorni scorsi che aveva creato non pochi problemi: la routine è segnata dal pianto dei bambini appena nati proprio dove si erano registrate le maggiori criticità. Il presidente della Regione Nello Musumeci, l'assessore alla salute, Ruggero Razza, insieme al responsabile regionale della Protezione civile, Salvo Cocina, e al direttore generale dell'Azienda ospedaliera Fabrizio De Nicola hanno visitato i locali e ringraziato il personale per lo spirito di abnegazione e la professionalità dimostrata.

Il problema resta, però è dovrà essere affrontato: la falda acquifera de-

ve essere irregimentata altrimenti gli allagamenti si ripeteranno. Sempre sul fronte della sanità chiudono, invece, gli hub vaccinali e i centri territoriali, compreso il drive in per i tamponi di Acireale, provvedimento del commissario per l'emergenza Covid a Catania, Pino Liberti.

Il sindaco Salvo Pogliese ha disposto la chiusura del lungomare sulla scogliera in previsione delle mareggiate, mentre il viale Kennedy, a ridosso della spiaggia della Playa, è già vietato da lunedì a causa degli allagamenti. Il sindaco nel pomeriggio ha ricevuto la visita di solidarietà del vice presidente del Senato, Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia. Resterà aperto ai senza fissa dimora, ieri sera erano circa quaranta, il Palazzetto dello sport di piazza Spedini dove i cuochi dell'associazione Ristoworld hanno preparato i pasti grazie alla disponibilità del presidente Marcello Proietto di Silvestro, ringraziato dall'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Lombardo. Per quanto riguarda le attività economiche, la Confesercenti concederà finanziamenti solidali fino a 50.000, tramite il partnership bancario, a tutti gli imprenditori che hanno subito danni a causa del maltempo, intervento auspicato dal presidente regionale Vittorio Messina e da quel-

lo provinciale, Claudio Miceli.

Misure di sostegno per gli agenti di commercio sono richieste anche da Rita Notarstefano, presidente regionale di Federagenti, che si rivolge alla Fondazione Enasarco, sensibile in situazioni d'emergenza come questa.

Viabilità: da questa mattina sarà nuovamente aperto al transito il tratto dell'autostrada Messina-Catania tra Tremestieri e Roccalumera, nel Messinese. La caduta di un masso di circa una tonnellata, lunedì, a causa del dissesto idrogeologico e al conseguente smottamento della collina sovrastante, aveva costretto il Cas a disporre la chiusura. L'avvio dei lavori di risanamento strutturale del Viadotto Euno e delle rampe dello svincolo di Enna sull'autostrada A19, è stato posticipato a martedì 2 novembre, su richiesta della Prefettura di Enna, lo rende noto l'Anas. L'intervento riguarda il risanamento strutturale delle opere d'arte che costituiscono lo svincolo di Enna dell'autostrada A19 «Palermo-Catania». Il differimento è motivato dalle avverse condizioni meteo che potrebbero interessare anche la provincia di Enna. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure Aperto ai senza dimora il palazzetto dello sport Allo svincolo di Enna della A19 lavori rinviati



Peso: 1-2%, 8-31%



Catania. In Via Etnea una barriera di sacchi di sabbia vulcanica davanti alle vetrine dei negozi



Peso: 1-2%, 8-31%



Scuole e parchi chiusi a Siracusa e Ragusa

Gaspare Urso**SIRACUSA**

Unità di crisi attivate, poche macchine in giro per la città e la prima conta dei danni del maltempo. Siracusa ha vissuto una giornata di attesa dopo l'annuncio del passaggio di Medica, il ciclone del Mediterraneo che sta sferzando tutta la costa orientale della Sicilia. Per la giornata di oggi è stata diramata l'allerta rossa e a Siracusa, Ragusa e in molti altri centri della Sicilia orientale le scuole, i parchi, gli impianti sportivi e luoghi turistici resteranno chiusi con i sindaci che hanno invitato i cittadini a limitare tutti gli spostamenti. È stata sospesa fino alle 9 di oggi la circolazione dei treni sulla linea che collega Catania a Siracusa e Ragusa.

A Siracusa sono operativi da giorni ormai l'Unica di crisi in Prefettura e il Centro operativo comunale. «Stiamo presidiando le aree che presentano i maggiori rischi di esondazione - ha spiegato il sindaco di Siracusa, Francesco Italia - e le zone maggiormente soggette ad allagamenti». Mercoledì è crollata parte del costone roccioso che si trova a due passi dal Monumento ai Caduti e dalla pista ciclabile e sul posto sono intervenuti sia la Protezione civile che i vigili del fuoco per interdire l'intera area al passaggio pedonale. «Il centro operativo comunale - ha aggiunto Italia - è attivo per coordinare i servizi di soccorso e assistenza alla popolazione». Per fronteggiare l'arrivo del ciclone Medica, la Prefettura ha attivato l'Unità di crisi. «È operativa già da domenica - ha spiegato il prefetto Giusi Scaduto -». Ne fanno parte tutti i sindaci, la Protezione civile, le forze di polizia e la Capitaneria di porto. Fino a questo momento l'Unità di crisi ha lavorato in via ordinaria ma se la situazione dovesse peggiorare si trasformerebbe in Centro coordina-

mento soccorsi» Ore di attesa anche nel Ragusano. «Siamo in costante contatto, insieme agli altri sindaci, con la Protezione civile e la Prefettura - sono le parole del primo cittadino di Ragusa, Giuseppe Cassi -. È importante che la popolazione sia costantemente informata e per questo invitiamo tutti a seguire gli aggiornamenti dei canali istituzionali di Comune e Protezione civile regionale». (*GAUR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

I giorni del ciclone riportano drammaticamente a galla gli effetti della cementificazione selvaggia. Ecco la mappa degli interventi necessari

A rischio la Sicilia degli abusi

Pochi progetti, ancora meno soldi: al palo le opere per assorbire gli effetti dei nubifragi sempre più frequenti. Palermo, Catania e Messina le aree maggiormente in pericolo

Pipitone Pag. 9

L'allarme di Orifici, il vicepresidente della Società italiana di geologia: «Questi eventi sono sempre più frequenti»

«Suolo e cementificazione selvaggia, a rischio tutte le grandi città dell'Isola»

A Palermo i canali principali risultano inadeguati, a Catania è rimasto al palo un progetto da 50 milioni. Nel Messinese va messa in sicurezza l'autostrada

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Palermo, Catania e Messina sono città a rischio per conformazione del suolo ma soprattutto perché la cementificazione selvaggia ha finito per impedire all'acqua piovana di infiltrarsi nel sottosuolo, come dovrebbe fare normalmente. E tuttavia non c'è un solo paese o una sola città costiera a essere al riparo da pericoli quando piove»: Michele Orifici, geologo messinese e vice presidente nazionale della Società italiana di geologia ambientale guarda la cartina della Sicilia e non riesce a individuare delle zone sicure.

Orifici contesta la premessa che sta animando i dibattiti di questi giorni: «Non parliamo più di situazioni eccezionali. Questi eventi si ripetono ormai con frequenza sempre maggiore. Al punto che se piove e c'è un'allerta della Protezione civile è prudente rimanere a casa perché, purtroppo, qualcosa succederà da qualche parte. Disicuro».

Il punto è che gli interventi per prevenire sono difficili sia per i costi che per progettazione e realizzazione. A Palermo per esempio Orifici segnala che andrebbero rifatti tutti i canali che raccolgono le acque piovane e dirottano verso il mare: «Pensate a cosa è successo poco più di un anno fa nei sottopassi di viale Regione. E pensate a zone come il Papireto dove il letto del fiume è stato cementificato. Tutti i canali principali a Palermo sono inadeguati a fronteggiare le piogge. Aggiungete il fatto che la cementificazione fa sì che l'acqua ormai scor-

ra per lo più in superficie e sarà chiaro il motivo degli allagamenti».

La Regione, tramite il commissario per il rischio idrogeologico Maurizio Croce, sta finanziando alcuni interventi: uno è per esempio il ferro di cavallo a Mondello dove sono in corso lavori per 306 mila euro. Ma per il resto mancano progetti esecutivi da mandare in gara e Palermo come tutti i Comuni non ha soldi per realizzarli.

Le spese non sono di poco conto. A Cefalù sono pronti un milione e 827 mila euro per mettere in sicurezza la Rocca. A Collesano il consolidamento del costone di contrada Santa Croce sta costando 1,3 milioni. A Capaci il progetto per drenare le acque in tutta l'area comunale vale 5 milioni.

Orifici vede i maggiori pericoli nelle grandi città e lungo le coste. «Catania è fra i capoluoghi più impermeabilizzati d'Italia a causa della cementificazione. Ecco perché servirebbe quel canale di gronda che permetterebbe di convogliare verso il mare le acque che "scivolano" dai paesi alle pendici dell'Etna». È un progetto da 50 milioni finanziato nel 2015 ma rimasto al palo. «A Messina e in generale nei paesi di quel tratto costiero - prosegue il geologo - molti interventi sono stati fatti dopo l'alluvione che causò 37 morti».

Si tratta sempre di lavori lunghi, lunghissimi. Sono nel Messinese 77 dei 152 appalti progettati o in corso di svolgimento a cura del commissario per il dissesto idrogeologico. E l'elen-

co di queste opere si traduce anche nella fotografia delle zone più a rischio: Capo d'Orlando (nella zona sotto il promontorio Capo), Caronia (lì va messa in sicurezza anche la zona della scuola elementare), Graniti, Giardini Naxos. L'intervento più costoso fra quelli definiti urgenti dalla Regione riguarda Letojanni, dove con 16,3 milioni bisognerà mettere in sicurezza il tratto in cui scorre l'autostrada già oggetto di varie frane.

Nel piano della Regione era previsto anche un intervento da 4,3 milioni per mettere in sicurezza il centro abitato di Scordia, dove in questi giorni hanno perso la vita due persone: l'appalto è ancora fermo perché si attende la stipula del contratto.

Dall'altro lato della Sicilia ci sono lavori in corso per recuperare una frana che ha travolto la strada fra Alcamo e Camporeale. A Raffadali, nell'Agrigentino, bisogna subito mettere al sicuro l'intero rione Barca: è in corso la gara per affidare l'appalto da 9 milioni.

Va detto che la mappa del rischio è



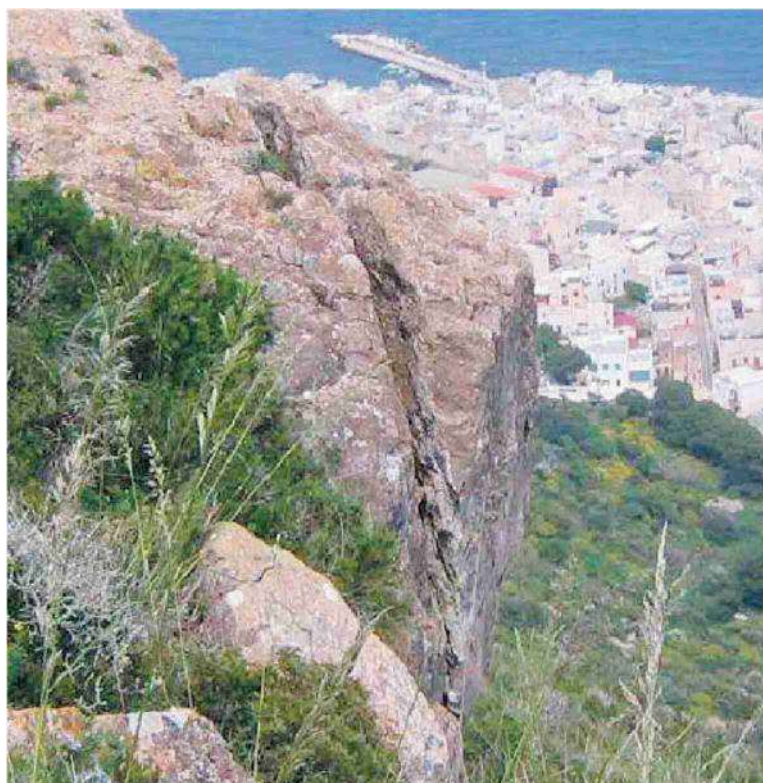
Peso: 1-12%, 9-42%

in continua evoluzione. E le zone segnate in rosso aumentano a ogni aggiornamento. Fino a pochi anni fa il Piano di assetto idrografico della Regione era fermo alla versione del 2004, firmata da Totò Cuffaro. Dal 2018 viene aggiornata e recentemente sono state inserite fra le zone a rischio l'area attraversata dal fiume Nocella nel Palermitano e le aree del Platani, del Verdura e del Magazzolo nell'Agrigentino. E pure le zone nei pressi del Simeto e dell'Alcantara, solo per citare alcuni esempi. In ciascuno di questi centri il problema è sempre lo stesso. Orifici lo sintetizza così: «O si interviene a monte del bacino

idrografico drenando le acque e canalizzandole o si agisce a valle intercettandole e facendo in modo che arrivino al sottosuolo per essere assorbite. E poi bisogna fermare la cementificazione, piuttosto che nuove aree urbane è meglio recuperare le aree degradate». Ma per farlo servono progetti esecutivi e progettisti in grado di realizzarli in fretta: proprio ciò che i sindaci lamentano di non avere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mapa in evoluzione
Le zone segnalate
in rosso aumentano
«Vanno recuperate
le aree degradate»**



Territorio ferito.

A sinistra il costone di Marettimo, sopra il geologo Michele Orifici, vice presidente nazionale della Società italiana di geologia ambientale



Peso:1-12%,9-42%



Venti molto forti Il picco del ciclone previsto per oggi

Andrea D'Orazio

«Il 99 per cento di rischio». A tanto, secondo Vincenzo Insinga, meteorologo di 3Bmeteo.com, ammontano le probabilità che «il ciclone mediterraneo Apollo, così denominato dall'Istituto meteorologico di Berlino, aumenti di potenza trasformandosi a tutti gli effetti in uragano, in un Mediane» (Mediterranean Hurricane) «capace di scatenare nelle prossime ore rovesci di pioggia e forti venti sul settore centro-meridionale della Sicilia». L'esperto sottolinea che il fenomeno, per intensità, «non può es-

sere paragonato agli uragani atlantici, ma le caratteristiche sono tuttavia simili a quelle di un ciclone tropicale». Il picco della tempesta è previsto per oggi, prima nel Siracusano, «dove Mediane entrerà con raffiche di vento fino a 100 chilometri orari», poi in alcune zone del Ragusano e nella parte meridionale dell'area etnea, «con accumuli di pioggia oltre i 100 millimetri». Trastasera e domani, l'ondata di maltempo dovrebbe puntare sul Messinese e sulla Calabria, «ma non è escluso che torni indietro, verso il mar Libico». Di certo, conclude Insinga, «la perturbazione interesserà an-

che la provincia di Palermo, molto meno il resto dell'Isola, lasciando la regione nel weekend». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'esecutivo dovrebbe ricalcare il precedente

Il sindaco di Gela: «Risolta la crisi»

M5S intende dare un contributo; al momento il Pd starà a guardare

Donacata Calabrese**GELA**

La giunta Greco è pronta. Alle 10.30 la presentazione. Il sindaco Lucio Greco sembra aver chiuso il cerchio e dopo 23 giorni con un nuovo esecutivo molto simile a quello precedente. Entrano nell'esecutivo civiche partiti. Una dichiarazione arrivata dopo che il Pd aveva rinunciato di entrare nell'esecutivo, così come ha fatto anche M5s. Nelle intenzioni del primo cittadino, c'era la volontà

di aprire a Pd e grillini e di ricostituire il «Patto del Nazareno» che era stato siglato poco prima delle elezioni. Il Pd aveva detto «no grazie», «perché – ha spiegato Guido Siragusa, segretario cittadino dei dem – la squadra è già esistente ed è formata da diversi partiti e quindi non è il caso di procedere con un ulteriore allargamento di forze politiche». I dem avevano invece suggerito al sindaco di tornare ad una «maggioranza esclusivamente civica». Proposta che non è piaciuta a Greco. «Non si preclude a nessuno l'ingresso in giunta, ma niente diktat e tatticismi. Non sto pensando - ha detto il sindaco - al mio futuro politico, sto facendo il possibile per creare le migliori condizioni politiche e amministrative per affrontare e risolvere i problemi della città. Chi, invece, vuole farmi perdere tempo con la dema-

gogia no. In questo senso, ho apprezzato la posizione del M5S, che ha detto chiaramente di non avere interesse ad entrare in giunta, ma ha garantito che la propria deputazione continuerà a seguire con attenzione i nostri progetti a Palermo e a Roma. Di tutt'altro tenore il comportamento del Pd, che prima manifesta una certa apertura al dialogo e poi mette paletti e detta condizioni. In questo momento la città ha bisogno di tutti. Chi vuole collaborare ci dica come e in che termini, noi siamo aperti al dialogo ma non saremo mai disposti a scendere a compromessi». (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Gela Lucio Greco



Peso: 13%



I riflessi sul Consiglio. Il M5S: faccia un passo indietro. Forello sul sindaco dopo le indagini: non si può fare finta di nulla, fiducia finita

Salvatore Orlando si difende: «Ho agito con correttezza»

Connie Transirico

Si toglie il dente, subito. Prima che l'aula di Sala delle Lapidi, riempita ieri nuovamente nella speranza di rompere l'incantesimo che ha colpito da mesi atti e delibere, si trasformasse in arena. Il presidente del Consiglio Totò Orlando ha ora una condanna penale sulle spalle, un fardello che, giocoforza, non può che condividere con i compagni di viaggio di questa legislatura: «Ho agito nella massima correttezza e buona fede, ma ho la soddisfazione di un Consiglio che non si è fatto trasportare in nessuna mia vicenda giudiziaria e su terreni scivolosi - dice - ma ha tenuto posizione a difesa delle garanzie riconosciute dalla Costituzione. Per quanto riguarda il mio processo, vi comunico che una volta letta la sentenza con il mio avvocato presenteremo Appello...».

Ma quell'atto, diciamo dovuto, diventa in realtà il punto di partenza di una catena di Sant'Antonio, di un rosario sgranato su pecche, omissioni, ritardi, prese in giro e inchieste imbarazzanti: l'altro Orlando e la sua Amministrazione sono sul banco degli imputati in un giudizio che è già comunque politico e morale. Il M5S chiede al presidente di fare un passo indietro e lasciare la poltrona.

«Siamo assolutamente per la presunzione di innocenza fino all'ultimo grado di giudizio, ma la sentenza che la riguarda non può lasciarci indifferenti visto che è legata ad un reato legato all'amministrazione - dice Viviana Lo Monaco, del M5S -. Oltre alle indagini,

che sono un capitolo anche abbastanza grave, se non ci saranno le condizioni per essere produttivi siamo pronti a dimmetterci». Andare avanti è invece la richiesta che arriva al presidente da Ottavio Zacco, (Sicilia futura) che bocchia la morale forcaiola: «La sua vicenda personale attiene a decisioni che competono alla magistratura non a noi», commenta. Garantismo ma anche scelte personali da fare «davanti a uno specchio».

Ugo Forello, di Oso, preferisce passare all'affondo sull'intera amministrazione e appoggia la proposta dei grillini che determinerebbe la caduta della Giunta: «Rinviamo a lei l'opportunità di continuare a svolgere questo ruolo. Ma dopo quello che è successo in questi ultimi giorni - dice il consigliere - il sindaco avrebbe fatto bene a rassegnare le dimissioni. È incontestabile che per anni questo Comune ha volutamente gonfiato le nostre entrate, inducendo in errore il Consiglio in modo perpetuo. È impossibile proseguire serenamente un rapporto di collaborazione e fiducia con l'armata Brancaleone che rappresenta il gruppo dirigenziale del Comune. Come si può votare un piano di riequilibrio con il dubbio che non sia fondato su dati certi, visto che abbiamo mantenuto un tenore di vita maggiore di quello che potevamo permetterci e siamo andati a sbattere conto un muro? Non si può fare finta di niente».

Mimmo Russo, di Fdi, va giù pesante: «Mi sono sentito preso in giro dall'intera amministrazione, sono offeso - dice -. Sta andando tutto a rotoli e qualcuno si occupa di una

pagliuzza in un occhio. Abbiamo avuto contezza della valanga che si è abbattuta su questa amministrazione. Hanno sempre avuto risposte evasive sul bilancio e l'indagine qui non c'entra. Viste le nefandezze che leggiamo nelle intercettazioni, sarebbe opportuno che tutte le persone coinvolte si facessero da parte. Chi verrà qui a certificare che esistono gli equilibri di bilancio è il segretario generale indagato. Mettiamo i conti in ordine e ce ne andiamo tutti a casa un attimo dopo». Intanto oggi nuova seduta, con la minaccia più che reale dell'ennesima fumata nera: all'ordine del giorno ci sarebbe l'approvazione del regolamento sul mercato coperto di Ballarò. La prossima settimana si torna a parlare dell'altro eterno tormentone, il piano triennale delle opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legali del presidente pronti a presentare un ricorso in Appello



Peso: 31%



Condannato. Il presidente del consiglio comunale Totò Orlando



Peso:31%

La preoccupazione dei dirigenti del Comune nelle intercettazioni dell'inchiesta sui falsi nei bilanci: 24 risultano indagati

Entrate gonfiate, le paure dei burocrati

La dirigente dell'ufficio tributi si rivolge al ragioniere generale Basile: «Ci sono 16 mila pratiche non lavorate di Tari». E chiama in causa Brucato: «Ha previsto 30 milioni di euro»

Leopoldo Gargano

Sedicimila pratiche di Tari «non lavorate». E previsioni di entrate, sostiene l'accusa, del tutto gonfiate. Tirava una brutta aria nell'estate del 2019 al Comune. Tutti volevano denunciare qualcosa o qualcuno perchè i conti non quadravano affatto, alla fine in 24 sono stati indagati per falso in atto pubblico. «Mi sono rotto i cog...» sbottava al telefono **Paolo Basile**, il ragioniere generale (indagato) -. Io li denuncio tutti perchè quando il Comune andrà in dissesto con qualcuno se la prenderanno...». E **Maria Mandalà**, dirigente dell'ufficio tributi (non indagata) si chiedeva: «Dobbiamo denunciare?», per darsi da sola una risposta: «Io lo voglio denunciare». Entrambi, in circostanze diverse, parlavano in sostanza della stessa cosa. Ovvero le maggiori entrate che erano state previste, soprattutto per la riscossione delle imposte comunali, che almeno a loro parere erano del tutto inesistenti.

Già due anni fa lo spettro del dissesto si aggirava tra i corridoi di Palazzo delle Aquile. È il 26 luglio, Basile e la Mandalà parlano al telefono intercettati dalla guardia di finanza. «Ti devo dire una cosa molto importante e grave - afferma la dirigente -. Quel p... di Brucato (identificato dagli investigatori in **Leonardo Brucato**, indagato, ex dirigente dell'assessorato bilancio e tributi e responsabile dei servizi riscossione e contenzioso ndr), senza avere mai messo mano all'Icp, Tosap, perchè lui faceva solo contenzioso, ha previsto 30 milioni di euro, io non so più cosa devo fare Paolo, dice che glielo suggeriva quel p... di Gentile». E poi la dirigente domanda all'interlocutore: «Ma io come faccio a realizzare da

luglio a dicembre 30 milioni di euro che non è nulla strutturato...». Insomma Maria Mandalà, come scrivono gli inquirenti, «manifesta molta preoccupazione in relazione - si legge -, a previsioni di entrate di bilancio fatte da Brucato in maniera

esagerata e che lei non può realizzare».

La dirigente teme serie ripercussioni nei suoi confronti e non ci sta ad assumersi colpe non sue. «La Mandalà vuole tutelarsi - scrivono sempre gli inquirenti - ed agire nei confronti di Brucato». Infatti la dirigente dice a Basile: «...io lo voglio denunciare, perchè mi ha lasciato...» e Basile aggiunge: «se mi ha fatto scrivere entrate che non sono... me le ha confermate, Maria!! Me le ha confermate con una relazione del 10 aprile». La dirigente replica: «è un pazzo!! Dobbiamo denunciare?? Non ha nemmeno iniziato le operazioni di lotta all'evasione, di Icp, Tosap e l'imposta di soggiorno neanche l'ha aperta...».

Cinque giorni dopo i due tornano sull'argomento tasse, è il 31 luglio 2019. La loro preoccupazione riguarda, sottolineano gli investigatori, «le pratiche sulla riscossione della Tari inevase nella gestione Brucato e delle previsioni "gonfiate" che determinano un vero e proprio danno erariale. La dirigente dice a Basile: «sono 16 mila le pratiche non lavorate... te lo faccio vedere, così faccio uscire... qua bisogna attivare anche delle procedure disciplinari a carico di Brucato - afferma -. cioè non mi fa le consegne, ma sono cose gravissime... io devo chiudere l'ufficio e fare lavorare le pratiche con una task force interna, esterna... non lo so devo chiudere il call center? Il front office di qua e di là... 16 mila pratiche non lavorate e tutto gonfiato, non c'è nulla di... ci sono responsabilità erariali...». E poi conclude: «qua non c'è nulla che è stato lavorato... tutto con cose massive facevano... non è stata lavorata nemmeno una pratica Paolo! Dal 2016 ad oggi... ci sono gravi inadempimenti... non mi posso tenere sta cosa io sulle spalle??? 16 mila pratiche non lavorate di Tari».

Insomma il quadro appare piuttosto oscuro anche se adesso la parola passa agli indagati che entro la metà del prossimo mese hanno la possibilità di essere sentiti dai pm che indagano e consegnare memorie difensive. Carte che probabilmente il ragioniere Paolo Basile ha

conservato in questi anni, stando almeno alle parole dette alla Mandalà, sempre il 31 luglio di due anni fa. «La cosa più grave è... sono gli equilibri di bilancio, qui salta il Comune di Palermo - afferma -... e quella determina dovrà uscire... a tempo debito ma dovrà uscire, a quel punto io manderò tutte le carte in procura, tutte!».

Nella discussione viene citato pure l'ex assessore al Bilancio **Antonio Gentile** (indagato). «La Mandalà - scrivono gli inquirenti -, sottolinea che la colpa di tale situazione è attribuibile a Gentile». Cosa avrebbe fatto l'ex assessore? La dirigente lo dice al telefono: «Gli faceva aumentare le previsioni... Gentile è stato, non gli devi nemmeno rispondere a stu ma...». E Basile replica che ha già preso un'iniziativa in merito. «Oggi ho scritto un siluro alla Corte dei conti che tu non hai idea - afferma -, con la guardia di finanza... ho denunciato un falso in bilancio. Tari 2014, somme certificate come impegnate che in realtà non erano impegnate, l'abbiamo accertato assieme a... Maneri e tutti gli altri... ho detto alla Corte dei conti che secondo me c'è danno erariale e l'ho dato alla guardia di finanza».

Che la situazione fosse «gravissima» per le entrate gonfiate lo sapeva a quanto sembra anche **Adriana Angelomè**, non indagata, responsabile del servizio Ici, Imu, Tasi ed interim pure di quello Tarsu, Tares, Tari. Pure lei parla con Paolo Basile e gli dice: «La situazione è gravissima, gravissima, ti ha accennato delle previsioni di bilancio... 23 milioni? Ma di che parliamo... è carta straccia, è ovvio



Peso: 61%



che è carta straccia, e io non posso certamente lavorarmi 600 mila avvisi, bonificare la banca dati, in 3 mesi. Quindi non potrò che produrre altra carta straccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una situazione grave Dai nodi legati alle previsioni di bilancio

alle segnalazioni alla Corte dei conti



L'inchiesta. I conti di Palazzo delle Aquile sono al centro delle indagini della magistratura



Il ragioniere generale. Paolo Basile



Tributi. La dirigente Maria Mandalà



L'ex assessore. Antonio Gentile



Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

249-123-080

Aeroporto di Birgi

Airgest, Ombra confermato a capo della società

Giacomo Di Girolamo

L'imprenditore marsalese Salvatore Ombra, 56 anni, è stato confermato alla presidenza di Airgest, la società che gestisce l'aeroporto «Vincenzo Florio» di Trapani Birgi. La decisione è stata dell'assemblea degli azionisti, ma di fatto, della Regione che possiede più del 99% delle quote della società. Rinnovati, inoltre, il consiglio di amministrazione, nel quale è rimasto, però, un posto vacante, ed il collegio sindacale. A collaborare a stretto contatto con Ombra, infatti, è stata chiamata la sola Giulia Ferro, giovane avvocatessa mazarese coordinatore provinciale di «Diventerà Bellissima», il movimento politico fondato dal presidente della Regione, Nello Musumeci. E' rimasto da designare, quindi, il terzo componente. Completo, invece, il collegio sindacale, dove il Ministero delle Finanze ha confermato Gerlando Piro, dirigente della ragioneria

generale dello Stato, mentre quello delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili (ex Trasporti) ha nominato Silvia Ceccarelli, dirigente Enac (l'Ente che sovrintende all'Aviazione civile nazionale). Terzo componente è Stefano Varvaro. Salvatore Ombra è laureato in Economia e commercio, con master in campo finanziario e sul controllo di gestione ed era stato già al vertice del consiglio di amministrazione di Airgest da luglio del 2007 a gennaio del 2012 e vi era ritornato il 16 agosto del 2019, nominato al posto del dimissionario Paolo Angius. Durante la sua prima presidenza l'aeroporto ha raggiunto i massimi numeri in termini di traffico e rotte, sfiorando i 2 milioni di passeggeri. «Sono grato per la riconferma nel ruolo e per la fiducia che il presidente Nello Musumeci ha scelto di accordarmi ancora una volta», ha dichiarato Ombra, dicendosi fiducioso di continuare ad avere il supporto

anche del territorio trapanese «con i suoi cittadini che sceglieranno di volare per far vivere le compagnie che scommettono sul "Vincenzo Florio" e dei rappresentanti dei Comuni e delle "organizzazioni datoriali, produttive e turistiche che includeranno lo scalo nei loro progetti e investimenti». (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione è stata presa dall'assemblea degli azionisti

Il presidente «Sono grato per la fiducia che Nello Musumeci ha scelto di accordarmi»

Il presidente «Sono grato per la fiducia che Nello Musumeci ha scelto di accordarmi»



Il presidente. Salvatore Ombra



Peso: 17%

Bando della Regione per l'appalto

Castellammare, 9 milioni per completare il porto

Cantieri fermi, solo in parte sono ripartiti dal 2019

Michele Giuliano**CASTELLAMMARE**

Comincia finalmente a vedere luce la conclusione dei lavori di completamento del porto di Castellammare del Golfo. Rimasti impigliati da un'inchiesta antimafia nel 2010, che mise in luce un presunto utilizzo di cemento depotenziato, per anni i cantieri sono rimasti fermi e solo in parte sono ripartiti dal 2019. Tra i tempi degli accertamenti giudiziari e le difficoltà burocratiche legate anche al blocco dei lavori, tutto o quasi è rimasto congelato. A essere stati sbloccati oltre 9 milioni di euro per il completamento dell'opera grazie alla pubblicazione del decreto da parte del dipartimento delle Infrastrutture della Regione Siciliana. Per l'esattezza previsti 9.268.587,14 euro per il progetto definitivo per i lavori di «Potenziamento delle opere marittime esistenti per la messa in sicurezza e prolungamento diga foranea del porto di Castellammare del Golfo». Si tratta dell'ultimo step progettuale, al quale seguirà la gara d'appalto, per completare la diga foranea dopo più interruzioni burocratiche, iniziate nel 2010, e la necessità di

mettere in sicurezza quanto già realizzato. Adesso il progetto di completamento del primo lotto di lavori per il porto di Castellammare è stato inserito dalla giunta regionale nel Poc, programma operativo complementare 2014/2020, nell'obiettivo specifico che riguarda gli investimenti sulla portualità siciliana. Il porto di Castellammare del Golfo è indicato con destinazione turistica e da diporto, commerciale e peschereccia. «Si può finalmente procedere ad affidare l'appalto dei lavori di completamento – fa presente con soddisfazione il sindaco Nicolò Rizzo – poiché è stato approvato e finanziato con oltre 9 milioni e 200 mila euro il progetto di ultimazione del primo lotto di lavori fermi e attesi per troppi anni. Esprimo soddisfazione per un altro risultato tra gli obiettivi di mandato poiché dall'insediamento abbiamo avviato un continuo e costante dialogo con la Regione, ente gestore dei lavori, per completare e mettere in sicurezza il nostro porto». Il cronoprogramma progettuale prevede circa 11 mesi di lavori, precisamente 318 giorni dalla data del verbale di consegna dei lavori. L'incarico per il progetto definitivo dei lavori

di messa in sicurezza del primo lotto di lavori del porto è stato affidato all'impresa capogruppo del raggruppamento temporaneo di professionisti Mada Engineering srl e Idrotec srl, con sede a Catania.

«Ringraziamo in particolare – aggiunge Rizzo – l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone ed il presidente Nello Musumeci per la disponibilità a portare a compimento l'iter anche con l'assessore alla Pesca Toni Scilla con le nostre richieste di velocizzare la messa in sicurezza dei lavori già ultimati. Continueremo a monitorare il percorso con attenzione che ci auguriamo prosegua senza ulteriori intoppi e questa opera possa definitivamente essere conclusa nell'interesse del comprensorio e di tutta la Sicilia».

(*MIGI*)

**Il sindaco Rizzo
«Continueremo a
monitorare il percorso
che ci auguriamo
prosegua senza intoppi»**



Il porto. Uno dei cantieri impegnati negli anni passati nei lavori



Peso: 32%



ALLARME MALTEMPO

La furia dell'uragano sull'Isola del cemento

Paura e coprifuoco a Catania e sulla costa orientale per il passaggio della tempesta Mediane
I sette milioni di metri cubi costruiti dal 2003 hanno moltiplicato i rischi di dissesto

di **Salvo Palazzolo, Alessandro Puglia e Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3



▲ **L'attesa** Le strade di Catania nella giornata di ieri. I negozianti hanno cercato di proteggere le saracinesche con sacchi di sabbia

ALLARME DISSESTO IDROGEOLOGICO



Peso: 1-33%, 2-38%

L'Isola coperta di cemento e ogni pioggia è un disastro

Dal 2003 a oggi sette milioni di metri cubi in più di costruzioni e 400 ettari di verde in meno. La zona etnea quella più edificata

di **Claudio Reale**

La legge ci sarebbe anche, ed è stata approvata da poco, ma finisce inesorabilmente per rimanere lettera morta. Così, mentre si investono 400 milioni per contrastare il dissesto idrogeologico, sulla Sicilia piomba una colata di cemento: 7 milioni e mezzo di metri cubi dal 2003 in poi, secondo il ministero dell'Ambiente, con un consumo di suolo che avanza inesorabilmente e che vede proprio nel Catanese l'epicentro del disastro. L'Ispra, l'agenzia ministeriale che si occupa delle statistiche ambientali, ha appena fotografato quest'evoluzione nel suo rapporto annuale: l'anno scorso in Sicilia sono stati occupati 400 nuovi ettari di superficie, più di uno al giorno, con un incremento che in percentuale è superiore alla media nazionale. «Questo – avvisa Maurizio Carta, ordinario di Urbanistica e Pianificazione territoriale all'università di Palermo – è un dato drammatico. Ogni bambino che nasce porta in dote 135 metri quadrati di cemento. Le tragedie di questi giorni derivano anche da un'eccessiva cementificazione: prima sapevamo convivere con l'acqua, poi ha prevalso un modello ingegneristico che prevede un'impossibile irregimentazione dell'acqua. Adesso bisogna pensare a un nuovo model-

lo di città: non in espansione, ma più densa».

Senza un piano

Il problema è che la maggior parte dei centri un progetto proprio non ce l'ha: sono 311 su 390 i Comuni senza un piano regolatore, e anche quelli ne avrebbero uno dibattono all'infinito come Palermo sull'approvazione del nuovo documento, che dovrebbe dettare le nuove regole per la città più popolosa (e più cementificata in valore assoluto, con 6.333 ettari occupati) dell'Isola. «Nonostante la Sicilia si sia dotata in questa legislatura di una legge contro il consumo di suolo – si sfoga Anita Astuto, la dirigente di Legambiente Sicilia che si occupa di questi temi – la deregolamentazione nella gestione del territorio e una politica che dà spesso il cattivo esempio incentivano la cementificazione continua». «Il problema – rilancia Carta – è che la pianificazione è considerata adesso quasi irrilevante. Invece consente di stabilire gli effetti delle azioni prima di compierle. Ora, però, bisognerà pure innovare la pianificazione stessa».

Epicentro Catania



Peso: 1-33%, 2-38%

In questo quadro Catania fa la parte del leone: la città etnea è quella che nel 2020 ha visto più consumo di suolo in Sicilia, con 34 nuovi ettari che ne fanno il quarto comune d'Italia sul quale l'anno scorso è colato più cemento. Peggio di Catania fanno centri ben più grandi come Milano e Torino. Tutta la provincia, inoltre, è in cima alle classifiche di cementificazione, e c'è un dato che salta all'occhio: il secondo comune con la più grande percentuale di suolo occupata nell'isola è proprio Gravina di Catania, dove martedì è morto Paolo Grassidonio e dove il 50,3 per

cento del territorio, più di un metro ogni due, è coperto da edifici.

In vent'anni 40mila abusi

A complicare la partita c'è poi l'occhio continuamente strizzato alle sanatorie. Quest'anno l'Ars ne ha approvata una, e dopo il "no" del Consiglio dei ministri il governo regionale ha deciso di resistere, lasciando dunque in vigore la norma: «Questa continua incertezza sulle sanatorie – sbuffa Astuto – diventa un cattivo esempio per i palazzinari. Tanto più che quest'ultima legge prevedeva il via libera per

le zone con vincolo di inedificabilità relativa, come possono essere proprio quelle a rischio idrogeologico». Il risultato è anch'esso drammatico: negli ultimi 17 anni, in Sicilia, sono stati compiuti secondo l'Ispra 40mila abusi edilizi. Ogni tre ore e 43 minuti un nuovo edificio irregolare. Per 17 anni. Senza sosta. E senza tregua.

**Studio dell'Ispra
l'agenzia ministeriale
per l'ambiente
Niente Prg in 311 paesi**



Il giorno prima
Sacchi di sabbia davanti a un negozio di via Etna nel centro di Catania in vista dell'arrivo dell'uragano mediterraneo. A sinistra, la città allagata martedì: sullo sfondo i palazzoni di un quartiere popolare



Peso: 1-33%, 2-38%

L'intervista al presidente dei geologi

Violo "Un Comune su due non ha piani d'emergenza"

di Alessia Candito

«Tirate fuori i piani di protezione civile dai cassetti, aggiornateli e, se non ci sono, fateli». Mentre Catania conta i danni provocati dal nubifragio e con il fiato sospeso attende l'uragano Medicane, dal presidente dell'Ordine dei geologi Arcangelo Francesco Violo arriva un messaggio chiaro: «Bisogna puntare su pianificazione e prevenzione».

Che lettura dare alle devastazioni di Catania?

«Con il cambiamento climatico, gli eventi meteo estremi sono diventati più intensi e frequenti. Ma i danni sono maggiori a causa degli errori del passato e di una cementificazione del territorio

portata avanti anche a dispetto delle fragilità geologiche».

Qualche esempio?

«Sotto molte città del Sud c'è un reticolo di torrenti tombati, nelle periferie spesso le costruzioni hanno ostruito corsi d'acqua. Le attività edilizie disordinate sono state un fattore aggravante».

Cemento legale o illegale?

«Anche in caso di cemento legale, se la pianificazione territoriale non c'è o non è corretta, i problemi ci sono. Spesso ci troviamo di fronte a piani di assetto idrogeologico non aggiornati, in Sicilia il 50 per cento dei Comuni non ha quelli di protezione civile».

Che tipo di interventi sarebbero necessari?

«Al di là di quelli strutturali per sanare criticità, è necessario puntare su presidio e monitoraggio del territorio che consentano di

sviluppare scenari di rischio e calibrare gli interventi secondo priorità».

A quale scopo?

«Negli ultimi dieci anni, in Italia sono stati spesi circa 7 miliardi di euro per il dissesto idrogeologico. Ma se gli interventi non sono integrati, rischiano solo di "spostare" il problema».

Il Pnrr potrebbe essere uno strumento utile per risolvere queste criticità?

«Qualcosa è stato fatto, ma è assolutamente insufficiente. Per aggredire il dissesto geologico sono stati previsti 2,6 miliardi di euro, ma solo nella banca dati del ministero dell'Ambiente ci sono richieste di interventi per 26 miliardi».

Presidente

Arcangelo
Francesco Violo
alla guida
dell'Ordine
dei geologi



Peso: 16%

Catania si blindata contro l'acqua sacchi di sabbia in case e negozi

L'angosciosa attesa del passaggio di "Medicane". Code davanti ai supermercati per fare scorta
In città altri ottanta mezzi dei vigili del fuoco. Ritrovato il corpo della donna dispersa da lunedì

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CATANIA – Al supermercato Decò di via Pola, a due passi da piazza Verga, la commessa sta risistemando gli scaffali: «Abbiamo avuto la fila dei clienti – racconta – hanno preso soprattutto il lievito, per fare il pane e la pizza, poi salumi e tanto cioccolato». Sembrano tornati i giorni del lockdown. Alle 13, in corso Italia, non circola una sola auto. Mentre un commerciante sta finendo di sistemare i sacchetti di cenere dell'Etna davanti all'ingresso del negozio. Catania blindata, per resistere all'uragano mediterraneo, è allerta rossa. Lungomare chiuso, 80 mezzi in più dei vigili del fuoco arrivati in città. In prefettura, il centro coordinamento soccorsi.

Emilio Riccioli, titolare di uno storico negozio di abbigliamento in centro, ha chiamato un fabbro per sistemare delle paratie: «I sacchetti di sabbia non basteranno – sussurra, sconsigliato – mi aspetto una situazione ancora peggiore di quella che abbiamo visto». E non solo nel capoluogo etneo.

La giunta regionale ha dichiarato lo stato di emergenza per 86 comuni, con la conseguente richiesta a Roma dello stato di calamità. Da una prima valutazione dei danni, servo-

no 10 milioni di euro per interventi di somma urgenza, e circa 100 milioni per interventi strutturali di riduzione del rischio. Dietro queste cifre che fanno paura, ancora provvisorie, ci sono tante storie di operatori economici che si sono trovati all'improvviso in grandi difficoltà. Giovanni Grasso, è uno di questi: è il titolare di un'azienda leader nella lotta al Covid, la "GGG spa" produce ambulanze di biocontenimento e terapie intensive mobili, di recente ha consegnato al generale Figliuolo un mezzo speciale per il trasporto dei vaccini. «Sono sempre molto attento alle previsioni – racconta – e così ho fatto anche martedì. A ora di pranzo abbiamo chiuso l'azienda, ma quello che è accaduto dopo è stato un disastro: il canale di gronda si è riempito a vista d'occhio, poi è esondato e l'acqua ha invaso l'azienda. Tutto completamente allagato. Siamo rimasti senza luce, senza acqua e senza linea telefonica. Ieri mattina, ci siamo ritrovati con il fango alle caviglie». Adesso, il timore è che sia necessario uno stop alle lavorazioni.

È il giorno dell'attesa, ma anche il giorno del dolore. A Scordia, i militari del soccorso alpino della Guardia di finanza hanno ritrovato il corpo della donna dispersa il 25 ottobre, proprio a causa del maltempo: era a

circa 2 chilometri dal luogo dove è stata ritrovata la salma del marito. «Dobbiamo solo augurarci che queste due vittime siano solo un ricordo del passato», dice il sindaco di Scordia Franco Barchitta. Ma anche Scordia resta in apprensione.

È una corsa contro il tempo per prepararsi a Medicane, il peggioramento è previsto per questa mattina. La macchina dei soccorsi è pronta al peggio: «Non sono certo più un ragazzino, a 43 anni, una tale forza di pioggia io non l'avevo mai vista», dice Stefano Principato, il presidente della Croce Rossa di Catania. Nelle ore più difficili, i volontari sono andati, e torneranno, nelle zone più critiche della città: in cima alla lista c'è il villaggio Santa Maria Goretti, a ridosso dell'aeroporto.

«In contemporanea – prosegue Principato – abbiamo pensato ai senza fissa dimora, con il Comune siamo riusciti ad allestire al PalaSpedini una struttura in grado di accoglierli: una quarantina quelli attualmente al riparo con brandine, coperte e pasti caldi, ma il numero è destinato ad aumentare». La Catania blindata è oggi la città della solidarietà. Al PalaSpedini, i pasti per i senza fissa dimora li preparano i cuochi di "Ristorworld Italy". Ai tavoli, un servizio d'eccezione, curato da alcuni giocatori del Catania e del Palermo.



▲ I danni Un albero pericolante per la furia del maltempo



Peso: 40%

*L'Università di Palermo*

Micari lascia Inizia l'era Midiri

di Tullio Filippone • a pagina 9

Micari dice addio alla poltrona di rettore “Il campus ultimo atto”

Università

Lunedì la cerimonia
di avvicendamento
con Massimo Midiri
“Spero che mi inviterete
alla inaugurazione”

di Tullio Filippone

Un campus di biotecnologie, salute e scienza che inizia in via Archirafi e si estende sino a inglobare l'orto Botanico. Entrando nel cantiere dell'ex Consorzio agrario provinciale si intravede già l'anteprima di un progetto cullato per vent'anni e che sarà pronto nei primi mesi del 2023: gli uffici, le sale lettura, le aule e servizi per gli studenti, i laboratori, la biblioteca e un'aula magna in quello che sarà un nuovo campus della scienza.

È una parte dell'eredità rivendicata nei sei anni di mandato dal rettore uscente Fabrizio Micari. che do-

mani pomeriggio alle 16, a palazzo Steri, lascerà la guida dell'ateneo al rettore eletto Massimo Midiri. «Spero che mi inviterete alla inaugurazione del campus», scherza il rettore uscente, che ha fatto un compendio degli interventi strutturali sul patrimonio immobiliare dell'ateneo dal 2015 a oggi: 81 milioni di euro investiti, di cui 52,8 di fondi esterni e 28 milioni delle casse dell'università per interventi strutturali dove spiccano i nuovi plessi di via Archirafi, il complesso dell'ex convento di Sant'Antonino e l'ex ospedale di via Atenea nella sede decentrata di Agrigento.

Il punto di forza è il campus di via Archirafi per cui sono stati investiti

26 milioni di euro. «Qui nascerà un polo con aule, uffici e laboratori per Farmacia e Chimica e tecnologie farmaceutiche, ma ci sarà spazio anche per una grande aula magna e sala di lettura per le scienze di base –



Peso: 1-4%, 9-42%

dice Micari – Ma l'idea è quella di realizzare un vero e proprio campus che dalla via Archirafi pedonalizzata arrivi sino all'Orto Botanico».

L'area, da anni degradata e spesa piena di discariche abusive, è quella che ospitava l'ex complesso immobiliare tra via Archirafi e via Antonio Ugo, con tre edifici costruiti in epoca fascista per l'ex Consorzio agrario provinciale. I tre edifici – A, B, C – sono stati acquistati dall'ateneo nei primi anni duemila, ma non c'erano mai stati i fondi per recuperarli ed erano stati occupati dal centro sociale Anomalia, poi sgomberato dieci anni fa quando era retto Roberto Lagalla.

«Le strutture – dice Antonio Sorce, dirigente dell'area tecnica dell'Università – non erano di particolare pregio architettonico e una bomba aveva danneggiato parte dell'area nel 1943. Abbiamo comunque deci-

so di mantenere il lucernario dell'ultimo piano che illumina la grande sala che realizzeremo e contiamo di finire i lavori nella prima parte del 2023».

Lavorano già da tempo sulle impalcature gli operai che stanno recuperando i prospetti degli istituti di Fisica e Matematica del 1931. Una serie di interventi che riqualificherebbero il quartiere e rilancerebbero le attività economiche: «Ho 78 anni e sono cresciuto qui – diceva ieri Antonio, un residente che ha seguito la visita della stampa al cantiere del campus – creare un polo universitario di questo tipo può solo far aumentare il valore della zona».

L'altro grande intervento in città è il recupero del complesso di Sant'Antonino, dove sarà ricavata una nuova aula multimediale da 250 metri quadrati e 150 posti, un altro spazio di supporto da 100 metri

quadrati per le esposizioni e saranno recuperati l'antico porticato e il prospetto sul chiostro. Ma in cantiere c'è anche il restauro dell'ex convento della Martorana in centro storico, tra via Maqueda, via Calderai e piazza Bellini, dove saranno ricavate aule per gli studenti e altri spazi. Rivedremo il vicolo medievale, il cortile Martorana, i soffitti lignei, il refettorio del monastero e del campanile e la chiesa.

Il terzo grande cantiere aperto della città si trova invece ad Agrigento, sede decentrata sulla quale l'ateneo ha puntato molto negli ultimi anni. L'ex ospedale, fondato nel 1339 da Giovanni I di Chiaramonte nel cuore della città e restaurato negli anni Sessanta, sarà recuperato e ospiterà delle aule, un'aula magna, uffici e sale riunioni.



Fabrizio Micari e come sarà il campus



Peso:1-4%,9-42%



Il caso

Il sovrintendente verso Roma, il personale in fibrillazione sul futuro

In sala l'atmosfera per la nuova stagione è festosa, ma dietro le quinte, nella "macchina" del Massimo, c'è chi si sente tradito dal possibile addio di Giambrone. Se davvero il sovrintendente lascerà Palermo per andare all'Opera di Roma, resterebbero irrisolte diverse situazioni nel personale non stabilizzato, che va avanti con contratti a tempo. «Significa che abbiamo lottato per niente», dice qualcuno ricordando l'occupazione del teatro negli ultimi giorni della gestione di Antonio Cognata che portò al commissariamento prima e al ritorno di Giambrone poi. E l'incertezza sul prossimo sovrintendente preoccupa altri dipendenti del

Massimo, dopo il primo "toto-nomi" sul possibile successore, ancora tutto da verificare, fatto da alcuni politici della città. «Giambrone è stato un meraviglioso sovrintendente, ci dispiace assai che se ne vada. Sui nomi che circolano ci sono pessimi umori». Dal canto suo Giambrone preferisce non commentare: «Roma? Ci vado ogni martedì per insegnare Politiche culturali alla Luiss», glissa. L'assessore al Turismo Manlio Messina, invece, fa una battuta sui boatos romani: «Ci vogliono rubare grandi professionalità». m.d.c.



Peso: 7%

**Il cartellone 2022****Teatro Massimo
stagione nel segno
della memoria***di Mario Di Caro*

L'ultima stagione di Francesco Giambrone al teatro Massimo celebra la memoria delle stragi del 1992, attraverso un filo rosso che dai "Vespri siciliani" di Emma Dante, con i boss come dominatori, arriva agli spettacoli di maggio esplicitamente dedicati a Falcone e Borsellino. Il nuovo cartellone vede come star Placido Domingo, protagonista di "Simon Boccanegra" e la presenza straripante del direttore musicale Omer Wellber. Il sovrintendente non conferma l'imminente partenza per l'Opera di Roma ma il personale del Teatro mostra preoccupazione per i nodi irrisolti.

● *a pagina 11*▲ **Sovrintendente** Giambrone**LA STAGIONE 2022****Teatro Massimo
è l'anno della memoria
per ricordare le stragi***di Mario Di Caro*

L'ultima stagione di Francesco Giambrone celebra il trentennale delle stragi di mafia perché, dice il sovrintendente in partenza per Roma, «abbiamo l'obbligo di fare memoria». E così

Teatro Massimo si aprirà con "I Vespri siciliani" di Verdi che, per mano della regista Emma Dante, trasformerà la dominazione francese nel giogo mafioso al quale si ribella-



Peso: 1-8%, 11-76%

con una sezione dedicata a Falcone e Borsellino che vedrà la nuova opera-inchiesta di Gery Palazzotto, "Cenere", su musiche di Marco Betta, Franco Lannino e Diego Spitaleri. Del resto, sostiene Giambrone, proprio «dalla ferita terribile delle stragi» è partita la «riscossa della società civile» che ha portato alla riapertura del Teatro, altro anniversario, 25 anni, da celebrare nel 2022.

Da Verdi a Verdi

La stagione del dopo-pandemia si apre il 20 gennaio con una coppia che si annuncia esplosiva: "I Vespri" nell'edizione francese, con un atto in più rispetto alla versione italiana, direzione di Omer Wellber e regia di Emma Dante. «È stata la prima cosa che ho detto quando ho accettato l'incarico di direttore musicale del Massimo - dice Wellber - "voglio fare qualcosa con Emma". Lei ha debuttato nella lirica alla Scala quando io ero assistente di Bairenboim. Il nostro sarà un incontro esplosivo sia a livello scenico che musicale: per i balletti, per esempio, abbiamo delle soluzioni molto creative».

Ma i Verdi in cartellone saranno tre perché a febbraio arriva la star della stagione, Plácido Domingo, protagonista del "Simon Boccanegra" firmato dal compianto Sylvano Bussotti, mentre a ottobre (in anticipo rispetto al solito, per consentire alla stagione successiva di iniziare a novembre) si chiude con il "Nabucco", diretto da Francesco Lanzillotta, saltato nel marzo 2020. «Tutti gli spettacoli saltati saranno riprogrammati», annuncia Giambrone. E così rientra dalla finestra anche il "Roberto Devereux" di Donizetti, altro titolo incappato nella chiusura

dei teatri, con Roberto Abbado sul podio. In cartellone anche il balletto di Davide Bombana "Le relazioni pericolose" (ad aprile), la "Tosca" del regista Mario Pontiggia con Anna Pirozzi nel ruolo del titolo, e il 30 settembre, "Il matrimonio segreto" di Cimarosa, con Vincenzo Taormina e Chiara Amarù.

La videoarte all'opera

Tra le chicche spicca il "Prometeo" che Gabriele Ferro dirigerà a giugno, su musiche di Beethoven, Nono e Scriabin, con la regia della coppia di videoartisti Masbedo, quelli dell'installazione all'Archivio della Gancia per Manifesta 2018, che attraverso le videoproiezioni offriranno la loro rilettura del mito del titano che regalò agli uomini il segreto del fuoco e la conoscenza. E sempre nel segno della videoarte è la "Turandot" multimediale del collettivo Aes+F che inaugurerà la stagione 2019 e che sarà ripresa per l'estate al teatro di Verdura con Maria José Siri protagonista.

I trent'anni delle stragi

Se il 13 maggio Gigi Borruso interpreterà i due personaggi di "Cenere" di Palazzotto, il 23 maggio, giorno della strage di Capaci, Omer Wellber dirigerà la "Messa da Requiem" di Verdi. Lo stesso giorno sulla web tv del Massimo si vedrà online "One minute of no silence", un progetto che unisce artisti da tutto il mondo: invieranno via Internet un minuto di musica per comporre una sinfonia contro il silenzio. Il 19 luglio, invece, il giorno di via D'Amelio, al teatro di Verdura toccherà a "Falcone e Borsellino", l'opera di Marco Tutino che andrà in scena con un gruppo d'attori del Piccolo di Milano.

SuperWellber sul podio

Il programma di concerti inizia col doppio appuntamento di Capodanno che torna due anni di stop: alle 11 i complessi giovanili e alle 18 l'Orchestra diretta da Wellber. Il direttore musicale, che proprio ieri ha compiuto 40 anni, sarà onnipresente: il 27 gennaio per la *Giornata della memoria* suonerà il pianoforte accanto a Jan Vogler, violoncello, e Silviu Dima, violino, su musiche di Bartòk, Bruch e Schnittke mentre il 30 gennaio dirigerà la composizione commissionata a Joe Schittino. Il primo marzo, invece, Plácido Domingo, smessi gli abiti di Boccanegra salirà sul podio per una "Noche española", una *fiesta* su musiche di vari conterranei del celebre baritono-direttore. E se il 12 maggio Michele Mariotti celebrerà il 25 anni della riapertura del Massimo riproponendo la *Seconda* di Mahler, la "Resurrezione" che risuonò coi Berliner in quel maggio 1997, l'8 settembre si cambia musica con l'Orchestra jazz siciliana, cuore del Brass group, diretta da Domenico Riina, che eseguirà musiche di Ellington, Bacharach, Piazzolla e Porter.

Presente e futuro

Giambrone vanta le collaborazioni con i grandi teatri del mondo e dice che il Teatro «è posizionato a livello internazionale perché ha radici solide col territorio», dal Brass al Conservatorio a Danisinni. E annuncia un'altra star: Riccardo Muti, dopo il "Requiem" senza pubblico, chiuderà la stagione 2023 dirigendo il "Don Giovanni" di Mozart. Ma forse, per quella data, Giambrone sarà insediato all'Opera di Roma.





Il programma



▲ La regista

Emma Dante mette in scena "I Vespri siciliani" di Verdi



▲ Il direttore

Omer Wellber dirige "I Vespri" e il "Requiem" di Verdi



▲ L'opera

La "Turandot" del 2019 al Verdura diretta da Oren

L'ultimo cartellone di Giambone dedicato al trentennale di Falcone e Borsellino. Il tris di Verdi, Domingo superstar e la videoarte

► Il dirigente

Francesco Giambone ieri ha presentato la nuova stagione del Teatro Massimo forse l'ultima della sua gestione (foto Mike Palazzotto)



Peso:1-8%,11-76%

Pensioni, lavoro, bonus e tagli al fisco: varata la manovra da 30 miliardi

Il Cdm. Dote di 8 miliardi alla riduzione delle tasse che salgono a 12 con i fondi a bollette,aggio e sconti. Altri 4 vanno alla sanità, 1,5 a pensioni e Cig, 1 alla cultura. Agli investimenti 89 miliardi di cui 1,4 a Roma per il Giubileo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

L'ultimo ritocco alla legge di bilancio, maturato direttamente nella riunione di governo che l'ha approvata con applauso finale dei ministri, ha stretto ulteriormente le maglie del reddito di cittadinanza. Che vedrà partire il decalage dell'assegno già dopo il rifiuto della prima offerta di lavoro, e non della seconda come scritto nelle bozze iniziali. Ma l'esame puntuale del testo, che ha richiesto più di tre ore al consiglio dei ministri, ha mosso le forbici anche sul capitolo dei bonus edilizi: in particolare portando subito al tramonto, a fine 2021, i meccanismi dello sconto in fattura e della cessione del credito con l'eccezione del Superbonus del 110%.

Per il resto, non subisce grossi scossoni l'impianto di una manovra che nella sua versione finale viaggia a 30 miliardi, e fissa a 110 miliardi il tetto di emissioni nette di titoli del debito pubblico per il prossimo anno. Perché il governo ha tenuto il punto sul proprio progetto iniziale nonostante le tensioni che hanno percorso le cabine di regia e il confronto con i sindacati. Tensioni che spiegano anche il carattere ancora incompiuto di un pezzo importante della legge di bilancio. Una piccola battaglia post-consiglio arriva sulla destinazione delle mancate spese per il reddito di cittadinanza: il ministro per la Pa Renato Brunetta accoglie con soddisfazione un accor-

do per destinarle ai tagli fiscali negato però ai Cinque Stelle, secondo cui le risorse andranno agli ammortizzatori sociali. A questa voce è destinato anche il risparmio da cash-back, che tramonta nonostante le richieste dell'ex premier Conte.

Fra gli 8 miliardi per la riduzione del cuneo e gli stanziamenti per gli altri incentivi il capitolo fiscale vale 12 miliardi sul 2022 e 40 miliardi cumulati sul triennio, assorbendo quindi il 40% del valore della manovra. Ma la traduzione pratica di questo impegno resta affidata a una mediazione tutta da costruire fra governo e partiti, impossibilitata fin qui a farsi largo fra i negoziati su pensioni, reddito, bonus edilizi e ammortizzatori sociali. Il risultato sarà definito in un emendamento che il governo dovrebbe presentare nel corso dell'esame al Senato.

L'identikit numerico della manovra è stato tracciato dal ministro dell'Economia Daniele Franco in conferenza stampa: l'elenco si apre appunto con gli 8 miliardi per il taglio delle tasse, e si snoda poi con 4 miliardi per la sanità (a metà fra fondo sanitario e vaccini e farmaci anti-Covid), 3 per il fondo di garanzia Pmi, 3 per gli ammortizzatori sociali, 2 per gli interventi contro il caro-bollette e 2 per gli investimenti pubblici, 1,5 per le pensioni e la Cig e altrettanti per gli incentivi alle imprese e gli enti territoriali, un miliardo aggiuntivo per il reddito di cittadinanza che pareggia le risorse 2021, un altro miliardo per la cultura e mezzo per istruzione e ricerca.

Completano il quadro i fondi per il pubblico impiego (circa 870 milioni sul 2022) e quelli per il rifinanziamento delle spese indifferibili.

Anche con le riduzioni e gli aggiustamenti che hanno cadenzato tutta la preparazione della manovra, sottolinea Franco, il peso dei bonus edilizi resta importante: in gioco per i prossimi tre anni ci sono 37 miliardi, 15 dei quali concentrati sul super-bonus del 110%.

L'altro grande numero che domina l'orizzonte della manovra è quello degli investimenti. Il contatore segna 89 miliardi aggiuntivi dal 2022 al 2036, con una quota intorno al 20% riservata alle amministrazioni territoriali. Per loro arriva anche il rifinanziamento di Province e Città metropolitane, svuotate con molti problemi negli scorsi anni, e un nuovo aumento del fondo per il trasporto pubblico locale: 1,350 miliardi nel 2022-2026. Altri 1,5 miliardi vengono destinati al Giubileo per il 2022-26.

Decisa anche l'accelerata sul fondo di sviluppo e coesione: viene incrementato di 23,5 miliardi, con 3 miliardi annui fino al 2028 e 2,5 miliardi per il 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-73%, 3-35%

2 miliardi

CARO-BOLLETTE

La manovra destina altri due miliardi a interventi da definire contro i rincari dell'energia

Le misure

1

PREVIDENZA

Uscite anticipate con Quota 102, Ape sociale e Opzione donna

Con lo stop di Quota 100, nel 2022 si potrà uscire anticipatamente con Quota 102 (almeno 64 anni d'età e 38 di contributi). Scatta anche la proroga di un anno di Ape sociale, in versione estesa ad altre 23 categorie di lavori gravosi, e di Opzione donna: la pensione interamente contributiva per le lavoratrici con almeno 60 anni d'età (61 se autonome) e 35 di contributi

2

PREVIDENZA

Per i dipendenti delle Pmi in crisi uscita anticipata a 62 anni

Il Testo della legge di bilancio prevede la nascita di un nuovo Fondo per uscite anche a 62 anni d'età dei dipendenti delle piccole e medie imprese in crisi. Il Fondo parte con una dote di 20 milioni l'anno per il triennio 2022-2024

5

LAVORO

Reddito di cittadinanza tagliato di 5 euro, dalla sesta mensilità

L'importo è ridotto mensilmente di 5 euro, a partire dal sesto mese se è di almeno 300 euro. Si perderà il Rdc al secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro. La domanda all'Inps conterrà l'immediata disponibilità al lavoro. Sgravo di contributi alle assunzioni a tempo indeterminato, pieno o parziale, o determinato o col contratto di apprendistato, di beneficiari di Rdc

6

LAVORO

Ammortizzatori estesi anche alle piccolissime imprese

Il Fondo di integrazione salariale, dal 1° gennaio 2022, si estende alle imprese dei servizi, anche quelle micro: i datori fino a 5 dipendenti potranno contare su 13 settimane in un biennio mobile; per le aziende con più di sei addetti ci sono massimo 26 settimane sempre in un biennio mobile (l'aliquota è allo 0,50% per le imprese fino a 5 dipendenti, per quelle sopra è allo 0,80%)

9

INCENTIVI

Esonero contributi per assumere i lavoratori delle imprese in crisi

Una dote di 15 milioni per l'esonero contributivo totale per i datori di lavoro privati che assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato, lavoratori subordinati da imprese per le quali è attivo un tavolo presso la struttura per la crisi d'impresa del Mise

10

INCENTIVI

Decontribuzione al rientro delle dipendenti dopo la maternità

In via sperimentale per il 2022 scatta l'esonero al 50% per un anno del versamento dei contributi previdenziali a carico delle dipendenti madri del settore privato, a decorrere dal rientro nel posto di lavoro dopo la fruizione del congedo obbligatorio di maternità

13

FEDERAZIONI SPORTIVE

Detassati gli utili se il 20% favorisce il diritto allo sport

Gli utili delle federazioni sportive non entrano nell'imponibile Ires e nel valore della produzione ai fini Irap se almeno il 20% di questi è destinato allo sviluppo di infrastrutture sportive, ai settori giovanili e alla pratica sportiva dei soggetti con disabilità.

14

SANITÀ

Subito 2 miliardi in più per il Ssn Vaccini: stanziati altri 1,85 miliardi

Il Fondo sanitario cresce nel 2022 a 124 miliardi (+2 miliardi), 126 (+4 miliardi) nel 2023 e a 128 miliardi nel 2024 (+6 miliardi). Stanziati anche 1,85 miliardi per l'acquisto di vaccini e cure Covid. Tra le misure un piano per le liste d'attesa, la stabilizzazione dei precari, 12 mila borse per gli specializzandi e fondi per farmaci innovativi

17

PA

Il pubblico impiego fa il pieno di fondi per carriere e assunzioni

Arrivano 1,8 miliardi in tre anni, 870 milioni sul 2022, per il pubblico impiego. I fondi servono a superare il blocco del salario accessorio, finanziare la revisione degli ordinamenti e mettere in campo nuove assunzioni nella Pa centrale. Primo tassello anche per i rinnovi contrattuali 2022-2024

18

AFFITTI

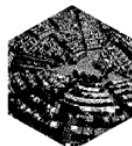
Detrazione del 20% sui canoni pagati dai giovani da 20 a 31 anni

Uno sconto fiscale per i giovani da 20 a 31 anni che vanno a vivere da soli prendendo una casa o una parte di essa in affitto come abitazione principale. Per i primi quattro anni i ragazzi potranno ottenere una detrazione del 20% dell'ammontare del canone di locazione nel limite massimo di 2.400 euro



TETTO ALLE EMISSIONI

La legge di bilancio ha fissato a 110 miliardi il tetto di emissioni nette di titoli del debito pubblico per il prossimo anno



ITER AL VIA DAL SENATO

La legge di Bilancio 2022 partirà quest'anno da Palazzo Madama (dovrebbe essere depositata la settimana prossima)



Peso: 2-73%, 3-35%

3

FISCO
Fondo taglia tasse da 8 miliardi tra cuneo fiscale, Irpef e Irap

Il Governo non ha deciso ma indicato al Parlamento e alle parti sociali la strada che vorrà intraprendere per ridurre le tasse. Con un emendamento che sarà presentato in Parlamento si deciderà a cosa destinare gli 8 miliardi stanziati tra taglio al cuneo, aliquote Irpef o una riduzione dell'aliquota Irap. Interventi che paiono alternativi ma che potrebbero combinarsi tra loro

7

RISTRUTTURAZIONI
Sconto in fattura e cessione prorogati solo per il 110%

Lo sconto in fattura o la possibilità di cedere il credito a terzi per lavori di ristrutturazione, rifacimento delle facciate, la sostituzione delle finestre o per l'acquisto di mobili sono a fine corsa. Il Ddl di bilancio, infatti, proroga i due strumenti legati ai bonus edilizi fino al 2025 solo per il Superbonus del 110%. Per tutti gli altri lo sconto e la cessione terminano il 31 dicembre

11

INNOVAZIONE TECNOLOGICA
Aiuti 4.0 fino al 2025 e bonus R&S al 2031 ma con benefici ridotti

Proroga al 2025 per i crediti di imposta per i beni strumentali digitali 4.0. Ma le aliquote si dimezzeranno rispetto a quelle del 2022. Bonus ricerca e sviluppo fino al 2031: l'aliquota scende al 10% e sale a 5 milioni il beneficio massimo. Dal 2023 stop al superammortamento per i beni strumentali tradizionali

15

INTERNAZIONALIZZAZIONE
Simest, via alla stabilizzazione del Fondo 394 per le imprese

Via libera alla stabilizzazione del Fondo 394 per l'internazionalizzazione gestito da Simest in convenzione con la Farnesina: 1,5 miliardi annui dal 2022 al 2026 (più 150 milioni annui per il fondo perduto). E ieri boom di domande (oltre 4mila) al riavvio del Fondo 394 per 600 milioni di controvalore (il 50% della dote stanziata dal Pnrr)

19

AGGREGAZIONI SOCIETARIE
Per le trasformazioni delle Dta proroga a giugno ma con tetto

Gli incentivi per le fusioni bancarie con la trasformazione delle Dta in crediti di imposta sono prorogati al 30 giugno 2022 ma con l'inserimento di un plafond di 500 milioni, fino ad oggi non previsto, alternativo al 2%. Tra questi dovrà essere preso il minore importo tra i due valori

Obiettivo crescita.

Il governo si aspetta che l'impatto della manovra porti l'Italia a una crescita del 4,7% l'anno prossimo

4

TASSE AMBIENTALI
Prorogata al 2023 l'entrata in vigore di sugar e plastic tax

Le imprese tirano un sospiro di sollievo. La bozza del disegno di legge di Bilancio portata ieri in Consiglio dei ministri proroga dal 1° gennaio 2022 al 1° gennaio 2023 l'entrata in vigore dell'imposta sul consumo di bevande analcoliche edulcorate, ribattezzata sugar tax, e la plastic tax, pari allo 0,45 centesimi per ogni chilo di prodotti di plastica monouso venduto

8

INVESTIMENTI
Per i Piani individuali di risparmio soglie a 40mila e 200mila euro

Il Governo rilancia la leva fiscale per chi investe in Pir, i piani individuali di risparmio a lungo termine. La detassazione delle plusvalenze per chi detiene questi investimenti per più di cinque anni, si applicherà su 40mila euro investiti in un anno, contro i 30mila previsti oggi, e 200mila euro in cinque anni, contro i 150mila attuali

12

MACCHINARI E INNOVAZIONE
Alla Nuova Sabatini 900 milioni Fondo digitale con 100 milioni annui

Viene rifinanziata l'agevolazione "Nuova Sabatini" per i macchinari, con 180 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026. Arrivano poi 100 milioni, a decorrere dal 2022, per rifinanziare il Fondo innovazione per favorire i servizi di digitalizzazione dei Comuni e la diffusione di Spid

16

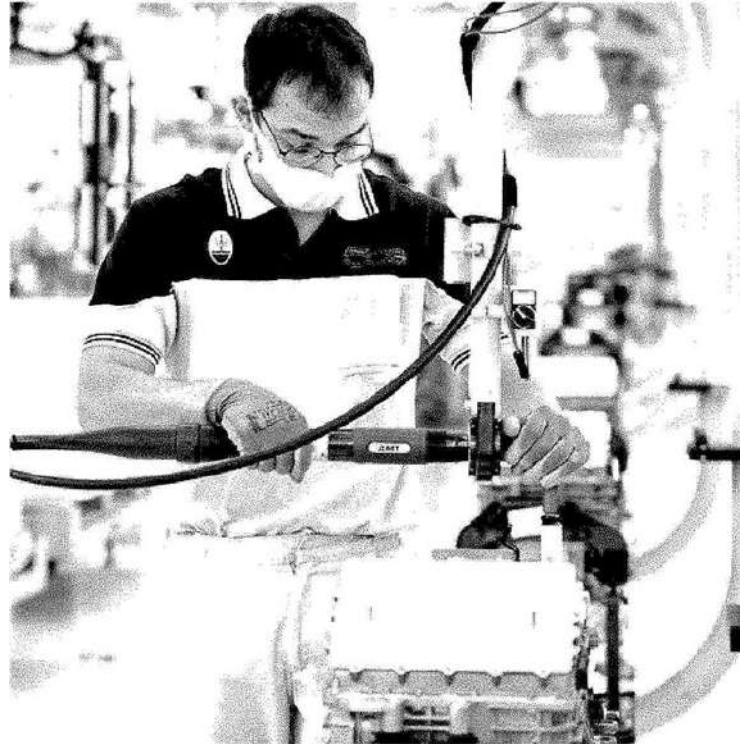
TRANSIZIONE ECOLOGICA
In pista una dote da 840 milioni per il Fondo italiano per il clima

Al via il Fondo italiano per il clima, con una dote di 840 milioni annui dal 2022 al 2026, che servirà a finanziare gli interventi di soggetti privati e pubblici finalizzati a centrare i target sul clima ai quali l'Italia ha aderito. Il fondo rotativo, istituito nello stato di previsione del Mite, sarà gestito da Cassa depositi e prestiti

20

LIQUIDITÀ
Scendono al 60% le garanzie sui prestiti. Fine delle moratorie

Scendono al 60% le garanzie del Fondo Pmi sui prestiti per la liquidità oltre i 30 mila euro, restano all'80% per gli investimenti. E dal primo aprile 2022 le garanzie si pagano con una commissione. Prorogato fino a fine 2022 il fondo Gasparrini per i mutui prima casa esteso alle partite Iva. Prorogate a fine giugno 2022 le garanzie Sace



IMAGO/ECONOMICA



Peso: 2-73%, 3-35%

Draghi: «Una manovra per la crescita» Via a Quota 102, tagli fiscali e superbonus

Legge di Bilancio 2022

Il Consiglio dei ministri vara una manovra da 30 miliardi
No dei sindacati, stop Fiom
Il premier: ripresa ben oltre il 6%. Per le pensioni tornare al sistema contributivo

Via libera del Consiglio dei ministri alla legge di bilancio 2022, che nella versione finale arriva a 30 miliardi. Il governo ha tenuto il punto sul progetto iniziale nonostante le tensioni politiche e con i sindacati. Al taglio delle tasse andranno almeno 8 miliardi. L'ultimo ritocco ha limitato ulteriormente il reddito di cittadinanza. «Questa è una legge espansiva, che accompagna la ripresa» ha detto al termine del Cdm il premier Draghi,

sottolineando che «il Paese crescerà ben oltre il 6%». E ha aggiunto che sulle pensioni «l'impegno è tornare in pieno al contributivo. Quota 100 finisce a fine anno ed è prevista una transizione a quota 102». No dei sindacati, Fiom proclama 8 ore di sciopero.

— Servizi alle pagine 2-11 e 39-40

Draghi: «Crescita ben oltre il 6% Contributivo pieno dal 2023»

La linea del governo

«Dai problemi delle pensioni e del debito pubblico si esce solo crescendo molto»

Barbara Fiammeri

Dal debito e dallo squilibrio previdenziale si esce solo con la «crescita». Mario Draghi lo ripete come un mantra. E la legge di Bilancio da 30 miliardi appena approvata all'unanimità dal Consiglio dei ministri è uno dei caposaldi. L'altro, naturalmente, è il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Eccole le due gambe per far continuare all'Italia la corsa che quest'anno - anticipa il presidente del Consiglio - porterà l'incremento del Pil «ben oltre il 6%». Ora si tratta di consolidare questo risultato, ripete nel corso della conferenza stampa a cui hanno partecipato i ministri dell'Economia, Daniele Franco, e del Lavoro, Andrea Orlando. Il presidente del Consiglio manda messaggi chiari. Ai sindacati ma anche ai partiti della sua maggioranza, a par-

tire dalla Lega, spiega che «tra un anno si andrà in pensione con il contributivo pieno». Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) è dunque uno step, una «transizione» destinata a rimanere «solo» per il 2022, anche a causa dell'alto costo provocato da Quota 100. L'obiettivo non è però il ritorno alla Fornero, all'uscita secca a 67 anni di età, bensì un sistema flessibile che abbia come caposaldo il contributivo.

Draghi non dice di più. «Sarà frutto delle interlocuzioni e degli scambi delle prossime settimane e di un conto», aggiunge il presidente del Consiglio con riferimento all'età anagrafica da cui far partire l'accesso alla pensione e al «conto» presumibilmente tra contribuzione e aspettativa di vita. Così come saranno assunte misure per evitare una ulteriore riduzione del tasso di occupazione non solo con le politiche

attive a cui nel Pnrr (ha ricordato Orlando) sono dedicati oltre 4,5 miliardi ma anche consentendo «alle persone anziane che sono in pensione di poter lavorare senza essere penalizzate» come avviene oggi. Una disponibilità al confronto che gli fa dire: «Non mi aspetto uno sciopero generale, mi sembrerebbe strano, c'è la disponibilità del Governo a ragionare». I segnali che arrivano però



Peso: 1-10%, 3-32%

vanno in tutt'altra direzione. Il segretario generale della Uil Bombardieri ieri si è portato avanti minacciando esplicitamente lo sciopero che la Fiom invece ha già dichiarato per 8 ore (oggi si vedranno con Fim e Uilm per concordare le iniziative).

Ma anche sul fronte della maggioranza la tensione resta ancora alta. Lo conferma il rinvio alla prossima settimana della legge sulla Concorrenza. «L'approveremo giovedì prossimo» ha assicurato Draghi che però non ha smentito le fibrillazioni all'interno del Governo e in particolare dei ministri della Lega. Anche sul Reddito di cittadinanza la partita non è ancora chiusa del tutto. In Consiglio dei ministri c'è stato un confronto piuttosto animato e cominciato ancor prima che la riunione prendesse il via. Draghi ha infatti sentito telefonicamente il leader M5s Giuseppe Conte che chiedeva di rivedere il decalage dell'assegno. «Del reddito di cittadinanza condiviso il principio ma bisogna che abbia un'applicazione che, da un lato, sia esente da abusi e dall'altro non sia di intralcio al buon funziona-

mento del mercato del lavoro», ha detto Draghi confermando che «il sistema» va perfezionato con «meccanismi di controllo diversi» dal passato a partire dal fatto che verranno eseguiti controlli «ex ante» e non dopo l'erogazione dell'assegno. Anche il capitolo tasse resta incompleto. Ma non - sostiene Draghi - perché il Governo non ha voluto decidere quanto dirottare al taglio dell'Irpef o dell'Irap. «Semplicemente questo è il primo atto significativo di riduzione delle imposte che ha luogo dopo l'approvazione della delega fiscale» e dunque visto che non c'è stato il tempo per definire già i decreti attuativi «è naturale definire questi pesi dopo una interlocuzione che tenga conto del lavoro del Parlamento ma anche del confronto con le parti sociali». In ballo ci sono 8 miliardi di euro l'anno. Anzi Draghi più volte ripete che il taglio complessivo ammonta a 12 miliardi perché vanno considerati anche gli sconti sulle bollette e gli incentivi alle imprese. La riunione del Consiglio dei ministri si è protratta probabilmente più di quanto immaginasse. Il ministro

Dario Franceschini ha chiesto e ottenuto che venisse tolto il tetto di reddito al bonus 18enni mentre quello dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha fatto cancellare la norma che toglieva la dote ai docenti. Nulla di nuovo. Ogni legge di Bilancio è sempre frutto di un lungo travaglio destinato a proseguire ora in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo non è la Fornero ma un sistema flessibile basato sul contributivo.
«Consentire ai pensionati di lavorare»
Sul fisco è «naturale» definire la riforma tenendo conto del lavoro del Parlamento e delle parti sociali
Il premier non si aspetta uno sciopero generale: «Disponibili a ragionare»
Giovedì la Concorrenza in Consiglio dei ministri



A Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi (destra) con il ministro dell'Economia Daniele Franco dopo l'ok alla manovra 2022



Peso: 1-10%, 3-32%

Aiuti 4.0 fino al 2025 ma dimezzati

Pacchetto imprese. Dal 2023 stop al superammortamento. Il bonus R&S fino al 2031: l'aliquota scende al 10% ma il tetto sale a 5 milioni. Per l'internazionalizzazione 8,2 miliardi fino al 2026. Decontribuzione triennale a chi assume lavoratori di aziende in crisi

Carmine Fotina

ROMA

Il piano di incentivi per l'innovazione tecnologica Transizione 4.0 va avanti, ma fortemente ridimensionato. Il compromesso tra una proroga lunga e l'intensità del beneficio fiscale viene sancito nella legge di bilancio. Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali (ex iperammortamento), attualmente in vigore fino al 2022 (con coda al 30 giugno 2023 per consegne con acconto di almeno il 20%) viene prorogato al 2025 (con coda a giugno 2026 per le consegne) nella misura del 20% per investimenti fino a 2,5 milioni, del 10% per la quota tra 2,5 e 10 milioni e del 5% per la quota oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. In pratica un dimezzamento rispetto alle aliquote previste per il 2022.

Cambia l'intensità del beneficio, ma gradualmente, anche per i beni immateriali digitali (software incluse soluzioni di cloud computing): fino al 2023, con coda a metà 2024 per le consegne, il credito d'imposta sarà ancora riconosciuto in misura del 20% fino a un tetto di beneficio di 1 milione, ma l'anno successivo si passerà al 15%; nel 2025 e sempre con allungamento al giugno successivo con acconto del 20% si scenderà ancora, al 10%. Non c'è proroga invece per il credito d'imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento) la cui stagione, contrassegnata da un alto utilizzo per investimenti in macchinari e veicoli industriali, si chiuderà dunque a giugno 2023.

Prolungamento ancora più lungo per il credito d'imposta per investimenti in ricerca, sviluppo, innovazione e design, attualmente previsto fino al 2022. Ma anche qui cala l'aliquota, mentre sale il beneficio massimo per

impresa: una scelta che sembra avvantaggiare le grandi imprese. In sostanza, il credito d'imposta per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale dal 2023 al 2031 calerà dal 20 al 10%, con limite massimo annuale innalzato però da 4 a 5 milioni di euro. Per le attività di innovazione tecnologica si resterà al 10%, nel limite di 2 milioni, fino al 2023 poi scatta il *décalage*: 5% nel 2024 e 2025, ultimo anno di agevolazione. Va al 10%, nel 2023, anche la spesa finalizzata a progetti di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0 che invece fino al 2022 è agevolata al 15%. Poi anche in questo caso si scenderà al 5% fino al 2025 (ma nell'intero periodo 2023-25 il beneficio massimo viene raddoppiato da 2 a 4 milioni).

C'è infine il credito d'imposta per il design: resterà al 10% entro 2 milioni fino al 2023, per poi scendere al 5% fino al 2025. Il riassetto del piano Transizione 4.0 dello Sviluppo economico (Mise), lanciato ufficialmente come Industria 4.0 e poi sostenuto con un nuovo nome negli anni recenti dall'ex ministro Stefano Patuanelli, è il capitolo centrale sull'industria. Ma c'è anche altro. Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti incassa il rifinanziamento dell'agevolazione "Nuova Sabatini", con 180 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026, e porta a casa il "Fondo sostegno transizione industria" - 150 milioni a decorrere dal 2022 - per agevolare le imprese ad alta intensità energetica che varano progetti per l'efficientamento energetico, l'economia circolare o la cattura, sequestro e riutilizzo della CO₂.

Entra anche l'aiuto ai lavoratori delle imprese in crisi. La decontribuzione al 100% (massimo tre anni, nel limite di 6 mila euro annui) per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per

le trasformazioni dei contratti a tempo determinato riservata all'occupazione giovanile viene ora estesa ai lavoratori che, indipendentemente dall'età, provengono da aziende per le quali è attivo un tavolo di crisi al Mise. In extremis, nella versione definitiva del testo, potrebbero entrare 450 milioni per i contratti di sviluppo.

In materia di internazionalizzazione delle imprese, arriva la stabilizzazione del Fondo 394 gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Esteri: 1,5 miliardi l'anno da qui al 2026, più 150 milioni annui nello stesso periodo per il fondo perduto. E ieri intanto è ripartita anche la nuova versione del Fondo, che ha ricevuto oltre 4 mila domande di finanziamento per un controvalore superiore ai 600 milioni rispetto agli 1,2 miliardi stanziati dal Recovery plan. Novità anche per la promozione del commercio estero. Sembra uscirne ridimensionato il ruolo dell'Ice, Agenzia per il commercio estero con un potenziamento dei compiti di regia del ministero per gli Affari esteri. Si stabilisce che sarà un decreto degli Esteri, d'intesa con il Mise e con le Politiche agricole, a definire la programmazione triennale delle risorse già destinate all'Ice per il finanziamento dell'attività di promozione, un fondo che viene ora incrementato di 280 milioni fino dal 2025 al 2028 e di 81 milioni a decorrere dal 2029. Viene cancellato il Piano straordinario made in Italy lanciato nel 2014, con gestione affidata proprio all'Ice, e finanziato il fondo per la campagna promozionale per il made in Italy che era istituito presso il Mise e gestito operativamente dall'Ice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Allo Sviluppo nasce un Fondo per la riconversione degli energivori con dote di 150 milioni annui

MACCHINARI

Per la Nuova Sabatini arriva un rifinanziamento totale da 900 milioni fino al 2026



Peso:31%



ADOBESTOCK

Ricerca. Bonuscon aliquota ridotta ma sale il beneficio massimo per impresa



Peso: 31%

Nasce il Fondo clima per spingere l'Italia verso gli obiettivi Ue

Ambiente

Lo strumento gestito da Cdp avrà una dote annua di 840 milioni al 2026

Celestina Dominelli

ROMA

La conferma, come da indicazioni contenute nel documento programmatico di bilancio licenziato nei giorni scorsi e ribadita poi ieri dal ministro dell'Economia Daniele Franco, di un Fondo da 2 miliardi per contenere i rincari delle bollette di luce e gas che l'Arera dovrà utilizzare nel primo trimestre del 2022 per ridurre le aliquote relative agli oneri generali di sistema. È la novità di un Fondo ad hoc per il clima che partirà con una dote di 840 milioni annui da qui al 2026 e che dovrà sostenere gli interventi di soggetti pubblici o privati finalizzati a centrare i target ambientali e sul clima fissati dagli accordi internazionali ai quali l'Italia ha aderito. Sono queste le misure principali alla voce "transizione ecologica" della manovra approvata dal Consiglio dei ministri.

Il Fondo italiano per il clima, istituito nello stato di previsione del ministero della Transizione ecologica, sarà gestito da Cassa depositi e prestiti sulla base di un'apposita

convenzione da siglare con il dicastero guidato da Roberto Cingolani che disciplinerà l'impiego delle risorse dello strumento. Il Fondo potrà, si legge tra le pieghe del provvedimento, assumere capitale di rischio mediante fondi di investimento, fondi di fondi o capitale di debito, erogare finanziamenti indiretti mediante istituzioni finanziarie o assicurare finanziamenti diretti di iniziative e programmi ad elevato impatto, ma potrà anche erogare garanzie su finanziamenti concessi da soggetti terzi autorizzati all'esercizio del credito. Spetterà poi a un comitato di indirizzo presieduto dal ministro Cingolani o da un suo delegato definire l'orientamento strategico e le priorità di investimento del Fondo e deliberare su proposta di Cdp, mentre sarà un comitato direttivo a esprimersi sui finanziamenti e le garanzie concesse a valere sullo strumento.

Insieme al Fondo clima, arriva poi con la manovra approvata ieri anche il "Fondo sostegno transizione industria" - 150 milioni a decorrere dal 2022 - istituito nello stato di

previsione del ministero per lo Sviluppo economico a sostegno della decarbonizzazione. L'obiettivo è agevolare le imprese ad alta intensità energetica che varano progetti per l'efficientamento energetico, l'economia circolare o la cattura, sequestro e riutilizzo della CO₂. Servirà un decreto attuativo del ministero, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio, per definire i dettagli dell'intervento e far quindi partire la misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo anche il Fondo chiamato a sostenere la decarbonizzazione delle imprese ad alta intensità energetica



Peso: 12%



Lagarde (Bce): inflazione ancora temporanea

Banche centrali

Il programma di acquisti di emergenza pandemica (Pepp) giungerà a scadenza alla fine di marzo 2022 e il Consiglio direttivo Bce discuterà di come sostituirlo nella riunione di dicembre. La conferma a quanto era ampiamente atteso dai mercati, è giunta direttamente dalla presidente Lagarde che aggiunge: il rialzo dell'inflazione sarà più lungo previsto ma resta temporaneo. **Bufacchi** — a pag. 13

Lagarde: inflazione temporanea, nessuna stretta a fine 2022

Il Consiglio della Bce. La presidente chiarisce che, in base alla forward guidance, mancano le condizioni per alzare i tassi alla fine dell'anno prossimo ma non convince i mercati: si allarga lo spread BTP-Bund

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Bce non alzerà i tassi alla fine del prossimo anno, come prevedono i mercati scommettendo su un ritocco all'insù tra 10 e 20 punti base a fine 2022. La banca centrale resta «paziente e persistente» nel suo orientamento di politica monetaria accomodante e nel mantenimento di condizioni di finanziamento favorevoli. «La scommessa dei mercati non è in linea con la nostra forward guidance», ha detto la presidente Christine Lagarde ieri in una conferenza stampa dedicata a smontare la posizione dei mercati: senza però riuscire ad arrestare le vendite sui BTP. «Non spetta a me giudicare le attese dei mercati – ha detto Lagarde – la nostra forward guidance indica con chiarezza che le tre condizioni necessarie per poter arrivare a un aumento dei tassi non saranno soddisfatte nell'orizzonte a breve. Vediamo l'inflazione sul medio termine sotto il nostro target del 2%». Nonostante i toni da colomba di Lagarde, lo spread BTP/

Bund si è allargato nel corso del pomeriggio fino a 127 punti, per poi chiudere a 116. Il rendimento dei BTP decennali è salito all'1,1% prima di terminare la giornata all'1,03% dallo 0,94% del giorno precedente.

Più che accettare che l'inflazione è lontana dal soddisfare le tre condizioni delle indicazioni prospettiche e che un rialzo dei tassi a fine 2022 è prematuro per la Bce, i mercati hanno mal digerito il riferimento di Lagarde a «un aumento dell'inflazione temporaneo più duraturo del previsto», hanno reagito male alla conferma della chiusura del programma pandemico Pepp il prossimo marzo. «Mi aspetto che il Pepp giunga a conclusione alla fine di marzo 2022», ha pronosticato Lagarde, smontando le tesi degli analisti di mercato che preferiscono la fine del Pepp in giugno. La Bce tra l'altro ha stabilito ieri che le condizioni di finanziamento favorevoli possono essere mantenute con un ritmo di acquisti del Pepp «moderatamente inferiore rispetto al secondo e al terzo trimestre dell'anno»: non un «tapering» ma una «calibrazione», si è affrettata a precisare Lagarde.

La chiave di lettura sull'inflazione del Consiglio direttivo spiegata in conferenza stampa a più riprese non è bastata a convincere i mercati senza dettagli: l'incertezza sulle prossime mosse è rimasta alta, il rischio di qualche brutta sorpresa resta. Secondo UniCredit, nel 2022 le emissioni nette di titoli di Stato nell'area dell'euro saranno pari a 450 miliardi: sommate a quelle sovranazionali e corporate arriveranno a quota 700 miliardi. Per assorbire questo importo netto, oltre ai 240 miliardi di App a 20 miliardi di acquisti al mese e ai residui 250 miliardi del Pepp, la Bce dovrà aumentare il Qe di almeno 250 miliardi nel 2022 per mantenere invariate le condizioni di finanziamento favorevoli, secondo questi calcoli. Ma Lagarde su questo non ha fornito assicurazioni: ha solo concesso in conferenza stampa che nel Consiglio direttivo il volu-



Peso: 1-3%, 13-39%

me dei titoli acquistati sembra avere più peso rispetto alla durata. E si è sbilanciata solo nel sottolineare che la flessibilità del Pepp, «ha funzionato bene», e per questo dovrà essere preservata dopo la fine del programma pandemico. Senza dire come. Anche per la terza serie TLTROs, che termina a dicembre, Lagarde si è limitata a convenire che sarà evitato l'effetto-baratro, dopo l'ultima asta non ci sarà "cliff edge" ma "phasing out", un graduale smantellamento. Senza dire come e rimandando a dicembre.

Lagarde ha preferito concentrarsi in conferenza stampa sull'inflazione, riflettendo quanto accaduto nel Consiglio dove si è parlato di «inflazione, inflazione, inflazione». La fiammata dell'inflazione, ha spiegato, è causata da una combinazione di tre fattori. Che sono temporanei, spariranno nel corso del 2022. «In primo luogo i prezzi dell'energia, in particolare di

petrolio, gas ed elettricità, sono aumentati notevolmente. A settembre, l'inflazione energetica ha rappresentato circa la metà dell'inflazione complessiva. In passato le impennate dei prezzi dell'energia sono state seguite da periodi di stabilizzazione o prezzi più bassi. In secondo luogo, i prezzi stanno aumentando perché la domanda legata alla riapertura dell'economia supera l'offerta, a causa dei colli di bottiglia dovuti alla pandemia, alla carenza di materie prime, manodopera e componenti. Infine, anche gli effetti collegati alla fine del taglio dell'Iva in Germania contribuiscono al rialzo dei prezzi, per un periodo». Fattori che «scompariranno nel corso di buona parte del 2022» ma «dureranno più a lungo del previsto».

L'inflazione quindi è lontana dal soddisfare le tre condizioni delle indicazioni prospettiche necessarie affinché i tassi tornino a salire. E per que-

sto la Bce non è d'accordo con i mercati, non vede un rialzo dei tassi a fine 2022. I mercati però hanno dato prova ieri di essere altrettanto persistenti nella scommessa sul rialzo dei tassi nell'Eurozona, confortati dalla stretta in arrivo da altre banche centrali. Lagarde non accetta confronti e la Bce tira dritta per la sua strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FATTORI DI INCERTEZZA
Scommesse alimentate dal riferimento a un aumento «più duraturo» del previsto dei prezzi e dalla fine del Pepp a marzo
IL GIUDIZIO DELLA BCE
La fiammata è causata da fattori che spariranno nel 2022, a cominciare dall'impennata dei prezzi dell'energia



Sempre più colomba.

Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea: tassi fermi ancora a lungo



Peso: 1-3%, 13-39%

FALCHI & COLOMBE

FRANCOFORTE NON CAMBIA STRATEGIA

di Donato Masciandaro

L'inflazione è una incognita da tener d'occhio, ma non spaventa; al contrario di quello che sembrano pensare i mercati finanziari, o che potrebbe fare la Fed. — *Continua a pag. 13*

L'analisi

PREZZI DA MONITORARE MA I PIANI RESTANO INVARIATI

di Donato Masciandaro

— *Continua da pagina 1*

I piani della Bce non cambiano.

Le parole sono fondamentali, soprattutto se l'efficacia dei fatti dipende da esse. Ieri la presidente Lagarde non poteva essere più chiara: il sentiero che porterà alla normalizzazione monetaria è segnato. In assenza di cigni neri, se normalità significa vedere i tassi di interesse tornare stabilmente in territorio positivo, è possibile dire che tale evento non si verificherà prima di un quadriennio.

Ieri la Bce non ha preso nuove decisioni. Non è una novità: a partire dal luglio dello scorso anno, ci sono state undici riunioni a Francoforte, di cui solo una ha generato cambiamenti nelle scelte. È il fenomeno tradizionalmente battezzato come inerzia monetaria, che oggi ha assunto una fisionomia ben precisa: poche decisioni si devono intrecciare con annunci vincolanti, che vanno rivisti solo sulla base di eventi rilevanti. È una strategia che si basa su due pilastri: l'efficacia della politica monetaria dipende dalla credibilità di una banca centrale, che a sua volta è legata alla sua capacità di influenzare le aspettative. C'è

poi un corollario fondamentale: le aspettative che contano non sono solo quelle dei mercati finanziari; ci sono le famiglie, le imprese, e anche i Governi e i Parlamenti.

I due pilastri ed il suo corollario sono emersi in tutta evidenza dalle parole di Christine Lagarde. Per esplicita ammissione della stessa presidente, ieri c'era un evento di cui occorre valutare la rilevanza: l'inflazione. In questi giorni la crescita dei prezzi al consumo è stata messa sotto i riflettori per il combinato disposto di tre fattori.

Primo, l'andamento di alcuni dati legati all'area euro. Secondo, un atteggiamento tendenzialmente più restrittivo che è stato attribuito all'orientamento sia della Fed che della Banca di Inghilterra. Terzo, le previsioni dei mercati finanziari, che, estrapolate dalla dinamica dei tassi di interesse, sembrano anticipare restrizioni monetarie già a partire dal prossimo anno.

Il consiglio della Bce ha esaminato i dati, arrivando a una conclusione: la crescita dei prezzi al consumo è un fenomeno che merita la massima attenzione, ma la sua natura continua ad essere temporanea, quindi i piani già

definiti vengono confermati.

La conclusione si basa su una analisi così riassumibile: la crescita economica è spinta da una robusta dinamica della domanda aggregata, che però incontra colli di bottiglia dal lato dell'offerta aggregata. In questi casi, si produce una inflazione "cattiva": le strozzature razionano la domanda e fanno salire i prezzi. Ma sono strozzature temporanee; l'economia europea può ancora crescere sia in termini di prodotto che di occupazione, per cui ha bisogno che la Bce continui la sua politica monetaria a tre stadi: tassi di interesse non positivi, periodica immissione di liquidità, immissione straordinaria di liquidità anti-pandemia. I tre stadi verranno progressivamente smantellati,

quando l'andamento delle variabili macroeconomiche sarà stabilmente migliore. Solo per il terzo stadio – la liquidità anti-pandemia – è



Peso: 1-2%, 13-20%



possibile indicare una data: marzo 2022. Per gli altri due stadi, è possibile solo far riferimento all'orizzonte temporale su cui si basano gli annunci vincolati. Dato il periodo di tre anni delle previsioni della Banca centrale europea, con una inflazione attesa ancora pari all'1,5% nel 2023, se la Bce continuerà a mantenere un orientamento espansivo fino a che il target del 2% non verrà raggiunto in modo stabile, è facile pensare – come in alcune simulazioni Bce – che i tassi di interesse non torneranno in territorio

positivo prima del 2025.

È rilevante il fatto che i mercati finanziari abbiano una visione diversa? Ed è rilevante che altre banche centrali sembrano avere un diverso orientamento? La risposta della Bce è netta: in entrambi i casi è no. Dunque, nessun cambiamento, ed arriverci a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dei prezzi al consumo è considerata ancora temporanea, la politica monetaria rimane espansiva



Peso: 1-2%, 13-20%

Le imprese: meno vincoli all'import e più capacità di dialogo dalla politica

Gli interventi

Marcegaglia: il B20 chiede di ridurre le restrizioni tra i Paesi del G20

La transizione digitale è una «precondizione tecnica della transizione energetica, è il suo fattore abilitante. Il percorso che ci attende è abbastanza chiaro e il gas naturale giocherà un ruolo chiave per sostenere il processo di decarbonizzazione». L'ad di Italgas, Paolo Gallo, al XIV Forum economico eurasiatico di Verona, ha messo al centro l'innovazione: «Nel tempo si renderanno disponibili anche diverse tipologie di gas rinnovabili come biometano, idrogeno e metano sintetico - ha aggiunto -. A questo punto, sarà l'infrastruttura a diventare cruciale per gestire le diverse tipologie di gas, anche sotto forma di miscele, ma a una condizione: che sia full digital, in grado di trasmettere e ricevere milioni di dati in tempo reale, eseguire ordini, essere controllato da remoto». Un processo già in atto, secondo una visione - ha sottolineato Gallo nella fase del dibattito che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del presidente di Gazprom, Viktor Zubkov - «ampiamente condivisa anche dalla Commissione europea che vede nell'infrastruttura del gas un asset strategico sia sotto forma di vettore sia di stoccaggio dei gas rinnovabili. È per questo - ha concluso - che come Italgas abbiamo destinato oltre due miliardi di euro alla digitalizzazione del nostro network, il 50% dei quali già spesi, che ci condurranno entro il 2022 a essere la prima utility al mondo con un network interamente digitalizzato».

Il quadro è complicato da diversi fattori: «La pandemia da un lato e la

crisi energetica dall'altro rimettono in discussione quello che è stato fino al 2019. Sono aumentate le tensioni», ha sottolineato Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato e vicepresidente esecutivo di Pirelli, nonché co-presidente per la parte italiana del Comitato imprenditoriale italo-russo per la cooperazione economica: «Il mondo del business - ha aggiunto - cerca di fare la sua parte, tenendo in vita quelle relazioni che sono state da 70 anni il cuore del rapporto tra Italia e Russia. Però le imprese da sole possono raggiungere piccoli obiettivi ed è la sensibilità della politica che deve trovare quella capacità di dialogo senza la quale non riusciremo a evitare crisi molto serie». Tronchetti ha anche notato che «mentre si cerca di riprendere il cammino arriva il problema dell'energia. Sul tema della transizione bisogna dire con chiarezza quali sono gli obiettivi comuni che dobbiamo raggiungere», anche perché «la pandemia dà la possibilità di cambiare i parametri, di parlare alla gente in modo diverso».

Al Forum è intervenuta anche Emma Marcegaglia in qualità di presidente del B20, il foro di discussione che il G20 dedica alla business community e rappresenta oltre 6,5 milioni di imprese: «Fin dall'inizio della presidenza italiana del B20 abbiamo registrato grande interesse da parte delle imprese eurasiatiche per la nostra agenda, basti pensare che i soli membri russi sono oltre il 5% del totale, secondi solo a quelli di Stati Uniti e Cina, e hanno

contribuito in maniera attiva a tutte le nostre nove task force - ha dichiarato -. Il Forum Economico Eurasiatico mette al centro una rinnovata collaborazione fra Est e Ovest come motore per uno sviluppo econo-

mico solido, stabile e rispettoso delle comunità e dell'ambiente. Dopo anni segnati dal protezionismo, il ripristino della fiducia verso una governance multilaterale è il più importante elemento di svolta dello scenario internazionale degli ultimi mesi. In questo senso il B20 raccomanda ai governi di ridurre le misure restrittive sulle importazioni all'interno del G20 del 50%, passando dall'attuale 10,4% al 5% entro il 2024. Come imprese, la nostra priorità è rimettere il commercio e gli investimenti al centro della crescita globale perché un sistema commerciale equo e inclusivo ha un impatto tangibile sul Pil del G20. E rappresentando circa il 75% dei flussi commerciali e l'85% del Pil globale, il G20 deve e può prendere l'iniziativa per ridisegnare il futuro», ha concluso.

— **B.Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tronchetti: la pandemia cambia molti parametri. Gallo: gas asset strategico anche per la Ue



Peso: 21%



EMMA MARCEGAGLIA
«Collaborazione tra Est e Ovest come motore di uno sviluppo solido e stabile»



M. TRONCHETTI PROVERA
«Sulla transizione dobbiamo dire quali obiettivi comuni abbiamo»



PAOLO GALLO
«La transizione digitale è una precondizione tecnica di quella energetica»



Peso: 21%

IL FORUM EUROASIATICO DI VERONA

Sechin (Rosneft): l'era dei prezzi bassi per l'energia può finire

Bellomo e Scott — a pag. 14

Un nuovo ordine geopolitico, economico, sociale. La sessione inaugurale del Forum di Verona, dedicata alla sicurezza delle fonti energetiche e alla transizione ecologica

Sechin: la transizione funziona se tiene conto di tutte le fonti

Energia, prezzi, ambiente. Il presidente della prima compagnia petrolifera russa, Rosneft, invita a progettare il cambiamento considerando le conseguenze delle scelte fatte anche nel lungo termine

Antonella Scott

Il XIV Forum economico eurasiatico si è aperto ieri a Verona con l'invito del suo ideatore, Antonio Fallico - presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia - a riflettere insieme a politici e imprenditori di tutto il mondo sul «contributo che la grande Eurasia può dare per favorire la transizione a un nuovo ordine geopolitico ed economico-sociale, superando l'attuale modello, abbattendo muri ideologici e barriere geografiche a favore di uno sviluppo internazionale umanistico e inclusivo». Una

riflessione che ha preso il via dal fronte della crisi del gas, del passaggio a nuove fonti, dell'economia verde. Qual è l'approccio più corretto alla transizione energetica?

Il Forum di Verona affida una risposta a Igor Sechin. Uno degli alleati più stretti di Vladimir Putin, l'uomo alla guida di Rosneft, colosso dell'energia nel Paese che affronta la transizione dal punto di vista di uno dei primissimi produttori al mondo di petrolio e gas, che naturalmente basa sugli idrocarburi i conti dello Stato.

Sechin cerca però di allargare lo sguardo oltre l'oil & gas per includere tutte le conseguenze, nel breve e nel lungo termine, del cambiamento a cui l'uomo è chiamato.

Questa transizione, osserva, deve essere coerente e non fine a se stessa; attenta a valutare tutti gli aspetti in gioco e a non creare shock per i consumatori, come quelli che stiamo sperimentando in questa fase di aumento dei prezzi, arrivati secondo Sechin «a un livello che minaccia

la ripresa economica in Europa». L'introduzione della carbon tax provocherà ulteriori rialzi: questo, insieme alla riduzione degli investimenti nell'oil & gas, rischia di «mettere fine all'era dei prezzi bassi».

La Russia, assicura Sechin, intende favorire una soluzione alla crisi garantendo la stabilità delle proprie forniture di gas: «Da sempre il nostro Paese rispetta i propri impegni di fornitore chiave e affidabile per l'Europa». Ponti da salvaguardare: una delle soluzioni proposte dal presidente di Rosneft è affidare anche alle grandi Borse mondiali come New York, Londra o Shanghai la possibilità di registrare i contratti di forniture energetiche a lunga scadenza: «Contribuirebbero alla stabilità dei mercati», dice Sechin.

Un approccio integrato, continua, tiene conto di tutti i settori chiave: tecnologie, energia, nuovi materiali, trasporti, logistica, agricoltura. Quel che conta è che la transizione energetica si possa fare, e sia affidabile. Mentre le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) calcolano che nel 2050 metà delle tecnologie necessarie a realizzarla non saranno ancora disponibili.

Perché la transizione sia effettiva, il modello economico deve cambiare, sostiene Sechin che chiede una sincronizzazione tra le forniture di energia e di altri metalli, lo sviluppo delle tecnologie necessarie, l'adattamento dei modelli di consumo, le modifiche

dei comportamenti.

«I rischi legati alla rinuncia al petrolio devono essere fondati e valutati oggettivamente», chiede Sechin invitando a calcolare nel quadro l'instabilità della generazione eolica, le problematiche di un ritorno al carbone rispetto al gas, il costo dello smaltimento delle scorie nucleari o dei pannelli solari, le emissioni generate dalla produzione dei materiali necessari alle energie alternative, la durata dei generatori inferiore alle attese, l'impatto sull'ambiente della generazione idrica. Infine, le quantità insufficienti per l'Europa, rispetto alle promesse, del gas liquefatto americano, «quelle "molecole di libertà" di cui parlava la precedente amministrazione Usa che sembrano preferire una direzione differente, verso i Paesi asiatici».

Alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la Russia si presenta con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050, annunciato da Vladimir Putin. Per ridurre le proprie emissioni di quarto maggiore inquinatore globale, il Paese conta anche sulle proprie potenzialità di neutralizzazione di CO₂ attraverso le foreste. E attraverso il graduale rafforzamento della sensibilità ambientale della grande industria. Come Rosneft, di-



Peso: 1-1%, 14-39%

ce Sechin: «La nostra azienda si è impegnata a ridurre l'intensità delle emissioni, in fase di esplorazione ed estrazione, del 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Carbon tax e calo degli investimenti nell'oil & gas: l'era dei prezzi bassi potrebbe finire»

55 miliardi

PIÙ GAS PER L'EUROPA

«Nell'anno in corso Gazprom ha fornito all'Europa 11 miliardi di metri cubi di gas in più del previsto, siamo disponibili a fornire altri 55 miliardi»



Un nuovo ordine geopolitico, economico, sociale. La sessione inaugurale del Forum di Verona, dedicata alla sicurezza delle fonti energetiche e alla transizione ecologica



Peso: 1-1%, 14-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

**PANORAMA****IL VERTICE DI ROMA****G20, oggi Draghi
incontra Biden
Il Pil Usa cresce
meno delle stime**

È previsto nel primo pomeriggio di oggi l'incontro bilaterale tra il presidente Usa, Joe Biden e il premier Mario Draghi. Biden è a Roma per partecipare al vertice G20 in calendario sabato e domenica. Il presidente Usa giunge in Italia dopo l'annuncio di un mega piano da

550 miliardi contro il cambiamento climatico e lascia non poche tensioni in patria, oltre a un Pil dimezzato. —a pagina 19

Biden al G20, Pil in forte frenata e piano di spesa dimezzato

Il summit di Roma

Nel terzo trimestre crescita del 2%. Pacchetto economico da 1.850 miliardi contro 3.500. Oggi incontri bilaterali del presidente Usa con Draghi e Macron

Marco Valsania

Joe Biden arriva in Europa con un calendario fitto di incontri bilaterali e summit internazionali, ma con la leadership appannata da un'economia in frenata e da un'agenda politica in affanno. Una combinazione che complicherà la sua missione di capitanare risposte alle sfide globali, a cominciare dal cambiamento climatico.

Nello sforzo di superare ostacoli al Congresso, Biden ha riconfigurato la sua cruciale agenda sociale e ambientale solo poche ore prima della partenza: il progetto, definito di compromesso, è stato dimezzato a forse 1.850 miliardi di dollari rispetto alle ambizioni iniziali. Nuove incognite sono contemporaneamente comparse al cospetto della ripresa, portate alla luce da un brusco rallentamento del Pil nel terzo trimestre al passo annualizzato del 2%, un terzo rispetto alla prima metà del 2021.

Biden, affermando senza mezzi termini che il destino della sua presidenza dipende dal successo del piano su welfare e clima, ha rivendicato la versione, rivista, di Build Back Better come «un'iniziativa storica, con grandi investimenti e fiscalmente responsabile» che aiuterà il Paese a essere sia più equo che competitivo in futuro che a sbloccare anche il parallelo varo di una legge infrastrutturale da mille miliardi.

Nel presente, però, la crescita è parsa vulnerabile, la più debole dalla riscossa dalla pandemia, avvertono gli analisti di Citigroup. Inferiore ad attese già scese al 2,8% e danneggiata da recrudescenze del coronavirus con la variante Delta e da paralisi nelle catene di forniture globali. Tra gennaio e marzo gli Stati Uniti erano riusciti a crescere del 6,3% e tra aprile e giugno del 6,7% sostenuti da aiuti pubblici anti-crisi e progressi nelle vaccinazioni.

L'avvento di Delta e le strozzature nella supply chain hanno pesato sulla spesa dei consumatori, salita di un modesto 1,6% contro il 12% dei tre mesi precedenti. Gli osservatori si aspettano recuperi nel quarto trimestre ma tra interrogativi aperti: non ci sono vaccini per risolvere facilmente fragilità nelle catene di forniture che potrebbero trascinarsi nel 2022 e oltre. E timori solleva l'impennata dell'in-

flazione, a sua volta aggravata da carenze di prodotti e componenti.

I drammi della supply chain si imporranno anche tra le preoccupazioni del viaggio europeo di Biden, che comprende incontri bilaterali e multilaterali, il G20 e il Cop26 dell'Onu, su nodi dall'economia al clima. Il presidente Usa incontra oggi a Roma Papa Francesco per discutere di lotta alla pandemia, disuguaglianza, povertà, ambiente, un colloquio benvenuto per Biden all'ombra dell'ostracismo dei vertici conservatori della Chiesa statunitense avversi al sostegno della Casa Bianca all'aborto. Vertici bilaterali avranno per protagonisti il primo ministro Mario Draghi e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con l'Italia alla guida del G20. E i riflettori sono puntati sul faccia a faccia con il presidente francese Emmanuel Macron, il primo dopo lo scontro sul patto militare



Peso: 1-3%, 17-42%

americano anti-Pechino con Australia e Gran Bretagna che ha emarginato Parigi nel Pacifico.

Dal G20 romano Biden intende incassare alcuni successi di ampio respiro, a cominciare da un chiaro sostegno al nuovo regime di tassazione imperniato su una corporate minimum tax globale del 15% che ha sponsorizzato e già consacrata in sede Ocse. Ma altri capitoli - al di là della supply chain - resteranno ardui: l'assenza di persona di due controverti leader, il cinese Xi Jinping e il russo Vladimir Putin, limiterà le chance di gestione delle tensioni strategiche. Tanto più che Biden vorrebbe insistere per alternative ai

grandi piani globali di investimenti infrastrutturali cinesi.

Il principale test per il presidente americano arriverà tuttavia alla conferenza Onu sul clima di Glasgow, dove sarà fino a martedì. Porterà l'impegno a tagli Usa delle emissioni da effetto serra del 50% dai livelli del 2005 entro il 2030, indebolito però dall'impatto delle sue priorità legislative a Washington. Per correre ai ripari si è recato in extremis a Capitol Hill, incontrando i parlamentari democratici. Conta che il nuovo progetto-quadro su welfare e clima, ridotto dai 3.500 miliardi iniziali, possa alla fine ricevere sufficienti consensi tra progressisti e moderati

finora ai ferri corti. Tra i capisaldi stanziati 550 miliardi, il maggior investimento federale contro l'effetto serra, per incentivi a veicoli elettrici e transizione energetica a fonti rinnovabili. Sul fronte sociale sopravvivono, con 600 miliardi, asilo nido universale e sussidi all'infanzia che abatteranno la povertà. Le risorse derivano da una minimum tax su aziende con profitti oltre il miliardo l'anno e da sovrattasse su redditi personali oltre i 10 milioni.

Risultati deludenti

Pil degli Stati Uniti
Variazione % annualizzata rispetto al trimestre precedente



Fonte: U.S. Bureau of Economic Analysis



L'AGENDA
Il capo di Stato americano sarà ricevuto dal Papa e incontrerà Mattarella



Destinazione Roma. Il presidente americano Joe Biden con la moglie Jill in partenza per il G20 italiano con l'Air Force One



Peso: 1-3%, 17-42%

**RIPRESA POST PANDEMIA****ITALIA E CRISI
DEMOGRAFICA:
TRE SCENARI
PER IL FUTURO**di **Alessandro Rosina**

La crisi demografica rischia di mettere una pietra definitiva sull'Italia. Scopo di questo articolo è raccontare agli abitanti del 2050 lo snodo in cui l'Italia si è trovata all'uscita dall'emergenza sanitaria e il contesto delle scelte che hanno determinato le condizioni del Paese in cui si trovano a vivere.

La nostra penisola alla fine del secolo scorso è diventata uno dei Paesi con più bassa fecondità al

mondo e con maggiore contrapposizione, al proprio interno, tra crescita della fascia anziana e diminuzione di quella più giovane. L'evoluzione in direzione opposta di tali due componenti ha portato la fascia degli under 25 a dimezzarsi nel corso del secondo dopoguerra e a essere superata, nel 2019, dalla fascia degli over 65.

— Continua a pagina 21

**Crollo della forza lavoro
e mancanza di politiche
efficaci contro il declino**

Alessandro Rosina

— Continua da pagina 1

In questa fase l'interesse del Paese è rimasto concentrato sulla popolazione anziana e sulle implicazioni della sua crescita. Mentre il processo di "degiovanimento", ovvero la riduzione sistematica del peso delle nuove generazioni, non è stato quasi per nulla preso in considerazione, non incidendo sulla spesa pubblica. L'impatto della grande recessione del 2008 ha reso, poi, ancor più fragile la condizione delle nuove generazioni e rallentato il loro ingresso solido nel mondo del lavoro. Nel contempo anche le politiche familiari sono rimaste tra le meno sviluppate in Europa. Da un lato, la denatalità passata, dopo aver ridotto il peso dei giovani è andata successivamente a erodere sempre più anche la potenziale forza lavoro, d'altro lato le dinamiche più recenti delle nascite hanno mostrato un ulteriore peggioramento scendendo sui livelli più bassi di tutta la storia del Paese. L'Italia, tra la grande recessione del 2008 e la pandemia del 2020, si è trovata quindi a entrare

in un'inedita fase. I due fatti nuovi sono l'inizio di un secolare processo di declino dell'ammontare della popolazione, anticipato rispetto al resto d'Europa, e la contrazione della componente attiva della popolazione, più accentuato rispetto alle altre economie mature avanzate. Detto in altre parole, se nei decenni precedenti il rapporto tra popolazione anziana e popolazione in età attiva era peggiorato per l'esuberante crescita del numeratore, ora a tale peggioramento contribuiva sempre più anche l'indebolimento del denominatore. In particolare, sempre nel 2019, la fascia 30-34 anni risultava essersi ridotta di circa un terzo rispetto a inizio secolo. A quel punto le implicazioni del processo di "degiovanimento", ovvero la riduzione della forza lavoro con l'ingresso di nuove



Peso: 1-4%, 21-41%

generazioni demograficamente sempre più deboli, non potevano più essere ignorate. L'Italia si è presentata all'appuntamento con la crisi sanitaria del 2020 come uno dei Paesi in Europa con meno giovani, meno inseriti nel mondo del lavoro (record di under 35 che non studiano e non lavorano), con età più tardiva di conquista della piena autonomia economica, con maggior riduzione delle donne in età riproduttiva, con più bassa fecondità in generale. Tutti aspetti sui quali l'impatto della crisi causata da Covid-19 ha prodotto un ulteriore peggioramento. Per il percorso successivo l'Italia ora ha di fronte tre futuri possibili.

Nel primo, dopo la discontinuità prodotta dalla pandemia il Paese continua a presentare sostanzialmente gli stessi freni e limiti della sua storia precedente. A questo futuro corrisponde un'evoluzione demografica ben rappresentata dallo scenario "basso" delle proiezioni Istat (le ultime disponibili, con base 2018). Il numero medio di figli per donna rimane sotto 1,3, bloccato ai livelli peggiori in Europa. Di conseguenza le nascite vanno ulteriormente a ridursi e il rapporto tra popolazione anziana e giovane-adulta ad aggravarsi, portandosi su livelli incompatibili con qualsiasi prospettiva di sviluppo nella dimensione economica e sociale. In particolare, all'orizzonte del 2050, la popolazione in età da lavoro arriva a perdere oltre 9 milioni di persone a fronte di un aumento di almeno 4,5 milioni di over 65. Forzato il secondo dei futuri possibili non porta a esiti finali molto diversi dal primo. È quello in cui il Paese mette in campo alcune misure a favore delle nuove generazioni e delle famiglie, ma senza portarsi ai livelli delle politiche più avanzate in Europa. Partendo dalle posizioni peggiori nell'Unione – sia in termini di squilibri demografici che di disegualianze sociali, oltre che di debito pubblico – senza una forte spinta iniziale l'Italia non riesce a risollevarsi per mettersi a correre e recuperare lo svantaggio accumulato. L'evoluzione che ne deriva è un temporaneo rialzo delle nascite nella ripresa post pandemia, ma senza che si agganci a un vero e solido processo di inversione di tendenza. In questo caso, nel medio e lungo periodo non si arriva a distinguersi in modo sensibile dal precedente scenario.

Il terzo futuro possibile è invece quello in cui l'Italia adotta misure efficaci a favore dei percorsi formativi e professionali delle nuove generazioni (qualsiasi sia il genere, la provenienza territoriale e sociale) e politiche familiari sia allineate al

meglio delle migliori esperienze europee (il meglio che si può ottenere dal Family act), sia integrate con le politiche di sviluppo del paese nella nuova fase post pandemia (il meglio che si può ottenere dal Pnrr). Questo consente di riorientare il percorso del Paese e fargli cogliere, prima che sia definitivamente troppo tardi, il sentiero stretto di un aumento della fecondità in grado di più che compensare la riduzione della popolazione in età riproduttiva. Solo in questo caso le nascite tornano a salire e, in combinazione con flussi migratori coerenti e integrati con il modello economico e sociale, possono fare davvero la differenza tra un futuro in cui il peso degli squilibri demografici (e del debito) sono sostenibili e uno in cui il destino di scivolamento ai margini dei processi più virtuosi di sviluppo nella parte matura di questo secolo sono irreversibilmente preclusi.

Questo terzo futuro andrebbe a collocarsi tra lo scenario mediano e quello "alto" delle proiezioni Istat al 2050. La popolazione totale continuerebbe a diminuire, ma le dinamiche più positive di nascite e migrazioni porterebbero quantomeno a dimezzare la perdita della popolazione in età lavorativa. Una contrazione quantitativa ricondotta così a livelli tali da poter in buona parte essere compensata da un aumento della partecipazione giovanile e femminile al mercato del lavoro, oltre che da condizioni favorevoli per una lunga vita attiva. L'esperienza di altri Paesi europei mostra, del resto, che dove migliora la valorizzazione di tali componenti nel mondo del lavoro, in combinazione con ben mirate e calibrate politiche abitative e familiari, si mettono i cittadini nelle condizioni di realizzare i propri progetti di vita migliorando le proprie condizioni di benessere e diventando parte attiva di processi di sviluppo sostenibile.

Cari italiani del 2050, voi certo ben sapete in quale di questi tre possibili futuri vi trovate. Ma presto lo scopriremo anche noi, perché a rivelarlo sarà l'andamento delle nascite nei prossimi anni. Se la ripresa sarà timida e breve il Paese non avrà più la possibilità di contrastare gli squilibri che lo portano verso lo scenario "basso", rendendo sempre più difficile tenere il passo con le condizioni di sviluppo del resto d'Europa. Purtroppo voi non potete tornare indietro nel tempo e venire ad avvisarci, ma i dati demografici qualche indicazione potrebbero darla a chi oggi sa e vuole ascoltare.

@AleRosina68

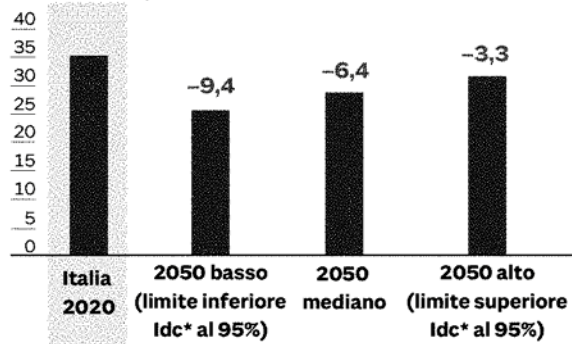
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 21-41%

Tre scenari, nessuna buona notizia

Popolazione in età attiva (20-64 anni)
Italia 2020 e proiezioni al 2050, in milioni



Nota: (*) Intervallo di confidenza; Fonte: Istat, base 2018

LA CONTRAZIONE
DELLA NATALITÀ
VA COMPENSATA
CON UNA MAGGIORE
PARTECIPAZIONE
GIOVANILE
E FEMMINILE



IL LIBRO

È in libreria da ieri *Crisi demografica*. Politiche per un paese che ha smesso di crescere, il nuovo libro di Alessandro Rosina (Vita e pensiero, pp 168, € 16).



Peso: 1-4%, 21-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



Rinnovabili, ecco il piano di Cingolani sulle aste per i nuovi impianti

Transizione green

Programmazione quinquennale, semplificazioni autorizzative e incentivi ad hoc: sono questi i tasselli principali dello schema dei nuovi meccanismi di asta messo a punto dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, per guidare la programmazione della nuova capacità rinnovabile necessaria per centrare i target Ue.

Celestina Dominelli — a pag. 22

Rinnovabili, pronto il piano di Cingolani sulle nuove aste

Transizione green

Il piano sblocca impianti è legato al recepimento della direttiva Red II

Focus su semplificazioni e accelerazione degli iter autorizzativi

Celestina Dominelli

ROMA

Programmazione di lungo termine su base quinquennale con frequenza continua (potenza attribuita in più sessioni, almeno 3 all'anno) ed eliminazione dei registri per piccoli impianti competitivi fino a 1 megawatt, mentre per quelli più grandi è in arrivo una semplificazione delle garanzie (le fidejussioni). E ancora, l'esame da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse), su richiesta del proponente, in parallelo all'iter autorizzativo in modo da accelerare i tempi e ridurre i contenziosi. Ma

anche incentivi orientati all'autoconsumo e ai modelli che fanno ricorso allo storage, anche centralizzato, nonché sostegni ad hoc per gli impianti con potenza fino a 1 megawatt inseriti in comunità energetiche. È questo lo schema dei nuovi meccanismi di asta messo a punto dal ministero della Transizione ecologica che guiderà la programmazione della nuova capacità rinnovabile necessaria per raggiungere i target delineati dal pacchetto europeo "Fit for 55".

La road map, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, è parte integrante dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva

Red II e potrà quindi essere confermata solo a valle del processo che prevede le valutazioni delle commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata. Secondo la tabella di marcia definita



Peso: 1-4%, 22-31%

dal ministero guidato da Roberto

Cingolani, l'Italia dovrà dotarsi, entro il 2030, di 60 gigawatt di nuova potenza installata (di cui almeno 43 GW da fotovoltaico e 12 GW dall'eolico) e per farlo sarà necessario, suggerisce lo schema, puntare su stabilità ed efficienza nella programmazione con calendari su base quinquennale, come detto, e su misure di semplificazione e innovazione per sostenere l'accelerazione indispensabile per centrare gli obiettivi dettati dall'Europa.

In particolare, per assicurare al Paese la nuova potenza fotovoltaica (si parte con 2,8 Gw annui in esercizio tramite meccanismi di asta nel 2022 per arrivare ai 6,9 GW al 2030) si potrà contare, nella prima fase, sulla proroga delle aste Fer 1, cui si affiancheranno poi i nuovi bandi. Nella seconda fase si potrà quindi accelerare grazie alla definizione delle aree idonee e alla semplificazione delle autorizzazioni per nuovi impianti e siti esistenti. E una spinta dovrebbe arrivare, chiarisce

il Mite nelle linee guida, dall'ammissibilità dell'agrivoltaico anche grazie al sostegno del Recovery Plan. Quanto all'eolico (0,9 GW annui nel 2022 che diverranno 1,7 GW nel 2030), il driver, da affiancare alla proroga delle aste Fer 1 e ai nuovi bandi, sarà rappresentato principalmente dallo sviluppo industriale dell'eolico offshore, anche questo grazie alle risorse previste dal Pnrr, e si potrà accelerare anche contando sulla capacità di sviluppo della rete elettrica e dei sistemi di accumulo. Per le altre rinnovabili, la nuova potenza in esercizio da qui al 2030 tramite aste sarà pari a 3 GW che includono bioenergie (in primis, il biogas) idro, geo e altre fonti.

Per arrivare al traguardo, però, serviranno altri step. Il primo dei quali dovrà arrivare a stretto giro con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, entro novembre, dello schema di decreto legislativo che recepisce la direttiva Red II con la proroga delle aste Fer 1. Il provvedimento, che ha già incassato il parere favorevole delle commissioni Industria e Ambiente del Senato (relatore

Gianni Girotto) e ieri anche quello delle commissioni Ambiente e Attività produttive alla Camera, dopo il via libera delle Regioni nei giorni scorsi, dovrà poi tornare in Cdm per l'adozione definitiva. A quel punto scatterà il conto alla rovescia: entro 180 giorni, come recita l'articolo 6, il Mite, con uno o più decreti, sentita l'Arera e la Conferenza unificata, dovrà mettere nero su bianco la regolamentazione delle nuove aste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 gigawatt

LA CAPACITÀ RINNOVABILE
È la nuova capacità rinnovabile installata di cui dovrà dotarsi il Paese da qui al 2030

MUSUMECI:

«Legge speciale e 3 miliardi per mettere in sicurezza il territorio siciliano»



Verso gli obiettivi dell'Europa.

Lo schema messo a punto dal dicastero guidato da Roberto Cingolani servirà all'Italia per centrare i target Ue



Peso: 1-4%, 22-31%

COSTRUTTORI

**Buia (Ance):
la crescita
è misurata
dal numero
di cantieri aperti**

Giorgio Santilli

— a pagina 23

Buia: «La crescita si misura in cantieri, non in carte E deve andare oltre il 2026»

Assemblea Ance

Giovannini: gli investimenti pubblici resteranno sopra il 3% del Pil per dieci anni

Fiorani: per gennaio pronti i progetti per 12,5 miliardi di nuove opere del Pnrr

Giorgio Santilli

ROMA

Il Pnrr è la grande occasione, la svolta per il Paese e per il settore dell'edilizia «che ne è il principale azionista». Ma bisogna avere uno sguardo più lungo, verso la crescita duratura. Lo ha spiegato ieri Gabriele Buia aprendo l'Assemblea annuale dei costruttori dell'Ance. «Stiamo utilizzando - ha detto il presidente dell'Ance - il treno del Pnrr per salire in corsa e cercare di accelerare processi di cambiamento e di spesa che erano incagliati da anni. Occorre però dimostrare di saper diventare un Paese normale in cui lavorare, abitare e vivere. Che succederà dopo il 2026? Torna tutto come prima? Vediamo troppe norme con una scadenza, troppi provvedimenti pensati a uso e consumo

del Pnrr. Non possiamo ancora una volta legiferare con il fiato corto: occorre mettere in campo strumenti e risorse duraturi e costanti. Il Pnrr deve essere la molla per una crescita che dopo il 2026, grazie ai tanti strumenti messi in campo, dovrà essere ancora più propulsiva. Non possiamo accontentarci di una fiammata. Bisogna avere il coraggio di cambiare». È la conclusione e il passaggio chiave del discorso di Bu-



Peso: 1-1%, 23-42%

ia. Non a caso finisce con l'esortazione che coincide con il titolo dell'Assemblea: «Noi siamo pronti».

La necessità di una crescita duratura e strutturale, che vada oltre il Pnrr, ha trovato pronta la risposta di un altro grande sostenitore di questa strategia, stavolta dal lato del governo: il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. La manovra - ha detto - «vedrà un forte impegno per gli investimenti pubblici, infrastrutture e mobilità per tenere il tasso di investimenti pubblici superiore al 3% del Pil per molti anni, cosa che non accade dalla crisi del 2008-2009. Quindi - ha concluso il ministro - c'è un progetto di trasformazione del Paese che durerà dieci anni e non solo i cinque coperti dal Pnrr».

Buia ha presentato un lungo elenco di cose da fare. A partire dai bonus edilizi, che vanno prorogati tutti come sono fino al 2023, per evitare di bloccare investimenti in corso o programmati da famiglie e imprese. Punto su cui converge il sostegno di tutti i partiti politici.

Alla politica degli incentivi fiscali il presidente dell'Ance ha legato anche il tema di un salto di qualità del settore: qualificazione obbligatoria per le imprese che lavorano con finanziamenti dello Stato, anche se sono incentivi. E ancora, in questa direzione, l'offerta al sindacato di un «Patto di cantiere» che si concentri sulla sicurezza del lavoro. «I morti sul lavoro sono una ferita inaccettabile per il Paese e per ognuno di noi», ha detto.

Il tema dell'occupazione preoccupa moltissimo l'Ance. Mancano manodopera e figure professionali necessarie per realizzare le opere del Pnrr: «Un fabbisogno di almeno 265 mila unità, tra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati, da immettere velocemente nel settore se non vogliamo fermare i cantieri».

Inevitabile, infine, il riferimento alle regole per gli appalti e alla rigenerazione urbana. Sul primo fronte, serve un codice snello che magari possa giovare delle stesse procedure ammesse per i commissari. E serve, nel codice, una norma di revisione prezzi contro le oscillazioni dei prezzi delle materie prime. Sulla rigenerazione urbana, parole di apprezzamento di Buia al testo messo a punto dal ministro Giovannini per l'esame del Senato. «È il migliore che abbiamo visto da anni», ha detto.

Sulla grave mancanza di manodopera ha convenuto Pietro Salini, ad di WeBuild. «Stiamo lavorando con il ministro - ha detto - proprio per trovare soluzioni a questo problema che è di grande dimensione e stiamo cercando di trovare innanzitutto una sistemazione per quelli che sono i disoccupati, come dice il ministro, perché è evidente che il primo obiettivo è quello di riportare sul mondo del lavoro quelli che oggi un lavoro non ce l'hanno più». A proposito dell'ingresso in Ance di WeBuild, Salini ha commentato che «è il momento di remare tutti nella stessa direzione».

Sul caro materiali è invece tornato il vicepresidente di Ance, Michele Pizzarotti. «Questo governo - ha detto - ha fatto in breve tempo molto per velocizzare le procedure di avvio dei cantieri. Aspettiamo con ansia un congruo riconoscimento sul caro materiali per il primo semestre dell'anno e una continuità per gli anni a venire, così come avviene negli altri Stati dell'Unione e non solo. Per Pizzarotti è anche necessario «il sostegno di banche e assicurazioni per il rilascio delle fidejussioni richieste, che sono sempre più costose e difficilmente reperibili».

Infine una nota di fattivo ottimismo sul Pnrr è venuta dall'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, impegnata a pieni giri nell'attuazione di un piano da 22 miliardi. Di questi «12,5 miliardi riguardano opere di nuova realizzazione». Fiorani ha sottolineato «lo sforzo enorme» per progettare queste opere. «Tra dicembre e gennaio - ha detto Fiorani - questi progetti saranno tutti completati, poi partiranno gli iter autorizzativi che il governo si è impegnato a semplificare», anche con il decreto sull'accelerazione del Pnrr varato mercoledì in Consiglio dei ministri. A seguire sarà la volta delle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Ance ha chiesto ancora la proroga di tutti i bonus edilizi fino al 2023 e un codice appalti snello

I NUMERI

265mila 108 mld

Manodopera che manca

Il tema dell'occupazione ha spiegato ieri Gabriele Buia all'Assemblea annuale dei costruttori preoccupa moltissimo l'Ance. Mancano manodopera e figure professionali necessarie per realizzare le opere del Pnrr: «Un fabbisogno di almeno 265 mila unità, tra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati, da immettere velocemente nel settore se non vogliamo fermare i cantieri»

Impatto del Pnrr

Il Pnrr rappresenta la svolta attesa dal comparto. Dei 222 miliardi a disposizione, infatti, ben 108 impattano sul settore delle costruzioni. «Possiamo dire di essere soci al 50% del Pnrr», ha detto Buia, «una scelta importante che ci rende protagonisti di una nuova stagione di investimenti nel settore delle costruzioni, tornati ad essere, finalmente, l'asse portante della crescita italiana. Non più zavorra, ma volano di crescita»

96%

IN POSSESSO DEL GREEN PASS

Assindustria Venetocentro ha realizzato un sondaggio tra le imprese associate: il 96% dei dipendenti è in possesso di green pass



Assemblea annuale. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

Peso: 1-1%, 23-42%

Un terzo delle imprese manterrà il lavoro smart dopo la pandemia

Anitec Assinform

Il 60% dei manager secondo l'Ocse registra un aumento della produttività

Cristina Casadei

Nell'Ict la nuova normalità sarà fatta di molto smart working. Durante la pandemia, spiega una ricerca Anitec Assinform (l'associazione di Confindustria che raggruppa le aziende dell'Ict), nella quasi totalità delle aziende è stato predisposto un accordo per garantire il lavoro agile al 75%. Un livello molto più elevato di quello dell'industria italiana dove, in media, secondo una ricerca del Centro Studi di Confindustria su oltre 4 mila imprese, «nella nuova normalità più di un terzo delle imprese manterrà lo smart working: il 41,2% nei servizi, il 31% nell'industria in senso stretto», spiega l'economista Giovanna Labartino. Dati molto lontani da quelli pre pandemia, relativi al 2019, quando, dice sempre Labartino, «lo smart working era presente nel 12,4% delle imprese: il 16% nei servizi e il 10,3% nell'industria in senso stretto». Il Centro Studi di Confindustria prevede che, quando finirà la pandemia, «i lavoratori e le imprese molto probabilmente non torneranno indietro - continua Labartino -. Anche in Italia ci sarà un incremento delle possibilità di svolgere il lavoro in remoto rispetto al pre-crisi. Lo smart working massivo della pandemia ha fatto superare molti pregiudizi ed è stata l'occasione per migliorare le competenze digitali e ripensare i processi aziendali. Quanto alla produttività, una ricerca Ocse, Biac e Tuac su 23 paesi dice che per il 60% dei manager gli smart worker sono più produttivi perché più concentrati».

Certamente oggi, come è emerso ieri alla presentazione del position paper sul futuro dello smart working di Anitec-Assinform, si vedono approcci molto diversi, a seconda dei settori e delle dimensioni di impresa. Paolo Centofanti, direttore di Confindustria Ancona, ha spiegato che «nelle piccole imprese la reazione alle riaperture è stata la cessazione dello smart working, probabilmente legata anche alla difficoltà di misurare la produttività e il lavoro da remoto. Per questo è necessario lavorare per fare sì che le piccole imprese si dotino di strumenti che non chiedono necessariamente la presenza per misurare la produttività». Il professor Maurizio Del Conte, ordinario di diritto del lavoro alla Bocconi, considerato il padre della legge sullo smart working, sottolinea che «la vera grande sfida del futuro è soprattutto manageriale, ma in futuro ci sarà anche uno spazio molto ampio per la contrattazione».

Ripercorrendo i mesi passati, il presidente di Anitec-Assinform, Marco Gay, ha ricordato che «grazie allo smart working, nel 2020, durante i mesi più duri della pandemia da Covid-19, molte imprese e Pa hanno potuto garantire il proseguimento delle attività. È stata una gigantesca operazione che ha coinvolto 6,5 milioni di lavoratori nel giro di 3 mesi. Oggi possiamo fare tesoro di questa esperienza pensando a nuovi modelli organizzativi del lavoro». È, questo, l'obiettivo che si è dato il position paper, nato nell'ambito del tavolo Smart working, coordinato da Giuseppe Spadaro di Dxc, nel gruppo di lavoro

«Skills per la crescita di impresa», presieduto da Maria Rita Fiasco, vicepresidente Anitec-Assinform.

Il documento analizza l'esperienza della fase «d'emergenza», avviata durante la pandemia e dà alcuni spunti su temi e politiche per rendere il futuro dell'organizzazione del lavoro più inclusivo e sicuro. La cybersecurity è uno dei fattori da migliorare, come sottolinea Maura Frusone, head of SMB Kaspersky: «Durante la pandemia si è diffuso, per via dell'emergenza, il modello *bring your own device*. Se, però, i pc aziendali sono soggetti a continui aggiornamenti, quelli domestici no e quindi questo rende più facile per i cybercriminali operare. È, questo, un tema da non sottovalutare». Nella gestione dello smart working, oggi, si aprono molte opportunità ma, conclude Gay, «ci sembra prioritaria un'azione triplice che abbia come scopo lo stimolo dell'ammodernamento dei mezzi e delle dotazioni aziendali, il miglioramento del capitale umano attraverso la formazione e una maggiore attenzione al bilanciamento vita-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gay: «Ora servono un ammodernamento degli strumenti aziendali, formazione e work life balance»



Peso: 18%



SOCIAL MEDIA

Zuckerberg: «Facebook cambia nome in Meta»

Facebook sarà ribattezzata Meta. Il Ceo Mark Zuckerberg ha annunciato che la società cambierà il suo nome in Meta per riflettere le opportunità di crescita oltre la piattaforma di social media. —a pagina 33

Facebook guarda oltre e diventa Meta

Big Tech

Svelato il nuovo nome ispirato al metaverso: focus sul digitale immersivo

Marco Valsania

NEW YORK

Meta, come Metaverse. Facebook cambia nome, adottando una nuova identità che rispecchia la strategia di Mark Zuckerberg di trasformare il gruppo in un colosso che non è più soltanto social network. Bensì un protagonista diversificato impegnato anzitutto a sviluppare un nuovo “reame digitale”, battezzato appunto Metaverse, uno spazio condiviso e interattivo. Dove, abitato da avatar digitali e forte di tecnologie di realtà virtuale e aumentata, si integrino in modo inedito attività dal commercio elettronico alle piattaforme social.

La scommessa, tenuta a battesimo da Zuckerberg durante il forum annuale del gruppo per gli sviluppatori Facebook Connect, è che questa nuova frontiera contenga con un nuovo nome anche nuove promesse di crescita. Diventi una risposta ai travagli di Fb, che sconta polemiche antitrust e sulla sua cultura di business accanto a declini tra gli utenti più giovani. «Nel tempo spero che la nostra azienda venga vista come una società di

metaverse», ha dichiarato Zuckerberg. «Siamo passati dai desktop al web e ai telefonini, dai text alle foto e ai video, ma questo non è il capolinea. La prossima piattaforma e il prossimo “media” saranno ancora più immersivi – un Internet incarnato dove vivi l’esperienza e non la guardi soltanto, è questo che chiamiamo metaverse», ha continuato. Sperimentazioni sono già in corso.

Dopo il cambio di nome a livello corporate, Facebook rimarrà il marchio del suo social network per eccellenza, affiancato da Instagram e WhatsApp. La strategia appare così simile a quella adottata in passato da Google, quando diventò Alphabet. Fb, in un primo passo verso una nuova struttura che privilegia il metaverse, nei giorni scorsi aveva anche deciso che la sua divisione d’avanguardia Facebook Reality Labs, dedicata a prodotti e servizi di realtà aumentata, riporterà i propri risultati. Pronto è anche lo stanziamento di continue, ingenti risorse: Reality Labs richiederà investimenti che quest’anno ridurranno i

profitti operativi del gruppo di 10 miliardi di dollari, con altri miliardi in arrivo nei prossimi anni. Fb non è però la sola Big Tech con ambizioni di metaverse: Microsoft e Nvidia, tra le altre, stanno sviluppando prodotti e servizi. La prossima battaglia concorrenziale sulle frontiere di Internet potrebbe essere combattuta a colpi di avatar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione stile Google-Alphabet: Facebook resterà come social, con Instagram e WhatsApp



Il cambio d'immagine. Il nuovo simbolo svelato alla sede di Menlo Park



Peso: 1-2%, 33-14%

NELLA MANOVRA

Da luglio 2022
giornalisti
dipendenti
dall'Inpgi all'Inps

Micardi e Prioschi — a pag. 40

Giornalisti in Inps con la pensione calcolata secondo il pro-rata

Previdenza



Alle quote maturate entro il 30 giugno 2022 si applicano le regole Inpgi

Dal 2024 uniformati gli ammortizzatori sociali e le tutele per gli infortuni

Federica Micardi
Matteo Prioschi

La previdenza dei giornalisti dipendenti passerà dall'Inpgi, la Cassa privatizzata di settore, all'Inps. È quanto emerge dalla bozza di disegno di legge di Bilancio 2022, la quale dispone che le regole previdenziali saranno uniformate a quelle del Fondo pensione lavoratori dipendenti (quelle della maggior parte dei lavoratori) a partire dal 1° luglio 2022 secondo il principio del pro-rata. Ciò significa che le quote di pensione fino al 30 giugno 2022 saranno calcolate secondo le regole attuali dell'Inpgi, le quote dopo tale data in base alle regole Inps. L'istituto dei giornalisti applica il metodo contributivo dal 2017, mentre l'Inps l'ha

introdotto per tutti dal 2012 e questa differenza rimarrà, così come quelle relative al metodo di calcolo della quota retributiva. Il calcolo contributivo, invece, è già uguale nei due enti, come già spiegato dall'Inpgi al varo della riforma del 2017, e si basa in entrambi i casi su quanto stabilito dalla legge 335/1995. Le pensioni in essere non saranno modificate.

Le conseguenze ci saranno, invece, su altri aspetti. Leggendo l'articolo 28 della bozza di disegno di legge di Bilancio, infatti, si conclude che il regime pensionistico oggi in vigore nell'Inpgi sarà uniformato a quello dell'Inps fatto salvo quanto precisato per l'applicazione del pro-

rata. Di conseguenza non cambierà il requisito per l'accesso alla pensione di vecchiaia (almeno 67 anni di età e 20 di contributi in quanto già uguale), ma oggi i giornalisti hanno anche il pensionamento di anzianità con almeno 40 anni e 5 mesi di contributi e 62 anni e 5 mesi di età, mentre in Inps c'è la pensione anticipata che richiede 41 anni e 10 mesi di contributi (un anno in più agli uomini) indipendentemente dall'età. Chi



Peso: 1-1%, 40-26%

maturerà i requisiti Inpgi entro il prossimo giugno, andrà in pensione con essi, poi varranno quelli Inps.

Inoltre sono differenti altre regole, come le percentuali della pensione di un assicurato defunto riconosciute ai superstiti (più generose quelle dell'Inpgi).

Viene invece disposto un duplice periodo transitorio per altri due ambiti su cui oggi agisce l'Inpgi: gli ammortizzatori sociali e l'assicurazione sugli infortuni. In entrambi i casi dal 1° luglio del prossimo anno e fino al 2023 continueranno ad applicarsi le regole Inpgi in vigore al 30 giugno 2022, anche se le prestazioni saranno erogate da Inps e Inail. Dal 2024, per entrambi gli aspetti, varranno le regole previste per la generalità degli iscritti al Fondo pensione lavoratori dipendenti.

Il passaggio dell'Inpgi 1 all'Inps non sembra preoccupare il mondo delle Casse di previdenza dei professionisti, perché l'Inpgi 2, nata come cassa per i giornalisti lavoratori autonomi, i cosiddetti freelance, è in attivo e resta privata.

Nel trasferimento, sottolinea Alberto Oliveti, presidente Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza), l'Inpgi 1 si porta dietro i suoi 1,2 miliardi di patrimonio e i 253 milioni di disavanzo (per l'anno 2020). Secondo Oliveti è importante che non ci sia un commissariamento; inoltre era anomala la presenza di lavoratori dipendenti, con tutele diverse e più estese, all'interno del sistema delle Casse. Tra le Casse, Inpgi 1 è l'unico ente anche sostitutivo dell'Ago, e come tale si è fatta carico di ammortizzatori sociali, cassa integrazione, assegno di disoccupazione; tutti oneri che hanno pesato

sui conti in un momento in cui l'editoria è andata in crisi, con un continuo calo dei lavoratori dipendenti, e quindi dei contributi in entrata, e un aumento di uscite per gli ammortizzatori sociali.

Le Casse di previdenza, aggiunge Oliveti, sono preoccupate dal tentativo costante di ripubblicizzazione e la loro presenza nell'elenco Istat ha più volte messo in crisi la loro autonomia gestionale; ma questa operazione non viene percepita come un "rischio": a non reggere finanziariamente è stata la parte relativa ai lavoratori dipendenti, l'Inpgi 2, invece, è in equilibrio e resta autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BILANCI DELL'INPGI

La gestione previdenziale

Negli ultimi tre anni il disavanzo della gestione previdenziale, data dalla differenza tra i contributi versati e le prestazioni erogate, ha sfiorato i 500 milioni di euro. In particolare la differenza è stata negativa:

- nel 2018 per 148 milioni
- nel 2019 per 154 milioni
- nel 2020 per 197 milioni

Questo saldo negativo è destinato ad aumentare; nel bilancio di previsione per il 2021 si stima che il disavanzo per quest'anno sarà intorno ai 205 milioni, dato che si attendono contributi per 372 milioni a fronte di 577 milioni di prestazioni

Il risultato economico

Il primo bilancio in rosso dell'Inpgi risale al 2017, quando il risultato economico è stato di -100,6 milioni (era positivo per 9,4 milioni l'anno precedente).

Negli ultimi anni questo valore negativo è sempre aumentato:

- nel 2018, -161 milioni
- nel 2019, -171 milioni
- nel 2020, -253 milioni

Il bilancio preventivo per il 2021 stima un risultato economico negativo, ma in miglioramento, pari a -225 milioni di euro



Peso: 1-1%, 40-26%



Fondo da 230 milioni per innovare e gestire le crisi nell'editoria

Nuove risorse
Budget utilizzabile nei prossimi due anni per la transizione digitale

Per interventi di sostegno all'editoria, il disegno di legge di Bilancio 2022 dispone la creazione di un apposito fondo straordinario con un budget di 230 milioni di euro, di cui 90 per il prossimo anno e 140 per il 2023. Gli scopi per cui possono essere utilizzate queste ulteriori risorse sono diversificati: da un lato gli investimenti relativi all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale da parte delle imprese editoriali, nonché l'ingresso di «giovani professionisti qualificati nel campo dei nuovi media» e il sostegno della domanda di informazione, dall'altro le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali.

A quali finalità effettivamente destinare i 90 e i 140 milioni di euro si provvederà in ognuno dei prossimi due anni con un decreto del Presidente del consiglio dei ministri o del sottosegretario del consiglio con delega per l'informazione che verrà emanato dopo aver effettuato una ricognizione sulle necessità effettive all'interno del settore. Dunque i fondi potrebbero essere

distribuiti equamente tra la parte "di sviluppo" (investimenti e assunzioni) e quella di "crisi" (ammortizzatori e ristrutturazioni) oppure dando più peso a uno o all'altro ambito. Le aziende del settore, peraltro, nei mesi scorsi hanno chiesto di poter contare su risorse per effettuare piani di prepensionamento ulteriori rispetto a quelli già in corso.

La legge di Bilancio 2020 consente fino al 2023 l'uscita anticipata ai poligrafici con almeno 35 anni di contributi (invece dei 37 "ordinari"), mentre per i giornalisti professionisti il requisito minimo è di 62 anni di età e almeno 25 anni e cinque mesi di anzianità contributiva. Andrà verificato se quest'ultimo canale resterà operativo con il passaggio in Inps. L'articolo 37 della legge 416/1981, infatti, si rivolge ai giornalisti professionisti iscritti all'Inpgi dipendenti dalle imprese editrici di giornali quotidiani, di giornali periodici e di agenzia di stampa a diffusione nazionale. La legge di Bilancio prevede l'iscrizione di tali lavoratori all'assicurazione

generale obbligatoria Inps, quindi formalmente manca il requisito dell'iscrizione all'Inpgi.

Con il transito nell'istituto di nazionale di previdenza, per gestire gli esuberi diverrebbero però utilizzabili il contratto di espansione, dall'anno prossimo accessibile a imprese con almeno cinquanta addetti (articolo 63 del Ddl di Bilancio), nonché la più costosa isopensione.

—**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi dovranno essere allocati annualmente sulle voci di spesa tramite decreti



Peso: 11%

Decreto legge Pnrr Infiltrazioni mafiose occasionalmente: può scattare l'obbligo dei modelli 231

Antonio Iorio — a pag. 41

L'infiltrazione mafiosa «occasionale» obbliga all'adozione dei modelli 231

Decreto legge Pnrr

Contraddittorio preventivo
con l'impresa prima
dei provvedimenti prefettizi

Informativa liberatoria
se si accerta il venir meno
dell'agevolazione occasionale

Pagina a cura di
Antonio Iorio

L'adozione della normativa sulla responsabilità degli enti potrà in futuro essere determinante anche ai fini della normativa antimafia in ipotesi di tentativi di infiltrazione riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale. A prevedere questa novità è il decreto legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr che introduce anche una sorta di contraddittorio preventivo con l'impresa prima dell'adozione dei provvedimenti amministrativi antimafia da parte del Prefetto. Ma vediamo in concreto come queste novità si inseriscono nel procedimento per il rilascio dell'informazione antimafia.

Prevenzione collaborativa

Ormai da anni il rilascio dell'informazione antimafia è conseguente alla consultazione della banca dati nazionale unica allorché non emergano, nei confronti dell'interessato, cause di decadenza, di sospensione o di divieto previste dalla normativa

antimafia (Dlgs 159/2011) o un tentativo di infiltrazione mafiosa.

Nel caso in cui il prefetto (competente al rilascio di tale informazione) ritenga invece sussistenti i presupposti per l'adozione dell'informazione antimafia interdittiva ovvero tentativi di infiltrazione mafiosa riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale, la nuova norma prevede ora (se non ci sono esigenze di celerità del procedimento) una comunicazione all'interessato in merito ai tentativi di infiltrazione mafiosa rilevati, con l'indicazione degli elementi sintomatici, assegnando un termine non superiore a 20 giorni per presentare osservazioni. All'esito di tale contraddittorio il prefetto potrà adottare uno dei seguenti provvedimenti:

- 1 informazione antimafia liberatoria;
- 2 informazione antimafia interdittiva;
- 3 osservanza da parte dell'interessato (impresa, società, associazione) per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore a 12 mesi, di una o più di una serie di misure.

Quest'ultima prescrizione riguarda i casi in cui vengano accertati tentativi di infiltrazione mafiosa riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale. A questo punto (nuovo articolo 94-bis del Dlgs 159/2011), la prima misura che il prefetto potrà imporre è l'adozione e l'attuazione da parte dell'impresa delle prescrizioni organizzative contenute nella normativa sulla responsabilità degli enti (Dlgs 231/2001) atte a rimuovere e prevenire le cause di agevolazione occasionale. Occorrerà, in sintesi, adottare modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati e prevedere la vigilanza sul loro fun-



Peso: 1-1%, 41-27%

zionamento e osservanza mediante uno specifico organismo.

È evidente che il modello con ogni probabilità non potrà limitarsi a disciplinare le modalità concrete di prevenzione dei reati più strettamente attinenti la criminalità organizzata (di cui all'articolo 24-ter del Dlgs 231/2001), ma dovrà concentrarsi anche su altri illeciti che in qualche modo sono strumentali all'infiltrazione mafiosa (nella specie ritenuta occasionale) rispetto all'attività svolta dalla impresa interessata.

Le altre misure

Oltre all'osservanza di tale sistema

preventivo di cui al Dlgs 231/2001, il prefetto potrà prescrivere in capo all'interessato, anche alcune comunicazioni al gruppo interforze istituito presso la prefettura, quali:

- atti di disposizione, acquisto o pagamento effettuati, ricevuti, incarichi professionali conferiti, di amministrazione o di gestione fiduciaria ricevuti, contratti di associazione in partecipazione;
- forme di inasprimento da parte dei soci o di terzi per le società di capitali o di persone.

Per tutti questi incassi/pagamenti potrà essere richiesto anche un conto corrente dedicato. In tale contesto il prefetto può nominare, an-

che uno o più esperti, iscritti nell'albo degli amministratori giudiziari.

Alla scadenza della durata delle misure il prefetto, ove accerti sulla base delle analisi formulate dal gruppo interforze che sia venuta meno l'agevolazione occasionale e l'assenza di altri tentativi di infiltrazione mafiosa, rilascia un'informazione antimafia liberatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'alternativa.

Al prefetto è riconosciuta la possibilità di ricorrere a misure amministrative di prevenzione collaborativa in alternativa all'interdittiva antimafia.



Peso: 1-1%, 41-27%

Credito e impresa, dopo la pandemia una nuova valutazione del merito

Sviluppo

Convegno Acb-Sole:
occorre non fermarsi
ai dati contabili

**Orsini (Confindustria):
il patent box non deve
essere messo in discussione**

Giuseppe Latour

Cambiare, dopo la pandemia, il segno dei finanziamenti alle imprese. Adottando un approccio diverso nella valutazione del merito creditizio. È la sollecitazione che arriva dal convegno «Oltre la crisi: il finanziamento della ripartenza», svoltosi ieri pomeriggio a Milano presso Assolombarda e organizzato da ACB Group in collaborazione con Il Sole 24 Ore. Un incontro che è stato aperto dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana che ha sottolineato come «il rilancio deve nascere da un patto tra imprese, pubblico, mondo della ricerca e settore bancario».

La linea del convegno è stata tracciata dall'intervento di Andrea Bonechi, vicepresidente di ACB Group, che ha spiegato come oggi «non sia possibile utilizzare i criteri di cinque anni fa per finanziare la crescita delle imprese». È necessaria, cioè, un'evoluzione dei meccanismi di valutazione del merito di credito, che riesca a fotografare la realtà delle aziende.

Serve una valutazione del merito creditizio che Bonechi ha definito «valorosa». Che, quindi, tenga conto di tutti quei valori «non espressi direttamente dai dati contabili e neppure extra contabili». Un esempio - ha detto ancora Bonechi - rende l'idea: «Pensiamo a due imprese, una con un portafoglio clienti molto concentrato e l'altra con un portafoglio clienti più omogeneamente distribuito, ma uguali sotto tutti gli altri profili. Non possono avere lo stesso valore. Eppure, i multipli così come altre tecniche di valutazione, se prive di adeguata analisi fondamentale non coglierebbero la dif-

ferenza». Un ragionamento simile può essere applicato agli Npl: anche per loro servirebbe un approccio più chirurgico. Sollecitazioni alle quali, più avanti, il vicedirettore generale di Abi, Gianfranco Torriero ha risposto ricordando che «dal 30 giugno 2021 sono in vigore le nuove linee guida dell'Ebas sulla concessione e il monitoraggio del credito». Qui, tra le altre cose, si parla di valutazione del merito creditizio e, in molti passaggi, «si fa riferimento a una valutazione che non può essere statica ma dinamica».

Partendo da queste premesse, Franco Michelotti, membro di ACBB, ha fatto alcune proposte. Sarebbe, ad esempio, necessario «eliminare le asimmetrie normative tra diritto fallimentare e diritto bancario, innestando in quest'ultimo norme che obblighino il sistema bancario ad erogare il finanziamento della ripartenza, quando il trattamento che le banche riceverebbero dalla chiusura dell'impresa sia peggiore di quello proposto con il risanamento». Oppure, per sostenere le Pmi, andrebbe esteso «alle imprese con dipendenti dal 15 a 250 il Fondo salvaguardia imprese».

Non sono le sole misure pratiche proposte nel corso del pomeriggio. Pasquale Saggese, responsabile dell'area Fiscalità della Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti, ha ipotizzato una soluzione per il rientro dei debiti tributari e contributivi di imprese e professionisti. «Bisognerebbe - ha spiegato - consentire di accedere a mutui agevolati, con garanzia dello Stato, per pagare imposte e contributi previdenziali correnti e pregressi, questi ultimi al netto di sanzioni, interessi e oneri di riscossione».

Una novità in arrivo, invece, è stata annunciata da Sergio Cristallo, direttore centrale coordinamento normativo dell'agenzia delle Entrate: «L'emergenza sanitaria ha dato un impulso ulteriore alla nostra trasformazione di-

gitale. In questa direzione è andata la videoconsulenza: sono sportelli virtuali che stiamo sperimentando nell'agenzia Entrate rircoessione e che stanno dando segnali positivi. Sicuramente saranno estesi anche all'agenzia delle Entrate». Sul fronte dell'assistenza alle imprese, Andrea Nuzzi, head of corporate and financial institutions di Cassa depositi e prestiti ha ricordato che «stiamo avendo da tempo una funzione preminente nella gestione dei fondi europei. Sulla scorta di questo successo stiamo lavorando su tre fronti: i fondi InvestEu, circa 26 miliardi di garanzia a livello comunitario, il fondo del gruppo Bei da 25 miliardi di euro e il terzo grande fronte, il Pnrr».

Nell'ultima parte dell'incontro, l'attenzione si è spostata sull'attualità. Il vicepresidente di Confindustria per credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini ha parlato del Ddl di Bilancio, spiegando che «c'è qualche punto molto interessante, come la proroga del superbonus e l'intervento sulle villette unifamiliari. In diversi passaggi si va nella direzione di dare quella strutturalità chiesta dalle imprese». Restano temi come il patent box, che «per noi non deve essere messo in discussione» e l'Irap «che va tagliata, ma senza aumentare l'Ires».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



IL MINISTRO COLAO: DAL COMPUTER DI CASA

«Dal 15 novembre ecco i certificati digitali»

di **Daniele Manca**

Dal 15 novembre per avere un certificato anagrafico non servirà più andare allo sportello, basterà sedersi al computer e scaricarlo. E senza pagare il bollo, e in

tutta Italia e per 14 certificati. «Le cose stanno accadendo», queste le parole a cui tiene di più il ministro Vittorio Colao. Una rivoluzione digitale. Pronti 4 miliardi per la fibra ottica, da gennaio le gare.

a pagina 9



L'INTERVISTA VITTORIO COLAO

«Dalla nascita alle nozze, 14 certificati diventano digitali Fibra ottica, pronti 4 miliardi»

Il ministro: da gennaio le gare per collegare 6,2 milioni di case

di **Daniele Manca**

«Le cose stanno accadendo». Sono le parole a cui Vittorio Colao tiene di più in queste settimane. E non solo perché si è appena concluso il Consiglio dei ministri sulla manovra che, tra le altre iniziative, stanziava 250 milioni di euro per le competenze digitali degli italiani. Ma per il metodo "Palazzo Chigi", forse a lui per nulla estraneo da manager e consigliere di grandi multinazionali, che prevede di decidere gli obiettivi ma anche di seguirne passo dietro passo, settimana dietro settimana, l'attuazione. Tra-

spare da parte del ministro, da persona che ha vissuto molto all'estero, la volontà di far capire soprattutto agli italiani che il nostro Paese può avere l'ambizione di essere in Europa «se non il migliore, tra i migliori tecnologicamente».

Sa, gli italiani si convincono facilmente. Basta che vedano fatti concreti.

«Uno lo vedranno in questi giorni. Dal 15 novembre per avere un certificato anagrafico non servirà più andare allo sportello: basterà sedersi al computer e scaricarlo. Senza

nemmeno pagare il bollo, che in qualche caso arriva fino a 16 euro».

Ma in tutta Italia da Milano a Palermo?

«In tutta Italia e per 14 tipi



Peso: 1-4%, 9-83%

di certificato, dallo stato civile alla nascita, al matrimonio, ecc. Liberiamo il tempo delle persone e di chi lavora. Con la ministra dell'Interno Lamorgese diamo un segnale al Paese che non è più tempo di scetticismi, le cose si possono e si debbono fare».

Roba da Mago Zurlù. Un colpo di bacchetta magica e avete messo d'accordo gli 8 mila comuni con lo Stato?

«Molto più semplicemente applichiamo un metodo di lavoro congiunto, che significa mettersi attorno a un tavolo, connettere iniziative tra loro, decidere le regole e stabilire chi fa cosa, coordinando tutto grazie alla tecnologia. Abbiamo coperto il 98% dei cittadini e i pochi piccoli Comuni che mancano li stiamo aiutando a salire a bordo».

Se fosse così semplice...

«Certo si deve avere lo scopo condiviso di fare accadere le cose appunto. Di collaborare ognuno per la propria parte. Con la ministra Lamorgese abbiamo lavorato insieme. Ma se avessimo preteso di imporre al ministero dell'Economia di togliere i bolli dai certificati avremmo oltrepassato i nostri confini di competenza. Assieme si è deciso invece che l'idea aveva senso, e il ministero dell'Economia ha visto la perdita di gettito seppur minima come un investimento per liberare anche risorse umane per i comuni. Con il ministero dell'Interno stiamo preparando novità anche per la carta d'identità digitale».

Non è che ce ne siano molte in giro di carte d'identità digitale a proposito di modernizzazione...

«Al contrario, abbiamo già 24 milioni di carte d'identità

elettroniche. Non le sfuggirà che ci sono anche 25 milioni di italiani che usano lo Spid, l'identità digitale. E questo grazie anche a tutti i partner».

Sulla Sanità digitale però siamo ancora fermi.

«Vorrei dirle che non è così. Primo perché abbiamo una situazione disomogenea: una parte del Paese è più avanti persino rispetto ad alcune nazioni europee, un'altra arranca. E il tema è fare in modo che le regioni più lente accelerino per raggiungere quelle più avanti. Per questo insieme al ministro della Salute Speranza e alle Regioni abbiamo avviato due iniziative importantissime: l'architettura per i dati sanitari digitali e le piattaforme di telemedicina. E vogliamo che tutte le Regioni ne beneficino in 2-3 anni».

Sempre che la rete tenga. Stiamo parlando di futuro?

«No, perché a gennaio partiranno le gare per collegare 6,2 milioni di case con la fibra. E qualche settimana dopo le gare per sostenere e accelerare il 5G. Si potrà lavorare in videoconferenza da zone remote, con il 5G dai treni ma anche digitalizzare l'agricoltura o piccoli stabilimenti e laboratori».

Ma tutto questo chi lo farà?

«Anche qui, pubblico e privato lavorando insieme. Una volta stabilite le regole e il metodo tutto è più semplice. Certo solo per la fibra ottica, sul quale lo Stato ha pronti 4 miliardi da investire, significherebbe creare 10-15 mila posti di lavoro che dovranno concretamente posare e giungere i cavi. Si tratterà di avere personale preparato. E nei bandi vorremmo privilegiare gli operatori che si saranno portati avanti in termini di

formazione».

Ma ogni Regione ha le sue agenzie per l'impiego e vuole avere una sua politica del lavoro...

«Ancora una volta: l'autonomia è giusta e funzionale nell'ambito di un quadro di regole. Al proposito stiamo lavorando con la sottosegretaria del Mise Ascani proprio su questo, per non trovarci impreparati all'inizio dei lavori».

Ma il rischio è come al solito che il Sud resti indietro.

«Il governo nel suo insieme, e le ministre competenti in particolare, hanno ben presente che il Meridione deve cogliere quest'occasione di sviluppo. Delle 6,2 milioni di case, la metà sono al Sud. E anche le gare per il 5G potranno prevedere un'attenzione verso i treni, la mobilità, le zone scarsamente popolate. Nei prossimi mesi si inizierà a vedere quello che potrà essere il volto nuovo del Paese».

E con un nuovo presidente della Repubblica?

«Mi sembra irrispettoso parlarne, come ha ripetuto spesso il nostro presidente del Consiglio».

La cosa però influirà.

«Guardi, il governo oggi si preoccupa di fare in modo che le cose accadano come le dicevo. Questo è il nostro compito. Nell'incontro che ho avuto con la Vicepresidente Vestager l'Europa ci ha detto chiaramente che i tempi del Pnrr andranno rispettati assolutamente e senza proroghe».

Perché vede un rischio ritardi?

«No, io ogni lunedì chiedo a tutto il mio staff un rapporto sullo stato del rispetto delle scadenze che ci siamo dati. Immagino che anche i miei colleghi facciano lo stesso.

Palazzo Chigi e il suo staff chiede e incalza ognuno di noi affinché il programma sia rispettato. Ripeto: il metodo sul Pnrr è essenziale».

Ho capito ma l'Europa non ha mostrato molta flessibilità.

«Vedere la Ue come matri-gna o come bancomat è sbagliato. Semplicemente l'Europa ci impone un metodo. Nessuno si è chiesto da dove arriva il sistema che verifica quotidianamente i milioni di green pass? È grazie allo stimolo europeo se siamo stati al passo con gli altri Paesi su quel fronte. Da quanti anni ci veniva chiesto di avere una Agenzia per la Cybersecurity? Cinque anni? Ebbene in sei mesi il governo l'ha varata. Anche sul Cloud si sono superati gli scetticismi di chi pensava che non potessimo avere uno».

Ma ancora non c'è infatti.

«Abbiamo già approvato l'architettura delle regole con l'Agenzia, con livelli diversi di sicurezza. Abbiamo ricevuto proposte di partenariato. Si tratta solo di effettuare le valutazioni e con la gara si partirà a inizio 2022».

Si parte verso?

«Verso un Paese più innovativo, non solo più moderno. Verso la possibilità di imparare, lavorare e vivere meglio, con più opportunità per tutti ovunque in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo già 24 milioni di carte d'identità elettroniche. E ci sono 25 milioni di italiani che usano lo Spid, l'identità digitale

Sulla sanità la situazione è disomogenea: una parte del Paese è più avanti persino rispetto ad alcune nazioni europee, un'altra arranca



Peso: 1-4%, 9-83%



● **La parola**

ANAGRAFE DIGITALE

Il nuovo servizio permetterà di scaricare i seguenti 14 certificati per sé o per un familiare, dal proprio computer senza recarsi allo sportello:

- Anagrafico di nascita
- Anagrafico di matrimonio
- di Cittadinanza
- di Esistenza in vita
- di Residenza
- di Residenza AIRE
- di Stato civile
- di Stato di famiglia
- di Stato di famiglia e di stato civile
- di Residenza in convivenza
- di Stato di famiglia AIRE
- di Stato di famiglia con rapporti di parentela
- di Stato Libero
- Anagrafico di Unione Civile
- di Contratto di Convivenza

A questi primi certificati, se ne potranno aggiungere altri senza modifiche al quadro normativo e nei prossimi mesi saranno implementati altri servizi, come le procedure per il cambio di residenza.

24

milioni
carte di identità elettroniche nella mani degli italiani

25

milioni
gli utilizzatori di Spid, il sistema pubblico di identità digitale

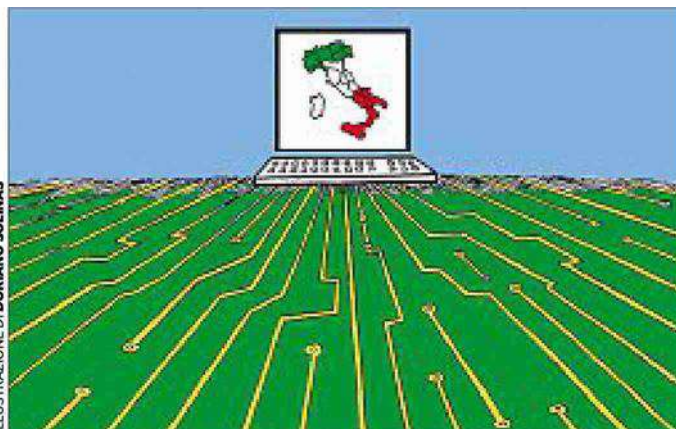
6,2

milioni
le case collegate con la fibra grazie a bandi al via da gennaio

15

mila
i posti di lavoro per posare e giuntare i cavi della fibra ottica

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale



Peso: 1-4%, 9-83%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**LA LEGGE DI BILANCIO**

Tasse, 12 miliardi di tagli per tornare a crescere

Varata la manovra: trenta miliardi l'anno per tre anni. Scontro in Consiglio dei ministri sul Rdc e bonus ai diciottenni
Il premier: "Crescita oltre il 6%, non mi aspetto sciopero dai sindacati". Nodo balneari, rinviato il ddl Concorrenza

Il Consiglio dei ministri ha approvato una legge di Bilancio da 30 miliardi che punta su una crescita di oltre il 6% nel 2022 e prevede 12 miliardi di euro per ridurre le tasse. Intanto sul ddl Zan si mobilita la società civile.

*di Casadio, Conte, Fontanarosa
Galliano, Mania, Paolini
e Pucciarelli • da pagina 2 a 7*

Trenta miliardi e tagli al fisco Ecco la manovra

Approvata la legge di Bilancio 2022: interventi su tasse (con un fondo per ridurre Irpef e Irap), previdenza e spesa sociale. Tornano gli investimenti: in 15 anni ci saranno novanta miliardi per far ripartire il Paese

a cura di **Valentina Conte, Aldo Fontanarosa, Andrea Galliano**



Peso: 1-16%, 2-95%, 3-79%

Pensioni

Un anno a Quota 102 poi il contributivo Ape sociale rinnovata

L'erede di Quota 100 sarà dunque Quota 102: nel 2022 e solo per un anno potrà andare in pensione chi ha almeno 64 anni e 38 di contributi. In legge di Bilancio - per la verità - non si cita mai l'espressione "Quota 102", ma solo la combinazione di età e contributi. Il premier Draghi non ama le Quote e ieri l'ha detto in modo chiaro: «Bisogna tornare al contributivo, vedremo a quale età e con quale flessibilità, come recuperare i pensionati che lavorano in nero e correggere le pensioni squilibrate dei giovani».

In manovra entra anche un fondo chiesto e ottenuto dalla Lega e che sarà gestito dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti: 200 milioni all'anno per il

triennio 2022-2024. Servirà a garantire «un'uscita anticipata» ai lavoratori delle piccole e medie imprese in crisi «dai 62 anni», senza nessun vincolo contributivo. Più che una pensione sembra un'indennità.

Viene poi rinnovata l'Ape sociale per un altro anno e allargata ad altre 8 mansioni di lavori gravosi, come gli insegnanti delle elementari (quelli della materna c'erano già), i magazzinieri, le estetiste, i portantini, i giardinieri, i lavoratori delle pulizie, i conduttori di veicoli, macchinari mobili e sollevamento. Viene poi eliminato il requisito di accesso all'Ape dei tre mesi dalla fine della Naspi, il sussidio di disoccupazione. Il pacchetto vale 141 milioni nel 2022 (si sale a 275 milioni nel 2023, per poi scendere negli anni successivi). Rinnovo di un altro anno anche per Opzione Donna, ma l'età di uscita viene alzata: potranno accedere le donne che entro il 2021 compiono 60 anni (se lavoratrici dipendenti) o 61 anni (se autonome) e hanno 35 anni di contributi. In questo caso il costo per lo Stato è solo un anticipo di cassa, perché la misura si autofinanzia grazie al ricalcolo di tutto l'assegno col contributivo e un taglio, stimato da Inps, del 33%. Ricalcolo che il premier Draghi vedrebbe come condizione per discutere di flessibilità in uscita per tutti e garantire al tempo stesso la sostenibilità dei conti pubblici. Viene infine allargato il contratto di espansione anche alle imprese dai 50 dipendenti in su (oggi è 100): possono prepensionare fino a 5 anni prima in cambio di assunzioni.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600 mln

Il pacchetto previdenziale
Il governo stanziava 1,56 miliardi in tre anni, di cui 600 milioni nel 2022, poi 450 e 510 milioni



Aziende

Aiuti per comprare software digitali Svolta ambientale

Le imprese beneficeranno di aiuti per 1,5 miliardi. Più in dettaglio, la manovra stanziava 180 milioni - «per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026» - per rifinanziare la Nuova Sabatini, la legge che aiuta le piccole e medie imprese a comprare macchinari 4.0, oltre a programmi hardware e software in grado di aumentarne la competitività. Esonero contributivo per i privati che assumono lavoratori subordinati, indipendentemente dall'età, in arrivo da imprese in crisi. Il nuovo Fondo per la transizione industriale avrà 150 milioni a partire dal 2022. Garantirà agevolazioni alle imprese che operano in settori ad alta intensità energetica, che realizzeranno investimenti per l'efficiamento energetico, che riutilizzeranno materie prime e riciclate.

Ammortizzatori

Cig, la copertura viene allargata alle piccole imprese

La riforma degli ammortizzatori, inserita in legge di Bilancio, introduce l'ammortizzatore universale per tutte le imprese e tutti i lavoratori: 13 settimane (imprese da 1 a 5 dipendenti), 26 settimane (6-15 dipendenti), 52 settimane (sopra i 15 dipendenti). Chi oggi non paga, come le imprese sotto i 5 dipendenti verserà lo 0,5% per ogni busta paga. Le imprese tra 6-15 dipendenti salgono da 0,45 a 0,80%. Quelle tra 16 e 50 dipendenti salgono da 0,65% a 0,80% e dovranno versare un altro 0,90% in più per accedere anche alla CigS. La Cassa straordinaria. Nel primo anno - il 2022 - tutte queste aliquote sono scontate, grazie a una copertura parziale dello Stato. In manovra ci sono 3 miliardi, ma il ministro del Lavoro Andrea Orlando parla di «saldo netto» per la riforma pari a 4,5 miliardi.

Edilizia

Il Superbonus resta ma scende al 70% a partire dal 2024

Prorogato il Superbonus del 110% per il 2023. La detrazione scenderà al 70% per il 2024 e al 65% per il 2025. Confermata l'estensione per il 2022 alle prime case unifamiliari solo di chi presenta lsee non superiore a 25 mila euro. La detrazione al 110% spetterà per tutto il 2022 se la Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) risulta presentata entro il 30 settembre 2021. Gli interventi di lacp e cooperative sono beneficiari della detrazione al 110% per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2023 nel caso - al 30 giugno 2023 - siano stati effettuati lavori per almeno il 60%. Stanziati 15 miliardi a copertura del nuovo meccanismo del superbonus. Proroga fino al 2024 del bonus mobili ed elettrodomestici. Cala il tetto di spesa su cui calcolare la detrazione del 50%: 5 mila euro. Il bonus facciate esteso al 2022 ma scende al 60%.

Imposte

Più soldi in busta riviste le detrazioni Plastic tax rinviata

Stanziati 8 miliardi di euro per alleggerire le tasse che pesano sulle persone fisiche e le imprese. Irpef e Irap, dunque, saranno tagliate. Ma il governo, per il momento, si limita a promettere genericamente la riduzione delle aliquote e la revisione delle detrazioni. Durante il dibattito parlamentare, Palazzo Chigi presenterà un emendamento che deciderà per davvero come ridurre. Nel calcolo della riduzione del peso del fisco il governo inserisce la cancellazione dell'aggio per 990 milioni (sono le spese di riscossione reclamate da Equitalia), il rinvio di sugar e plastic tax, l'Iva al 10% per la tampon tax, gli incentivi per casa e imprese, e 12 miliardi contro il caro-bollette (che serviranno solo per il primo trimestre del 2021 e potrebbero tradursi in una sforbiciata delle aliquote Iva). In tutto 12 miliardi.



Peso: 1-16%, 2-95%, 3-79%



15 mld

Lo stanziamento

Per il rinnovo del meccanismo del Superbonus il governo ha stanziato 15 miliardi

10%

La tampon tax

Il governo ha approvato il taglio dell'Iva al 10% sugli assorbenti

Cultura

Supporto al cinema stimoli per lavorare nei piccoli borghi

Risorse per oltre 1 miliardo di euro alla cultura e allo spettacolo. Beneficiari il settore del cinema, le biblioteche e gli archivi, le fondazioni liriche, l'editoria, ma anche i piccoli borghi. La manovra incrementa a 750 milioni annui il Fondo per il cinema e introduce per i lavoratori dello spettacolo il Fet (Fondo economico temporaneo) con una dotazione di 20 milioni per il 2022 e 40 milioni annui dal 2023. Per le fondazioni liriche è istituito un nuovo fondo con 100 milioni per il 2022 e 50 per il 2023. Venti milioni per contrastare la desertificazione dei borghi. Finanzieranno sgravi fiscali e facilitazioni ai piccoli commercianti e gli artigiani che iniziano, proseguono o trasferiscono la loro attività in centri delle aree interne del Paese con popolazione fino a 500 abitanti

Energia

Bollette luce e gas, in arrivo 2 miliardi contro gli aumenti

Arrivano altri 2 miliardi per «contenere gli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico e del gas naturale nel primo trimestre 2022». Lo prevede la manovra approvata dal Consiglio dei ministri. Con queste risorse «l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente provvede a ridurre le aliquote relative agli oneri generali di sistema». La crisi energetica è in corso da mesi. Il governo a giugno era intervenuto con 1,2 miliardi e a fine settembre con 3,5 miliardi. Gli aumenti dal primo ottobre sono stati «sterilizzati» al 29,8% per quanto riguarda l'elettricità e al 14,4 per il gas. Con un successivo provvedimento il governo dovrebbe anche ridurre le tariffe in modo strutturale, con il possibile passaggio di alcune voci alla fiscalità generale.



Reddito di cittadinanza

Risorse strutturali ma i controlli saranno più severi

Il Reddito di cittadinanza viene rifinanziato, in modo strutturale e dunque per sempre, con oltre un miliardo all'anno a partire dal 2022, così «da allineare l'importo all'esborso del 2021», spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco, pari a 8,8 miliardi. Vengono inaspriti i controlli ex ante e reso più stringente il legame con il lavoro, per coloro che sono «occupabili». L'assegno calerà di 5 euro al mese a partire dal sesto mese, come avviene al ritmo del 3% per Naspi e Discoll, i sussidi di disoccupazione. Nel caso del Reddito il taglio è più leggero: l'1% del beneficio economico massimo per un single, pari a 500 euro mensili. La riduzione non viene applicata alle famiglie in cui tutti i componenti sono inoccupabili o fino a quando c'è un componente sotto i tre anni, con disabilità grave o non autosufficiente. In ogni caso l'assegno non scenderà mai sotto i 300 euro al mese (per un single, da moltiplicare per la scala di equivalenza) e quelli da 300 euro non saranno toccati. Il taglio viene sospeso se il beneficiario inizia a lavorare. Riprende quando perde il posto. Il Reddito decade se il beneficiario non si presenta al Centro per l'impiego, quando convocato. E al secondo rifiuto di un'offerta di lavoro (non più dopo tre, come oggi) che può essere anche a tempo determinato, a 80 chilometri da casa, a part-time, in somministrazione (ma non sotto i tre mesi) e ovunque in Italia (solo contratti stabili). «Condivido lo spirito del Reddito, ma senza abusi e senza disincentivare il lavoro in bianco», ha detto ieri il premier Draghi. La stretta sui

controlli va in questa direzione, fino all'ipotesi di elaborare un Reddito di cittadinanza precompilato, come il 730. Vengono ampliati i reati per i quali scatta l'immediata revoca. Gli elenchi dei beneficiari attuali saranno inviati al ministero della Giustizia per la verifica della presenza di condannati definitivi. Non ci sarà più bisogno di firmare la dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare presso i Centri per l'impiego, perché sarà contestuale alla domanda di Reddito: senza, la domanda è improcedibile. I Comuni dovranno fare controlli anagrafici, di residenza e soggiorno, preventivi e successivi entro 90 giorni. Se non lo fanno, rischiano il danno erariale.

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,065 mld

Fondi extra per il 2022

Il Reddito viene rifinanziato in modo permanente con oltre 1 miliardo all'anno



Giovani

Incentivi sugli affitti degli under 30 Risorse per i Neet

Arrivano agevolazioni sugli affitti per tutti i giovani, in un'età compresa fra i 20 e i 31 anni non compiuti, con un reddito complessivo non superiore a 15.493 euro. Qualora stipulino un contratto di locazione per un appartamento di una o più stanze da destinare a propria abitazione principale, sempre che la stessa sia diversa da quella dei genitori, viene riconosciuta per i primi quattro anni «una detrazione dall'imposta lorda pari al 20 per cento dell'affitto entro il limite massimo di 2.400 euro di detrazione». Salta il tetto dell'Isee di 25 mila euro per accedere al bonus culturale per i 18enni. Ai centri dell'impiego vengono destinati anche 20 milioni dedicati alle attività connesse all'attuazione delle politiche attive del lavoro in favore dei Neet: i giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di studio.

Donne

Contributi scontati quando le mamme tornano al lavoro

Per le mamme è previsto lo sconto del 50% dei contributi quando rientrano al lavoro dopo la maternità. Il congedo obbligatorio per i papà viene stabilizzato a 10 giorni (che possono essere utilizzati entro 5 mesi dalla nascita del figlio). Al fondo per la parità salariale in origine venivano destinati 2 milioni di euro annui, mentre a decorrere dal 2022 tali risorse, grazie alla manovra, saliranno a 52 milioni. Questi fondi andranno «al sostegno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche attraverso la definizione di procedure per l'acquisizione, da parte delle imprese pubbliche e private, di una certificazione della parità di genere cui siano connessi benefici contributivi a favore del datore di lavoro».

750 mln

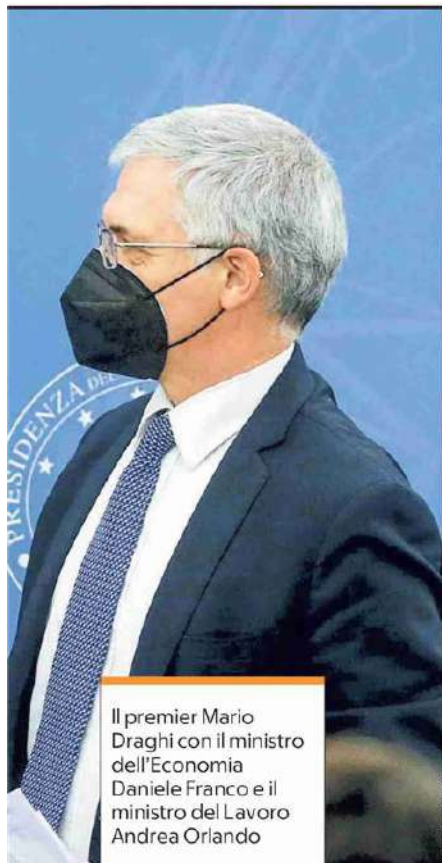
Il Fondo per il cinema
Il governo ha portato a 750 milioni di euro il Fondo per il cinema

6,7 mld

Le bollette
Con tre interventi successivi, il governo ha «sterilizzato» parte degli aumenti



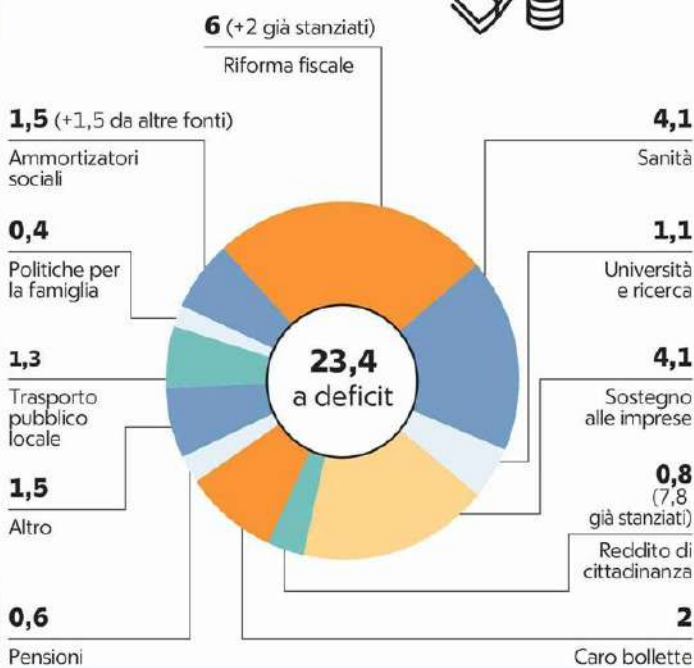
Peso: 1-16%, 2-95%, 3-79%



Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco e il ministro del Lavoro Andrea Orlando

La manovra 2022: 30 miliardi

Le principali poste di bilancio (in miliardi)



Peso: 1-16%, 2-95%, 3-79%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

*Retrosce*

La telefonata Conte-Draghi sblocca l'intesa

di **Tommaso Ciriaco**

Nel salone del Consiglio dei ministri, litigano Renato Brunetta e Stefano Patuanelli sul reddito di cittadinanza. «Con questo meccanismo - attacca il capodelegazione del Movimento - provate a stanare gli abusi,

ma rischiate di colpire chi ha bisogno di questo sostegno. Lo rendete troppo difficile».

● a pagina 4

Il retroscena

I ministri litigano sul Reddito Poi Conte chiama il premier

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA - Nel salone del Consiglio dei ministri, litigano Renato Brunetta e Stefano Patuanelli sul reddito di cittadinanza. «Con questo meccanismo - attacca il capodelegazione del Movimento - provate a stanare gli abusi, ma rischiate di colpire chi ha bisogno di questo sostegno. Lo rendete troppo difficile. In alcuni casi è quasi impossibile ottenerlo». Contesta in particolare l'ipotesi di prevedere una contrazione dell'assegno dopo sei mesi, anche se nessun lavoro viene rifiutato dal disoccupato. È l'opzione preferita dal centrodestra. «Non scherziamo - si arrabbia il berlusconiano più vicino a Mario Draghi - questo è già un compromesso». Finirà con un'ulteriore limitatura. Ma a costo di pesanti tensioni tra i grillini.

È una delle tante faglie che si aprono e si richiudono durante quatt'ore di riunione a Palazzo Chigi. Il pre-

mier lascia fare soprattutto al suo ministro dell'Economia, anche se ogni tanto interviene per mettere un punto, sedare una rivolta, stroncare una speranza, accettare compromessi. Uno, quello appunto sul reddito, viene siglato dopo una telefonata con Giuseppe Conte pochi minuti prima della riunione di governo. Draghi sposa la posizione del Movimento, deludendo berlusconiani e leghisti. Ed è sempre durante lo stesso colloquio telefonico che il capo del Movimento accetta di capitulare sul Superbonus al 110% (pur sostenendo che la partita è ancora aperta) e sull'abolizione del cash-back.

È fuori dalla riunione del Consiglio dei ministri, invece, che la partita del reddito di cittadinanza genera le tensioni più aspre. E sono tutte interne al Movimento. Lo stato mag-

giore di Giuseppe Conte spara sulla manovra, la mette in discussione. Non solo per le novità sul reddito di cittadinanza, ma anche sul resto. I contiani sembrano mettere sostanzialmente in discussione l'atteggiamento dei ministri 5Stelle in Consiglio, giudicato evidentemente troppo remissivo. «Il governo uccide di fatto il Superbonus - attacca Riccardo Fraccaro, che di Conte è stato sottosegretario alla Presidenza - e con esso la ripresa economica». E lo stesso dice Michele Gubitosa, neo-vicepresidente del partito. La squadra di governo grillina, a dire il vero, al termine della cabina di regia di mercoledì aveva già chiarito con l'avvo-



Peso: 1-4%, 4-43%

cato i margini di trattativa lasciati da Draghi: concreti quelli sul reddito (che infatti viene limato ulteriormente), assenti o quasi quelli sul superbonus, nonostante il sostegno di Forza Italia alla battaglia grillina. «La manovra - chiude il cerchio il ministro Federico D'Incà, rivendicando l'impegno in Cdm - ha una forte impronta dovuta al lavoro dei 5S».

Il merito, però, conta relativamente. Si impone soprattutto la sensazione di un caos diffuso nel Movimento, che non sa scegliere tra lotta e governo. Alla fine, l'ex presidente del Consiglio prova a sedare a sera una rivolta che lui stesso ha favorito. Su Facebook rivendica l'azione della delegazione grillina, ma lancia un nuovo segnale ostile a Draghi: «Non è questo il governo politico dei nostri sogni, ma restiamo in trincea».

Non solo di reddito, ovviamente, si dibatte. Un duello si consuma at-

torno al bonus cultura per i diciottenni. Si ipotizza di ridurlo da 500 a 300 euro. Il premier, inoltre, lo vorrebbe legato all'Isee, in modo da differenziare studenti che provengono da famiglie più o meno abbienti. Non è un approccio condiviso dai renziani. E si oppone Dario Franceschini. Il ministro discute con il premier, non è la prima volta e spesso è uscito sconfitto. Si spende per la misura, alla fine la spunta.

A fine giornata, Draghi incassa un risultato non di poco conto: porta a casa senza troppi danni l'approvazione della manovra da parte del consiglio dei ministri. Allo stesso tempo, non lascia sponde politiche a chi, nel sindacato, prova a spingere per lo sciopero sulle pensioni. Resta ovviamente anche la sensazione di un quadro politico in rapida evoluzione. Le tensioni potrebbero trovare sfogo in Parlamento, in sede di

conversione della legge di bilancio. Fino all'elezione del nuovo Capo dello Stato, il premier cercherà di correre senza troppo mediare. Consapevole, forse anche preoccupato da una finestra ormai stretta. Comunque vada lo scrutinio quirinalizio, cambierà tutto e nulla sarà più come prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

In arrivo 1,5 miliardi per il Giubileo

Buone notizie per il neo sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Dopo i 500 milioni del decreto Recovery destinati al progetto Caput Mundi arriva con la manovra un fondo da 1,5 miliardi per le celebrazioni del Giubileo della Chiesa Cattolica del 2025. Serviranno per la pianificazione e la realizzazione delle opere e degli interventi funzionali. La dotazione è di 290 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022, 2023, 2024, 330 milioni per il 2025, e 140 milioni di euro per il 2026.



Peso: 1-4%, 4-43%



Nuovi media

L'ad Fuortes:
"In Rai scelgo
senza i partiti"di **Giovanna Vitale****È** lo stupore il sentimento prevalente in Carlo Fuortes, neo-ad Rai al tempo dei migliori: va di pari passo

con la soddisfazione per il varo del suo piano industriale.

● a pagina 11



L'intervista

Fuortes "Nella mia Rai i partiti non bussano più. Sarà una rivoluzione"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – È lo stupore il sentimento prevalente in Carlo Fuortes, neo-ad Rai al tempo dei migliori: va di pari passo con la soddisfazione per il varo «all'unanimità» del suo piano industriale. Quando prima dell'estate accettò l'incarico pensava di salire sull'aereo più pazzo del mondo, scosso dalle turbolenze della politica. E invece non solo «i partiti non bussano alla mia porta», ma l'azienda è «tutt'altro che ingovernabile». Prova ne è «l'armonia con cui si lavora in Cda, fuori da logiche di maggioranza e opposizione», dice. «E con la presidente Soldi c'è un'intesa perfetta sul futuro di Rai e su come deve fare servizio pubblico»

Il piano appena approvato ricalca quello della precedente gestione. Salini aveva fatto un buon lavoro?

«Quello votato è solo una parte del piano, ovvero la trasformazione dell'organizzazione per generi. È l'unico modo in cui può evolvere un broadcaster internazionale per diventare una media company innovativa e digitale. Succede in tutta Europa, non è che si doveva inventare altro».

Una parte? L'altra quando si farà e, soprattutto, cosa ci sarà dentro?

«Nei prossimi mesi c'è da ridefinire il ruolo strategico del servizio pubblico con il contratto di servizio in scadenza. Dovremo costruire il restante pezzo di piano in base a ciò che concorderemo con il governo».

Cosa l'ha spinto a passare dalla storica organizzazione verticale a una orizzontale, fondata sui generi che alimentano i diversi canali?

«È una grande opportunità che può aiutare a interpretare meglio il ruolo di servizio pubblico. Io che ho diretto teatri e istituzioni culturali sono sempre stato convinto che bisognasse pensare innanzitutto agli utenti. Ecco, questa trasformazione ci consentirà di dare ai cittadini un prodotto migliore. La scommessa sul futuro si vince solo mettendo al centro il prodotto e la sua qualità».

Salini aveva un Trasformation



Peso: 1-5%, 11-72%



Officer e un Dg incaricati di mettere a terra il piano industriale. E lei? Da chi si farà aiutare?

«La rivoluzione che inizia oggi, e non è esagerato usare questo termine, riguarderà il 60% del personale Rai, quindi ognuno dovrà essere protagonista: non credo ci possa essere un deus ex machina che crea questa trasformazione. Verranno rimesse in gioco risorse umane ed economiche di tutta l'azienda. Sarà uno choc, ma credo molto positivo per valorizzare le energie interne».

Ora le toccherà nominare i dieci nuovi superdirettori: la politica ha già bussato o farà di testa sua?

«La politica non sta bussando alla mia porta e non vedo problemi. I direttori saranno scelti in base alle competenze e porterò la proposta in Cda. Credo anzi che il nuovo modello potrà servire ad allontanare i partiti che qualche volta, in passato, hanno mostrato una certa invadenza».

Vale anche per i direttori dei Tg?

«Certo, vale anche per loro».

In Rai chi tocca l'informazione muore e nel suo piano non c'è nulla a riguardo: prima o poi penserà a riorganizzare anche le testate giornalistiche, magari mettendo in piedi la newsroom unica, o ci ha già rinunciato, memore dei fallimenti di Gubitosi e Campo Dell'Orto?

«Per ora l'area informativa rimane strutturata su tre testate generaliste, più quella regionale, che hanno comunque una grande audience. Tra le prime cinque testate, 4 sono della Rai. Inoltre stiamo valorizzando Rainews24, che presto avrà veste nuova e nuovi studi; da dicembre partirà Rainews.it che sarà l'unica testata giornalistica online del Gruppo per rivoluzionare l'offerta digitale finora troppo povera»

Quindi continueremo ad avere

tre telegiornali orientati in base alle maggioranze di turno?

«Adesso è più importante procedere con una trasformazione da reti in generi che interessa due terzi della Rai: la principale azienda culturale d'Italia e leader dei broadcaster, cosa rara fra i servizi pubblici europei. L'informazione è solo un pezzo del servizio pubblico, che in 70 anni di vita ha saputo ben interpretare il Paese e ad accompagnarlo nel suo sviluppo, tenendo insieme cultura bassa e alta. L'intrattenimento, la fiction e gli altri generi sono una parte fondamentale: dimostrano che popolarità e qualità vanno considerate insieme».

A proposito di approfondimento la striscia serale su Rai 3 si farà o resta "Un posto al sole"?

«La striscia è un progetto al quale tengo molto. È in fase di studio sia la fascia oraria, sia la rete. Non ho intenzione di ridimensionare o danneggiare *Un posto al sole* né il centro di Napoli, che va valorizzato».

In Vigilanza ha detto che i conti destano molta preoccupazione. Siete sull'orlo del predissesto?

«Ma no. La Rai è un'azienda particolare, le risorse di cui dispone si basano sul canone e sulla pubblicità, che una legge in via di approvazione rischia di ridurre. Dal 2008 a oggi sono già diminuite di 700 milioni e per ottenere il pareggio di bilancio sono stati tagliati molti costi esterni relativi al prodotto. Come quest'anno ho dovuto fare anch'io per frenare la crisi finanziaria. Ma al di sotto dei valori attuali non si può svolgere il servizio pubblico richiesto dal contratto di servizio».

La Tv di Stato incassa dal canone 1,8 miliardi l'anno, non vi basta?

«Attenzione, io non ho chiesto l'aumento del canone annuo, che è di

competenza di Parlamento e governo, ma che quella parte di canone ancora trattenuto dallo Stato venga destinato per intero alla Rai. Faccio presente che le nostre sorelle europee hanno budget più elevati. La Francia ha il 50% di introiti da canone in più, la Germania quasi 3 volte».

Ha però chiesto la restituzione dei 110 milioni versati ogni anno al fondo per l'editoria, che è ossigeno puro per la stampa. Le pare giusto?

«Io non mi sono mai sognato di dire che il fondo vada annullato, forse però può essere finanziato con la fiscalità generale e non con l'imposta di scopo del canone che gli italiani pagano per il servizio radiotv».

Ha proposto pure di far pagare il canone a smartphone e tablet.

«Non è una tassa sul telefonino. Ho fatto un altro ragionamento: in base a una legge del 1938 il canone in Italia è legato al possesso di un apparecchio radiotelevisivo, mentre negli altri Paesi si paga in base alla possibilità di vedere le trasmissioni. E poiché oggi tutti i device possono accedere ai programmi Rai attraverso Raiplay, sarebbe bene adeguarsi anche noi».

La storia di Mietta non vaccinata a "Ballando con le stelle" non è una bella pagina di servizio pubblico...

«Non sono d'accordo. La Rai, come tutte le aziende, è tenuta a rispettare le leggi dello Stato. Chi partecipa ai programmi deve esibire il Green Pass. Ed è stato fatto. Non esiste obbligo vaccinale e noi non possiamo costringere dipendenti, conduttori o autori a vaccinarsi».

— “ —
Il Cda lavora in armonia: l'azienda non è ingovernabile. La norma sul tributo tv è del 1938, va adeguata ai nuovi consumi e ai device

Sceghieremo i direttori dei tg in base alle competenze e punteremo sul digitale. "Un posto al sole" non verrà ridimensionato



Amministratore delegato Carlo Fuortes, ad della Rai dello scorso luglio

I punti

1 **Dalle reti ai generi**
 Il piano industriale varato in Cda ricalca quello della gestione precedente. L'organizzazione aziendale, finora verticale e basata sulle reti, diventa orizzontale e fondata sui generi

2 **Il nuovo modello**
 Le 10 nuove direzioni di genere produrranno contenuti per Rai1, Rai2, Rai3, per la piattaforma digitale e i canali specializzati, declinandoli in base ai diversi pubblici e profili editoriali



3 **Informazione**
 Per ora non c'è un piano informazione: restano i tre Tg generalisti, più quello regionale, ma verrà potenziata Rainews e nascerà il portale unico Rainews.it per tutto il gruppo

4 **Telefonini e tablet**
 Fuortes propone di cambiare la legge del '38 che lega il canone al possesso di un apparecchio radiotv e fare come nel resto d'Europa: si paga in base alla possibilità di vedere i programmi



L'INTERVISTA**I dubbi di Cottarelli
“Un compromesso”**

LUCA MONTICELLI

«**K**ick the can down the road». Carlo Cottarelli sceglie un modo di dire inglese per commentare Quota 102 e il rinvio della riforma delle pensioni. Una frase che letteralmente significa “calcia la lattina lungo la strada” e viene usata quando si vuole evitare o ritardare la gestione di un problema. È una



legge di bilancio che «rimanda a una discussione successiva diversi interventi, proprio per evitare scontri con le parti sociali», sottolinea il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica.» - P.5

CARLO COTTARELLI L'economista: "Misure per la crescita, ma le scelte più forti rinviate per non deludere nessuno"

**“È una manovra di compromesso
il premier resti per finire le riforme”****L'INTERVISTA**LUCA MONTICELLI
ROMA

«**K**ick the can down the road». Carlo Cottarelli sceglie un modo di dire inglese per commentare Quota 102 e il rinvio della riforma delle pensioni. Una frase che letteralmente significa “calcia la lattina lungo la strada” e viene usata quando si vuole evitare o ritardare la gestione di un problema. È una legge di bilancio che «rimanda a una discussione successiva diversi interventi, proprio per evitare scontri con le parti sociali», sottolinea il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica. Nel provvedimento, spiega l'ex commissario alla Spending review, ci sono misure «abbastanza ragionevoli, però continuiamo ad aumentare il debito, anche se con il rimbalzo della crescita il rapporto debito-Pil comincia a ridursi». Il futuro di Mario Draghi, a Palazzo Chigi o al Quirinale, rappresenta

«una grossa incertezza. Io credo che sarebbe utile se rimanesse presidente del Consiglio fino al 2023».

Come le sembra la legge di bilancio? Scorge una visione che tenga insieme questa manovra monstre composta da 185 articoli?

«La visione è quella di un rientro graduale dopo l'enorme sostegno dato dalla finanza pubblica al Paese nel 2020 e nel 2021. L'economia si sta riprendendo e si vuole scongiurare il rischio di togliere troppo presto questo supporto».

Ci sono 23,5 miliardi in deficit sul piatto, vengono utilizzati bene questi soldi?

«Le misure di sostegno ammontano a circa 30 miliardi, ma ce ne sono più di 7 che sono di copertura. Nel Documento programmatico di bilancio si indicavano 4,5 miliardi di maggiori entrate e 3,2 miliardi di minori spese. Bisogna vedere da queste voci generiche cosa viene fuori, ci sarà scritto nelle pieghe del bilancio, però non vedo un'azione di revisione della spesa particolarmente intensa».

Per ridurre le tasse il governo ha creato un fondo da 8 miliardi senza definire come

ripartire le risorse tra lavoratori e imprese.

«È il primo stadio della riforma fiscale, di cui ancora non si sa molto. Questi 8 miliardi verranno utilizzati per abbassare l'Irpef, evitando salti degli scaglioni, e per ridurre l'Irap, di cui tutti ormai vogliono l'abolizione».

Si potevano mettere più soldi per tagliare le tasse sul lavoro?

«Tenendo conto della situazione del bilancio, senza andare a tagliare la spesa non credo si potesse mettere di più».

Cosa privilegiare tra Irpef e Irap? Alleggerire il carico fiscale che pesa sulla busta paga dei dipendenti o ascoltare Confindustria che chiede un superamento dell'imposta sulle attività produttive?



Peso: 1-4%, 3-56%

«Dobbiamo essere chiari: quando si taglia il cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori poi la ripartizione di questo taglio dipende dai contratti che vengono fatti dalle imprese. Qualcuno potrebbe dire che siccome c'è stato un calo delle tasse, allora l'aumento di stipendio sarà più basso. È la contrattazione tra le parti che determina chi beneficia di un taglio delle imposte. Nell'immediato è ovvio che sono i lavoratori che ne beneficiano, però al prossimo round salariale sarà la contrattazione che determina come quei soldi verranno effettivamente distribuiti».

Il cantiere previdenziale è stato il nodo più intricato da sciogliere, alla fine la riforma non è stata realizzata.

«Si potrebbe dire che tra un anno si tornerà alla situazione pre Quota 100. In realtà, il governo vuole discutere un nuovo assetto e questo ha tranquillizzato i sindacati. È una legge di bilancio che rinvia diversi interventi a una discussione successiva per evitare scontri».

Draghi si è piegato alle pres-

sioni di sindacati e partiti?

«Non so se si possa dire che il governo si è piegato, intanto si arriva a Quota 102. Non si voleva turbare la ripresa dell'economia con un conflitto con i sindacati».

Bisognerà capire quale governo avremo in carica tra un anno, magari sarà il prossimo esecutivo a fare la vera riforma delle pensioni?

«Si prolunga di un anno l'incertezza: "Kick the can down the road", come si dice in inglese ("calcia la lattina in avanti", ndr). Vedremo che governo ci sarà: tutto ruota attorno a questa incertezza su

quanto Draghi rimarrà a fare il presidente del Consiglio. Io credo che sarebbe utile se rimanesse fino al 2023».

Si aspettava un po' più di coraggio dall'esecutivo dei migliori?

«Quando si ha una maggioranza così variegata bisogna trovare dei compromessi, è inevitabile. Non mi aspettavo qualcosa di molto diverso».

Passiamo al reddito di cittadinanza: un miliardo in più, controlli ex ante sui requisiti e un décalage dell'assegno

dopo 6 mesi. Cosa ne pensa?

«Mi sembra ci sia un restringimento dei criteri, si cerca di attenuare gli effetti negativi. Non è una revisione complessiva del reddito di cittadinanza. Resta sostanzialmente lo strumento che era prima. Ci sono alcuni cambiamenti, ma non è una riforma».

Anche la riforma degli ammortizzatori sociali non appare del tutto definita.

«Ci sono 3 miliardi, il ministro del Lavoro Andrea Orlando aveva inizialmente parlato di 7 miliardi per gli ammortizzatori, si inizia un percorso, ma i soldi non sono tanti».

Ora la Finanziaria approda in Parlamento e la maggioranza già promette una pioggia di emendamenti, teme che sarà smontata?

«Sappiamo che una legge di bilancio non può essere cambiata nei saldi fondamentali, non c'è dubbio che la Lega e altri non siano contenti dell'intervento sulle pensioni e tenteranno di cambiare le norme».

Secondo lei se al posto di Mario Draghi a Palazzo Chigi ci fosse un politico, le istituzioni internazionali e i mercati

sarebbero meno indulgenti davanti a una manovra come questa?

«Difficile da dire. Se si guardano i dati si vede che lo spread è lo stesso che aveva il governo Conte, intorno ai 100 punti base. Ora è a 116». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO COTTARELLI
PRESIDENTE OSSERVATORIO
CONTI PUBBLICI



Quota 102 non è un cedimento, problema solo rinviato. Stretta sul Reddito senza un disegno complessivo

Il taglio del cuneo non sia la scusa per aumentare meno gli stipendi. Troppo poco per gli ammortizzatori

L'AGENDA DI GOVERNO



Concorrenza tra 7 giorni

«Ci sono perplessità su vari punti, quindi lo presenteremo giovedì prossimo»: così Draghi sul dl Concorrenza.



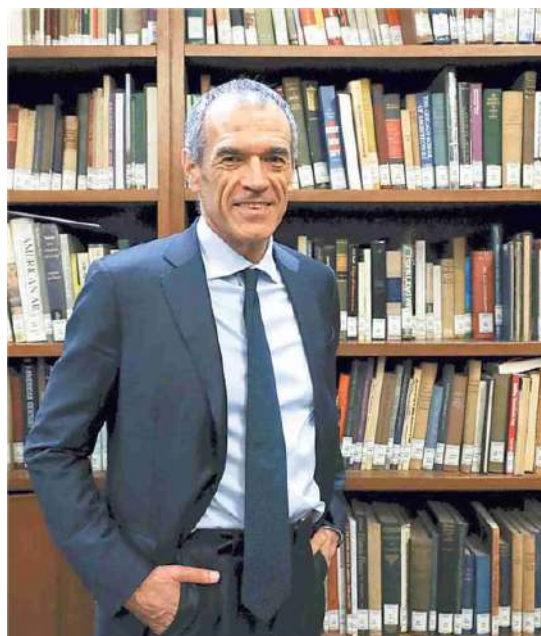
Fisco il 15 novembre

Ok in Parlamento entro il 20 dicembre: il via libera del Senato è atteso tra venti giorni, poi si va alla Camera



La manovra a Natale

Scadenza il 31 dicembre: per evitare gli straordinari, l'Aula voterà entro il 23



Peso: 1-4%, 3-56%

**IL COMMENTO****IL PRIMO PASSO DELLE RIFORME****PIETRO GARIBALDI**

Il Governo Draghi ha approvato la sua prima legge di bilancio, quel provvedimento governativo che un tempo si chiamava legge finanziaria. Dopo tanti anni di stagnazione, quella varata ieri è la prima finanziaria di un Paese che finalmente è tornato a crescere, anche se non dobbiamo mai di-



menticare che la crescita del 6 per cento rappresenta un rimbalzo dopo la peggior recessione del dopoguerra. In termini macroeconomici, quella varata dal Governo è una correzione di bilancio espansiva.

CONTINUA A PAGINA 29

IL PRIMO PASSO DELLE RIFORME**PIETRO GARIBALDI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I provvedimenti riguardano circa 30 miliardi di euro tra variazioni di entrate e nuove spese, ma saranno finanziati per circa 23 miliardi in deficit, che in semplici parole significa attraverso l'emissione di nuovo debito pubblico.

Ovviamente il contesto internazionale, la sospensione delle regole europee e l'esistenza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rendono questo provvedimento realizzabile senza difficoltà nel breve periodo.

In parte grazie a questa manovra espansiva, il Governo e i principali istituti internazionali prevedono che il paese continuerà a crescere nel 2022 con un robusto 4-5 per cento. Rimarremo pertanto in un periodo macroeconomico in cui ai cittadini si concede ben più di quanto si chiede loro, come aveva efficacemente detto prima dell'estate il Presidente del Consiglio. L'attesa più importante di molti cittadini è quella legata alla riduzione delle tasse per circa 12 miliardi (pari a 0.7% del Pil), attualmente accantonata in un fondo del quale non si conoscono ancora i beneficiari. Probabilmente queste risorse saranno utilizzate per ridurre le imposte sul lavoro e il cosiddetto cuneo fiscale, la differenza tra quanto le imprese pagano il lavoro e quanto effettivamente entra in cassa ai lavoratori. Quella forbice è una tra le più alte dei paesi OCSE e cercare di ridurla è cosa buona e giusta. Spesso si è cercato di farlo, ma i risultati sono stati modesti. Legati al mondo del lavoro vi sono poi altri due provvedimenti di cui si è molto parlato. In termini previdenziali, per il 2022 si passa da quota 100 a quota 102. Si potrà quindi andare in pensione con 64 anni di età e 38 anni di contributi. Non è una riforma della previdenza, ma una misura



tampone che rimanda di un anno il problema del cosiddetto scalone, quel rischio di un rapido aumento dell'età pensionabile per le generazioni nate intorno al 1958. Il Governo destina poi circa 3 miliardi di Euro per la riforma degli ammortizzatori. Rispetto alle aspettative, si è forse partorito un topolino, poiché con 3 miliardi di euro difficilmente si potrà mettere ordine al complesso sistema degli ammortizzatori sociali che in Italia rimane frastagliato e iniquo, penalizzando i giovani precari. Il Governo ha poi annunciato una stretta sul reddito di cittadinanza. Il provvedimento introdotto dal primo Governo Conte ha contribuito a ridurre la povertà, ma sappiamo che ha anche generato fastidiosi abusi. In aggiunta, non è servito a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Questo non deve stupire, poiché era quasi impossibile che con un sussidio di ultima istanza quale è il reddito di cittadinanza - si potesse risolvere lo storico problema della distanza tra offerta e domanda di lavoro.

In un'ottica pluriennale, il Governo ha poi anche annunciato per il 2023 e 2024 un'imponente riduzione delle imposte, pari a circa 3 punti di Pil, e investimenti per diverse centinaia di miliardi. Sono buone notizie se realizzate, ma gli italiani ormai credono poco agli annunci di riduzione delle imposte che dovranno essere fatte da un Governo e da un Parlamento diverso da quello che le annuncia. Sembra invece mancare, alla legge di



Peso: 1-5%, 29-19%



Bilancio, lo spirito riformatore che molti si aspettavano. È vero che le riforme tecnicamente non si inseriscono nella legge di Bilancio, ma i nostri partner europei si aspettano dal Governo in carica imponenti riforme in termini di concorrenza, pubblica amministrazione, giustizia civile. Per realizzare il PNRR e continuare a ottenere prestiti e sussidi europei, dobbiamo approvare in fretta queste riforme, non annunciare riduzioni di imposte future. Altrimenti il periodo del "dare ai cittadini" rischierà di finire prima del previsto. —



Peso: 1-5%, 29-19%

Asse Salvini-Berlusconi ma in Fi resta la tensione

Il vertice tra i due alleati. Il leader leghista avverte: «Uniti sul maggioritario, con il proporzionale vince il Pd». I ministri di Fi al Cavaliere: «Noi leali ma i nodi restano»

Mariolina Sesto

Forza Italia e Lega uniti a difesa del maggioritario e sulla strategia comune da tenere nella partita del Colle. Il vertice del centrodestra di governo, tra lo stato maggiore dei due partiti, ha confermato un clima di piena collaborazione e cooperazione. Lo stesso Silvio Berlusconi ha ribadito a Matteo Salvini che «non c'è nessuna alternativa al centrodestra». Scintille invece all'interno di Forza Italia, con un diverbio tra la squadra dei ministri e lo stesso Berlusconi, sempre sul tema della linea del partito.

Tutto è accaduto durante una sorta di pre-vertice tra l'ex premier, lo stato maggiore del partito e i ministri azzurri. Fonti vicine ai titolari dei vari dicasteri riferiscono di un incontro chiarificatore nel corso del quale Gelmini, Carfagna e Brunetta hanno ribadito la loro lealtà personale al Presidente, e il sostegno incondizionato alla sua leadership e a una eventuale sua candidatura al Quirinale. Hanno fatto presente, tuttavia, che i nodi politici sulla gestione del partito restano e che è necessario che sia rappresentata da tutto il movimento, con maggiore energia ed equilibrio, la linea moderata, europeista, liberale e garantista di Forza Italia.

Più tardi, però, i tanti parlamentari che hanno chiamato l'ex premier lo hanno trovato piuttosto turbato. L'ir-

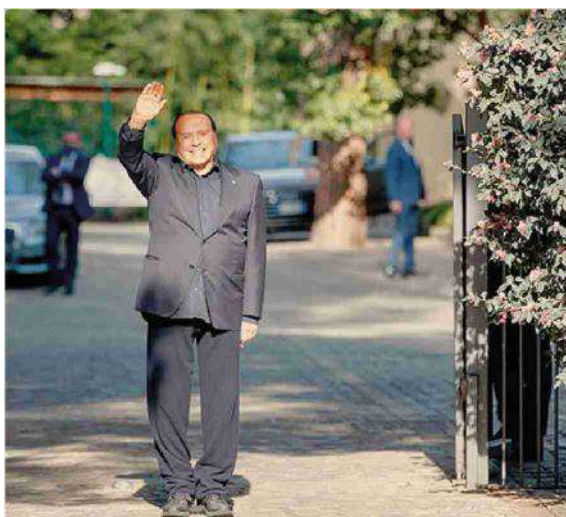
ritazione del Cav - spiegano diversi esponenti azzurri - è dovuta proprio al fatto che non gli sono andate giù le parole dei ministri e non avrebbe gradito essere messo in discussione. «Adesso basta - avrebbe detto il leader di Fi - ditemi quando mai io sono stato sottoposto a Salvini. In questo partito la linea la detto e la continuerò a dettare io». Più tardi, il pranzo. Data la platea molto ampia dei presenti, oltre al leader, le delegazioni dei ministri e i capigruppo dei due partiti, non si sono approfonditi più di tanto i diversi problemi che la coalizione ha davanti. Il clima è stato buono, riferiscono tutti i presenti. La riunione - si legge nella nota congiunta finale - si è conclusa con l'impegno ad un maggiore coordinamento delle attività della delegazione al Governo e dei gruppi.

Tra gli obiettivi, la difesa del sistema elettorale maggioritario e una strategia comune sul Quirinale. Un format che sarà ripetuto presto, entro le prossime due settimane. Quindi sempre a breve un vertice allargato a Giorgia Meloni dedicato alle prossime amministrative. Piena sintonia anche sulla legge di Bilancio: i due partiti chiederanno un impegno ulteriore a supporto delle partite Iva e di chi ha sofferto «maggiormente in questi anni di pandemia». Salvini avrebbe ribadito che l'unità del centrodestra «è un valore, anche in vista del Quirinale e delle prossime politiche».

«Io - il ragionamento del Capitano - ho un unico obiettivo: lavoro per vincere e per governare col centrodestra unito. Anche per questo non prendo in considerazione il proporzionale: d'altronde il maggioritario l'ha inventato proprio Berlusconi».

Parole che il Cavaliere ha salutato con un plateale segno di assenso. Sempre Salvini, seppur con toni cordiali, ha criticato i ministri azzurri esortandoli a smetterla, loro che sono suoi alleati, di lanciare l'allarme sovranista. «Se vogliamo vincere le elezioni - è stato il ragionamento del segretario leghista - lo faremo solo con il maggioritario e non con il proporzionale, con quel sistema il Pd vince sempre. I numeri sul ddl Zan - ha concluso - sono una vittoria politica, evidenziano che abbiamo i numeri per il Colle, certo non siamo autosufficienti ma comunque imprescindibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi.

Il leader di Fi saluta i giornalisti al termine del vertice di ieri tra il suo partito e la Lega a Villa Grande, a Roma



Peso: 21%



Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Colle, i leader in attesa di un segnale dal premier

«Non fa ridere». Così Meloni ieri ha commentato la candidatura di Berlusconi al Quirinale e sarebbe anche «epocale», ha detto, vederlo alla guida del Csm. Ma fuori dalle dichiarazioni ufficiali, quasi tutti nello schieramento spiegano che è un nome di bandiera. Tattica, insomma, visto che per più di un esponente di destra mandare il Cavaliere al Colle sarebbe un boomerang, non una vittoria, perché danneggerebbe l'immagine e la futura campagna elettorale dei due capi di Lega e Fdi ancora ostaggio dell'anziano leader. Inoltre, nel passato anche recente, i rapporti tra loro si sono spesso spezzati e quindi non ci sarebbe nemmeno quel tasso di fiducia indispensabile per indicarlo. Il fatto è che non è ancora stato fischiato il calcio d'inizio della partita sul Quirinale e dunque ci si possono permettere diversivi.

L'inizio scatterà nel momento in cui si capiranno le reali intenzioni di Draghi.

Per il momento ci sono due versioni che circolano. C'è chi dice che il premier farebbe meglio - e vorrebbe - puntare al Colle visto che il prossimo sarà un anno pre-elettorale con tutti gli intralci e i veti di una maggioranza composta da avversari. In questo senso il voto che ha affossato il Ddl Zan è stata un'anteprima di come funziona la dinamica parlamentare libera dalla "briglia" dell'unità nazionale. Un'altra tesi invece - sostenuta dai governisti della Lega e dal centro-sinistra - ritiene più utile che resti a Palazzo Chigi proprio per le difficoltà che presenta il 2022, per "blindare" la ripresa e per il timore che nessun sostituto possa reggere fino al 2023, oltre che per le pressioni degli Usa e dell'Europa che nel premier trovano un interlocutore all'altezza delle sfide

internazionali.

Al momento quindi i partiti stanno aspettando un segnale dal premier per capire se si parte o no dal suo nome. L'operazione Colle ha infatti bisogno di tempo per essere preparata e qui si torna al Ddl Zan che ha dato segnali un po' a tutti. Non ci sono solo quelli per Letta che, in realtà, sa bene di disporre di meno del 14% del peso parlamentare dopo la scissione di Renzi. Così come sa della frammentazione dei 5 Stelle e del fatto che Conte non ne ha il controllo. Ma ci sono anche spie rosse che si sono accese a destra dove alcuni conti, nel buio del voto segreto, non tornano in Forza Italia. E poi c'è la mina del gruppo Misto, un magma senza regia, con circa 113 voti. In queste circostanze, è rischioso per i leader puntare sul candidato di un solo schieramento. E, al di là dell'ufficialità, si ragiona

prevalentemente sui due nomi meno divisivi che, oggi, sono a Palazzo Chigi e al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



TAJANI, FORZA ITALIA

«Mai subalterni Caso ministri? Pettegolezzi»

di Paola Di Caro

a pagina 11

«Noi mai stati subalterni Io filo sovranisti? La mia storia parla per me»

Il coordinatore Tajani: Forza Italia è il centro, non ne servono altri

ROMA Il summit con i vertici di Forza Italia e Lega e i rispettivi ministri «è andato molto bene — assicura Antonio Tajani, coordinatore azzurro — vogliamo rafforzare la nostra collaborazione a livello governativo e parlamentare per promuovere idee e proposte, a cominciare da quella della riduzione del carico fiscale per cittadini e imprese, grazie agli 8 miliardi già stanziati e i 4-5 di riduzione di altre imposte a cui speriamo se ne aggiungano altrettanti di risparmio grazie alle nuove regole per la concessione del reddito di cittadinanza».

Il comunicato finale però si concentra più su altro e ribadisce la fedeltà al patto siglato nel vertice Berlusconi-Salvini-Meloni: no al maggioritario e si a marciare uniti verso il Quirinale.

«Certo, il centrodestra è unito, non esiste alternativa e la legge elettorale deve restare maggioritaria. E se lo siamo in vista delle elezioni, lo saremo anche nel voto per il Quirinale. Ma nel vertice si è anche ribadito un altro punto importante: sia FI che Lega sostengono senza tentennamenti il governo Draghi».

Molti pensano che il patto consista proprio nell'assicurare a Meloni e Salvini che la legge elettorale non si cambia (e quindi FI non avrà tenta-

zioni centriste) e a Berlusconi che gli alleati lo sosterranno nella corsa al Quirinale. È così?

«Ma Berlusconi è il padre del maggioritario. È lui che ha fondato il centrodestra, lui ha creato il sistema bipolare. Il centro siamo già noi di FI, non ne serve uno nuovo, non si deve dare vita proprio a nulla. FI rappresenta il Ppe in Italia, è il centro alternativo alla sinistra che si colloca nello schieramento di centrodestra».

Ma sul Quirinale avete avuto garanzie?

«Non si sono fatti nomi, ma c'è assoluta unità di intenti. Non abbiamo dubbi».

Perché serve ribadire che non si faranno scelte centriste? Magari da parte dell'area «governista» dei tre ministri di FI, c'è questa tentazione?

«Non posso credere che qualcuno pensi di dar vita a ipotesi alternative, tanto più dopo l'esperienza fallimentare del Nuovo centrodestra. Il centro è Berlusconi, che infatti è tornato centrale nella politica italiana. Si parla di una sua candidatura al Quirinale senza che abbia mai annunciato l'intenzione di correre, ci si schiera, ci si divide: è già tornato quello che è sempre stato, il punto di riferimento, di fatto il federatore del centrodestra, e questo indipen-

dentemente dal fatto che diventi presidente della Repubblica o meno».

I ministri però dicono che i nodi non sono sciolti...

«Non vedo dichiarazioni ufficiali su questo, mi sembrano più pettegolezzi che altro e io non faccio né insegue i pettegolezzi. Anche perché non so quali possano essere i nodi aperti. FI ha un leader che è garante della linea politica. Per il resto, ognuno dovrebbe impegnarsi in quello che fa, al partito e al governo, perché è quello che ci chiedono i cittadini».

I ministri comunque hanno fatto capire e anche detto che non condividono una guida schiacciata sul «sovranismo» di Salvini e Meloni. Ce l'hanno con lei?

«Guardi, il partito non è una caserma, e qualcuno può avere qualche problema personale. Ma la realtà è che con i ministri sono sempre state fatte riunioni, sempre sono





stati sostenuti da tutti. In FI non ho mai sentito dichiarazioni di stampo sovranista. Se poi ci si riferisce a me, beh rido: la storia della mia vita parla. Dal 2002 sono vice presidente del Ppe, sono stato commissario europeo, presidente del Parlamento europeo, il Ppe si è riunito a Roma e i rapporti che abbiamo li hanno visti anche i ministri, ospiti alle nostre cene. Non sono mai stato subalterno a nessuno, e mai lo è stata FI sotto la guida di Berlusconi».

Ma il coordinamento nato oggi è un nuovo organismo,

un principio di federazione?

«Ma no, sono incontri per valutare, fare proposte, coordinare e armonizzare il lavoro dei ministri. Penso anche che vi parteciperanno in futuro il viceministro e i 5 sottosegretari azzurri, molto importanti per la nostra azione di governo. Coordinamento non significa rinunciare alla nostra identità, impossibile dubitare: non dobbiamo dimostrare niente a nessuno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi è il padre del maggioritario, è lui che ha creato il sistema bipolare. La legge elettorale deve restare maggioritaria

Chi è

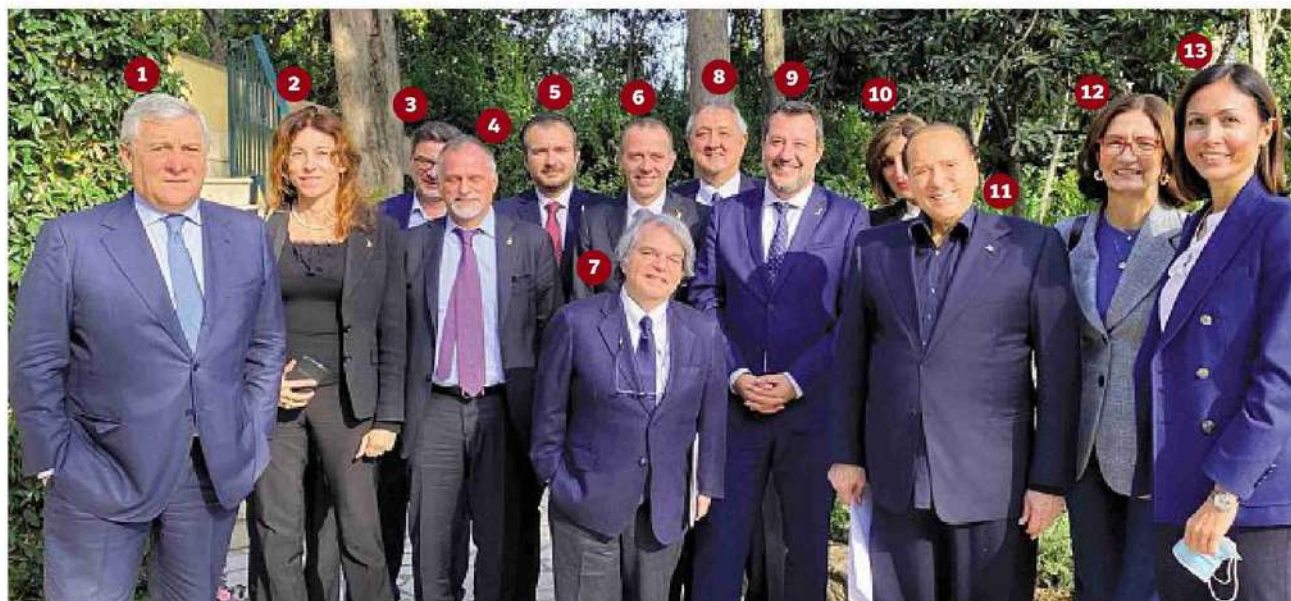
Antonio Tajani, 68 anni, deputato europeo, dal 5 luglio 2018 è vicepresidente e coordinatore unico di Forza Italia

Dal 21 novembre 2019 è vicepresidente del Partito popolare europeo

Dal 2017 al 2019 è stato presidente del Parlamento di Strasburgo

Le tensioni

«Non posso credere che qualcuno pensi ad alternative dopo il fallimento di Ncd»



Legati e FI

I partecipanti al vertice convocato a Roma

- 1 Antonio Tajani, 68 anni,
- 2 Erika Stefani, 50,
- 3 Giancarlo Giorgetti, 54,
- 4 Massimo Garavaglia, 53,
- 5 Riccardo Molinari, 38,
- 6 Massimiliano Romeo, 50,
- 7 Renato Brunetta, 71,
- 8 Paolo Barelli, 67,
- 9 Matteo Salvini, 48,
- 10 Anna Maria Bernini, 56,
- 11 Silvio Berlusconi, 85,
- 12 Mariastella Gelmini, 48,
- 13 Mara Carfagna, 45



Peso: 1-1%, 11-58%

**Visto dalla Lega**

«Nessuno ha i nostri numeri per la scelta del presidente»

Il capogruppo Molinari: sul sistema di voto mancava chiarezza

MILANO Il centrodestra è ripartito ieri. Da che cosa?

«Dalla sua unità, che non riguarda soltanto quello di governo. Abbiamo ritrovato tutte le ragioni del nostro lavoro insieme». Riccardo Molinari, capogruppo leghista alla Camera, come i ministri e i capigruppo di Lega e Forza Italia ha partecipato ieri al summit del centrodestra.

È perché il fondatore di FI ha confermato la sua scelta per il maggioritario?

«Beh, è stato importante. Ma non soltanto quello. Il lavoro comune dei gruppi parlamentari e dei ministri non è cosa da poco».

Temevate che Berlusconi sposasse il proporzionale per avere mani libere?

«Ma no. Per noi era importante difendere il maggioritario per presentare subito un'alternativa compatta agli elettori. E per indicare presto i nomi per le amministrative dell'anno prossimo. Cosa che

faremo con FdI. Semplicemente, la discussione sul sistema elettorale è ripresa, anche sui giornali, e la posizione del centrodestra non era chiarissima. Del resto, non si era mai fatto il punto. Ora è chiaro: Forza Italia è con noi».

Avrete anche parlato dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica...

«Se si aspetta nomi o cose del genere, no. Abbiamo constatato che il centrosinistra, questa volta, parte indietro. Per la prima volta si va a votare con un centrodestra dai numeri importanti e che oggi non ha nessuno».

Siete stati strigliati per la vostra collocazione europea?

«È vero che noi abbiamo invitato gli alleati a non fomentare divisioni sulla base di quello. Ci siamo detti che dobbiamo smetterla di cadere sempre nella stessa trappola: lo schema secondo cui tutto quel che è il Ppe è bello e quel che ne è fuori no, è falso. Ci

sta che lo alimenti la sinistra, ma non facciamolo noi».

L'atteggiamento nei confronti del governo vi è stato rinfacciato?

«Ma no. Abbiamo ribadito che non abbiamo alcuna intenzione di far saltare il governo Draghi. Ma non crediamo di avere il dovere di dirci sempre d'accordo su tutto, abbiamo quello di esprimere il dissenso in maniera costruttiva. Se nella legge di bilancio invece di tornare alla Fornero si passa a quota 102, lo si deve al nostro controcanto leale».

La bocciatura del ddl Zan non è un'occasione persa?

«Noi non intendiamo lasciar cadere la lotta alla discriminazione. Una proposta della Lega c'è già, ripartiamo da quella. Ma le sottolineo che il dl Zan è stato affossato dal Pd. Noi eravamo d'accordo su un provvedimento che inasprisse le pene e abbiamo proposto di trovare una mediazione. Il Pd, con una buona dose di ci-

nismo, ha preferito addossare a noi la colpa, magari per rispolverare la stessa bandiera alle prossime elezioni. Del resto, lo fanno di continuo».

A cosa si riferisce?

«Beh, poche settimane fa erano in piazza con i sindacati contro i fascisti. Poi, opla: sono passati dall'altra parte della barricata per tornare alla riforma Fornero. Ma è lì da vedere: per arrivare a quota 102 hanno lavorato la Lega e i sindacati. Il Pd era da un'altra parte».

Marco Cremonesi

Basta fomentare divisioni sulla collocazione europea. Non è che Ppe è bello e il resto no

Chi è

● Riccardo Molinari, 38 anni, eletto alla Camera per la prima volta nel 2018, è il capogruppo della Lega

● Tra il 2010 e il 2012 è stato vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte



Peso: 23%



Zan, si mobilita la società civile. Pronta raccolta firme per legge popolare

Ddl Zan, la rivolta della società civile

Letta: "Con Renzi ora è rottura"

Manifestazioni di protesta dopo la bocciatura: 5 mila in piazza a Milano
La spinta per una legge popolare e le critiche a destra per l'esultanza in Aula

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il day after della bocciatura in aula del ddl Zan è una lunga sequela di accuse e controaccuse nella politica di palazzo ma pure di proteste e nuove iniziative, fuori. A Milano ieri in 5 mila sono scesi in piazza contro lo stop del Senato. All'orizzonte, una raccolta firme per una legge popolare, che per bocca del segretario Enrico Letta vedrebbe il Pd in prima linea. La linea di frattura tra i dem e Italia Viva è comunque quella politicamente più netta: «Iv ha immediatamente cominciato a prendersela con noi – le parole di Letta alla radio del partito, Immagina – Chi reagisce così ha qualcosa da nascondere. Una reazione così vocale la dice lunga. Quello che è accaduto ieri (mercoledì, ndr) ci farà riflettere sul nostro futuro, non c'è alcun dubbio». Di sfondo c'è la partita del Quirinale ed è apparso chiaro che sul disegno di legge contro l'omofobia si è giocato un assaggio di quel che potrà accadere, con nuove convergenze tra destra e renziani. «È nata

una nuova maggioranza attraverso il voto segreto», il ragionamento di Luigi Di Maio.

Dopodiché come detto dal mondo dell'associazionismo sono state numerose le prese di posizione contro lo stop al ddl. Per i magistrati progressisti di Area democratica per la giustizia si tratta di una «dolorosa e colpevole battuta d'arresto della politica legislativa sull'ampio tema dei diritti civili». Cgil e Anpi hanno annunciato la propria partecipazione a presidi in varie città italiane per il weekend, ieri a Roma c'è stata un'altra manifestazione a Gay street, lo stesso all'Arco della Pace a Milano, mentre a Firenze domani è previsto un sit-in davanti alla sede di Italia Viva, evidentemente considerata la maggior colpevole della battuta d'arresto. Al di là delle dinamiche parlamentari e della caccia ai franchi tiratori, le immagini di un pezzo di Senato in festa subito dopo l'esito del voto per aver fatto saltare un provvedimento contro le discriminazioni ha colpito non solo a sinistra. Dice Filippo Rossi, promotore della Buona destra,

che «era nell'interesse del Paese arrivare ad una buona legge su un argomento così delicato. Ho visto una destra antiestetica, non garbata. Si poteva arrivare a un compromesso, certamente, ma anche se non è accaduto non si festeggia in quella maniera sguaiata su queste cose. Non ci si può ridurre al tifo da stadio, alla sempiterna guerra civile, non è così che modernizziamo l'Italia». È netto anche il giornalista Alessandro Cecchi Paone, oggi consigliere della commissione Istruzione e vicino a FI: «Siamo finiti allineati con paesi omofobi come Russia e Polonia, il problema oggi è il posizionamento geopolitico: di fatto ci siamo posti fuori dal blocco europeo e americano, in Parlamento rimane uno zoccolo duro clericofascista, come diceva Marco Pannella, che ogni volta prova ad allontanarci dall'Occidente». Mentre Elio



Peso: 1-2%, 6-53%, 7-9%



Vito, ex ministro dei rapporti con il Parlamento, forzista liberal che si è schierato in questi mesi con le piazze arcobaleno, ha lasciato gli incarichi di partito: «I partiti che aderiscono al Ppe e la stessa Ursula von der Leyen guidano le critiche a Ungheria e Polonia per le loro leggi discriminatorie verso la comunità Lgbt. Come possiamo dirci popolari ed europeisti se affossiamo il ddl Zan?». Le sensibilità anche all'interno dell'attivismo sono comunque diverse, un esempio è la riflessione di Angelo Pezzana, 81 anni, che a inizio anni '70 fu tra i fondatori del Fuori, il Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano. A quell'e-

poca, ricorda, «per la destra eravamo degli sporcaccioni, per il centro e per il Vaticano dei peccatori, per i comunisti un surplus della borghesia, si contava sulla rivoluzione e sul Sol dell'avvenire per farci sparire con tutte le diseguaglianze...». Poi alcune cose sono cambiate, anche la sinistra ha promosso in pieno i diritti civili, «ma l'approccio è rimasto ideologizzato e non libertario, compreso su alcuni passaggi del ddl Zan, per questo non ne sono stato un sostenitore». Qualcosa però è rimasto intatto: «Il festeggiamento della destra è comprensibile. Sono rimasti fondamentalmente omofobi, non sono liberali».



Il corteo di Milano
 “Noi scippati, il Parlamento vive su Marte”: all’Arco della Pace a Milano la protesta contro la bocciatura del ddl Zan



Peso: 1-2%, 6-53%, 7-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Intervista alla capogruppo dem a Palazzo Madama

Malpezzi “Sulla pelle delle persone le prove generali per il Quirinale”

di Giovanna Casadio

ROMA – «I renziani hanno indebolito il ddl Zan prima ancora del voto sulla “tagliola” nell’aula del Senato». Simona Malpezzi, la capogruppo del Pd, fa un bilancio.

Malpezzi, dopo la sconfitta sulla legge contro l’omofobia, cosa farà il Pd?

«Dopo, si riparte. Non abbandoniamo la battaglia sui diritti».

Ma farete anche autocritica? Il muro contro muro con le destre è stata una strategia suicida?

«La strada intrapresa è stata l’unica possibile: la fermezza dell’inizio ci ha consentito di calendarizzare il testo Zan prima in commissione, dove era

sepolto, poi di liberarlo dal numero di audizioni e quindi di portarlo finalmente in aula dove non sarebbe mai arrivato. Non c’era da parte del centrodestra alcuna volontà di approvare una legge contro l’omotransfobia, tanto che si sono opposti a questi passaggi. Il Pd ha quindi aperto al confronto, ma è parso evidente che le destre non avrebbero mediato. Le immagini di esultanza sguaiata e scomposta, dopo il voto di mercoledì, hanno dimostrato che non avevano alcuna intenzione di dare al Paese una legge contro i crimini d’odio. Del resto le parole del leghista Roberto Calderoli sono state una dichiarazione

d’intenti anche pregressi. Ha detto: “Meglio chiuderla qui, perché da questo Parlamento uscirebbe solo

una porcata”. Se questa era l’opinione tra le file del centrodestra, altro che mediazione!».

Non sarebbe stato meglio rinviare?

«Il rinvio non avrebbe portato a un diverso scenario. Tuttavia ci siamo detti disponibili anche al rinvio, se avessero tolto di mezzo la “tagliola”. Questo avrebbe dato a noi la garanzia di mediazione sul ddl Zan».

Ci sono stati almeno 16-17 franchi tiratori nel centrosinistra: chi ha tradito? Nessun franco tiratore tra le file dem?

«In un voto segreto nessuno può permettersi di fare insinuazioni. Ma ho grande fiducia nel gruppo parlamentare che ho l’onore di guidare. Siamo stati tutti compatti. Quindi no, nessun franco tiratore nel Pd perché tutti i passaggi sono stati concordati con il segretario e con il gruppo».

Il segretario Letta dice che si è rotta la fiducia con il partito di Renzi.

«È stato molto brutto ascoltare gli interventi in aula dei senatori di Italia Viva. È stato brutto leggere i loro comunicati precedenti e successivi al voto sulla “tagliola”. Sono dispiaciuta perché ho sempre visto Iv come forza politica che ha sostenuto il ddl Zan alla Camera, tanto che la ministra Elena Bonetti ha contribuito in prima persona a scrivere l’articolo 1. Mi spiace che al Senato i renziani abbiano cambiato idea. È da lì che il ddl Zan ha cominciato a indebolirsi, molto prima del voto dell’aula».

Finito il centrosinistra di Pd-M5S, Iv e Leu, la maggioranza del Conte 2?

«La maggioranza del Conte 2 è finita con quel governo. Da mesi siamo impegnati nella costruzione di un

campo largo di centrosinistra».

Vi siete illusi che Forza Italia spezzasse l’asse con Salvini e Meloni?

«Più che altro Forza Italia aveva presentato gli emendamenti a prima firma della capogruppo Anna Maria Bernini che potevano diventare oggetto di mediazione. Poi abbiamo registrato un improvviso cambio di rotta. Non pensavamo inoltre che sui diritti civili FI fosse allineata in Europa con le forze sovraniste e oscurantiste solidali con Ungheria e Polonia».

Ma quale è stato il calcolo sbagliato? Non avete fiutato la trappola?

«Non sono stati i numeri il problema, ma chi ha cambiato idea dopo avere detto che avrebbe sostenuto la legge Zan in quel delicato passaggio, anche in vista di modifiche».

Pensa sia stata la prova generale per la partita del Quirinale?

«Non è un caso che Letta abbia chiesto una moratoria fino a gennaio sul Quirinale. Però è evidente che c’è stato il tentativo di una prova generale per il Colle. Sulla pelle e sui diritti delle persone».

Lei è stata messa in discussione?

«Formalmente nessuno lo ha fatto e chi sembrava lo avesse fatto ha smentito. Sono certa che nell’assemblea del gruppo tutti avranno la possibilità di chiarire il loro pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 36%



— “ —



**Capogruppo
del Pd in Aula**
Simona
Malpezzi

*I conti in Senato
non erano sbagliati
ma i renziani hanno
cambiato idea
e indebolito il ddl*

— ” —



Peso: 36%



IL SEMINARIO AL NAZARENO

Il Pd riunisce le sinistre di governo “Ora battaglia alle diseguaglianze”

ROMA – Sulla terrazza del Nazareno, dopo una giornata di seminario a porte chiuse – rigorosamente in inglese – il segretario pd Enrico Letta scherza con il presidente del Center for American Progress Patrick Gaspard, già stretto collaboratore di Obama: «Hai ragione, l'Italia vince tutto, stiamo puntando anche l'Nba». Ma poi dice serio: «Se non usiamo bene i soldi del Recovery l'Europa dirà "Ok, it's enough". È l'ultima occasione per Paesi come Italia e Spagna». La chiacchierata è introdotta dall'ex capo di gabinetto alla Casa Bianca di Bill Clinton John Podesta. La platea, in piedi davanti al tramonto romano, è composta dalla sinistra progressista mondiale (e dai liberali canadesi e francesi): ci sono i socialisti Wolfgang Schmidt, vicinissimo al futuro premier Olaf

Scholz, e Mikael Danberg, ministro degli Interni svedese. Entrambi sono stati nel movimento dell'Internazionale socialista europea insieme al vicepresidente del Pse Giacomo Filibeck, che qui coordina insieme a Lia Quattapelle e al britannico Matt Browne. «È bello rivedersi – dice lo svedese – ora che i Paesi nordici hanno governi progressisti, che in Germania hanno vinto i socialisti. È il momento giusto per condividere le esperienze e guardare insieme al futuro». Anche Scholz sarà al Nazareno oggi, insieme al premier spagnolo Pedro Sanchez. Dice la vicesegretaria Irene Tinagli: «Dobbiamo alzare gli occhi sul mondo». Dice Quattapelle: «Sta emergendo quanto è importante esserci sul tema dell'ambiente, per rafforzare il le-

game con i verdi europei. E quanto è importante mostrare, quando parliamo di transizione, quali saranno i nuovi lavori. La Svezia ha portato un modello molto interessante». A cena, lo speech è riservato al vicesegretario Provenzano: «Dopo il Covid, dobbiamo combattere insieme l'altro virus che infetta la nostra democrazia: quello della diseguaglianza». – **a.cuz.**



▲ Nella sede dei dem Enrico Letta sul palco insieme a John Podesta (in piedi), capo di gabinetto di Clinton, e a Patrick Gaspard, ex spin doctor di Obama



Peso: 30%



RINO FORMICA L'ex ministro, classe 1927, protagonista della Prima Repubblica e dell'elezione di tanti capi dello Stato "Mi sorprende che la candidatura dell'ex premier sia considerata legittima. Serve una figura che tuteli le istituzioni"

“Silvio al Colle? Peggio di Erdogan solo una donna può risolvere la crisi”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Come si fa un Presidente, lui lo sa: Rino Formica è un signore che ha iniziato a far politica nel lontanissimo 1944 in casa Laterza a Bari, un giorno che da lì passò Benedetto Croce e da allora - per decenni - ha attraversato segreti e svolte della politica italiana, col risultato che pochi come lui sanno vedere quel che sta arrivando, come gli è accaduto con i presidenti della Repubblica degli ultimi 30 anni. Da lui visti e "nominati" mesi prima. E ora? «E ora stiamo dentro una seria crisi di sistema, come ci ha confermato il voto sul ddl Zan, che ha dimostrato la resistente impotenza del Parlamento. Poteva votare a favore o contro. E invece no: ha rinviato, non ha deciso. Approfondendo la distanza tra Paese ed istituzioni. Per il Quirinale serve una discussione serena ma serve anche un guizzo. Ma vedrete, se ne uscirà, con una forte novità politica...». Classe 1927, barese, figlio di un ferroviere antifascista, più volte ministro, durante la sua lunga militanza socialista, Rino Formica ha sempre coltivato un temperamento anti-conformista, lo stesso che affiora in questa intervista a *La Stampa*. **Ma lei crede che davvero ci possa essere un nesso tra il voto sul ddl Zan e le manovre per il Quirinale?**

«Ma no! È la manifestazione di un'impotenza sistemica nel cuore delle istituzioni: il Parlamento. Aveva un senso politico se avesse bocciato la legge».

Renzi sarà decisivo nella vicenda Quirinale?

«Ha una sua abilità, è furbo, conosce i punti deboli, può fare male ma è un capo senza truppe: difficilmente costruirà bene».

Sette anni fa Renzi fu abilissimo con Mattarella: come ha fatto a ridimensionarsi?

«Le racconto un fatto che non ha un nesso diretto... Nel 1944 conobbi Benedetto Croce nella villa dell'ingegner Laterza. Noi giovani socialisti e azionisti ascoltammo il filosofo che disquisiva sul futuro. Ad un certo punto, parlando di violenza politica, Croce disse: vi siete mai chiesti come mai in Italia non c'è stato un corpo spietato come le Ss? E rispose: da noi poliziotti e carabinieri sono tutti ragazzi del Sud, ragazzi di buon cuore. Pensate invece se fossero stati tutti toscani...».

Berlusconi candidato al Quirinale: si può anche solo concepire che possa fare il Capo dello Stato un cittadino con condanna definitiva e in attesa di altri processi?

«Vede, oggi (ieri, ndr.) è una brutta ricorrenza: 99 anni fa ci fu la marcia su Roma e da quella stagione lontana sta riemergendo una tendenza profonda nel Paese: che la democrazia non è adatta a gestire i problemi della nostra crisi e che occorra l'uomo forte. A me sorprende che la candidatura di Berlusconi non trovi reazioni, se non quelle che alludono al Bunga bunga. La si considera legittima da tutte le parti. Ma lui resta un capo assoluto che guida una folla e come pensiero ha solo un grido: Forza Italia! L'unico

capo politico che non abbia mai fatto un congresso. Il rischio è che in modo strisciante passi un identikit: Erdogan. Anzi, anche oltre Erdogan, perché lui, bene o male un partito ce l'ha. Le democrazie si spengono con un capo che considera le elezioni come ludi cartacei».

Chi pensa a Draghi non sottovaluta il rischio di grandi elettori terrorizzati dallo scioglimento delle Camere e che potrebbero bocciare il premier a voto segreto, delegittimandolo?

«Una candidatura di Draghi in quel modo sarebbe un'avventura. Ma c'è da preoccuparsi anche quando si sente che la soluzione potrebbe essere il congelamento dei due presidenti, il rinvio di ogni questione. In altre parole ci teniamo il Capo dello Stato che c'è, il capo del governo che c'è e che Dio ce la mandi buona. Ma così rischiamo: se si parla di una proroga del Capo dello Stato e del presidente del Consiglio significa che il sistema in qualche modo è in blocco».

Ma il Capo dello Stato ha detto chiaramente che lui non resterà un giorno di più. Una previsione: come finirà?

«Concordo col Capo dello Stato. Una proroga sarebbe rischiosa: può contribuire ad accentuare un processo di distacco dalle istituzioni. Serve una rianimazione, un grande rilancio, a cominciare dalla Presi-



denza della Repubblica. Con una personalità di alto profilo politico e di pratica costituzionale e che sappia trasmettere una forte suggestione di carattere politico, accompagnando il Paese verso il superamento della crisi del sistema politico. Con le necessarie riforme costituzionali».

Ma lei la conosce questa persona? Esiste?

«Amio avviso dovrebbe identificarsi col valore profondo della Carta costituzionale. Poi se è donna è meglio!».

Dunque Marta Cartabia sarebbe un'ottima presidentes-

sa?

«La donna introduce la novità politica! Quelli che sono sul mercato sono tutti consumati da giochi e da 30 anni di decadenza politica».

Non trova che Draghi stia dimostrando capacità politica? Cosa impedirebbe di salire al Quirinale?

«Draghi è un'ottima persona, ma è un medico che rischia di servire poco alla nostra malattia politica-istituzionale che è quella di un popolo che partecipa e tutela sempre meno le istituzioni. Draghi è banchiere internazionale. Figure che ap-

partengono ad un grande club, chiamate a gestire i soldi dei risparmiatori e degli Stati. Non si sono mai occupati degli effetti delle loro decisioni sulle società». —

RINO FORMICA



Renzi è abile, furbo e conosce i punti deboli degli altri ma è un capo senza truppe: non può costruire

Draghi è bravo ma è un medico che rischia di servire poco alla nostra malattia politica-istituzionale

Con Berlusconi il rischio è che passi un identikit: Erdogan Anzi, oltre Erdogan: lui un partito ce l'ha



FOTOSEDE

L'ex ministro Rino Formica, 94 anni

La carriera



Con Bettino Craxi
Rino Formica è stato un membro di rilievo del Partito socialista italiano durante la segreteria di Bettino Craxi



Con Giulio Andreotti
Più volte ministro, Rino Formica ha guidato le Finanze durante un governo Andreotti (dal luglio 1989 al giugno 1992)



Peso: 57%



Un Fondo dei fondi per moltiplicare le risorse per le Pmi

Finanza e impresa

Innocenzo Cipolletta

L' approvazione dell'emendamento che alloca due miliardi al fondo nazionale innovazione, presentato dall'onorevole Giacomoni e approvato dalla commissione Ambiente e Trasporti della Camera, è un importante segnale che può far fare un salto di crescita al nostro mercato del finanziamento dell'innovazione.

Aifi promuoveva da tempo un'azione che spingesse in maniera decisiva il sostegno alle Pmi e allo sviluppo nel nostro Paese. L'innovazione è sempre stata e sempre sarà la molla della crescita, in particolare per i territori come il nostro. I Paesi emergenti o non sviluppati crescono essenzialmente per fattori additivi: maggiori consumi e maggiori investimenti tradizionali che consentono di aumentare il benessere delle popolazioni. Per questi, la crescita consiste nel cambiare sistema di vita, passando da un'economia di sussistenza a una di benessere. Per l'Italia la crescita non è additiva, ma sostitutiva e avviene prevalentemente per effetto di sostituzione verso livelli di consumo di migliore qualità. E questa migliore qualità si consegue solo grazie all'innovazione che dunque è la molla della crescita. Serve quindi investire nell'innovazione che rappresenta la via principale per crescere. Ma l'investimento nell'innovazione è costoso, perché la strada del successo è costellata di fallimenti, perché spesso sono necessarie somme rilevanti e perché l'ambiente sociale, economico e giuridico non favorisce chi vuole innovare. Innovare è difficile perché occorre superare molti ostacoli e combattere molti nemici.

L'innovazione è la molla non solo dei consumi, ma anche degli investimenti. Pensiamo alle infrastrutture che necessitano di manutenzione, ma anche e soprattutto di innovazioni per rispondere a nuove e diverse esigenze. E a maggior ragione, il discorso dell'innovazione vale per gli investimenti produttivi e per le aziende che possono restare competitive solo se useranno nuove tecnologie.

Ne è una testimonianza quello che sta caratterizzando oggi il settore del *venture capital* e delle *startup* che

sono indicatori del processo di innovazione, esplosi dopo questa pandemia. Nei primi 9 mesi del 2021 nel mondo sono stati investiti 438



Peso:22%



miliardi di dollari in *venture capital* contro i 284 miliardi di dollari di tutto il 2020 e i 257 del 2019. E non sembra paradossale che una grande spinta all'innovazione venga proprio dalla pandemia, che ha generato moltissimi problemi e quindi ha prodotto anche moltissimi sforzi per cercare di dare risposte a questi problemi.

Gli investimenti in *venture capital* hanno riguardato in larga parte il settore digitale e quello sanitario, ossia i settori che più sono stati sollecitati dalla pandemia per le attività da remoto e per la necessità di accedere alle cure. Nel nostro Paese però i numeri di questo sistema sono ancora contenuti dal momento che nel 2020 gli investimenti sono stati pari a 378 milioni con 196 società finanziate a confronto, a titolo di esempio, con la Francia (2.177 milioni di investimenti in 927 società). Pertanto, la recente notizia di questa ulteriore allocazione può aiutare a colmare il divario tra il nostro mercato e quello degli altri Paesi europei. Lo strumento del Fondo dei fondi è il più appropriato per sostenere il *venture capital* perché consente di coinvolgere anche il risparmio privato e moltiplica così le risorse investite. Ma poiché le Pmi hanno bisogno anche di capitali per crescere e per compensare l'indebitamento contratto durante la pandemia, occorrerebbe prevedere anche un nuovo Fondo dei fondi di analoghe o maggiori dimensioni per far crescere il mercato del *private equity* e del *private debt*, in quanto la *partnership* pubblico-privata può generare un effetto leva di attrazione di capitali sul mercato e moltiplicare le risorse a sostegno delle nostre Pmi che sono la base della nostra struttura produttiva.

Considerando che il Pnrr ha tra gli obiettivi proprio le finalità dell'azione che gli operatori di *private capital* svolgono quando investono nelle imprese (innovazione, internazionalizzazione, valorizzazione e crescita delle risorse umane, implementazione di politiche di sostenibilità e di governo societario), è importante promuovere i canali alternativi di finanziamento a sostegno delle nostre imprese.

Presidente Aifi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIPO DI CRESCITA CHE CARATTERIZZA LE ECONOMIE MATURE NON PUÒ PRESCINDERE DA INNOVAZIONE E PRIVATE CAPITAL



Peso:22%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****ManeskZan**

Il felice mistero dei Maneskin è che sono i primi musicisti italiani ad avere successo nel mondo con una musica non italiana. Dall'Italia gli stranieri si sono sempre aspettati la melodia lacrimosa, lo stornello o il do di petto, non il frastuono organizzato del rock. Chi ha scelto la strada delle sonorità angloamericane, come il mio filosofo di riferimento Vasco Rossi, ha sempre fatto fatica a essere ascoltato oltre Chiasso. Che cosa possiedono dunque di così speciale questi quattro ragazzi romagnissimi per incantare scandinavi e statunitensi, tanto da riempire i club di New York, finire nel talk-show di Jimmy Fallon e aprire il concerto dei Rolling Stones non in un palazzetto italiano, ma a Las Vegas? Per usare una parola alla moda, sono fluidi. Damiano, il cantante, è un maschio che si trucca senza perdere virilità.

Victoria, la bassista, è una donna che fa la dura senza perdere femminilità. Tutti e quattro appaiono sfuggenti, nitidi eppure sfocati, non incastrabili in una definizione. E la loro non sembra una posa, ma un'essenza, in cui si riconosce un'intera generazione.

Nel secolo scorso, David Bowie e i Kiss si truccavano come e più di loro, ma erano considerati un'avanguardia anche da noi che li amavamo. Per i ragazzi di oggi, invece, i Maneskin sono la normalità. La settimana della loro consacrazione planetaria ha coinciso in Italia con il capitolombolo della legge Zan. Perché la vita sa essere davvero ironica, a volte. Basta capirne le battute.



Peso:9%



📌 La Nota

AVVISAGLIE ALLARMANTI DI UN CAOS ISTITUZIONALE

di **Massimo Franco**

Può darsi che il voto del Senato dell'altro ieri abbia davvero creato una maggioranza da replicare nell'elezione del capo dello Stato. Non si può escludere nemmeno, però, che sia stata evocata per impedire che si consolidi. Viene da pensare che la bocciatura della legge Zan voluta da Pd e M5S sia piuttosto una somma di errori e di calcoli, esatti o sbagliati. E serve a segnalare soprattutto l'impossibilità di una qualunque regia per la successione di Sergio Mattarella al Quirinale; e a additare preventivamente i franchi tiratori per la bocciatura di una futura candidatura.

Rischia di apparire quasi un alibi, per partiti incapaci di mediare. Il risultato è di condannarsi a uno scontro sulla presidenza della Repubblica, che porterebbe a un'elezione ritenuta di parte dai perdenti; e dunque potenzialmente delegittimata. Il fatto che al Senato l'umiliazione dell'asse tra il partito di Enrico Letta e il M5S di Giuseppe Conte venga attribuita ai giochi per il Quirinale, è in sé preoccupante: tanto più se l'esito era davvero prevedibile.

Né rassicura la rottura tra il Pd e Italia viva, e le polemiche velenose che la stanno accompagnando. È come se il retaggio di uno scontro politico e personale tra due ex premier della sinistra, Letta e Matteo Renzi, si

perpetuasse scaricandosi sulle istituzioni. E possibile che Letta volesse far venire allo scoperto la lealtà infida di Iv, tentata dalla destra, e di un gruppo parlamentare dem che il segretario controlla soltanto in parte. Ma finisce per trasmettere un'immagine di debolezza proprio dopo l'indubbio successo suo e del centrosinistra alle Amministrative.

I grillini accreditano una narrativa secondo la quale l'accordo tra Pd e M5S sarebbe stato possibile fin dal 2018, se non si fosse messo di traverso Renzi. Questo, almeno, sostiene il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Lettura forzata, che rimuove l'identità antisistema dei Cinque Stelle di tre anni e mezzo fa; e cerca di dare dignità a un'alleanza a sinistra allora impensabile, e oggi inseguita dal M5S solo perché si sta sgretolando. Non solo. La descrizione di un Movimento e di un Pd decisi a sostenere compattamente la legge Zan rimuove silenzi e riserve trasversali.

Accredita una strategia comune e una disciplina di gruppo, assenti sia tra i parlamentari del Pd che tra quelli grillini. Detto questo, è difficile pensare che se Letta avesse trattato, l'esito sarebbe stato diverso. Centrodestra e Iv avrebbero comunque puntato a affossare il provvedimento. La stessa unità proclamata ieri da Lega e FI sul Quirinale e sulla legge elettorale, presto estesa a FDI, appare virtuale perfino più di quella tra M5S e Pd. Quanto accade fotografa le avvisaglie di un caos istituzionale: anche se nelle stesse ore il premier Mario Draghi ha fatto approvare la legge di bilancio.



Peso: 16%



Gli ideali della Ue

MIGRANTI E NEMICI INESISTENTI

di **Carlo Verdelli**

Il lato oggi più esposto di una democrazia è il dovere di umanità. Passata una certa soglia, si entra in una terra incognita dove la difesa dell'interesse nazionale diventa offesa al principio fondante di una civiltà appunto democratica, cioè la pari dignità non solo tra gli abitanti di un Paese ma tra i viventi del mondo. La dolorosa questione

dei migranti sta portando l'Europa al di là di quel confine, così stabilmente e ferocemente da legittimare il dubbio se si possa ancora considerare liberale un continente incapace di onorare, e anzi sempre più disposto a disconoscere, le ragioni ideali di cui è stato laboratorio e culla.

continua a pagina 34

GLI IDEALI DELLA UE

MIGRANTI E NEMICI INESISTENTI

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

A metà ottobre, sono arrivate nell'Unione, via terra e via mare, 87.500 persone, di cui 49 mila in Italia (l'anno scorso, la metà, 26 mila). Numeri importanti, di certo non destabilizzanti. Eppure, da dovunque provengano, quali pene soffrano e esibiscano sulla pelle, quante migliaia di morti possano documentare come passaporto per accedere a una vita degna in Paesi non indegni, i profughi sono diventati il virus da cui proteggersi. L'unico vaccino finora brevettato per scongiurare il male che i nuovi miserabili rappresentano sono i muri, i fili spinati, i respingimenti, i finanziamenti sciagurati ai ras che presidiano gli inferni da cui cercano di scappare: pagare perché se li tengano e ne facciamo l'abuso che vogliono.

Questa è oggi, e non da oggi, l'Europa che si riunirà a Roma sabato e domenica, insieme ad altri partner internazionali, per un G20 con un vasto programma (dal Covid alla crisi ambientale a quella economica), al quale è stato aggiunto in coda il caso Afghanistan, ultimo fronte da cui aspettarsi esodi di massa. Già tanto che compaia nell'elenco la tragedia universale di questo inizio secolo, anche se mimetizzata a fine lista. A Kabul si muore perché non si trova più cibo, per una vendetta talebana o perché ci si ostina a suonare uno strumento musicale. Erano stati

promessi corridoi umanitari per quel popolo riprecipitato nel terrore. Ma non pare una priorità, come non lo è l'interminabile incubo libico o la vergogna delle file esauste di richiedenti asilo lasciati congelare sulla rotta balcanica. Di tutti gli «ismi» che si oppongono ad affrontare questa piaga della nostra civiltà, preferendo negarla o annegarla, non è il sovranismo quello che meglio li riassume, e nemmeno il razzismo. È l'egoismo elevato a sistema di comando e di controllo delle paure, con il fine di tutelare non la quieta vita degli elettori ma il potere di chi si offre loro come paladino contro i più disarmati degli invasori.

Il paradosso è che a parole, almeno a parole, alcune delle autorità più rappresentative hanno molto chiaro il pericolo del medioevo prossimo venturo a cui andiamo incontro. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha rigettato la richiesta di finanziamenti per costruire muri anti migranti avanzata da 12 Paesi dell'Unione, particolarmente dimentichi dei valori propri dell'Unione a cui aderiscono. Papa Francesco, dall'altissimo del suo magistero, è appena tornato a inginocchiarsi davanti a chi ha in ma-



Peso:1-4%,34-34%

no i destini del mondo: «Chiedo ancora una volta che la comunità internazionale mantenga le promesse e cerchi soluzioni comuni, concrete e durevoli per la gestione dei flussi dalla Libia e del Mediterraneo». E poi, rivolgendosi direttamente alle vittime di soluzioni mai neanche cercate: «Sento le vostre grida e prego per voi. So quanto soffrono coloro che sono rimandati indietro, ci sono dei veri lager lì, in Libia. Siamo tutti responsabili». Dal fronte laico, altrettanto forte si è alzata la voce del Presidente Mattarella: «Non si può mettere il cartello col divieto d'ingresso dall'Africa o dai Balcani. Le persone in fuga non sono nemici».

Non lo sono, anche se la mistificazione di tanti leader politici, da Salvini a Orbán, da Meloni a Le Pen, spende ogni energia per farli apparire tali. E su questa linea incandescente, che attraversa coscienze e appartenenze non necessariamente di sinistra, si sparano fantasmi come le pistole giocattolo le bolle di sapone: ci rubano il lavoro, portano malattie, stuprano le donne, spacciano droga, diffondono il dio dell'Islam contro il nostro. Generalizzazioni spicce che hanno avuto l'effetto di attecchire rapidamente in terreni non coltivati dalla buona politica, e insieme di rendere flebili le argomentazioni e le azioni di contrasto. Basti pensare alla fine che ha fatto la proposta di Enrico Letta, appena diventato segretario del Pd, per introdurre lo *Ius Soli* in questa legislatura: riguarderebbe un milione di minorenni nati in Italia, che parlano italiano, che non toglierebbero niente a nessuno. Sparita dai radar, causa persa in partenza, non è il momento (neanche per chi l'aveva soste-

nuta).

E quando arriverà, o più precisamente tornerà, il momento di smettere di considerare lo straniero un nemico? Il nostro premier, Mario Draghi, la cui influenza è notevole e nota anche al di fuori dei confini nazionali, sarà il padrone di casa dell'imminente G20. Di recente ha provato a dare una scossa all'Europa, di cui è stato banchiere centrale, proprio sulla vicenda migrazioni: «La Ue deve tenere fede agli impegni. Si faccia di più: servono piani d'azione chiari e una gestione davvero comune dei flussi, per le molte circostanze in cui la solidarietà sarà necessaria. In Europa ci si sta non solo per bisogno ma anche per realismo e idealismo». Quanto all'Italia, «l'approccio del nostro governo non può che essere equilibrato, efficace e umano: nel proteggere i confini dall'immigrazione illegale e dai traffici di profughi ma anche nell'accoglienza». Ha usato proprio queste parole, Mario Draghi: approccio umano e accoglienza. Il che significa, «continuare a salvare vite sulla rotta mediterranea e trasformare i migranti in fratelli, invece che trattarli da nemici». Sintonia anche lessicale, «nemici», con il monito di Mattarella. Riuscirà questo principio, e i testimoni eccellenti che lo rivendicano, a fare breccia nel fin troppo esteso G20 di Roma, che ospiterà Paesi a zero ospitalità e massima ostilità ai diritti civili e banalmente umani come Turchia, Brasile, Arabia Saudita?

Il senso di comunità e le risorse economiche e scientifiche a disposizione stanno salvando l'Europa e gli Stati Uniti dal flagello del Coronavirus.

L'Africa, che ha il 17 per cento della popolazione mondiale, ha finora ricevuto il 2 per cento dei vaccini contro il 70 per cento dei Paesi variamente ricchi. Al di là delle motivazioni umanitarie, la pretesa di salvarsi da soli è un'illusione archiviata dalla storia e non prevista nel perimetro pur largo di una democrazia. Lo stesso vale per il virus, diffusamente percepito come tale, di quella parte di umanità che non si rassegna a una fine grama e nota. È fatta di esseri di ogni età, laureati e studenti, lavoratori e giovani in cerca di un futuro, madri che sperano di dare un domani ai propri figli, e bambini, una marea di bambini nati senza colpa alcuna. Scriveva il poeta Gianni Rodari: «La lacrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra». Prima o poi verrà il momento, quale sia la fede che ci ispira o la parte politica che ci rappresenta, di affrontare quel peso insopportabile, invece di scacciarne la sagoma come fosse un tabù.



Peso:1-4%,34-34%



L'Europa dell'Est

LA POLONIA
NON VA
PERDUTA

di Danilo Taino

Non perdiamo la Polonia. E non sottostimiamola. Da quando è entrata nella Ue — nel maggio 2004 — insieme agli altri Paesi un tempo nell'orbita dell'impero sovietico — l'abbiamo trascurata, persino snobbata: come se chi è arrivato nel ricco club dell'Occidente da un'esperienza di dittatura

drammatica avesse meno titoli da fare valere al tavolo di Bruxelles e nelle stanze delle cancellerie europee. Oggi, all'improvviso, la troviamo al centro dell'interesse del Parlamento, della Commissione, del Consiglio europeo, dei governi e dei media.

continua a pagina 34

Il caso La crisi attuale potrebbe dare una dimensione politica e di attualità alla questione dei Paesi dell'Europa Orientale

L'UNIONE DEVE EVITARE
DI PERDERE LA POLONIAdi Danilo Taino
SEGUE DALLA PRIMA

La Polonia è protagonista di una nuova crisi della Ue. Punire Varsavia o dialogare, è l'alternativa sulla quale si stanno dividendo i Ventisette. Davanti, c'è un sentiero stretto.

La disputa è nota. Il governo nazionalista polacco è accusato di avere minato l'indipendenza del sistema legale, di non rispettare lo Stato di diritto e di essere dunque fuori dalle regole di chi ha aderito alla Ue. Per risposta, il Tribunale Costituzionale di Varsavia ha affermato la preminenza delle norme nazionali su quelle comunitarie. In conseguenza, la Corte di Giustizia della Ue ha multato per un milione al giorno la Polonia, mentre la maggioranza del Parlamento europeo e alcuni governi propongono di sanzionarla: procedura d'infrazione per violazione dello Stato di diritto e sospensione dell'erogazione dei fondi europei, compresi forse i 36 miliardi del Recovery Fund, fino a che le misure considerate illiberali non saranno ritirate. Angela Merkel e

altri leader invitano invece a dialogare, a cercare una mediazione. La cancelliera tedesca ha detto che la legge della Ue va rispettata ma anche di capire «benissimo» la questione dell'identità nazionale per un Paese che ha vissuto sotto la dittatura comunista del vicino sovietico per quarant'anni. E che nella storia — va ricordato — ha visto cambiare la propria geografia per mano armata — e per accordi più o meno segreti — da Mosca e Berlino.

Che la democrazia e l'indipendenza della magistratura vadano rispettati per chi aderisce alla Ue è una regola fondamentale. Oltre che giuridica, però, la questione è politica: occorre prevedere quali sarebbero le conseguenze di misure di penalizzazione contro Varsavia mai applicate in precedenza. Alcuni osservatori parlano di rischio «Polexit», cioè dell'apertura di un percorso che potrebbe portare all'uscita della Polonia dalla Ue. Non probabile ma nemmeno da escludere se la situazione sfuggisse di mano (anche a causa della

non indifferente assenza, nei Consigli europei, della mediatrice Merkel, in uscita tra qualche settimana). La messa con le spalle al muro del governo di Varsavia — «ci fate richieste con una pistola puntata alla nostra testa», ha detto il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki — creerebbe una rottura di lungo periodo, drammatica non solo per la Polonia: metterebbe sottosopra gran parte dell'Est europeo e modificherebbe anche parte del Dna della Ue.

Politiche nazionaliste e illiberali non sono portate avanti solo dal governo polacco: anche l'Ungheria di Victor Orbán e la Slovenia di



Peso:1-5%,34-33%



Janez Janša si muovono in direzioni simili, pure la Romania è sotto osservazione da Bruxelles. Più in generale, nell'Est dell'Europa le convinzioni democratiche dell'Ovest del continente sono meno radicate in certe parti delle popolazioni. Persino in Germania, nei Länder orientali parte del blocco sovietico fino al 1989, la destra estrema di Alternative für Deutschland raccoglie consensi sopra al 20% e in alcune aree è il partito maggiore. C'è, in altri termini una questione dell'Est europeo che per anni è stata spazzata sotto al tappeto alla quale la crisi polacca potrebbe dare una dimensione politica e di attualità. Solo in parte spiegabile con il passato a cui fa riferimento Merkel, con gli anni di dittatura subita a opera di Mosca. È che l'allargamento della Ue nel 2004 è stato poco «empatico»

nei confronti di questi Paesi, quasi fossero stati accettati perché non si poteva fare altro ma mai apprezzati davvero e poco ascoltati. Sono parecchi i cittadini europei orientali che ritengono di essere passati dall'impero sovietico a quello della Ue. Non vero ma così percepito: un'immateriale Cortina di Ferro socioculturale mai caduta.

Questo sentimento lo ha spiegato forse meglio di chiunque altro Ivan Krastev, presidente del Centro per le strategie liberali di Sofia. Nella sua lettura, dagli Anni Novanta in poi agli abitanti dell'Est è stato detto solo di imitare l'Ovest, con il risultato di farli vivere sempre in uno stato di inadeguatezza e d'inferiorità. «Gli imitatori non sono mai persone felici — ha scritto — Non possiedono mai il loro successo, possiedono solo i loro fallimenti». C'è insom-

ma, dietro la crisi di Varsavia, uno stato di malessere più ampio, una inclusione dei Paesi dell'Est che la Ue a trazione occidentale ha poco favorito, spesso ricorrendo unicamente all'elargizione di fondi europei, i quali non sono poca cosa ma non sono nemmeno tutto. Ed è una riaffermazione di questa pratica il fatto che oggi si pensi di riportare la legalità europea in Polonia minacciando di escluderla da quei fondi.

Il modo in cui i governi europei affronteranno il «caso Varsavia» e cercheranno di risolverlo per non perdere la Polonia avrà dunque conseguenze profonde per l'unità della Ue, per i rapporti tra Est e Ovest e per misurare la capacità inclusiva che dovrebbe essere nel Dna dell'Unione. In tutte le crisi c'è anche un'opportunità.

**Ai margini
La «trazione occidentale»
ha poco favorito l'inclusione,
spesso ricorrendo solo
all'elargizione di fondi**



*L'analisi***L'Africa
il convitato di pietra****di Marco Minniti**

● a pagina 34

L'Africa e il G20

Il convitato di pietra

di Marco Minniti

C'è un convitato di pietra al G20 che domani, formalmente, si aprirà a Roma: l'Africa. Un pezzo importante, cruciale, delle questioni che i grandi del mondo affronteranno si gioca lì. In quel continente. Ma del G20 fa parte un solo paese africano, il Sud Africa. Il segno di un mondo in cui il nesso tra 3 parole, popolo, risorse, ricchezza, rischia di apparire inesorabilmente spezzato. Bene ha fatto l'Italia, da presidente di turno, a invitare l'Unione Africana. Una scelta importante che rivela, insieme, consapevolezza e sensibilità. Decisivi per un Paese come il nostro naturalmente collocato al centro del Mediterraneo. Con "gli incontri con l'Africa" si è reso evidente quanto quel continente sia oggi decisivo per la stabilità del pianeta. Dalla sfida dei cambiamenti climatici, con un singolare destino per questo continente. È quello che meno contribuisce con le sue emissioni al rischio di catastrofe ambientale e, contemporaneamente, ne paga il prezzo più caro. Aumento delle temperature, siccità. Desertificazione, carestie. Al grande tema della sicurezza sanitaria. Il mondo non uscirà mai dalla pandemia se non lo farà insieme con l'Africa. Condividendo cura e prevenzione. Superando, così, ogni miope egoismo sulla condivisione e fruizione dei vaccini. Non si tratta di carità. Un mondo attento all'Africa è, innanzitutto, attento a sé stesso. Partendo da due parole chiave: sicurezza, intesa nel senso più ampio del termine, e prosperità economica. Cruciali per un pianeta che ha vissuto e vive la sfida della instabilità e che oggi si misura con il cimento della ripartenza dopo la depressione legata alla pandemia. Anche nelle ultime settimane in Africa nulla è rimasto fermo. Da Ovest a Est, in rapida sequenza. Dopo la Libia e la Repubblica Centrafricana i contractor russi della Wagner possono arrivare a Bamako, in Mali. Evocati dalla giunta militare di quel Paese. Ultima espressione di un colpo di stato dentro un colpo di stato. Succede anche questo. Siamo nel cuore del Sahel, prima linea nella lotta contro le varianti autoctone di Al Qaida e Islamic State. Con una importantissima missione militare europea sempre più immersa in uno scenario in cui il Niger appare il solo caposaldo,



Peso:1-1%,34-30%



insieme, di sicurezza e democrazia.

In Sudan un colpo di stato guidato dall'ala militare del presidente Burhan ha spezzato il tentativo, forse, più importante in Africa di un difficile equilibrio istituzionale tra militari, milizie e rappresentanze politiche della società civile. Gli sviluppi rafforzano i legami tra Khartoum e il Cairo. Alleanza chiave non solo per la Libia ma anche nella delicatissima questione della Gerd, la grande diga sul Nilo azzurro.

Siamo arrivati nel Corno d'Africa. Alla sanguinosa guerra civile tra i ribelli del Tigray e l'Etiopia che sta drammaticamente segnando il destino politico e personale di Ahmed Abiy. Soltanto due anni fa premio Nobel per la pace e oggi, anche con il decisivo supporto dei droni turchi, protagonista di un conflitto per reprimere una rottura secessionista che si è rivelata più forte del previsto. Una sequenza di scosse sismiche difficilmente controllabili che, in combinato disposto con gli effetti dei cambiamenti climatici, possono generare una drammatica crisi umanitaria alle porte dell'Europa. Il tutto con uno strano paradosso: i due Paesi, la Russia e la Cina, i cui leader salvo ripensamenti dell'ultima ora non saranno presenti a Roma hanno, tuttavia, sviluppato negli anni e nei mesi passati forse il più organico tentativo di una politica verso l'Africa. Un obiettivo storico-strategico della Cina. Con un occhio ai metalli delle terre rare (REEs). Quei componenti che sono cioè indispensabili a tutte le produzioni ad alto contenuto tecnologico. Le moderne chiavi della crescita e della competizione mondiale. Il continente africano, sopra e sotto l'equatore, ne è ricco. La Cina ne è il leader mondiale. Nel 2020 ha prodotto 140 mila tonnellate di REEs contro le 38 mila degli Usa. La Russia dal Nord Africa al Corno d'Africa persegue un disegno antico, in qualche modo imperiale.

L'approdo prima nel Mediterraneo, già realizzato e oggi da consolidare. E poi nel Mar Rosso. L'accesso ai mari caldi a sud di Suez e nell'oceano Indiano. Questo, tutto da realizzare. Ma che, tuttavia, ha prodotto nelle scorse settimane una ripresa di interlocuzione tra Emirati Arabi Uniti e Qatar. Consapevoli dell'esigenza di tenere sotto controllo una competizione che rischia di indebolirne l'influenza nell'Africa del Nord e in quella Sub-Sahariana sino ad arrivare allo "spazio cruciale" del Mar Rosso. Infine, c'è la Turchia di Erdogan, presente a Roma, che dall'intervento in Libia in poi sta modellando un suo autonomo approccio a vari quadranti africani. Secondo un modello di relazioni con la Russia che, abusando un po' di Cartesio, potremmo definire di "Discordia Concors". Così come già sperimentato in Siria. E l'Europa? Purtroppo, non è una dimenticanza. Non ha ancora una visione comune verso un continente sempre più strategico per il suo futuro. Tuttavia il G20, presieduto da un grande Paese europeo, può essere un'occasione per agire insieme su un grande obiettivo: l'Africa. Da invitato di pietra a protagonista. Sarebbe un bene per l'Europa e l'intero pianeta.



L'amaca

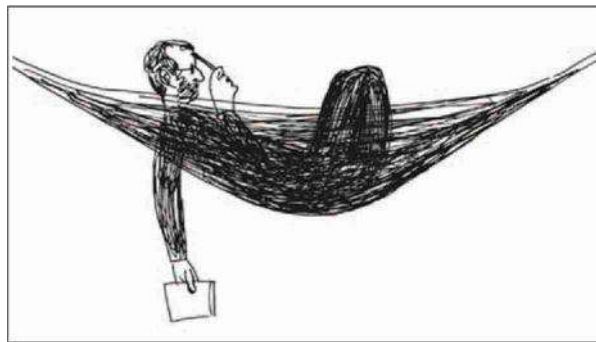
Il big match Calenda-Renzi

di **Michele Serra**

Carlo Calenda e Matteo Renzi sono decisamente *cisgender*, come si usa dire (traduco per i meno introdotti: *cisgender* significa maschi oppure femmine molto contenti/e del proprio assetto biologico di partenza). Questo significa che nel match in corso per diventare il capo del costruendo Polo Liberale, il testosterone avrà il suo ruolo. Ne vedremo delle belle e lo spettacolo non mancherà, perché nessuno dei due giovani maschi sembra disposto a essere quello beta, anche perché il ruolo sembrerebbe già assegnato al terzo e ultimo arrivato, il veneto Brugnaro, impetuoso ma troppo periferico per ambire alla leadership nonostante punti

a impugnare di persona il joystick del Mose. Nei partiti di vecchio stampo non tutti i capicorrente erano *cisgender*, soprattutto nella Dc. Però molti sì. Riuscivano però a convivere, pur odiandosi, perché il ruolo di maschio alfa apparteneva al partito stesso: sistema simbolico un poco castrante, però molto funzionale. Oggi non è più così, i partiti (specie quelli di centro) sono creature gracilissime, quasi incorporee, però con una enorme capoccia. Metaforicamente, potrebbero essere raffigurati come cervi costituiti solo da un enorme palco di corna, e pochi etti di ciccia sotto.

Ieri Calenda, professando a Renzi grande amicizia e un radioso futuro comune, gli ha detto in poche ditate (il tempo di un *tweet*) che è venduto ai sauditi e che rischia di “distruggere la legacy di una stagione di cambiamento”. Ho cercato su Wikipedia, *legacy* vuol dire eredità. Secondo me era un modo per far capire a Renzi che Calenda conosce l'inglese e lui no. Ci divertiremo molto. Prometto di tenervi aggiornati.



Peso:18%



Da Roma a Glasgow

La staffetta verde

di Luca Bergamaschi

Domani si aprirà a Roma il vertice G20 che avrà la crisi climatica come principale tema da affrontare. L'incontro assume un rilievo ancora più importante perché si svolge alla vigilia della Cop26 di Glasgow. Un successo di Roma garantirebbe un forte mandato per spingere l'asticella delle ambizioni di Glasgow più in alto possibile. Segnali timidi segnerebbero una partenza in salita e un clima di sfiducia. Occorre però anche ricordare che il contesto multilaterale delle Nazioni Unite è molto diverso da quello "a porte chiuse" del G20. In quella sede è più difficile sottrarsi alle proprie responsabilità e alle pressioni degli attori globali: non solo di tutti i Paesi Onu ma anche attori sub-nazionali (Stati, regioni e città) e non statali (società civile, investitori e imprese). La Cop è poi uno spazio geopolitico più "neutro" per presentare nuovi impegni, inquadrati meno come concessioni alle richieste di un certo Paese o blocco geopolitico e più come contributi agli obiettivi globali.

Il risultato di Roma rimane tutt'altro che scontato. Il presidente Draghi, che di fronte ai giovani a Milano ha dimostrato il suo impegno per un risultato ambizioso, dovrà guidare le discussioni in un quadro fortemente influenzato dalle delicate relazioni sino-americane, dalla crisi afghana, dall'accesso ai vaccini e da una debole ripresa economica globale amplificata dalla crisi dei prezzi dell'energia fossile.

Nonostante la grande mobilitazione di giovani, società civile, Paesi più vulnerabili e settore privato, la riduzione delle emissioni globali è ben lontana dall'obiettivo di 1,5 gradi. Gli attuali impegni dei governi spingerebbero il riscaldamento medio su una traiettoria di 2,7 gradi entro la fine del secolo. Mentre se i Paesi G20, responsabili per l'80% delle emissioni globali, allineassero i loro obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 su una traiettoria in linea con l'1,5 e le zero emissioni nette entro il 2050, l'aumento della temperatura globale si potrebbe contenere entro 1,7 gradi. In questo quadro, il nuovo piano nazionale di riduzione delle emissioni della Cina, presentato ieri, è deludente perché conferma l'obiettivo di picco delle emissioni prima del 2030, invece di portarlo al 2025. Con la dichiarazione G20 di Roma, e a seguire la

Cop26, però, il leader cinese, di concerto con le altri grandi potenze, può dimostrare che è pronto a fare di più. Questo segnale di accelerazione segnerebbe un primo successo della diplomazia di Italia e Regno Unito.

La riunione ministeriale sul clima ed energia di Napoli del 23 luglio ha evidenziato la necessità di accelerare su una decisione definitiva sulla fine dei finanziamenti e dell'utilizzo del carbone e dei sussidi alle fonti fossili. Servono quindi grandi sforzi diplomatici e un'offerta politica credibile per costruire il consenso. Senza un impegno dei Paesi donatori sulla finanza a disposizione di quelli meno sviluppati e più legati al carbone sarà difficile trovare un accordo sulla transizione. Possibili nuovi impegni potrebbero includere ricapitalizzazione delle Banche multilaterali di sviluppo, maggior mobilitazione della finanza privata e redistribuzione per il clima dei "Diritti speciali di prelievo" appena emessi dal Fmi (i Paesi G7 hanno ricevuto oltre 280 miliardi di dollari, di cui oltre 20 all'Italia). Inoltre, l'Italia deve ancora presentare un nuovo impegno di finanza per il clima che Draghi si è impegnato ad annunciare entro la Cop26. Impegnare almeno un miliardo di euro per il 2022 e presentare una "roadmap" per raggiungere la propria quota equa ben entro il 2025, stimata in almeno 4 miliardi di dollari l'anno rispetto ai 100 miliardi promessi dai Paesi donatori, rappresenterebbero segnali molto forti. Non tutto dipenderà dall'Italia. Il forfait dei leader di Cina e Russia non aiuta. Mentre la presenza di Modi manderebbe un segnale forte sulla diversità del blocco dei Paesi emergenti e di una competizione virtuosa. Ma in definitiva i risultati sul clima saranno valutati meno dalle presenze fisiche e più dagli impegni concreti che i paesi prenderanno, o meno, a Roma, Glasgow e nelle rispettive capitali.

L'autore è co-fondatore e direttore di Ecco, il primo think tank italiano indipendente per il clima



Peso:24%

*Commento*

La Finanziaria di un Paese normale

di Francesco Manacorda

Ma non è che l'Italia sta diventando un Paese normale? A sentire ieri sera la conferenza stampa di Mario Draghi e dei suoi ministri qualche sospetto poteva sorgere. Nessun proclama di aver sconfitto la povertà alla maniera dei 5 Stelle ma la secca

constatazione che per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza «è chiaro che il sistema precedente non ha funzionato».

● a pagina 35

La legge di Bilancio

Un Paese normale

di Francesco Manacorda

Ma non è che l'Italia sta diventando per caso o per necessità un Paese normale? A sentire ieri sera la conferenza stampa di Mario Draghi e dei suoi ministri qualche sospetto poteva sorgere. Nessun proclama di aver sconfitto la povertà alla maniera dei 5 Stelle - e nemmeno un balcone per annunciare la lieta novella, a dire il vero - ma la secca constatazione che per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza «è chiaro che il sistema precedente non ha funzionato» e che finora chi lo percepisce ha avuto «un incentivo ad accettare il lavoro in nero e non in bianco». Il fischio finale per Quota 100 - non esattamente un successo popolare: in circa due anni 11 miliardi di spesa pubblica e meno di 350 mila persone che ne hanno usufruito, costate oltre 30 mila euro a testa - che per la Lega sembrava la partita della vita. Al suo posto l'asciutta ma radicale informazione che «l'impegno del governo è tornare in pieno al contributivo», ossia al meccanismo in cui ciascuno riceve da pensionato quel che ha versato nella sua vita lavorativa. Sì al superbonus per il miglioramento energetico delle abitazioni, ma favorendo condomini e case popolari rispetto a ville e villette; stop al meccanismo del cashback, che favoriva chi poteva spendere di più. E poi un sistema di «riordino della spesa sociale con una riforma universalistica che vedrà tutti i lavoratori coperti» se



Peso:1-4%,35-34%



dovessero perdere l'impiego e una promessa di taglio delle tasse che potrebbe far impallidire qualche ex premier che pure si presentavano in anni lontani «con il sole in tasca»: «Dodici miliardi quest'anno e quasi quaranta miliardi nel triennio».

Parecchio economista nell'anima («tecnicamente si tratta di un'imposta negativa al 100%», è il lapidario commento sul divieto di integrare il Reddito con un lavoro). Parecchio disponibile alla trattativa sui tagli alle tasse come sul percorso per le pensioni («Non mi aspetto uno sciopero generale dei sindacati. Mi parrebbe comunque strano vista la disponibilità del governo a ragionare nelle prossime settimane»), non è dato sapere se per convinzione o necessità. Parecchio pragmatico, fino a ipotizzare una sorta di modello Ikea («avere un formato standard per la costruzione delle scuole progettato da grandi architetti e che i Comuni potranno usare») nell'Italia dei cento campanili, ognuno ovviamente contento e convinto di essere diverso da quello vicino. Parecchio Draghi, insomma, nella manovra che ieri sera consegna all'Italia e - particolare non indifferente - all'Europa. Il tutto guidato da un principio che spiega lui stesso: «Crescita, equa e sostenibile, ma che sia crescita».

Ma al di là dei contenuti per molti versi innovativi e a una modalità comunicativa che continua a colpire proprio perché privilegia l'analisi ai toni trionfalistici, la manovra di Draghi va inserita in un quadro ben più ampio, in un panorama dove il vento che spira in Europa e in tutto il mondo può gonfiare anche le vele lacerate della finanza pubblica italiana. Così, mentre il Patto di stabilità resta sospeso e l'austerità di qualche anno fa diventa parola tabù anche in Germania, mentre il costo del denaro rimane a livelli storicamente bassissimi - una decisione a cui Draghi non è estraneo - mentre dappertutto si moltiplicano gli stimoli straordinari per uscire da un'emergenza sanitaria, sociale ed economica altrettanto straordinaria, la scommessa può diventare appunto quella di stimolare la crescita anche con la spesa pubblica. A patto che questa spesa sia produttiva.

Una manovra che dà, quindi, dove però il modo e le quantità in cui verrà dato alle varie categorie - l'aspetto redistributivo - è ancora in buona parte da definire. Dei

dodici miliardi di taglio delle tasse previsti per il 2022, otto sono ancora da decidere, lasciando indeterminato uno dei capitoli fondamentali. Necessità di evitare adesso gli scogli più aguzzi contro cui la manovra rischierebbe di schiantarsi o sincero desiderio di confrontarsi con il Parlamento? Il premier propende per la seconda risposta, ma ipotizzare che il confronto sia anche una soluzione per evitare incidenti di percorso è tutt'altro che sbagliato.

L'Europa chiede di diminuire le tasse che appesantiscono il costo del lavoro, il Parlamento punta a ridurre l'Irpef per i redditi medi, la soluzione andrà trovata. Così come qualche negoziato servirà sulle pensioni e al più presto andrà affrontato il tema di un lavoro troppo spesso precario e malpagato: per chi oggi ha trent'anni e stipendi bassi o discontinui il sistema previdenziale contributivo evocato dal premier è una promessa di povertà cronica.

Se il giudizio sulla manovra è positivo, è impossibile non notare che tutto quanto viene deciso avviene nel silenzio - o al limite con qualche debole contestazione - di alcuni partiti che formano la strana e straordinaria maggioranza di governo. Ieri la presenza in conferenza stampa assieme a Draghi di un ministro assolutamente tecnico come Daniele Franco e di un esponente del Pd come Andrea Orlando aveva di sicuro una ragione sostanziale - loro i ministeri interinteressati - ma poteva apparire anche come una rappresentazione simbolica degli equilibri nelle scelte. È un equilibrio precario che ovviamente non potrà durare per sempre: si può scommettere sul fatto che un ritorno alle elezioni solo nel 2023 consenta all'Italia di imboccare un percorso virtuoso di crescita che appena qualche mese fa sembrava fuori dalla sua portata. O si può sperare che in ogni caso qualcosa del "metodo Draghi" e del suo bagno di realismo e di decisioni ponderate resti anche dopo di lui. Magari avendo l'accortezza di chiudere a chiave la portafinestra che dà sul balcone.



*Il ddl Zan*

I diritti negati dall'ideologia

di Carlo Galli

Le vicende politiche, anche quella del ddl Zan, hanno molti strati: se si scava un po', si trova quello ideologico - ideale e politico al tempo stesso -. Che non cancella la dimensione tattica e anche opportunistica del passaggio di mercoledì in Senato, ma che vi si aggiunge, e per certi versi gli conferisce una qualità ulteriore.

Certo, con il brusco allontanamento del ddl Zan dal novero dei problemi urgenti, si sono viste le prove di ridefinizione del quadro politico in vista delle elezioni del Presidente della Repubblica, e anche delle politiche che prima o poi seguiranno; si è constatato il progressivo allontanamento di Renzi dal Pd e dal centrosinistra, oltre che la mancanza di compattezza del M5S; si è capito che la strada per arrivare al nuovo Capo dello Stato potrebbe essere tanto più lunga e tortuosa quanto più i partiti sono deboli e incerti, e le strategie dei loro leader contestabili. Ma si è anche assistito a un confronto fra ideologie: che a dispetto di quanto corvivamente si crede, non sono morte; semmai, si sono spostate dal terreno socio-economico a quello bio-politico.

L'intento di colpire specificamente l'omo-transfobia è declinato, nel ddl, in una chiave politica: ovvero vi si sottolinea che la vita, la dignità e i diritti delle persone tutelate sono di pubblico interesse, tanto che la loro lesione è un "crimine d'odio". Il ddl apre anche la porta, sia pure in via indiretta, all'ideologia gender, la cui essenza è politica. Infatti, il nucleo più radicale delle sue formulazioni è che la civiltà occidentale è socialmente e culturalmente strutturata e istituzionalizzata in senso duale, binario, cioè intorno a due soli generi (maschile e femminile), che sono anche identità esistenziali e comportamentali. A tale struttura binaria si oppone il diritto di libera scelta individuale del genere (e in alcuni casi

anche del sesso, e sempre della sessualità e dell'affettività): si afferma così una fluidità indefinita delle identità, che dovrebbe frammentare la struttura binaria vigente. Al di là del fatto che una parte del femminismo è ostile alle teorie gender perché, proiettate verso il superamento della logica binaria, rischiano di trascurare la presente disuguaglianza economica e sociale fra uomini e donne, alla (legittima) ideologia del ddl se ne è opposta un'altra - del centro-destra nella sua versione laica e moderata (distinta quindi dalle posizioni reazionarie e intolleranti, che sottotraccia sono pure rilevabili) -. Qui si considerano i problemi di genere come questioni individuali, come casi eccezionali rispetto alla normalità, e le persone coinvolte come soggetti da tutelare nei loro diritti, ma da non considerare come leva per mettere in discussione l'assetto della società. Sullo sfondo - discreta ma ferma, affidata alla Congregazione per la dottrina della fede -, c'è poi la posizione ufficiale della Chiesa fondata sulla Bibbia ("maschio e femmina li creò", dice la Genesi): l'essere umano naturale, nei due sessi e nei due generi, è immagine di Dio, e quindi portatore di una essenza e di una dignità imm modificabili. A questa posizione la Chiesa ha richiamato i politici cattolici. Insomma, uno scontro ideologico, e non da poco. Ma a questo lato si è dato poco peso, in aula e nei media, come se la tattica politica fosse più importante, e il conflitto delle idee fosse in sé temibile o disdicevole. Mentre è ovvio che tutto sta nella qualità delle idee, e nei modi del confronto: lo dimostra il livello, quasi sempre desolante, di un altro scontro ideologico bio-politico in atto, quello tra No Vax e No Pass, da una parte, ed establishment politico-scientifico, dall'altra. Semmai, ci sarebbe da chiedersi come mai sul lavoro - il fondamento costituzionale della Repubblica - e sul suo ruolo attuale (le pensioni, sulle quali il conflitto c'è già, sono altra cosa) tarda invece ad aprirsi un confronto politico e ideale: un confronto, s'intende, che sia nuovo, all'altezza dei tempi, ma che renda alla politica il suo antico spessore, la qualità di cui ha bisogno.



Peso:28%

**il commento****SE LA COALIZIONE RESTA UNITA SCALA IL QUIRINALE**di **Marco Gervasoni**

«**I**n politica una settimana è una eternità», amava dire il premier inglese Harold Wilson. E in effetti sono passati pochi giorni dai ballottaggi e la macchina da guerra della sinistra ha dimostrato di non essere un'Invincibile Armada, tutt'altro. E il centrodestra, da molti dipinto come moribondo, diviso e destinato a sfrangersi ancor più, con il voto sulla «tagliola» alla Legge Zan ha invece manifestato una compattezza invidiabile. Tanto più che il tema era spinoso e avrebbe potuto portare a più di un ripensamento individuale di questo o di quel senatore. Segno che la divisione tra un centrodestra di governo e uno di opposizione viene meno quando si tratta di valori da difendere: in questo caso la libertà di parola e di espressione, e quella di educazione dei figli, entrambe messe in pericolo da diverse norme del decreto Zan. Con il voto del 27 ottobre

il centrodestra ha dimostrato davvero di essere la Casa delle libertà, come si chiamava un tempo. Ebbene, questa compattezza granitica è un valore da perseverare gelosamente per tutte le tenzioni future, e non solo quelle parlamentari. La prima importante in ordine di tempo è la madre di tutte le battaglie: quella per il Quirinale. Si crede di solito che essa sia diventata fondamentale perché, nella Seconda Repubblica, il ruolo del presidente è grandemente aumentato. Ma anche nella Prima non è che fosse trascurabile; e infatti i partiti di governo, pur in un sistema proporzionale, cercavano il più possibile di sostenere lo stesso candidato dopo le prime votazioni. Per una coalizione come il centrodestra che, pochi mesi dopo il voto per il Quirinale, si presenterà unita alle politiche, uno scioglimento delle righe sull'elezione del presidente avrebbe effetti tellurici, che ne metterebbero a rischio la stessa temuta formale. Oltre al fatto che il popolo di centrodestra, per molti aspetti più coeso dei suoi stessi rappresentanti, non capirebbe, alimentando il rischio di ulteriori e più

gravi astensioni. La compattezza dovrebbe indirizzarsi verso l'elezione di Berlusconi, coinvolgendo altri gruppi parlamentari. Le chance del Cavaliere non sono scarse: occorre crederci, magari con maggiore determinazione. Sarebbe un'occasione di pacificazione e al tempo stesso di svolta per l'Italia. In ogni caso, per la prima volta dacché il centrodestra esiste, il Parlamento non può eleggere un presidente senza i suoi voti. Sarà quindi determinante: ma solo e soltanto finché resterà una medesima falange. Non va sprecata un'occasione così.



Peso:17%



Dissenso trasversale La battaglia ideologica (sbagliata) sul ddl Zan

Luca Ricolfi

Non ho idea di che cosa abbia spinto Enrico Letta e il suo partito a rifiutare, fin da prima dell'estate, ogni compromesso sul ddl Zan. Errore di calcolo? Voglia di inasprire lo scontro con il centro-destra? Manovre sull'elezione del presidente della Repubblica?

Chissà.

Ora che la frittata è fatta, e che l'approvazione di una legge contro l'omotransfobia è rimandata alle calende greche, forse varrebbe la pena che il

Pd – esaurita la raffica di contumelie contro la destra retrograda, razzista e omofobica – si fermasse un attimo a riflettere. Tema della riflessione: come mai i dubbi sul ddl Zan, anziché essere esclusivi della destra, sono così diffusi anche dentro il campo progressista?

Già, perché al segretario del Pd forse è sfuggito, ma la realtà è che le perplessità sul ddl Zan sono piuttosto diffuse in diversi settori della sinistra. E in molti casi non sono di tipo tattico, come quelle espresse da Renzi e dai suoi,

per cui sarebbe meglio una legge imperfetta che nessuna legge.

No, ci sono movimenti, associazioni, politici, studiosi di area progressista che sono convinti che si possa fare una legge a tutela delle minoranze migliore e non peggiore del ddl Zan. Chi sono?

Diverse associazioni femministe, tanto per cominciare.

Continua a pag. 31

L'editoriale

La battaglia ideologica (sbagliata) sul ddl Zan

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

Non solo italiane (Udi, Se non ora quando, Radfem, Arcilesbica) ma oltre 300 gruppi in più di 100 Paesi, riuniti sotto la sigla Whrc (Women's Human Rights Campaign). La rappresentante italiana nella Whrc è Marina Terragni, da decenni impegnata nelle battaglie per i diritti delle donne, degli omosessuali e dei transessuali. A queste associazioni non piace che le donne, che sono la metà dell'umanità, siano trattate come una minoranza; ma soprattutto non piace che il mondo femminile, con i suoi spazi e i suoi diritti, sia arbitrariamente colonizzato da maschi che si autodefiniscono donne, come è già capitato – ad esempio – in ambiti come le carceri e le competizioni sportive; per non parlare dei dubbi sui rischi di indottrinamento (e di cambiamenti di sesso precoci) dei minori.

Poi ci sono gli studiosi, e specialmente i giuristi, che hanno analizzato l'impianto della legge, e ne hanno individuato almeno tre criticità: rischi per la libertà di

espressione, difetto di specificità e tassatività dei reati perseguiti con il carcere, conflitto con l'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 («I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere d'istruzione da impartire ai loro figli»). Fra i giuristi che hanno sollevato obiezioni, oltre a diversi costituzionalisti, c'è anche Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia del primo Governo Prodi.

Ma forse il caso più interessante, e clamoroso, di disallineamento con l'integralismo Lgbt di Letta e del Pd è quello dell'estrema sinistra, in Europa ma anche in Italia. Forse non tutti sanno che, non da ieri, in una parte della sinistra radicale le battaglie Lgbt, e più in generale le battaglie



Peso:1-8%,31-20%



per i diritti civili, sono guardate con ostilità come “campagne di distrazione di massa”, che la sinistra riformista – irrimediabilmente compromessa con il capitalismo e con le logiche del mercato – utilizzerebbe per spostare l'attenzione dal vero problema, ossia l'arretramento dei diritti sociali. Su questa linea, ad esempio, troviamo filosofi come Jean Claude Michéa e, in Italia, Diego Fusaro. Ma anche uomini politici di sicura fede progressista, come Mario Capanna (assolutamente contrario, perché «la legge aggiunge reati, non diritti») o il sempre comunista Marco Rizzo, forse la voce più severa sui diritti Lgbt e sulle celebrities che di quei diritti si servono per autopromuovere se stesse (ma, è il caso di notare, osservazioni del medesimo tenore sono talora venute anche da un riformista doc come Federico Rampini).

E poi ci sono i (pochi) politici progressisti fuori dal coro, che hanno il coraggio di dire la loro anche se il partito non è d'accordo. Penso ad esempio a Paola Concia (Pd, sposata con una donna), che nello scorso aprile sollevò varie e argomentate obiezioni, chiedendo di modificare il testo della legge. O Valeria Fedeli (Pd), che nello scorso maggio sollevò perplessità analoghe, pure lei convinta che le modifiche avrebbero potuto migliorare la legge.

Ma forse il caso più interessante di posizionamento politico è quello di Stefano Fassina, ex parlamentare Pd, poi transitato

in Sinistra italiana e approdato a Leu. In una conversazione con Il Foglio, giusto il giorno prima dell'affossamento del ddl Zan, Fassina non solo osserva che l'articolo 4 (sui limiti alla libertà di espressione) andrebbe eliminato per «il suo portato di arbitrio giurisdizionale», ma afferma che «sarebbe gravissimo per il nostro stato di diritto non intervenire sull'articolo 1 (quello che definisce l'identità di genere come scelta soggettiva). Quell'articolo, infatti, introduce «norme che si configurano come visione antropologica - legittima ma di parte». Una visione che «non è stata esplicitata, condivisa e discussa, e quindi non può stare nel disegno di legge e diventare progetto educativo universale».

Che dire?

Forse una cosa soltanto: una parte del mondo progressista, Letta o non Letta, continua a ragionare con la propria testa. Ed è un bene, perché certe battaglie, come quelle sul pluralismo e sulla libertà di espressione e di educazione, hanno più probabilità di essere vinte se non diventano proprietà esclusiva di una sola parte politica.

www.fondazionehume.it



Peso:1-8%,31-20%